



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

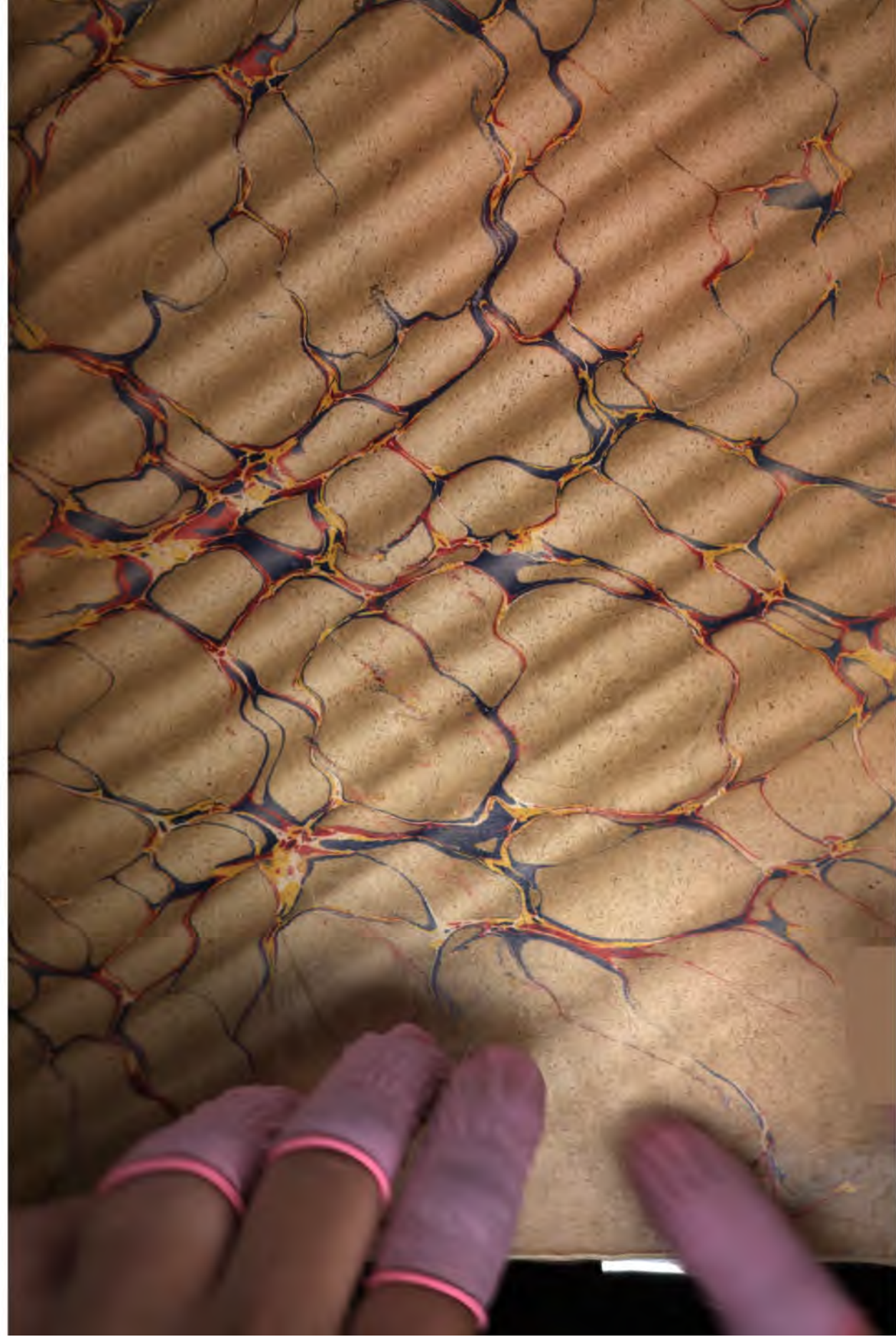
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



**STANFORD
UNIVERSITY
LIBRARIES**





BULLETTINO
DELLA
COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA
COMUNALE
DI ROMA

STANDARD LIBRARY 1886

SERIE TERZA



ROMA

TIP. DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1886

II

DE 12

R7

v.14

196639

VIA 241 0907247

COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE

Duca LEOPOLDO TORLONIA, ff. di Sindaco, *Presidente*
Marchese FRANCESCO NOBILI VITELLESCHI, *Vice-Presidente*
Comm. FRANCESCO AZZURRI
Barone GIOVANNI BARRACCO
Cav. ROBERTO BOMPIANI
Duca ONORATO CAETANI di Sermoneta
Comm. AUGUSTO CASTELLANI
Comm. GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI
Comm. GIUSEPPE FIORELLI
Prof. IGNAZIO GUIDI
Comm. CESARE MARIANI
Prof. ENRICO STEVENSON
Comm. ORESTE TOMMASINI
Comm. CARLO LUDOVICO VISCONTI
Comm. RODOLFO LANCIANI, *Segretario*.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL BULLETTINO

Marchese FRANCESCO NOBILI VITELLESCHI, *Presidente*
Comm. GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI
Prof. IGNAZIO GUIDI

DIRETTORE DEL BULLETTINO

Commendatore CARLO LUDOVICO VISCONTI

COLLABORATORI ORDINARI DEL BULLETTINO

(non appartenenti alla Commissione Archeologica)

Signori: BORSARI LUIGI — Cav. BUTI RODOLFO — Cav. CAPANNARI ALESSANDRO — Prof. CANTARELLI LUIGI — Cav. prof. DE ROSSI MICHELE STEFANO — Prof. DRESSSEL ENRICO — Prof. GATTI GIUSEPPE — Prof. GHIRARDINI GHERARDO — Conte prof. GNOLI DOMENICO — Prof. comm. HENZEN GUGLIELMO — Donna ERSILIA CAETANI, contessa LOVATELLI — Prof. MARUCCHI ORAZIO — Prof. RE CAMILLO — Prof. SCHIAPARELLI ERNESTO — Prof. TOMASSETTI GIUSEPPE.

PREFAZIONE

La Commissione Archeologica Municipale, istituita il 24 maggio 1872, pubblicò il primo numero del suo Bullettino nel novembre dello stesso anno. Quantunque essa fosse istituita per la intuizione di un bisogno che doveva fra breve manifestarsi, a quel momento essa era ben lungi dall'avere la coscienza della fortunata combinazione che presiedeva alla sua nascita, nè il Bullettino si prometteva al certo un campo così vasto da spogliare, come quello che in seguito le circostanze gli hanno fornito.

Il primo concetto che dette origine a questa istituzione fu quello di una Commissione assai più vasta, che si occupasse di ogni maniera d'arte, comprendendo l'antica e la moderna, per quanto poteva concernere la città di Roma e specialmente l'amministrazione municipale. Il primo progetto parve troppo vasto, o fu ristretto per allora ad una Commissione Archeologica, che curasse tutte le antichità già esistenti in luce, e quelle che potessero essere discoperte nel limite della giurisdizione e propriamente pertinenti al comune di Roma.

Si sapeva fin d'allora che Roma doveva necessariamente ingrandirsi per corrispondere al suo nuovo ufficio, e quindi che grandi lavori sarebbero occorsi: anzi a quell'epoca già fervevano i progetti e le trattative per la costruzione di nuovi quartieri. Ma erano ancora progetti vaghi e per la più parte indeterminati e che non erano ancora vivificati dallo stimolo, che si è manifestato assai più tardi, dal bisogno pressante d'abitazioni; che anzi, al primo movimento d'espansione che si era manifestato nel 1871, era succeduta una specie di reazione prodotta da varie ragioni, e fra le altre dalle difficoltà materiali che incontrava, e perciò dal costo della fabbricazione. La speculazione non aveva ancora acquistata la scienza e l'audacia di fare i suoi calcoli fondandosi sul cattivo gusto e sulla instabilità delle costruzioni.

Pur nondimeno le concessioni dei quartieri dell'Esquilino e del Castro Pretorio, e quindi del Celio, del Quirinale e del Viminale, avevano già incominciato a fornire il lavoro alla Commissione e i soggetti al Bullettino. E nell'anno 1875 la Commissione presentava la sua prima Relazione, secondo la quale a quell'epoca essa aveva già raccolto 48 avanzi di pitture, 172 oggetti concernenti l'arte musiva, 18,761 monete, 831 oggetti di scultura, 776 oggetti in metallo, 2713 fra frammenti ed oggetti in avorio o osso, 544 vetri smalti e paste diverse, 2680 terre-cotte e 4281 frammenti della stessa materia; 269 pezzi di avanzi architettonici, 3928 iscrizioni, 579 pietre dure o marmi pregevoli. Aveva fondato una nummoteca che occupa un posto rimarchevole fra le collezioni di questo genere; scoperto l'aggre di Servio Tullio in tutta la sua lunghezza, dalla Porta Collina, rinvenuta nelle escavazioni del Ministero delle Finanze, fino alla Porta Esquilina sostituita nel secolo III dall'arco di Galieno; ristabilite le posizioni del tempio della fortuna Primigenia, degli Orti di Statilio Tauro, di molte abitazioni urbane di illustre memoria; ritrovate tracce di sepolcreti che appartengono al periodo antichissimo dell'influenza dell'arte etrusca; ritrovate

memorie ed avanzi del foro Esquilino, degli orti di Mecenate, vestigia delle mura urbane che difendevano il Campidoglio. Per amore di brevità noi ci siamo limitati a rammentare le principali fra le indagini e le scoperte fatte dalla Commissione Archeologica Municipale in questo breve periodo. Per ultimo essa aveva intrapreso fin d'allora la statistica monumentale di Roma.

Il Bullettino, durante questi tre anni decorsi dalla sua fondazione, aveva illustrate le scoperte fatte e gli oggetti di maggiore rilevanza, che erano venuti ad arricchire le collezioni archeologiche della città.

I principali e i più importanti fra questi oggetti furono fin d'allora raccolti per formare un nuovo braccio del Museo Capitolino, che fu costruito l'anno seguente sotto la direzione di un membro della Commissione, il compianto conte Virginio Vespignani, nel palazzo così detto dei-Conservatori, e che fu inaugurato ed aperto al pubblico il giorno 25 febbraio 1876. In coteste sale, che conservano ancora il loro carattere puramente provvisorio, in attesa che sia provveduto definitivamente, furono esibiti oggetti d'arte preziosissimi, la apparizione dei quali, in tempi meno dediti alla politica ed alla finanza, avrebbe levato il mondo a rumore. Ricordiamo, fra tanti capolavori, il gruppo di sculture, rinvenuto nella notte del 24 dicembre 1874 entro una cella sotterranea degli orti Lamiani (Commodo sotto gli attributi d'Ercole, la Venere Lamiana, i due Tritoni, le due Muse ecc.), i marmi dei giardini Mecenziani (rhyton, cariatidi, l'Ercole combattente ecc.), quelli delle terme di Nerazio Ceriale, quelli degli orti Vezziani ecc. ecc.

Circa quest'epoca il movimento della fabbricazione cominciò ad accentuarsi più vivo, e quindi il rimescolamento delle terre di quartieri, rimasti per secoli nella quiete e nell'oblio, ad operarsi in assai più larga scala. A quel momento la Commissione Archeologica ebbe piena la coscienza della occasione fortunata, se ne fu mai, che si presentava nella ricostruzione di Roma, per

il progresso delle scienze storiche ed archeologiche. Ed infatti per questa avventurosa combinazione era concesso di ricercare sopra tutti i punti questa terra singolare, che nasconde nel suo seno la storia di venticinque secoli. Questa combinazione non si è presentata e non si ripresenterà forse mai più per lunghi secoli. Essa sentì tutta la sua responsabilità, e si pose all'opera con tutti i mezzi che erano a sua disposizione.

Il suo compito era duplice, siccome ognuno può facilmente comprendere: quello di raccogliere per quanto più si poteva tutti gli oggetti mobili che si scoprivano negli scavi, e l'altro non meno importante di preservare dalle devastazioni i monumenti e gli oggetti immobili che venivano in luce.

Per provvedervi essa completò il suo organamento interno nel modo seguente: un segretario della Commissione che provvede al disbrigo degli affari; un direttore del *Bullettino*, ambedue membri della Commissione; un capo d'ufficio che dirige tutto l'andamento interno dell'amministrazione; un architetto disegnatore che ha l'incarico di rilevare i piani e i disegni degli oggetti scoperti; quattro ispettori che sorvegliano gli scavi nei diversi punti della città; sei guardiani che concorrono ai primi nella sorveglianza; un custode dei magazzini nei quali si depongono gli oggetti trovati; un impiegato per la contabilità; un usciere ed un numero indefinito d'operai a giornata che attendono ai diversi lavori. A tutto questo personale, siccome al *Bullettino* ed ai vari lavori che la Commissione intraprende, essa supplisce con un assegno che le vien fatto dall'amministrazione municipale.

Noi non seguiremo passo a passo quel che la Commissione abbia operato nel primo campo. Il *Bullettino* archeologico ne dà un ampio ragguaglio nelle sue successive pubblicazioni; e alla fine d'ogni anno esso porta un esatto elenco degli oggetti trovati e raccolti nel corso dell'anno.

Al momento che noi scriviamo, i magazzini della Commissione sono ripieni di statue, d'iscrizioni, di oggetti d'uso, di

marmi preziosi, di frammenti d'ogni maniera, alcuni fra questi della più alta importanza storica ed archeologica.

Già da alcuni anni si faceva sentire il bisogno di esporre tutti questi oggetti allo studio dei dotti, e anche all'osservazione del pubblico, che potesse ritrarne ammaestramento e al tempo stesso conoscere il frutto dell'opera solerte dell'amministrazione municipale. E da lungo tempo vagheggiava la istituzione d'un nuovo Museo, ove deporre i risultati di questi quindici anni di ricerche e di lavori. Questo desiderio è stato realizzato l'anno scorso dall'amministrazione municipale; e la fabbrica di una specie di deposito, accessibile al pubblico, di tutti gli oggetti per ora rinchiusi nei magazzini è attualmente in costruzione nell'estremo limite nord del Monte Celio, e giova sperare possa essere inaugurato l'anno prossimo. Per ora esso ha forme limitate e modeste, ma noi dobbiamo augurare che sia un principio, il quale sarà il germe di una istituzione che avrà con l'ajuto del tempo e della fortuna un più largo sviluppo.

Nel secondo compito la questione si presentava assai più complessa. Si trattava di conciliare la preservazione dei monumenti con il rinnovamento della città, due interessi egualmente grandi ed importanti; dei quali il primo, ossia quello che era affidato precipuamente alle cure della Commissione Archeologica, per la forza delle cose in molti casi si sarebbe necessariamente trovato a dovere cedere il passo al secondo. Non già che nella più gran quantità dei casi essi sieno incompatibili. Roma ha dentro le sue mura e al di fuori assai gran spazio perchè i due interessi vi possano avere il più grande svolgimento; che anzi, se il nuovo potrebbe non nuocere all'antico, l'antico-distribuito con gusto ed intelligenza potrebbe mirabilmente rompere la monotonia d'una città moderna e produrre effetti artistici utili al tempo stesso alla cultura generale e gradevoli alla vista, come in nessuna altra città del mondo. Ma in queste grandi trasformazioni si accumulano tanti altri interessi, che sebbene d'ordine

inferiore non sono meno imperiosi ed esigenti. E più d'ogni altro la speculazione ha le sue leggi e le sue tendenze inesorabili, che con la precisione dell'aritmetica e con la logica del guadagno pesano sopra tutte le combinazioni con le quali ha attinenza.

Il primo scoglio, contro il quale sembrava che il governo della Commissione nell'esercizio delle sue funzioni dovesse andare ad urtarsi, era il definitivo assestamento del piano regolatore. La Commissione Archeologica, per mezzo di alcuni dei suoi membri che fecero parte della Commissione che presiedè alla redazione del progetto accettato, uscì sì può dire, senza tema di esagerare, vittoriosa da quella prova. Si può dire senza timore d'essere smentiti, che non solo il piano regolatore della città di Roma approvato dal Consiglio non contiene alcuna minaccia per alcuno dei monumenti importanti di Roma, e che in varî punti è stato determinato da considerazioni dirette a risparmiarli ed a conservarli anche con qualche sacrificio pecuniario e dell'armonia universale del piano stesso; ma che non pochi monumenti sono stati tratti, per fatto del piano regolatore, dalle tenebre nelle quali giacevano da lunghi secoli, e posti in evidenza. Tali sono alcuni tratti delle mura di Servio, il fornace dell'acqua vergine al Nazareno, costruito da Claudio, il palazzo de Regis, il palazzo della Cancelleria, la rupe Capitolina in via della Consolazione, e così via discorrendo.

Conseguentemente a queste premesse, la Commissione Archeologica ha vegliato costantemente perchè in tutte le questioni fossero rispettati gl'interessi che essa rappresenta. E se non sempre ha riuscito, ciò ha dipeso da ragioni d'indole diversa, cioè talvolta da necessità ineluttabili, talvolta da interessi o avidità o private o di società sopra le quali essa non aveva modo d'agire, ed in ultimo anche talvolta dalle influenze di una corrente contraria che, facendo una strana mescolanza della storia presente con la passata, presume che la distruzione dell'antico sia un omaggio al presente;

ma noi ci affrettiamo di dire che questa corrente è in Roma assai poco poderosa, e se ha potuto talvolta far capolino, certo essa non ha mai esercitato un'azione seguita e di grande importanza. Talchè si può conchiudere su questo, come sopra ogni altro soggetto, che concerne gli interessi archeologici, che in un così gran mutamento come quello che è avvenuto in Roma, se tutto non si è potuto salvare, come sarebbe stato il desiderio degli uomini colti e devoti al culto della storia edell'antichità, certo egli è che gli studj archeologici e storici di questo periodo si sono avvantaggiati infinitamente, più che non ne abbiano scapitato: che il conquistato è stato infinitamente più che il perduto: e che tutti coloro che sono familiarizzati con le difficoltà nelle quali s'imbattono le amministrazioni nei grandi cambiamenti politici ed economici, anzichè distribuire una critica generica molte volte ingiusta, sovente gratuita e sempre inesorabile all'amministrazione municipale di Roma, dovrebbero saperle grado delle cure prese e dei sacrifici incontrati per la preservazione di queste pagini inestimabili della storia del mondo. È ad essa che si deve se un gran numero di monumenti delle epoche più remote sono tornati a vedere la luce; se un numero appena calcolabile d'oggetti e d'iscrizioni sono entrati a far parte delle collezioni che illustrano la storia antica. E gli uomini colti che hanno fatto eco a questa critica più o meno fondata, trasportati dall'affetto dell'arte che professano hanno imitato l'avaro, che immemore dei tesori ammassati si mette in disperazione per ogni piccolo guadagno perduto. Questa è la migliore delle loro scuse e che non può, in una certa misura, non trovare eco in ogni anima che senta altamente della scienza e dell'arte. Ma che non deve però andare tant'oltre da far porre in dimenticanza i grandi servigi resi in questa occasione, secondo che i mezzi lo permettevano, alla storia e all'archeologia dall'amministrazione municipale di Roma.

Nella ressa degli affari che si accumulavano ogni giorno di più, la Commissione ha pure sentito come il suo Bullettino tri-

mestrale non rispondesse più ai bisogni sempre crescenti, che erano il risultato di questo vivissimo movimento che ferveva intorno alla Roma antica. E principalmente per la sua incerta e rara pubblicazione esso non compieva più il suo ufficio più importante, quello cioè di tenere i suoi lettori al corrente delle scoperte che si succedono giornalmente. Ne avveniva da ciò che esse apparivano il più delle volte travolte e difformate da pubblicazioni cittadine, prima che il *Bullettino* potesse occuparsene, e non riusciva sempre facile di ravviare l'opinione dalle false notizie o dai giudizi erronei concepiti.

Queste considerazioni hanno determinato la Commissione a procedere ad una riforma della sua pubblicazione periodica, la quale è stata determinata in una seduta speciale, tenuta a questo scopo, con le norme seguenti, che noi riportiamo siccome furono deliberate dalla Commissione.

Art. 1. Il *Bullettino* della Commissione Archeologia Comunale è destinato a dare sollecito annunzio delle scoperte di antichità che hanno luogo in Roma, nel Suburbio ed in tutto il territorio comunale: delle deliberazioni prese dal Comune e dallo Stato per tutto ciò che concerne gl'interessi artistici, storici ed archeologici della città: dei lavori edilizi che hanno relazione con i monumenti della città e suo territorio: delle pubblicazioni recentissime che a tali monumenti ed a tali interessi si riferiscono. Il *Bullettino* è destinato in pari tempo alla illustrazione speciale delle cose più notevoli, tornate in luce dal territorio sopraindicato, e dei documenti inediti intorno alle antichità urbane.

Art. 2. La pubblicazione è fatta per fascicoli mensili, il cui aggregato costituirà ogni anno un volume contenente circa 24 fogli di stampa e circa 16 tavole d'illustrazione.

Art. 3. I fascicoli saranno pubblicati l'ultimo giorno di ciascun mese.

Art. 4. Il prezzo di abbonamento è di lire venti per annata.

Art. 5. Un membro della Commissione assume la direzione generale del Bullettino, e lo compila sia personalmente, sia con le norme indicate nell'art. 8°.

Art. 6. La direzione del Bullettino è coadiuvata da un Consiglio di amministrazione composto del vice-Presidente e di due membri da eleggersi nel seno della Commissione stessa.

Art. 7. Il Consiglio d'amministrazione vigila sull'andamento generale del Bullettino: dirige l'azienda finanziaria: delibera sulle retribuzioni da accordarsi ai collaboratori, e sull'accettazione dei loro articoli, d'accordo col Direttore: cura l'osservanza dei patti stipulati con l'editore: delibera sulle domande di scambio con pubblicazioni scientifiche: e prende cura della pubblicità da darsi al periodico stesso.

Art. 8. Il Direttore del Bullettino, interpellando se così crede, il Consiglio di amministrazione, invita letterati estranei alla Commissione ad illustrare un dato argomento.

Art. 9. [Questo articolo contiene le norme circa la retribuzione ordinaria e straordinaria del Bullettino.]

Art. 10. A coloro che detteranno articoli gratuitamente, spettano cinquanta copie od estratti dell'articolo istesso. A coloro che scrivono articoli retribuiti spetta soltanto il fascicolo relativo.

Art. 11. Hanno il titolo di collaboratori ordinari del Bullettino, coloro che hanno pubblicato articoli nei primi tredici volumi. Ai medesimi è concessa una copia gratuita del periodico. Saranno inoltre preferiti, ogni qual volta la Commissione debba accordare ad estranei direzioni o sorveglianze di scavi ed altri onorifici incarichi.

S'intendono avere rinunciato al titolo ed ai privilegi coloro i quali per due anni di seguito non abbiano dettato articoli per il Bullettino.

Art. 12. Il medesimo titolo ed i medesimi privilegi saranno attribuiti per lo avvenire a coloro che detteranno, e di cui saranno accettati, non meno di due articoli gratuiti.

Art. 13. [Questo articolo parla del contratto da stipularsi con l'editore, e delle sanzioni in caso di mancata osservanza dei patti.]

Non isfuggirà ad alcuno l'importanza di queste modificazioni. Il *Bullettino Archeologico dell'Amministrazione municipale di Roma*, anzichè essere, siccome per l'addietro, una pubblicazione irregolare, meramente illustrativa dei principali soggetti che avevano presentato nel corso dell'anno un interesse archeologico, diviene una pubblicazione periodica mensile, che prende impegno di rendere esattamente conto di tutte le scoperte che avvengono nel mese, e di tutto il movimento edilizio della città, in relazione con l'archeologia e con l'arte. Essendosi di questi giorni sollevate polemiche così vive e questioni così delicate sopra la conservazione dei monumenti antichi, la Commissione Archeologica ha creduto rendere un gran servizio alla scienza e dare una alta soddisfazione all'opinione pubblica, inaugurando un sistema regolare di pubblicazioni, che tenga il pubblico al corrente indistintamente degli acquisti e delle perdite, ossia di quel che si scopre e si conserva, e di ciò che per una causa o l'altra non può conservarsi. Noi aggiungeremo a questo proposito che ogniquale volta è avvenuto che, o per la legge ineluttabile del tempo, o per cause preponderanti, taluni frammenti anche poco importanti di storia o di arte, hanno dovuto, o essere di nuovo sottratti alla vista e allo studio per le nuove costruzioni o distrutti, la Commissione ne ha conservato e ne conserva memoria illustrativa. La miglior parte di queste illustrazioni è stata finora e continuerà ad essere consegnata alle pagine del *Bullettino*. Questo nuovo indirizzo che prende il *Bullettino* verrà a colmare le agitazioni provocate dall'incertezza e dalle notizie inesatte, e a mettere in evidenza lo stato reale delle cose, sopra il quale i giudizi d'ora in avanti potranno essere fondati sopra dati certi.

La parte bibliografica completerà il corredo delle notizie.

Con questi brevi cenni noi presentiamo al pubblico colto la nuova serie del *Bullettino archeologico*, che s'inaugura col presente fascicolo, il quale è riassuntivo di tutto ciò che è avvenuto d'importante in Roma in fatto d'archeologia e d'arte antica nei primi tre mesi dell'anno corrente.

Noi speriamo che esso incontrerà il favore di tutti coloro che s'interessano ad un soggetto così importante per la vita passata e presente della nazione, e per la storia del mondo: e saremo assai soddisfatti se ne trarremo testimonianza che il nostro buon volere ha, per quanto è in noi, corrisposto all'altezza e all'opportunità del subietto.

Il vice-Presidente della Commissione

F. NOBILI-VITELLESCHI

DI UN MITREO PERTINENTE ALLA CASA DE' NUMMI SCOPERTO NELLA VIA FIRENZE

(Tav. IV)

Nel dicembre dell'anno testè decorso, allo scopo di prolungare la via Firenze fino all'incontro della via Venti Settembre, venivano demolite le fabbriche barberiniane adiacenti alla piccola chiesa di S. Caio, già innanzi demolita: si riconobbe pertanto che queste fabbriche, come pure la ricordata chiesa, erano fondate sopra antichi edifizii di cui altre tracce erano apparse per la costruzione del palazzo del Ministero della Guerra, secondochè io stesso ebbi l'onore di dichiarare in questi fogli. Vedi *Bull. Arch. Com.* Anno 1885 pag. 1 e segg.

Della esposizione di queste nuove scoperte il chiarissimo comm. Lanciani volle con la sua abituale cortesia affidarmi l'onorevole incarico, ed eccomi senz'altro a riferirne brevemente, e per quanto io valgo, ai lettori del Bullettino.

Che sull'area occupata dalla casa Mariani, dalla chiesa di S. Caio, e dalla parte NE del palazzo del Ministero sorgesse già la casa urbana de' Nummi Albini, fu dimostrato nel predetto mio scritto, traendone argomento dalle molte scoperte epigrafiche avvenute a più riprese nei luoghi citati. Mi piace qui ricordare che il cippo marmoreo di quel M. Nummio Albino console ord. per la seconda volta, forse nel 345, fu rinvenuto appunto cavandosi le terre per le fondazioni della precitata chiesa di S. Caio.

Non cadremo però in errore attribuendo ad una parte della casa de' Nummi le reliquie di edifizi tornate ora alla luce per la sistemazione di via Firenze, e delle quali presento l'icnografia nella tav. IV, fig. 3.

Ed è a notarsi prima d'ogni altro, che le opere laterizie dei Nummi sorgono sopra gli avanzi di più vetusti edifizi, i di cui muri son costruiti di grossi parallelepipedi di tufa secondo l'uso de' tempi repubblicani. Il riconoscere la pertinenza e la destinazione di tali antichissime fabbriche è problema non solo di ardua ma forse d'impossibile soluzione; dirò soltanto, che debbono avere appartenuto a qualche sacro o a qualche pubblico edificio di una certa importanza, argomentandolo da un pezzo di colonna scanalata di peperino del diametro di m. 0,45 e da un frammento di elegantissima cornice di terracotta pertinente ad un grande basamento curvilineo di tempio, o di edicola circolare.

Questi trovamenti avvennero sullo stesso piano dove posano i muri di tufa segnati in pianta con la lettera *a* e visibili pure in alzato nelle figure 1 e 2 della indicata tavola. L'orientazione di questi vetusti monumenti è conservata nell'edificio superiore de' Nummi, ed era in relazione con la via pubblica, della quale apparvero le lave ancora a posto, alla profondità di m. 3,60 dal piano attuale nel luogo segnato in pianta con la lettera *b*.

Per quest'ultima scoperta non è più a dubitare dell'indirizzo che aveva la *via pubblica*, cui siccome ad arteria principale della regione VI^a era assai probabilmente dato il nome di *Alta semita*. Questa strada veniva a corrispondere quasi esattamente con la via Venti Settembre (Vedi il ricordato mio articolo pag. 21).

Tornando ora alle costruzioni dei Nummi Albini, queste dal canto della strada sono così rovinate da non potersene in modo alcuno restituire la pianta. La parte più interna invece trovasi in buonissimo stato di conservazione, esistendo ancora le volte di molti luoghi, che nelle sovrapposte case moderne erano stati

utilizzati siccome cantine. Questa parte dell'edificio consta di un rettangolo alquanto allungato, diviso in cinque vani di varie dimensioni, ed è a sua volta circondato per tre lati da un ambulacro o criptoportico illuminato da alcune piccole fenestre o feritoie praticate nelle lunette della volta a botte. Dei luoghi interni però alcuni non ricevevano che una fioca luce riflessa, altri, come quello segnato in pianta con la lettera A, ne erano affatto privi. Un andito assai più ampio era aperto sul lato non occupato dal criptoportico, e questo prolungandosi fino alla strada doveva servire di vestibolo al gruppo di stanze che andiamo descrivendo. Nè dee tralasciarsi di osservare, come tali stanze, rispetto alla loro ampiezza superficiale, si dimostrino assai schiacciate, non misurando, dal pavimento all'intradosso della volta, che metri 2,50 d'altezza. Sarebbe riuscito assai malagevole stabilire a quale scopo fosse stata destinata questa isolata e recondita parte del palazzo urbano de' Nummi, se la fortunata scoperta di un dipinto sopra una delle pareti minori della stanza (lettera A) non ce ne avesse porto incontestabile argomento. La parete NE di questo luogo apparve rivestita di un intonaco bianco che serviva evidentemente a ricoprire una più antica pittura della quale trasparivano appena debolissimi indizi. Proce- dutosi con ogni cura a raschiare il detto intonaco bianco, si riconobbe nella primitiva decorazione pittorica la rappresentazione del Mitra Taurotono. La destinazione della stanza era ormai accertata: noi dovevamo in questa riconoscere un sacrario eretto al persidico nume entro i confini dell'abitazione de' Nummi.

Non credo opportuno intrattenermi intorno al culto e alle diverse forme che ebbero i sacrari e i templi di Mitra; chè argomento vieto sarebbe ed impari affatto alle mie forze. Ricorderò solo che il chiarissimo comm. C. L. Visconti, che già con tanta erudizione e dottrina aveva illustrato il mitreo ostiense annesso alle così dette terme di Antonino Pio (*Vedi Annali dell'Istituto di C. A.* 1864 p. 147) e gli edificii metroaci parimenti scoperti

in Ostia (*Annali* 1868 p. 362), ha in questi ultimi tempi raccolto con ugual copia di erudizione tutto quanto si riferisce al mistico culto persiano, dichiarando i recenti trovamenti mitriaci avvenuti nella nostra città (Vedi *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* 1873 p. 111 segg., 1874 p. 224 segg.).

La nostra pittura ci presenta il sacrificio del toro, secondo l'estrinsecamento dato sempre a questo mito dall'arte romana. Mitra, il Dio che personifica la potenza solare, la potenza attiva vivificatrice, afferra con la sinistra mano le narici del toro simbolo dell'elemento lunare o umido, mentre col ginocchio sinistro ne preme il dorso. Il braccio dritto, troncato nel dipinto, doveva indubbiamente colpire il fianco dell'animale col pugnale, la cui guaina pende dal fianco del nume. Del cane che nelle rappresentazioni mitriache accenna a Sirio, il custode del cielo, il regolatore dell'anno, non restano che le zampe posteriori e parte del dorso; esso però si drizzava verso la ferita del toro fino a lambirne il sangue, donde derivavano nuove fonti di vita, siccome dalle invernali piogge emana la primavera. La coda del toro sebbene appena riconoscibile ci si mostra terminata dal consueto mazzolino di spiche, simbolo della fertilità dell'anno. Secondo la prisca teogonia persiana infatti cinquantacinque specie di grani erano originate dalla coda del toro (Vedi Lajard, *Mémoire sur deux basreliefs mithriaques qui ont été découverts en Transylvanie*. Paris 1840 pag. 18).

Lo scorpione in atto di abbrancare gli organi genitali dell'animale sacrificato, non manca a ricordare nel nostro dipinto il segno zodiacale d'autunno e la morente natura in opposizione a quello del toro siccome costellazione della primavera (cf. Stark, *Zwei Mitraeen der grossherzog - Alterthumersammlung in Karlsruhe*, nella *Festschrift zur XXIV Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner*. Heidelberg 1865). I due ministri lampadofori che con la face, l'uno innalzata l'altro rivolta a terra, adombrano all'innalzarsi e all'abbassarsi del sole sul nostro pia-

neta negli equinozi di primavera e di autunno, son pure, secondo le più ovvie rappresentanze artistiche di questo mito, figurati nella pittura a fianco di Mitra ed hanno le gambe incrociate. Chi abbia con attenta cura esaminato il dipinto avrà forse potuto riconoscere in alto verso sinistra l'indizio di una faccia umana, che potrebbe riferirsi alla protome del sole ed in tale ipotesi sulla destra non poteva mancare quella della luna. Da alcune tracce di verde che rimanevano ancora a tergo del lampadoforo di destra potrebbe, argomentarsi, che avessero pur figurato in questa rappresentazione, il cipresso ed altro albero pomifero, noti simboli solari che altre volte appaiono ne' monumenti mitriaci (Vedi il prelodato C. L. Visconti nel *Bullettino della C. A. C.* 1874 p. 233).

Accennato così brevemente al concetto del dipinto nel mitreo di via Firenze, dipinto che come più oltre diremo non si è potuto conservare sul luogo, nè distaccare per intiero, non resta che descriverne il colorito, dal quale questa rappresentazione mitriaca trae una non comune importanza chè, per quanto io mi sappia, è questa l'unica espressione pittorica, che ci abbia tramandato l'antichità, sul sacrificio del mistico toro.

Che a Mitra fosse proprio il colore rosso, era cosa già nota e per un bassorilievo policromo esistente nel cortile ottagonò del Museo Pio-Clementino, dove il berretto, la tunica ed il mantello o candys del nume sono colorati di rosso, e per i frammenti del gruppo che sorgeva sull'altare del Mitreo Ostiense, nei quali frammenti si riconobbe la frigia tiara pur colorita di rosso. E di questo stesso colore si rinvennero dipinte le pareti di alcuni mitrei, siccome quello già menzionato di Ostia e i due di Heddernheim (cf. Visconti *Annali dell'Istituto* 1864 p. 158).

Nel dipinto di cui abbiamo tenuto parola, il Dio persiano ci si dimostra ricoperto del caratteristico berretto di color porpora, e dello stesso colore ha la tunica, il candys svolazzante sull'omero destro, e le anassaridi strette alla gamba per modo da crederlo piuttosto maglie che brache. Nè è a suporsi che l'artefice abbia

per negligenza trascurato di tracciarvi le pieghe; poichè queste appariscono nel candys e nella tiara, e d'altronde tutto il dipinto è condotto con non poca cura, tanto che mi parrebbe doversi ascrivere alla fine del II° o agli inizi del secolo III°. I Lampadofori poi indossano una tunica gialla priva di maniche, e di un giallo aranciato tendente al rosso hanno il berretto e i calzari: dell'identico colore del candys di Mitra sono i mantelli di questi ministri che altra differenza di vestiario non offrono, se non quella del colore delle brache strette pur queste alla gamba, e che nell'uno sono verdi nell'altro di un color castano. E qui mi sia permessa un' ipotesi, forse soverchiamente arrischiata. Non potrebbe l'artista per avventura nel color verde, onde egli ha distinto le brache del genio che è a destra, aver voluto alludere alla rifiorente primavera simboleggiata appunto in questo ministro dalla face sollevata, ed al tardo autunno nel colore di foglia morta dato alle brache dell'altro compagno di Mitra che stava a significare in tutte le rappresentazioni di questo mito l'autunnale equinozio?

A compiere il meglio che per me si possa la dichiarazione della pittura, debbo aggiungere, che di una tinta bigia luminosa e calda è colorito il corpo del toro, che giallo è lo scorpione e che per tono e per maggior freddezza di tinta si distacca sul fondo oscurissimo del quadro la figura bigia del cane. In questo fondo in cui l'illusione è accresciuta dalla forma curvilinea della volta, come può vedersi nella fig. 2 della tavola che accompagna questo scritto, io credo abbia voluto l'artefice rappresentare la mistica grotta ove, secondo le dottrine di Zoroastro, era stato compiuto il sacrificio del toro. Un'altra particolarità deriva pure alla nostra pittura da una specie di nimbo o di aureola che circonda il capo del nume.

Venendo ora alla decorazione del mitreo, da alcune parti d'intonaco ancora conservate sulla volta mi è stato possibile-riconoscere, come a questa, e di conseguenza pure alle pareti, fosse stato dato per mezzo del pennello l'aspetto del tufo, onde la sala che abbiám già veduto soverchiamente schiacciata doveva

rappresentare una grotta o speleo, quasi ad imitazione di quei veri antri che fin dal principio servivano al culto ed alle iniziazioni mitriache. Altro esempio di uno speleo artificiale ci è offerto nel più inferiore de' sotterranei della basilica di S. Clemente sul Celio (cf. quanto ne scrisse in proposito l'illustre De Rossi *Bullettino di Archeologia Cristiana* 1870 p. 153 e segg.). Il pavimento di questo sacrario era originariamente di *opus signinum*, più tardi vi fu sovrapposto un mosaico geometrico a tessere bianche e nere, e dall'incominciare il detto mosaico a circa un metro di distanza dalla parete longitudinale di contro all'ingresso, e dal ritrovarsi nel muro di fondazione, come dimostra la fig. 2 una forte risega, può argomentarsi che almeno lungo la parete stessa avesse esistito uno di quei podi o scaglioni, che si riscontrano d'ordinario in tutti i mitrei, e che servirono forse ai sacri banchetti degli iniziati. Una particolarità pur degna di nota si è questa, che il primitivo *opus signinum* posato sopra un riempimento artificiale era in un punto, come si scorge nella fig. 1, sorretto da una grande olla fittile che si ritrovò colma di terra. Quest'olla poggiava sullo stesso piano di quei vetusti muri di tufa dell'era repubblicana, visibili nelle nostre figure, e de' quali dicemmo più sopra. Le tracce di restauro operate nel mitreo, non si riconoscono soltanto nella sovrapposizione del mosaico al pavimento signino, ma pure sulla superficie della parete contenente la già descritta pittura: infatti, quando forse il dipinto o per l'umidità o per forza di tempo aveva incominciato a deteriorare, fu creduto opportuno di sovrapporre al dipinto stesso una nuova e simile rappresentazione del sacrificio mitriaco a rilievo di stucco. In tale lavoro fu spiccato l'antico intonaco per far la traccia delle nuove figure, il di cui rilievo venne sostenuto a mezzo di chiodi infissi nel muro; e si ebbe l'avvertenza di spostare tutte queste nuove figure verso destra per modo, che la rappresentazione dipinta potesse servire durante il lavoro di modello a quella plastica; e quando quest'ultima opera fu compiuta si ricoprì di bianco ogni cosa, e le tracce della pit-

tura rimasero completamente nascoste. Da quanto ho detto chiaro apparisce il perchè non sia stato possibile trasportare intieramente il dipinto; la testa del nume e le figure dei lampadofori che non erano state danneggiate dalle spicconature e dai chiodi per la nuova rappresentazione, furono a cura della Commissione archeologica municipale distaccate, ed andranno ad arricchire così l'insigne gruppo de' monumenti mitriaci nei musei capitolini; gruppo rappresentato unicamente da opere di scultura. Che ne' templi e ne' sacrari di Mitra si usassero delle figurazioni pittoriche se ne aveva già memoria in quell'iscrizione marmorea di Töltschach (*C. I. L.* III n. 4800) dalla quale si apprende come HILARVS · AVG · LIB TAB · Patrimoni? Regni Norici E EPICTETVS ARK · AVG · N · TEMplum [*Mithrae*] VETVSTATE CONLapSum SVMPTV · SVO · CVM · PICTVRA · REFecerunt IMP · D · N · GORDIANO · AVG · E · AVIOLA · COS (anno 239), ma fino alla scoperta da noi ora descritta nessun monumento ci aveva presentato un dipinto con la rappresentazione del mistico sacrificio persiano, poichè le ben note pitture del sepolcro di Vibia e di Vincenzo, sebbene riferentisi al culto mitriaco, non ci offerivano l'atto solenne dell'immolazione del toro in cui si manifesta tutta la potenza vivificatrice del nume.

Riconosciuto dunque indubbiamente nel luogo entro cui ci siamo a lungo intrattenuti un artificiale speleo mitriaco, io credo che le altre stanze adiacenti e gli ambulacri o criptoportici che lo circondano abbiano tutti servito all'esercizio ed alle iniziazioni del misterioso culto; non altrimenti infatti potremmo spiegarci la loro limitata altezza, la scarsità della luce diurna e la loro disposizione affatto isolata dal resto della casa. Ciò ammesso, vorrei permettermi un' altra congettura intorno ad un pozzo che si apre all'estremità di uno de' corridoi e precisamente nel luogo segnato sulla pianta con la lettera *c*. Il detto pozzo comunica direttamente con un' antica galleria, che faceva forse parte di quel sistema di *drenaggio* di cui ebbi a parlare dichiarando le scoperte

avvenute nell'area del ministero della Guerra (cf. *Bullettino Comunale* 1885 p. 4). Ponendo ora mente che il taurobolio ed il criobolio erano di frequente offerti ad onore di Mitra, non mi sembrerebbe strano il pensare che il ricordato pozzo avesse potuto servire al compimento delle due impure cerimonie. E a questo proposito non voglio tralasciare la menzione di un monumento tornato alla luce in prossimità del nostro mitreo e che al culto di Mitra strettamente si riferisce; intendo dire del cippo marmoreo di Alfenio Ceionio Giuliano Kamenio, scoperto nell'estate del 1884, cavandosi le terre per le fondazioni della nuova chiesa Scozzese, nell'area già della villa Barberini (cf. *Notizie degli Scavi* 1884 p. 221). Il cippo fu dedicato ad Alfenio . . . PATRI SACRORVM SVMMI INVICTI MITHRAE EHEROPHANT AEHECAE ARCHIBVCOLO DEI LIBERI XV VIRO S F TAVROBOLIATO DEVM MatriS, etc. ed era stato innalzato con la statua nella casa stessa di Ceionio, che trovavasi però di contro a quella del Nummi dall'altro canto dell'*Alta semita*. Col gentilizio di Ceionio noi ritroviamo pure designato uno dei Nummi Albini e precisamente quel M. Nummio Ceionio Annio Albino, pretore urbano e prefetto della città nel 256, e forse figliuolo al Nummio Senecione Albino console del 227 (Vedi il ricordato mio scritto pag. 10). Da ciò è dato inferire che oltre alla vicinanza delle case de' Ceioni e de' Nummi, una qualche parentela od affinità doveva pure esistere fra le due famiglie, e non è improbabile che Alfenio Ceionio il *pater sacrorum Summi Invicti Mithrae* avesse esercitato i misteri del suo sacerdozio nel vicino sacrario mitriaco della gente Nummia.

Innanzi di chiudere queste mie poche e disadorne parole non mi resta che aggiungere una semplice menzione dei pochissimi trovamenti avvenuti fra le terre di scarico; ricorderò pertanto due piccole e sottili lastre di marmo giallo, tagliate in forma di foglie di acanto, le cui costole sono tracciate a graffito e che appartennero indubbiamente ad un *opus sectile* di qualche pavi-

mento nella casa de' Nummi. E alle decorazioni della casa stessa doveva pure spettare un capitello assai malconcio di marmo bianco, d'ordine corintio e di fattura veramente squisita. È alto metri 0,35 e misura al sommoscapo m. 0,26 di diametro. Dagli stessi scarichi proviene pure una testa virile marmorea maggiore del vero di ottimo artificio e di buona conservazione. Questi pochissimi frammenti altro pregio non hanno, se non quello di confermare la ricchezza decorativa del palazzo urbano de' Nummi.

Credo finalmente utile riportare i seguenti marchi figulini ricavati dai muri degli edifici di cui ho trattato:

- a* MRL MESSAL ET PEDON
COS
- b* SEX · PLOTITIA EX PR C N
- c* STATMRESITT

ALESSANDRO CAPANNARI

NOTIZIE DEL MOVIMENTO EDILIZIO DELLA CITTÀ IN RELAZIONE CON L'ARCHEOLOGIA E L'ARTE.

A) *Conservazione dei monumenti urbani.*

Avendo il giornale, il *Morning Post* pubblicata nel n. 35489 una lettera anonima, nella quale si deplorava la demolizione di un cosiddetto « mausoleo di Casa Tonda » in piazza Vittorio Emanuele all'Esquilino, affermandosi che un simile fatto ampiamente giustificava l'accusa di vandalismo lanciata di recente contro il comune di Roma, l'on. sindaco duca Torlonia ha diretta al citato giornale la lettera seguente, comparsa nel n. 35496 del 27 marzo. La pubblicazione è accompagnata da un notevolissimo *leader*, o articolo di fondo, nel quale l'opera del Comune, a tutela delle antichità, è vigorosamente ed efficacemente difesa.

« Signore !

« Permettetemi di esprimere la mia profonda sorpresa pel fatto che, ogniquale volta sorge qualche controversia intorno ai monumenti e alle antichità romane, i corrispondenti, che ci fanno l'onore di prendere interesse pei nostri affari particolari, non hanno mai una parola di lode pei meravigliosi miglioramenti e per le scoperte fatte nel campo archeologico a Roma negli ultimi 16 anni. Il loro solo dovere e il loro solo piacere sembra essere quello di

denunziare la demolizione di qualche pezzo di antiche mura umili e senza nome, specialmente quando la demolizione è richiesta da una assoluta necessità pubblica.

« Avevamo ragione di aspettarci quest'atto di giustizia da coloro che, pel semplice fatto di entrare nella controversia, mostrano quanto sia profondo l'interesse che sentono verso Roma e verso i suoi monumenti.

« Ma lo sperammo invano.

« Che importa se, mercè gli sforzi riuniti del municipio e dello Stato, il nostro patrimonio artistico e archeologico è più che raddoppiato dal 1870 in poi?

« Se la valle del Foro è stata scavata da una estremità all'altra, insieme alla casa delle Vestali e ad una gran parte del monte Palatino?

« Se le terme di Caracalla possono ora vedersi in tutto il loro splendore e la loro magnificenza?

« Se le case attorno e di fronte al Pantheon sono state espropriate e distrutte?

« Se le mura di Servio sono state scoperte e lasciate in piedi in 40 punti differenti?

« Se i giardini di Mecenate, l'Emporium, l'Arce Capitolina, il tempio di Claudio sul Celio, le arcuazioni dell'aquedotto vergine al Nazareno, il foro di Augusto e tanti altri famosi edifici sono stati messi alla luce e aggiunti in modo permanente alla lista dei nostri monumenti e delle curiosità di Roma?

« Che importa se sono state trovate 370 fra statue e busti, messe da parte per essere esposte nel nuovo Museo Urbano?

« Se insieme alle statue sono state trovate, in quantità immensa, monete, terrecotte, iscrizioni (quasi 3000), gioielli d'oro e d'argento, vetrerie, ceramiche, avori ecc.?

« Se sono stati svelati tanti misteri relativi ai più interessanti problemi della storia e della topografia di Roma?

« Tutto ciò sparisce: non è neppure degno di menzione, di

fronte alla scomparsa del così detto « mausoleo di casa Tonda ». Le autorità, che si citano per mostrare l'importanza di questi ruderi senza forma e senza nome, non sono già gli scrittori antichi e moderni di storia e di archeologia, ma un mercante che ha bottega di fronte, e la guida di Murray (pagina 171).

« Ora, tutti sanno che nulla restava della tomba stessa, se non le fondamenta alte circa un metro sopra il livello della piazza Vittorio Emanuele; che, quando la casa rustica, costruita su quelle fondamenta, fu demolita, si esaminò accuratamente ogni mattone e frammento, per timore che qualcosa di importante potesse andare perduto; e che la casa rustica è stata demolita perchè sporgeva fuori della linea della strada principale da Santa Maria Maggiore a Santa Croce in Gerusalemme, e perchè fu unanimemente riconosciuta la necessità di avere almeno una linea libera di comunicazione in quel quartiere.

« In ogni caso, se la scienza ha perduto qualcosa in questa faccenda della Casa Tonda, per la demolizione di pochi metri di muro antico, che non hanno nessun nome, nessuna storia, noi ci vantiamo e ci gloriamo di avere scoperto ed esposto in modo permanente al pubblico i mausolei di *Lucilius Paetus*, di *Gutta Calpurnianus*, di *Sulpicius Platorinus*, di *Minicia Marcella*, e tanti altri che i nostri critici si guardano bene, naturalmente, dal menzionare.

« Sembra che questi critici considerino la popolazione di Roma come una specie di *mano morta* della scienza e dell'arte, la cui missione in questo mondo sia di sedere come modelli per gli artisti contemporanei, e alla quale debba applicarsi, ciò che il Vangelo dice del maniaco di Gerasa: *vestimento non induebatur neque in domo manebat, sed in monumentis*.

« L'esperienza degli ultimi anni ha mostrato tuttavia che il rispetto dovuto all'arte ed alla scienza non esclude il miglioramento della città; e che i monumenti non perdono nulla della loro bellezza e del loro interesse, se invece di essere nascosti per

metà da casupole si espongono con maggior vantaggio in mezzo ad una piazza.

« Temendo di usurpare troppo spazio nel vostro giornale, concludo coll'esprimere la speranza che ogni città, che possiede monumenti antichi, medioevali o del rinascimento, abbia per essi la stessa cura che ha avuto Roma per i suoi, e dedichi ad essi la stessa quantità di milioni, che sono stati spesi a Roma per scopi archeologici negli ultimi 16 anni.

« LEOPOLDO TORLONIA »

B) *Conservazione del Palazzo De Regis.*

La Giunta comunale, sulla proposta dell'on. sig. assessore per l'Edilità, deliberava di chiedere il decreto di espropriazione per il palazzo De Regis, nel vicolo dell'Aquila, allo scopo di redimere quella gemma di architettura dalla servitù privata, e di aggiungerla alla lista già tanto ricca dei monumenti pubblici della città.

La espropriazione è stata approvata dalle autorità competenti, e stanno per compiersi le rimanenti formalità legali. Onde sia resa la necessaria lode ad un atto così provvido del Comune di Roma, anche da coloro che non conoscono appieno i pregi di quel monumento, giovi riferire la breve descrizione che ne dà il Nibby alla pag. 804 del II volume della *Roma Moderna*.

« *Palazzo Regis.* Al principio della via de' Baullari, trovasi « a destra di chi va verso Campo di Fiori, una piazzetta ove sorge « il nominato palazzino, che in altri tempi appartenne ai Silvestri. « L'architetto di questa elegantissima fabbrica è ignoto; e però « per un'antica tradizione si ritiene, che fosse eretto da Michel- « angelo, e che essendo un modello del gran palazzo Farnese, « si meritasse il nome di *Farnesina di Michelangelo*. Il Milizia,

« per altro asserisce esser tutto ciò una favola, e loda l'opera
« con dirla di architettura regolare. V'ha chi sospetta che siane
« stato autore Raffaello o pure Giulio Romano, o pure Baldassar
« Peruzzi; ma comunque la cosa stia a questo riguardo, certo
« è che fa noia veder questo graziosissimo edificio qua e là defor-
« mato da moderne innovazioni, oppresso da una folla di casacce,
« e infettato da un propinquo e perenne letamajo.

« È tanta la bellezza dell'architettura di questo palazzino,
« che non tornerà discaro udirne una breve descrizione artistica,
« da cui se ne rilevano i pregi, scritta dall'architetto Francesco
« Gasparoni » (Segue il paragrafo del Gasparoni « *Prose sopra
argomenti di belle Arti* » pagg. 125 e 126.

È curioso l'osservare che, mentre il Comune stava appunto
compiendo gli atti per riscattare a gran prezzo il palazzo De Regis,
i giornali esteri accusavano il Comune stesso di volerlo distrug-
gere. Si è distinto in questo attacco, che muoverebbe a sdegno
se non fosse assurdo, il giornale il *Times* di Londra, pubblicando
un telegramma nel quale si annunciava imminente la distruzione
della Farnesina, dei templi della Fortuna Virile e (cosidetto) di
Vesta, e di non sappiamo quali altri antichi famosi edifici.

C) *Conservazione delle mura di Aureliano.*

Nella seduta del Consiglio del 24 febbraio furono prese due
notevolissime deliberazioni a favore delle mura di Aureliano, e
della loro conservazione integrale.

La prima è di ordine generale e venne approvata all'unani-
mità con la formola seguente: « Il Consiglio, considerando che
« le mura di Roma sono un monumento storico della più alta
« importanza, invita la Giunta ad informare a questo concetto
« l'ordinamento e la esecuzione di tutti i lavori che concernono
« il piano regolatore e l'ampliamento della città, ed a porsi d'ac-

« cordo con lo Stato per tutti i provvedimenti che possano assicurare la loro conservazione ».

La seconda è di ordine speciale e riguarda quel tratto importantissimo delle mura, che va dalla porta Pinciana alla porta Salaria, e che chiude da tramontana la zona già occupata dalla villa Ludovisi. Questo tratto ha il merito di conservarsi quasi integro, vale a dire che è uno dei pochi che dal tempo di Aureliano in poi non hanno sofferto soverchio ristauero: la qual cosa è provata da vari argomenti tecnici, e dal fatto che l'intervallo fra spigolo e spigolo di due torri consecutive si mantiene di m. 29,50, ossia di cento piedi romani, che è la misura assegnata da Aureliano alle sue cortine. Coloro dunque che vanno parlando a caso delle mura di Belisario, vituperandone l'importanza, e mettendole in ischerno e in ludibrio, dimostrano di ignorare i primi elementi della istoria e della topografia romana. In ogni caso il Consiglio, nell'anzidetta seduta del 24 febbraio, ha saggiamente tutelati gli interessi e delle mura (e dei monumenti urbani in genere) prescrivendo che la strada del nuovo quartiere Ludovisi, parallela e contigua alle mura istesse, sia portata alla larghezza di sedici metri, togliendo con ciò ogni pretesto alla loro da taluni desiderata demolizione.

D) *Conservazione del fornice di Claudio al Nazareno.*

Fra le accuse lanciate contro il Comune di Roma, nella recente controversia sulla tutela dei monumenti storici ed archeologici della città, la novissima è questa: che il Comune stesso, dispregiando la scoperta del fornice di Claudio al Nazareno, e lungi dal tutelarne la conservazione « ha venduto il vicino terreno « ed ha permesso all'acquirente di edificare sopra l'aquedotto, « deturpando quell'insigne reliquia dell'antica Roma ».

Se vi è un monumento per la tutela del quale il Comune

ha veramente largheggiato, ed ha largheggiato quando gli accusatori odierni non ne sognavano nemmeno l'esistenza, egli è appunto cotesto fornice dell'acqua vergine al Nazareno.

Fino dal febbraio 1885 la Commissione Archeologica proponeva all'on. Sindaco di rendere permanentemente visibile ed accessibile al pubblico tutta la fronte meridionale delle arcuazioni, traendo partito dai lavori in corso per il prolungamento della via del Tritone. Il Sindaco e la Giunta accoglievano la proposta con favore, di maniera che quando fu venduta al cav. Vincenzo Salviucci l'area fronteggiante l'aquedotto, il Comune ritenne per sè una zona di circa 80 metri quadrati, destinati a formare piazza ed intercapedine dinanzi all'aquedotto stesso, e determinò di costruire una cancellata ed una scala dalla parte di via del Nazareno, onde facilitare al pubblico ed agli studiosi la vista e l'esame del monumento.

Nè questo è tutto. Demolendosi il ninfeo degli orti Colocci-del Bufalo, edificato sopra l'aquedotto, il Comune ha fatto distaccare a sue spese i chiaroscuri di Polidoro da Caravaggio incisi in rame dal Volpato, per collocarli nella Pinacoteca capitolina: ha fatto ritrarre un album fotografico del ninfeo e delle sue gentili architetture: ha richiesto, ed ottenuto dalla cortesia del proprietario del suolo, un simulacro marmoreo già facente parte del museo Colocci: e finalmente ha fatto eseguire alcuni scavi di esplorazione lungo la fronte settentrionale del fornice e delle vicine arcuazioni, i quali scavi, oltre all'aver permessa la delineazione architettonica completa di quell'antica opera idraulica, hanno pure restituita alla luce una statua non dispregevole di Venere.

La scoperta e la conservazione di questo gruppo monumentale costa dunque all'erario del Comune oltre a venticinquemila lire, calcolando il valore dell'area al saggio pagato dal cav. Salviucci. Ciò nondimeno si è tratto e si trae argomento da un atto così provvido e generoso per lanciare al Comune un'altra volta l'accusa di vandalismo.

E) *Conservazione dell'Emporio Tiberino.*

Nella seduta del Consiglio del 1 marzo, la Giunta presentava la seguente proposta.

« L'Amministrazione comunale col contratto 29 ottobre 1883
« relativo alla costruzione di un quartiere industriale-operaio del
« Testaccio, conveniva coi sigg. proprietari G. B. Marotti, G. Fron-
« tini e ditta U. Geisser di vincolare una parte di quella super-
« ficie per destinarla alla costruzione dei nuovi grandi mercati
« progettati nel piano regolatore.

« Il suddetto vincolo comprende le strade e gli isolati distinti
« coi N. XXXI, XXXII, XXXIII e XXXIV, della superficie di
« m. q. 19260 circa, e sui medesimi l'Impresa si è obbligata a
« non intraprendere alcuna costruzione, fino a che o il Municipio
« non rinunci all'acquisto, o non scadano i termini di legge per
« l'esecuzione del piano regolatore.

« La Commissione Archeologica si interessò vivamente alla
« conservazione degli avanzi dell'Emporio Tiberino, e con rela-
« zione 2 giugno 1885 proponeva che l'area racchiudente il me-
« desimo venisse vincolata, invece di quella contemplata nel con-
« tratto: tenuto conto che gl'isolati XXXV e XXXVI, la cui
« superficie è di m. q. 21581 circa, potrebbero contenere i nuovi
« mercati e porre in evidenza gli avanzi monumentali. Convali-
« dava tale proposta facendo osservare che lo scambio delle sud-
« dette aree sarebbe stato proficuo tanto all'Amministrazione comu-
« nale per le scoperte che andrebbe a farvi, quanto all'Impresa
« stessa; giacchè, a causa delle leggi vigenti, la fabbricazione che
« la medesima avrebbe potuto eseguirvi, doveva essere distante
« m. 6,00 per parte, da ogni faccia dei ruderi emergenti dal suolo.

« Per tali considerazioni la Giunta propone all'on. Consiglio

« che voglia approvare che si proceda coll'Impresa Marotti Frontini e Comp. allo svincolo dell'area di circa m. q. 16260, sostituendovi l'altra di circa m. q. 21581, ed autorizzare l'Amministrazione a stipulare l'atto relativo ».

Questa proposta fu approvata all'unanimità: e torna, per certo, a gran lode del Consiglio l'aver in tal guisa salvati da una probabile distruzione gli avanzi del solo monumento antico di « opera incerta » che ne rimanga in Roma.

Questa gran piazza dell'Emporio, coi portici che la circondavano per tre lati, fu costruita per uso degli armatori dei commercianti e dei navigatori, correndo l'anno di Roma 560, sotto la famosa edilizia dei due Emilii. Diecinnove anni appresso, ossia nel 579, i censori Fulvio Flacco e Postumio Albino costruirono una gradinata, la quale dalla piazza scendeva fino al fiume; gradinata rifatta in progresso di tempo da P. Barronio Barba edile curule.

Negli ultimi anni dell'impero tutta la superficie dell'Emporio fu usurpata per deposito di marmi, conforme dimostrano non solo le insigni scoperte del 1868, descritte dal Bruzza, dal de Rossi, e dal Visconti, ma anche quelle avvenute di recente, quando si costruiva la fogna, che taglia il rettangolo per lo mezzo.

Partendo dalla ripa del Tevere e procedendo verso il centro della piazza dell'Emporio sono stati trovati i seguenti massi:

1. africano di m. $1.95 \times 0.65 \times 0.55$ a m. 3.50 di profondità.

2. cipollino di m. $1.17 \times 0.58 \times 0.13$ a m. 1.20 di prof.

3. cipollino di m. $1.28 \times 0.58 \times 0.17$ a m. 1.20 di prof.

4. africano di m. $1.52 \times 0.66 \times 0.59$ a m. 4.50 di prof.

Porta le sigle (rubricate) IXIII.

5. cipollino di m. $1.55 \times 0.70 \times 0.25$ a uguale prof.

6. cipollino di m. $1.18 \times 0.35 \times 0.20$ a uguale prof.

7. cipollino di m. $1.95 \times 0.90 \times 0.35$ a 5.45 di prof.

Più 12 carrettate di scagioni di giallo e di serpentino.

F) *Acquisto dei sarcofagi Fellini.*

Nella seduta del Consiglio comunale del giorno 28 ottobre 1885 l'on. Giunta partecipava la seguente deliberazione da essa presa ad urgenza nella adunanza del 13 agosto 1885.

« Premesso che il sig. Adone Fellini ha fatto noto a questo
« Municipio di aver rinvenuto nello sterro che sta compiendo
« sulla via Salaria, a 80 metri dalla porta, e a sinistra, tre sar-
« cofagi antichi;

« Visto quanto si è fatto a riferire il Segretario della Commis-
« sione Archeologica municipale in ordine alla scoperta anzidetta;

« Ritenuto che per testimonianza di illustri scienziati l'im-
« portanza archeologica dei tre sarcofagi come sopra rinvenuti è
« tale che non converrebbe tralasciar l'occasione che si è offerta
« al Comune d'acquistarli per arricchire il museo cittadino;

« Ritenuto che il valore dei tre sarcofagi è stato stimato
« lire 750;

« Ritenuta l'urgenza di prendere una risoluzione perchè non
« siano sottratti al Comune da altri acquirenti quei nobili
« avanzi della antichità romana;

« La Giunta municipale, facendo uso delle facoltà attribui-
« tele dall'art. 94 della legge comunale e provinciale, delibera,
« in nome e vece del Consiglio, l'acquisto pel prezzo di lire 750
« dei tre sarcofagi rinvenuti, come sopra si è detto, dal sig. Adone
« Fellini fuori porta Salaria, disponendo che alla spesa sud-
« detta sia provveduto col maggior fondo di lire 5000, che con
« deliberazione in forma consigliare 54^a del 21 luglio ora scorso
« fu posto in aumento del fondo assegnato in bilancio alla Com-
« missione Archeologica ».

La deliberazione della Giunta fu approvata dal Consiglio all'unanimità.

G) *Fabrica del Museo al Celio.*

I lavori di opera muraria per questo edificio sono già stati condotti a compimento, sotto la solerte direzione dell'architetto Costantino Sneider. Nel mese corrente incominceranno i lavori di copertura, di maniera che v'è speranza che l'intera ala possa essere ordinata ed aperta al pubblico prima della fine dell'anno.

H) *Demolizione della casa di Pietro da Cortona.*

Conforme è dichiarato nella prefazione a questo fascicolo, è istituita nel Bull. della Comm. Arch. una rubrica speciale, destinata a dare notizia delle fabbriche più notevoli per architettura o per memorie storiche che vengono scomparendo o trasformandosi, non certamente per colpa del Comune o del suo piano regolatore. Incominciamo tale rubrica col dare brevi cenni di due edifici appartenenti al gruppo capitolino, e situati, l'uno sulla sommità, l'altro sulle pendici del colle; vale a dire della torre ed annesso palazzo costruito da Paolo III, e della casa dei Pedacchia, poi di Pietro Berettini, detto da Cortona. Le notizie, circa questo secondo edificio, ricavansi da una pregevole monografia, edita, non è molto, dal sig. G. B. Lugari, dal titolo: *La via della Pedacchia e la casa di Pietro da Cortona*, monografia alla quale dette occasione la decretata demolizione della casa stessa, che è posta in via Giulio Romano, sotto il civico numero 23 e che era di proprietà dei sigg. Lugari.

Le diligenti ricerche fatte dall'autore, hanno portato allo scioglimento del noto quesito, se cioè la contrada della Pedacchia avesse tolta la sua denominazione dall'esser posta *ad pedem arcis*, ovvero da una famiglia che ivi avesse avuta abitazione. In genere

gli scrittori furono più favorevoli a questa anzi che a quella ipotesi, ipotesi oggi divenuta certezza, avendo l'autore del sumentovato scritto reso, di pubblica ragione un documento certissimo, sinora sconosciuto, spettante alla famiglia Pedacchia, e cioè un architrave, esistente nella casa ora demolita e nel quale, oltre lo stemma della famiglia, è scolpita la leggenda:

ANT^S ET CVRTIVS DE PEDACCHYA

L'edificio acquistò altro pregio storico, passando dai Pedacchia in proprietà dell'insigne artista del XVII secolo, Pietro Berettini da Cortona. Costui, comperati i fondi dai Pedacchia volle ridurli ad un sol fabbricato, ed edificò di suo disegno quel bel palazzetto, purgato nell'architettura, di belle proporzioni, grandioso del prospetto (sono parole del Lugari), grazioso e gaio nell'interno, tanto che meritò esser posto nella « raccolta delle migliori fabbriche di Roma ». Ricorda poi il Lugari, come Pietro da Cortona riservasse per sè il primo piano, corredandolo di un grazioso giardino, che ornò di peschiere fornite d'acqua Felice; ed in fondo, addossato al monte, vi costruì un piccolo ninfeo, sorretto da cariatidi. Non volle però che, ricostruendosi quella casa, andasse perduta la memoria degli antichi possessori, e per questo al piano secondo, lasciò, forse al suo posto, quel notevole architrave del quale abbiamo parlato di sopra.

I) *Demolizione della torre di Paolo III.*

Il gruppo di edifici, annesso alla chiesa di S. M. in Araceli, grandioso ammasso di costruzioni di carattere monastico e militare ad un tempo, noto anzi familiare a tutto il mondo civile, sarà tra breve ricordato solamente nelle carte e nei libri.

Molte ed importanti rimembranze istoriche offrivano alla

mente del visitatore quei vasti e spaziosi chiostri, ricoperti di affreschi, sede un tempo dei Monaci di s. Benedetto, fortezza delle milizie Guelfe, asserragliatesi per impedire ad Arrigo VII il possesso del Campidoglio; divenuti nel 1340 teatro di lotta ed intestine discordie tra il Senato romano e prepotenti signori: e finalmente sotto Martino V, convertiti in Tribunale ordinario dei giudici capitolini.

Il pontefice Paolo III, dimorando nel vicino palazzo di s. Marco, poi di Venezia « invaghitosi (scrive il p. Casimiro) della « amenità e vicinanza del Campidoglio, deliberò di erigere sopra « di esso una vaga e maestosa fabbrica, ove nei tempi più caldi, « nelle ore più solitarie, trasferir si potesse per respirare un'aria « più salubre, non che per concedere all'animo, agitato dal pensiero « delle cure più gravi, qualche riposo » (1). Per mettere in esecuzione tale divisamento, tolse ai frati di s. Francesco gran parte dell'orto, parte dell'infermeria e alquante celle, e con ingente spesa costruì il vasto e bellissimo palazzo oggi in corso di distruzione.

« Paolo IV (segue il p. Casimiro) il dì 11 dicembre 1556, « con suo *motu proprio*, dismembrò, separò, abdicò, dalla Camera Apostolica il mentovato palazzo, e donollo, concedello ed « allegollo in perpetuo al Guardiano e Frati del convento di Araceli, vietando inoltre ai cardinali titolari della chiesa, di poterli più stanziare e vantare sopra esso alcuna ragione ». Ciò non ostante Pio IV non solamente abitò il palazzo, ma lo accrebbe di molte comodità, lo decorò di pregevoli pitture, tra le quali vogliasi ricordare quelle eseguite dagli Zuccari e da Michelangelo da Caravaggio; Sisto V rinnovò con apposita bolla emanata il 2 agosto 1585, il *motu proprio* di Paolo IV, riconfermando il monastero nella proprietà e possesso di tutto il palazzo farnesiano.

(1) *Memorie istoriche della Chiesa e Convento di s. Maria in Araceli*, p. 468.

K) *Demolizione del Palazzo di Sisto V negli orti Peretti.*

Contemporaneamente a questo palazzo ed a quel di Pietro da Cortona è stato distrutto il *palazzetto* della villa del cardinale Montalto, Felice Peretti, poi Sisto V, palazzetto descritto dall'Hübner, quale *vrai bjiou et modèle d'une maison de campagne de modestes dimensions* ⁽¹⁾.

La villa esquilina del Montalto, ideata dal cardinale stesso, disegnata e costruita da Domenico Fontana, del quale può dirsi la prima e più bell'opera, fu ornata di pitture di artisti allora in fama, quali il Mattia da Siena, Cesare Nebbia, Salimbeni, Paolo Brill, il Baglioni ed altri, confusi poi con i fratelli Zucari. Altri non meno celebri artisti, con a capo il Bernini, eseguirono dipoi mirabili opere d'arte per decorazione dei viali e delle fontane e peschiere; e deve soprattutto menzionarsi il bel gruppo dello stesso Bernini, rappresentante Nettuno e Glauco, gruppo che passò poi in Inghilterra, prima che i Massimo acquistassero la villa.

Assunto al pontificato, il cardinal Montalto volle accrescere ed ornare sempre più questo luogo di delizia, occupando successivamente tutto quel tratto dell'Esquilino, che è compreso tra la porta s. Lorenzo, la basilica liberiana, e la piazza di Termini.

Vasche e peschiere di buon disegno, amenissimi viali e pregevoli monumenti d'arte formavano la magnificenza e ricchezza della villa; gli avanzi delle terme Diocleziane e delle mura serviane, la rendevano pittoresca ed amena.

Ma la distruzione della villa, oggi compiutasi, cominciò gran tempo addietro.

Col passare degli anni, essa venne in potere di varî signori,

⁽¹⁾ *Sixte-Quint*, vol. I p. 235.

quali i Savelli, il cardinal Giovanni Francesco Negrone, e Giuseppe Staderini, e quest'ultimo cominciò a demolirla, vendendo tutti gli oggetti d'arte in essa esistenti, disertandone i viali ed i boschi, ridotti ad orto.

Fortuna volle che allo Staderini entrasse in pensiero di alienarla, come poi fu fatto nel 1789, al marchese Camillo Massimo, che si occupò tosto a riparare i danni sofferti dalla villa, esempio imitato poi dai suoi successori.

Colla demolizione del *palazzetto* del Fontana compiuta di questi giorni, in modo assolutamente indegno, e senza che il Comune potesse in alcuna guisa impedirla, la villa è oggi totalmente scomparsa, e non ne rimane che il gran portone d'ingresso, sulla piazza di Termini. Qual fine sarà per fare questo portone, altro buon lavoro dello stesso Fontana, noi non sappiamo; giova credere che al Fontana sia per toccare sorte migliore di quella toccata al Vignola, autore di un altro famoso portone di villa oggi scomparso. Ma se anche quest'ultimo monumento dovesse andare a male, unico ricordo della villa di Sisto V, rimarrà il pregevole volume scritto nel 1836 da D. Camillo Massimo, dal titolo: *Notizie storiche della villa Massimo alle Terme Diocleziane*.

RODOLFO LANCIANI

**TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA
E LA EPIGRAFIA URBANA**

Celio (Villa Casali)

Gennaio.

Continuandosi a cavare le terre per le fondazioni del nuovo ospedale militare tornarono alla luce vari muri di opera laterizia, uno fra i quali adorno di nicchie, spettanti tutti a fabbriche devastate negli ultimi tre secoli con accanimento incredibile. Dalle terre di scarico si raccolsero i seguenti oggetti:

Piccolo piedistallo di portasanta. — Capitello di marmo bianco intagliato. — Rocchio di colonna di marmo bigio africanato. — Coperchio di cinerario di marmo bianco adorno d'intagli. — Anfora con iscrizione a lettere rosse (da illustrarsi). — Due altre anfore anepigrafi. — Vaso fittile in forma di tino col sigillo di fabbrica. — Due piccoli vasi di terra cotta. — Due balsamari pure di terra. — Vaso di terra a vernice nera. — Vari frammenti di fregi figurati ed ornamentali di terra cotta. — Lastra marmorea con epigrafe sepolcrale. — Tre mattoni timbrati.

Febbraio.

Per le escavazioni sopra accennate si è scoperto intieramente il pavimento di mosaico a tessere bianche e nere, che decorava

una piccola aula termale della casa degli Annii, a sinistra del vestibolo (vedi appresso).

Tre blocchi di marmo, detto breccia di sette basi, delle dimensioni come appresso: 1) $1,08 \times 0,75 \times 0,30$; 2) $1,08 \times 0,75 \times 0,18$; 3) $0,70 \times 0,40 \times 0,16$. — N. 22 frammenti di un vaso marmoreo baccellato, da ricongiungersi senza grave lacuna. — Peso di marmo con le sigle XX. — N. 4 pezzi di condotto plumbeo anepigrafo. — N. 3 monete di bronzo. — Grossa serratura cilindrica di ferro. — Piastra di serratura di bronzo. — N. 2 mattoni timbrati. — Anfora anepigrafa. — N. 2 canali da tetto, di terracotta. — Piccolo vaso fittile in forma di anfora. — Lastra di marmo adoperata come chiusino con l'epigrafe nota di Valeria Libiane. Cfr. *C. I. L.* VI n. 8641. — Due frammenti di lastra marmorea con iscrizione (da illustrarsi).

Marzo.

Pei ricordati lavori di fondazione dell'ospedale militare si ritrovarono:

Un rocchio di colonna scanalata di marmo bianco, della lunghezza di m. 1,33 e del diametro di m. 0,45. — Un coperchio di bronzo. — N. 2 staffe di ferro. — Un pezzo di catena pure di ferro. — Un campanello di bronzo. — Un puntale di lancia di ferro. — N. 327 monete di bronzo. — Un piccolo vaso di terra cotta. — Una rozza lucerna.

Esquilino

Marzo.

Nella sistemazione di via dello Statuto si è ritrovata una cassa sepolcrale di terra cotta, contenente una piccola tazza di terra a vernice nera, ed altra simile frammentata. — Un cerchio di bronzo del diametro di centimetri 5, frammentato. — Una fibula a navicella di bronzo con tre anelli infilati dello stesso metallo.

Viminale e Quirinale

Gennaio.

Negli sterri per le fondazioni della nuova caserma d'artiglieria presso Porta s. Lorenzo, alla profondità di circa metri 10, si è ritrovata nel cappellaccio una cassa di peperino con coperchio. Essa è mancante di un lato e fu rovistata altra volta. Vi si rinvenne dentro un solo frammento di oggetto in bronzo, forse un' armilla. Per le condizioni in cui trovavasi la detta cassa non è stato possibile asportarla.

Nella casa di proprietà Ronchetti, che si sta ora ricostruendo, in via delle quattro Fontane n. 98, in prossimità della via Nazionale, si rinvenne una strada lastricata di selcioni, alla profondità di m. 10,50 dal suolo moderno.

Continuandosi la demolizione delle fabbriche adiacenti alla chiesa di s. Caio, sull'incontro delle vie Firenze e Venti Settembre, tornò alla luce parte di edificio privato di cui alcune stanze conservavano ancora le volte. Dalla pittura esistente sopra una parete, e rappresentante il consueto sacrificio mitriaco si riconobbe in questo luogo uno speléo. Non essendo stato possibile distaccare intieramente il detto dipinto, ne vennero tagliati e trasportati otto frammenti. Quivi fra gli scarichi si rinvennero:

Un capitello corinzio di marmo bianco. — N. tre mattoni coi seguenti marchi:

M R L MESSAL ET PEDON
COS

—
SEX · PLOTITIAEX PR CÑ

—
S T A T M R E S T I T V

Tutte le accennate scoperte vengono dichiarate in questo stesso fascicolo del Bullettino.

Dalle ingenti escavazioni di suolo pel prolungamento di via Pastrengo provengono :

Una fibula di bronzo. — Un anello pure di bronzo. — N. 10 monete. — Una grande lucerna di terracotta. — Altre due con impronte scritte. — Altra di terra rossa, con figura di pescatore. — Altra simile con la rappresentazione di un putto e di una capra. — Altra lucerna bilicne. — N. 3 spilli di osso. — Plinto di statua marmorea con epigrafe frammentata (da illustrarsi). Nel luogo istesso sono state scoperte in ottimo stato di conservazione le mura della città Serviana.

Febbraio.

Dai ricordati sterri di via Pastrengo si ebbero :

Un frammento di fregio di terracotta con figura di pantera che si disseta ad una tazza. — Un catino di terracotta.

Per i lavori dell'abbassamento di piano in via di Porta Salaria fu rinvenuto un grosso tubo plumbeo con la scritta :

..... SABINA FEC

Dagli scavi nel quartiere degli orti Sallustiani si ottennero quattro marchi figulini.

Dai lavori di sterro per le fondazioni della nuova caserma d'artiglieria provengono :

Un frammento di vaso aretino figurato. — Un balsamario fittile. — Una moneta di bronzo.

Marzo.

Nel quartiere degli orti Sallustiani si raccolsero :

N. 11 monete di bronzo.

Dagli sterri per le fondazioni della ricordata caserma di artiglieria provengono :

N. 2 cippi di travertino con iscrizioni. — Un vaso di terra-

cotta ad una sola ansa e di rozza maniera. — Altro piccolo vaso fittile privo di anse. — Un balsamario pure di terracotta.

Vecchi Quartieri e Prati del Testaccio

Gennaio.

Per i lavori del grande collettore alla Bocca della Verità si scoprirono le vestigia di antichissimi edifici del Foro boario, costruiti con grossi parallelepidi di tufa del Palatino. Alcuni di detti parallelepidi vennero asportati e conservati a cura della Commissione. Quivi presso venne raccolta una tazza di terra a vernice nera. — Altra c. s., di dimensioni minori.

Gli sterri per la costruzione della fogna centrale di via Nazionale, in piazza Sora, portarono alla luce:

Un frammento di vaso di bronzo. — N. 11 monete pure di bronzo.

Fondandosi una casa d'contro al palazzo della Cancelleria si scoprirono:

Un cippo marmoreo con iscrizione (da illustrarsi). — N. 3 monete di bronzo.

Nei movimenti di terra per il collettore del nuovo quartiere del Testaccio furono raccolte n. 6 monete di bronzo.

Febbraio.

Per gli scavi di fondazione del nuovo stabilimento Bocconi presso piazza Colonna si rinvennero:

Un frammento di sarcofago marmoreo. — Un coperchio di sarcofago pure di marmo, frammentato. — N. 2 monete di bronzo. — N. 6 mattoni timbrati. — Vari frammenti d' iscrizioni.

Nel collettore del Testaccio si ritrovò:

Un cucchiaino di argento.

Dai lavori stradali di via Nazionale presso la Cancelleria provengono:

N. 2 frammenti epigrafici, l'uno dei quali opistografo.

Marzo.

Nel collettore alla Bocca della Verità si raccolse:

Un frammento di lastra marmorea con iscrizione.

In piazza Sora per i lavori di sistemazione di via Nazionale si rinvennero:

Un pezzo di onice. — N. 8 monete di bronzo. — Un fallo di vetro.

Per i lavori di prolungamento della via del Tritone, in piazza Poli, tornò alla luce:

Un rocchio di colonna di marmo bianco.

Negli sterri per le fondazioni dello stabilimento Bocconi, si ritrovarono:

Un rocchio di colonna di granito orientale. — Una lucerna di terracotta.

Dalla demolizione di una casa in piazza della Chiesa nuova proviene:

Un rocchio di colonna di marmo bianco dell' altezza di m. 1,10 con iscrizione che ricorda la inondazione del Tevere del 1582.

In via Nazionale presso il palazzo Cesarini fu ritrovato:

Un rocchio di colonna di breccia corallina.

Nel nuovo quartiere al Testaccio, cavandosi le terre per una fogna sulla 3^a strada trasversale e precisamente nel punto d'incontro con la 7^a, apparvero le lave di un' antica via della larghezza di metri 2,00 ed un muro laterizio con sette piccoli cunicoli; quivi presso si rinvenne pure una platea di grossi parallelepipedi di peperino per la lunghezza di metri 10,00.

In diversi punti del detto quartiere si raccolsero i seguenti oggetti:

N. 3. monete di bronzo. — Un balsamario di vetro. — Una lucerna di terracotta con la rappresentanza di un cinghiale. — N. 14 marchi di mattoni.

Prati di Castello

Gennaio.

Eseguendosi i cavi per la fogna nella 2^a strada a destra della via Reale si scoprirono vari muri laterizi. Fra gli scarichi apparvero:

Un frammento di cariatide acefala, di marmo bianco, alta m. 0,36. — Una piccola base di marmo con ornati a rilievo sui due lati. — N. 2 frammenti di antefisse di terracotta.

Marzo.

Da diverse località del quartiere dei Prati provengono:

Un frammento di fregio in marmo con incassi per rivestiture di altre pietre. — N. 12 frammenti di cornici di marmi diversi. — Un peso di marmo rettangolare ed anepigrafo. — Alcune monete di bronzo assai consunte. — N. 5 tubi di terracotta per acqua. — N. 5 mattoni bollati. — Una lastra marmorea scorniciata con epigrafe del secolo XVII che si riferisce ad un Paolo Alberini forse possessore del terreno dove venne raccolta.

N. B. Le difficoltà d'ogni genere che si incontrano nel dare vita ad una nuova pubblicazione, difficoltà che saranno facilmente apprezzate da chi ha pratica in queste faccende letterarie, hanno impedito di dare a questa rilevantissima parte del *Bullettino*, ossia al *Notiziario*, la desiderata estensione. Nel venturo fascicolo il difetto sarà emendato.

R. LANCIANI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Coerentemente allo scopo che ci siamo prefissi con questo nuovo sistema delle nostre periodiche pubblicazioni, noi renderemo di mese in mese informati i nostri lettori anche di quelle scoperte che potranno avvenire in fatto di oggetti d'arte e di antichità figurate, specialmente nei luoghi di giurisdizione municipale. Una tale notizia, bene inteso, verrà ristretta a quegli oggetti che ne parranno degni di particolare menzione: mentre la massa di tutti gli altri meno significanti sarà, secondo il consueto, registrata negli indici generali, che prendono luogo nell'ultimo fascicolo di ciascuna annata del Bullettino.

Pittura a mosaico.

Nella villa già Casali sul Celio, fra le rovine di un antico edificio destinato all'uso dei bagni, e spettante, come sembra, alla casa degli Annii, si è scoperto, nel giorno 6 febbraio 1886, un pavimento a mosaici bianchi e neri, con rappresentanze di atleti. Misura il pavimento 6 metri quadrati.

La composizione è formata da quattro figure, grandi al vero, tutte nella medesima direzione. Incominciando a sinistra dello spettatore, è una figura veduta quasi di fronte, vestita solo di un corto mantello, la quale colla mano manca regge una verga,

appoggiandola sulla spalla, mentre con la dritta porge un ramoscello di palma alla figura seguente: la sua testa è cinta di una corona, da cui sporgono una specie di fiori, od altri ornati, quasi in forma di crocette: allato alla testa è scritto:

A · MEL

AT · TI

CV

forse *Amelius Atticus* (pel nome *Amelius* cf. D. Vit *Onomast.* s. v. *Amelia*). Presso i suoi piedi sta un'olla, probabilmente il vaso per mettere a sorte i nomi dei campioni. La figura che segue è di un atleta tutto ignudo, il quale con la dritta prende il ramoscello suddetto, e tiene la sinistra appuntata sul fianco: ha la testa ornata di corona, simile in tutto alla precedente. Viene appresso un altro atleta, veduto di schiena, che porta ambedue le mani al volto, in segno di dolore: egli è il vinto, siccome dichiara la scritta posta sulla sua testa:

A · LAPO · NI

VIC · TVS · ES

Alaponi victus es (piuttosto che un nome, sembra questo un soprannome derivato dalla voce *alapa*); la testa di costui è nuda, e mostra sulla sommità quel solito ciuffetto degli atleti, su cui possono vedersi E. Q. Visconti (*Mus. Piolem.*, V, p. 226) ed il Krause (*Agonistik*, I, p. 541). La quarta ed ultima figura porta, come la prima, un corto mantello: è in atto di porsi colla dritta sulla testa una corona della medesima specie, mentre con la sinistra tiene parimente una verga.

Sembrerebbe che le due figure vestite, che per la simmetria della composizione pongono in mezzo i due atleti ignudi, dovessero credersi di due ginnasiarchi, o soprintendenti della palestra;

proprio di questi essendo il mantello, ed anche la verga che portano entrambi; onde cotesti maestri della ginnastica furono detti presso i greci *μαστιγόφοροι* e *μαστιγόνομοι*. Ma riesce alquanto strano che anche costoro abbiano la corona; e che il nome *Amelius* (od altro che sia) *Atticus*, che probabilmente sarà il nome del vincitore, sia scritto non presso l'atleta ignudo, ma presso la prima figura vestita di mantello e coronata.

Al pari di molte altre opere in mosaico di questo genere, vi si osserva, che la composizione non è priva di spirito, e che può lodarvisi una certa franchezza e facilità di disegno; mentre poi la esecuzione del lavoro è molto goffa e grossolana, ed accusa o grande negligenza, o molta imperizia. Si potrà forse assegnare questo mosaico agli ultimi tempi degli Antonini; e con questa data collima anche lo stile di una testa marmorea, esprimente un ritratto, già descritta nell'anno precedente in questo *Bullettino* (pag. 178 n. 9). Il mosaico, per cura della Commissione, è stato distaccato, e si conserva nei suoi magazzini del Campidoglio.

Scultura.

Col proseguimento dei lavori nel quartiere sallustiano, si è scoperto il giorno 28 gennaio 1886, in vicinanza del ben noto grandioso ninfeo di quegli orti:

Una figura muliebre alata, grande al vero, di maniera arcaistica, e di stile architettonico. Fatta perfettamente di fronte, insiste sulle due gambe adeguate: veste un chitone talare, che scende ai piedi con poche pieghe, diritte e parallele; veste inoltre un peplo, ripiegato a modo di sopravveste, coi lembi congiunti sopra le spalle mediante borchie, o bottoni metallici, ora scomparsi: con le due braccia distese, e simmetricamente atteggiare, solleva alquanto il lembo estremo di questa sopravveste, che forma poche e rigide pieghe. (Un tale aggiustamento del peplo, che ricorda i più antichi usi greci, è comune a parecchie statue di Canefore

e Cariatidi. Clarac *Musée de Sculpt.* pl. 443, n. 809, 810, 813, 814 B, ecc). — Manca della testa, che anche in origine era riportata nella sua incassatura; delle punte dei piedi, e di buona parte delle ali, in cui le penne erano appena indicate. Marmo pentelico; alta, compresa la pianta, m. 1,40. Oggetto notevole per lo stile, che probabilmente avrà decorato un edificio di forme tendenti all'arcaico. — Figure di donne alate, appartenenti a cicli di deità muliebri, come sovente occorrono negli specchi etruschi, e nelle pitture dei vasi, così osservansi anche talvolta su monumenti funebri romani; come p. e. un sarcofago del museo di Louvre (Clarac, pl. 192, n. 780) ed un ossuario del cortile ottagonale del museo Vaticano n. 91.

Nelle opere di sterro pel canale collettore del Testaccio, in vicinanza dell'antico emporio tiberino, si è rinvenuta una statuetta acefala, rappresentante Ercole in riposo. Adagiata sul lato sinistro, presenta il medesimo tipo del noto Ercole colossale del museo Chiaramonti (Clarac, pl. 796, n. 1991). Vi si osserva la singolarità, che il braccio sinistro, su cui si appoggia, si perde fino al cubito nella criniera della pelle di leone distesa al suolo. Scultura mediocre. Marmo pentelico; lunga m. 0,76, alta m. 0,35. La raccomanda alquanto la rarità delle statue di Ercole in questa positura.

Nella villa già Casali, fra le rovine del medesimo edificio antico ove fu trovato il mosaico, si cavarono ancora i seguenti oggetti:

Una statua di fanciullo grande al vero, in atto di portare un piccolo cane. È acefala, e manca della mano e gamba dritta, e dei piedi. Col braccio sinistro si tiene accanto al petto il cagnuolo, che ha piccole orecchie pendenti, e muso molto schiacciato. Il ventre del fanciullo è molto prominente, e sembrerebbe accennare alla razza etiopica; ma non può giudicarsene per la mancanza della testa. Buona scultura; marmo lunense, alta m. 0,62.

Una statua di Genio, minor del vero, acefala e mancante dell'antibraccio dritto e dei piedi. È del tipo consueto: vestita di solo manto, regge colla sinistra il cornucopia; nella destra protesa teneva la patera. Scultura mediocre. Marmo lunense: alta m. 0,50.

I descritti oggetti di scultura si trovano presso la Commissione.

Terrecotte

Dai lavori del quartiere Sallustiano provengono:

Una lucerna di argilla rossa, di forma rotonda senza manico. Manca di una parte del becco. — Pescatore assiso su di uno scoglio, in atto di pescare: ha la testa coperta da berretto frigio, ed è vestito di un solo mantello gittato sul corpo; sedendo colle gambe incrociate, solleva col braccio dritto l'amo da cui pende un grosso pesce, mentre tiene il braccio sinistro inserito nel manico della sporta peschereccia che gli posa allato. Bellissimo stile. Diam. cent. 8.

Altra simile. Capra incedente da sinistra a dritta, presso la quale, in terra, un bambino, che verso quella solleva le mani, come in atto di chiedere le poppe. Forse Giove pargoletto e la capra Amaltea. — Siccome peraltro non è evidente il sesso dell'animale, potrebbe darsi che vi fosse rappresentato Bacco fanciullo presso di un caprone. Bellissimo stile, conservazione perfetta. Diam. cent. 9.

Altra simile, ma con manico in forma di una testa di papavero, e a doppio lucignolo. Nel piatto, corona di quercia. Bellissimo stile, conservazione perfetta. Diam. cent. 7.

**SOPRA UNA STATUA DI GIOVANE
NEL PALAZZO DEI CONSERVATORI**

(Tav. I, II e III).

Tra i tesori d'arte antica, che la Commissione archeologica comunale ha raccolti e riuniti in così splendido insieme nell'ottagono del palazzo dei Conservatori, fermò la mia attenzione, per un non so che di armoniosa vaghezza, una statua di marmo, che anche per la storia dell'arte non mi sembrò priva di valore. Non mi ricordo, che già altri l'abbia apprezzata, ed è per ciò che rispondo volentieri al cortese invito del signor commendatore C. L. Visconti, pubblicandola ora in questo periodico, con alcune osservazioni, mediante le quali desidero farne apparire in breve la storica importanza.

La statua fu trovata, come mi fa sapere C. L. Visconti, sul Quirinale, nell'orto già Rospigliosi, ora distrutto per la via Nazionale; ed era stata nei bassi tempi adoperata come materiale nella struttura di un muro. La scoperta è accennata nel *Bull. della C. A. C.* 1876, pag. 213, n. 3. Fortuna volle che non venisse restaurata. Giacchè, come risulterà dalle seguenti considerazioni, si deve solo alla circostanza, che con tutti i suoi guasti e con tutte le sue particolarità rimase intatta nello stato in cui apparve alla luce, se ci è possibile oggi di sottoporla ad un esatto esame

scientifico. Mi sia per ciò permesso in questa circostanza di domandare alla Commissione municipale archeologica, se non voglia aggiungere ai suoi alti meriti anche quello di conformarsi ad una massima adesso adottata da quasi tutti i musei d'Europa, cioè, di lasciare assolutamente inalterate le sculture antiche, e di non restaurarle se non in copie di gesso.

La statua rappresenta un giovane ignudo, di grandezza naturale, dalle forme del corpo mature e molli. Essa misura, dall'altezza della fronte fin sotto il ginocchio sinistro, 1^m,09. La lunghezza del torso, dalla fossetta del collo fino alla piega della pelle sopra il pube, è di 0^m,47; la sua larghezza alle spalle 0^m,46, al punto più stretto delle anche 0^m,3. (V. tav. I e II).

La figura, in attitudine semplice e tranquilla, riposava sopra la gamba destra, mentre l'altra gamba era libera e portata un po' all'indietro. Il braccio destro cadeva perpendicolarmente; il sinistro è alquanto ritirato; e dal principio del bicipite rigonfio si può dedurre ch'era piegato di molto, e che perciò l'avambraccio era sollevato. Dalla spalla destra lungo il petto ed il dorso scende una tracolla. La spada posava sull'anca sinistra, ove ora si trova una spezzatura, ed accanto a questa un piccolo buco.

La statua era dipinta. Tracce di colore oscuro si osservano alle sopracciglia, le pupille sono rosse. Lo stesso color rosso si trova a tratti anche nei capelli, e nei solchi che corrono ai lati della tracolla.

Secondo un metodo assai comune agli artisti antichi, metodo che però appena in questi ultimi tempi è stato generalmente compreso, la figura non fu lavorata in un sol pezzo di marmo, ma per motivi di sicurezza e di minore spesa venne composta di parecchi pezzi. Come la Psiche di Capua, che anche per altri rispetti sembra farle riscontro, essa offre tre superficie di giuntura, vale a dire una sul dorso, la seconda all'occipite, la terza al di sopra del capo. Quest'ultima declina un poco verso l'innanzi, e fu resa ruvida con uno scarpello a punta, ma non reca alcuna traccia di perno

o chiodo, che servisse d'attaccatura; è a credere quindi che le due parti mancanti del capo fossero lavorate in uno stesso pezzo. Nella superficie posteriore invece sta saldato, con piombatura antica, un perno di ferro abbastanza grosso, di forma quadrata, largo due centimetri, e più di due sporgente adesso, benchè rotto. La massa di marmo ivi da supplirsi non poteva essere grossa più di alcuni centimetri; sicchè, per fissarla, quel perno di ferro era troppo massiccio e lungo. Lo stesso si dica per la seconda caviglia infissa nel buco visibile sulla schiena. Questo buco, largo due centimetri in quadrato, ed unico in questa superficie di giuntura, sta così al disotto della scapola e così vicino alla spina dorsale, che l'epidermide modellata del dorso nudo difficilmente avrebbe potuto passare tre centimetri al di sopra di esso. Quel perno infissovi non doveva dunque reggere e riunire una semplice lista di dorso così sottile e senza rilievo. Se rammentiamo all'incontro che, per esempio, tutte le parti sporgenti della magnifica Niche di Samotrace nel Louvre, furono lavorate in pezzi separati, aggiustate poi con chiodi o perni metallici, e talvolta anche sostenute esteriormente fra di loro con sbarre o ramponi di ferro, subito appar chiaro: che il pezzo mancante al dorso non era liscio, ma bensì continuava in due grandi ali; che il perno del dorso addentravasi nelle penne di quelle ali; e che le ali infine erano anche sorrette da quel ferro infisso nell'occipite, che diramandosi veniva probabilmente a collegarle. Tutti questi contrassegni, comunque si vogliano giudicare, pongono fuor di dubbio, che il giovane era alato.

Il lavoro dell'opera non s'innalza di molto sulla mezzana accuratezza artistica, propria alle sculture dell'epoca romana. Ma la mossa delicata del corpo, la bella inclinazione del capo, e l'espressione di un tenero e nobile sentimento, non cancellata neppure dal cattivo stato in cui è caduto il volto, fa pensare ad un eccellente originale greco. Questa supposizione vien confermata da un bassorilievo, scoperto da poco tempo nell'Asia minore, che

per l'opportunità di un immediato confronto fu riprodotto qui dalla pubblicazione del Robert (*Thanatos*, Berlin 1879) in una stessa tavola colla statua capitolina (tav. I e II).

Il rilievo, ciascun lo vede, concorda pienamente colla statua. In ambedue le opere ci sta innanzi un giovane nudo, della stessa età, e di proporzioni molto simili, con la stessa inclinazione del capo e con lo stesso movimento delle gambe e delle braccia; l'uno e l'altro con la tracolla sul petto e la spada al fianco, ambedue infine con grandi ali sul dorso. Una siffatta concordanza esclude un riscontro casuale. Il bassorilievo fa parte di una più larga composizione — riprodotta anche questa nella nostra tav. III dalla *Archaeologische Zeitung* 1872, *Taf.* 65, 66 — che fregia un tamburo colossale di colonna; uno dei più superbi tra i recenti acquisti del museo britannico di Londra. Il tamburo proviene da quel grande santuario di Artemide in Efeso, che dopo l'orribile incendio di Erostrato fu riedificato nella metà del quarto secolo a. C., e al cui adornamento, secondo la tradizione antica, parteciparono Scopas e Prassitele. A rigor di logica, s'intende, è possibile che la statua del Campidoglio sia copia del rilievo di Efeso. Ma siccome questa è un'opera semplicemente decorativa, che fra centinaia di consimili figure a stento avrebbe potuto destare un particolare interesse, niuno, credo, che abbia pratica delle condizioni naturali e favorevoli alla riproduzione ed allo smercio di opere di scultura, troverà tale supposizione in se stessa molto probabile. Tanto più, che certe differenze nella struttura del volto e nel lavoro dei capelli si spiegano molto più facilmente, presumendo che ambedue le opere siano copie, e copie separate e divergenti di una terza, cioè di un originale in forma di statua, che per le esigenze stesse di una riproduzione in bassorilievo doveva andar soggetto a modificazioni nei particolari.

L'età di questo originale è esattamente circoscritta. Non poteva essere più recente della ricostruzione dell'Artemisio; e, dall'altro canto, non sente più dell'arcaico, anzi accusa uno stile

perfettamente libero. L'artista dunque, che scolpì la figura alata per l'Artemisio di Efeso, verso il 350 a. C., deve aver in essa riprodotto, o un suo lavoro prediletto, o l'opera rinomata di un contemporaneo. La statua capitolina è di marmo pentelico. Al pari di tante e tante repliche di antichi capolavori, colle quali verso la fine della repubblica, e al principio dell'epoca imperiale, il così detto attico rinascimento provvedeva all'abbellimento di Roma, sede oramai centrale del mondo civile, essa sarà stata lavorata in Atene, e sarà copia di un'opera attica del tempo di Prassitele e di Scopas.

Se questa conclusione così genericamente espressa può dirsi offerta ed avverata dal confronto stesso delle sculture in quistione, si può forse anche determinarla con una congettura, che nasce spontanea dalla spiegazione del lavoro. Tutti consentono che, prima di qualsiasi dotta ricerca intorno ad un'opera d'arte, l'interprete debba ricavare e studiare l'idea, che l'artista in essa ha svolta. Ben s'intende che nel nostro caso quest'idea si svela più chiaramente nel bassorilievo, conservato quasi per intero. Ora il concetto principale ed il principal vezzo della figura del bassorilievo consiste nell'accordo singolare e tanto espressivo, in cui stanno le mosse corrispondenti del capo chino e della mano sinistra alzata. Il giovane sembra colpito, o affascinato da una qualche miracolosa apparizione. La sua spada riposa nella guaina, la sua destra pende inerte e vuota, egli è tutto assorto nella contemplazione di un oggetto ch'ei fissa con espressione, direi quasi, di doloroso incanto e di un estatico patire. Sia che la sinistra alzata faccia un cenno all'apparizione, come taluno ha voluto — ma le dita lievemente congiunte e piegate, quasi stanche, all'indietro non danno l'idea che la mano sia in vera attività —, sia che si tratti solo di un movimento riflesso cagionato dall'intensità dell'impressione, come io inclinerei a credere —; in ogni caso, evvi un processo psichico d'insolita importanza, per mezzo degli occhi destato,

e per mezzo degli occhi reso palese, il nascere cioè di un sentimento malinconico ed appassionato. Tale virtù magica dello sguardo, che dalla mente emana, e nella mente riflette, dovrà ormai riputarsi essenziale per il demone, cui si addicono le ali.

Convien tutto ciò al dio della morte Tanatos, che Robert qui ha voluto riconoscere? Se la natura di Tanatos fosse stata determinata nell'arte greca dallo sguardo, si potrebbe concepire questo sguardo altrimenti che cieco e distruggitivo? In fatto Robert è stato condotto a questo pensiero, non tanto da un'analisi del carattere intrinseco e generale della figura, quanto piuttosto dai suoi simboli esteriori e particolari, vale a dire, le ali e la spada; la quale ultima, è vero, appunto nell'Alceste di Euripide Tanatos regge. Non voglio per nulla misconoscere l'importanza di questi simboli; ma che sono essi se non parti staccate di una unità, che prima deve essere considerata qual tutto? se non accessori dirimpetto al punto essenziale che l'artista s'ingegna di spiegare, per così dire, nella sua madre lingua, nella struttura cioè e nella mosса della forma umana? In realtà dalla parte del Robert si rivelò tatto scientifico per codesta genesi della spiegazione, quando egli cautamente dichiarò di non volerla dare per probabile, se non dando anche la chiave dell'intera composizione, cui la figura alata appartiene.

Ma precisamente a questa prova essa non regge. Cominciando da destra, Robert riconosce nella figura seduta, solo in parte conservata, Plutone; nella figura che gli sta ritto accanto, Persefone; poi Ermes col caduceo, Alceste, Tanatos, e, nei resti di una figura non visibili sulla nostra tavola, a sinistra di Tanatos, Ercole. La scena, secondo Robert, succede nell'Ades; Ercole ha di già lottato con Tanatos per liberare e ricondurre Alceste; Plutone, interrito dalle preghiere di Persefone, ha concesso il ritorno. Ora, per invito di Plutone, Ermes si avvanza verso Alceste per accompagnarla su al dolce mondo, al cui cielo egli già volge lo sguardo quasi attraverso ad una fessura della grotta sotterranea. Alceste

si prepara alla partenza, indossando il mantello e rivolgendo lo sguardo a Persefone. Tanatos la congeda, accennandole colla sinistra libero il passaggio. Accanto a Tanatos sta Ercole, il suo liberatore, aspettandola.

Nel rifacimento completo delle *Bausteine* del Friederichs, dovuto pur dianzi al maturo ed amabile ingegno del giovane Wolters, trovo adesso in gran parte accennati gli argomenti, che già sempre mi parvero opporsi alla spiegazione esposta. Il Wolters fa osservare, che Tanatos nelle poche rappresentazioni certe dell'epoca greca apparisce barbato, e che l'immagine di orrido rapitore concepita da Euripide non s'accorda punto « con questa figura giovanile somigliante piuttosto ad un Eros »; che inoltre la figura all'estremità sinistra, di cui non resta che il solo braccio sinistro appoggiato sul fianco, e coperto di un mantello simile a quello di Ermes, per questo genere di veste non poteva essere Ercole; e finalmente che nella tradizione del mito manca ogni indizio che Ercole sia disceso agli Inferi per combattervi Tanatos e ricondurre Alceste. A questi argomenti, d'indole piuttosto intrinseca e dotta, se ne aggiungono altri, forse non meno decisivi, tolti dallo sviluppo artistico del soggetto. Si può supporre che Persefone, nella sua dignità di austera sovrana degli Inferi, sia stata raffigurata nel momento di abbigliarsi, nell'atto cioè di ornarsi con una specie di collana? e ciò proprio nel punto del congedo, quando essa rimanda Alceste dal suo regno? Si può immaginare che Tanatos faccia cenno ad una persona, che nè egli guarda, nè ella lui?

La « figura somigliante piuttosto ad un Eros » è per l'appunto Eros. La dea vicino a lui che si aggiusta il manto, la ritroviamo nello stesso abito e movimento, fra le altre, nelle metope del Partenone, ed in un famoso vaso dipinto del museo Gregoriano II 5, 2^a, ove apposita iscrizione la dichiara Afrodite (*Michaelis Parthenon* p. 139, *Studniczka Vermutungen zur griechischen Kunstgeschichte*, Wien 1884 p. 33). Se ne veggia qui appresso la riproduzione. In compagnia con Eros, Afrodite, Ermes, la seconda dea, e per il suo aspetto

largamente matronale, e per ciò che anch'essa, come vedemmo, si adorna, rammenta Era nel giudizio di Paride. Il dio che siede presso di lei — e che questa figura sia virile ce lo prova la mancanza del chitone e la qualità della calzatura — non disdirebbe al nume di Giove, che nei dipinti contemporanei, o di poco più antichi che abbiamo del giudizio di Paride, non di rado è presente, sia in piedi, sia seduto. Anche in quanto all'attitudine strana di Ermes, che sta guardando in alto a bocca aperta, quegli stessi dipinti

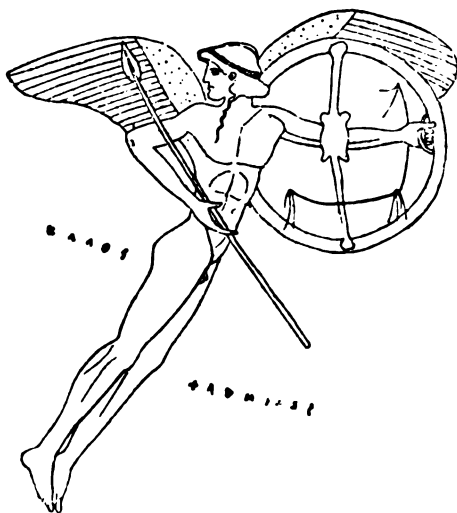


potrebbero offrirci delle analogie; poichè nei cenni che danno del paesaggio talvolta si vede Ermes ritto appiè della collina, sulla cui cima siede Paride, chiamandolo ad alta voce ed elevando lo sguardo verso di lui. Pallade, Paride stesso, ed altre figure che spesso contribuiscono ad abbellire le pitture di questo mito, troverebbero posto acconcio e sufficiente nel resto mancante della superficie cilindrica. L'idea che così cerco di appoggiare mi fu comunicata poco fa dall'amico Eugenio Petersen. Essa evita certo

i difetti e gli inconvenienti dell'altra e, se non m'inganno, riposa da ogni lato sopra una solida base; sebbene quindi non pretenda essere più che una semplice congettura, trattandosi, come ognuno avverte, solo di un frammento di composizione, e non di un assieme chiuso e completo, pur tuttavia essa apre ed addita una via, per la quale possiamo giungere a mantenere ed affermare il significato naturale della figura alata.

Eros non sarebbe rimasto sconosciuto, se non recasse la spada, che gli è insolita. Pur troppo il nostro concetto generale di Eros è determinato da quel tipo compiuto del gentil dio fanciullo, che regna in migliaia di rappresentazioni dell'arte greco-romana. Il vasto e nobile significato invece, proprio alla grande potenza elementare cosmogonica di Eros, ideato anteriormente qual giovane adulto; la copia svariata di simboli espressivi, onde lo corredarono i poeti dei secoli sesto e quinto, come l'arte del quinto e del quarto, non ci sono egualmente familiari ed evidenti. Così riesce strano di accomodare al nostro concetto generale di Eros quelle immagini severe e vigorose, tanto ricercate dai poeti più antichi, i quali lo paragonano, per esempio, ad un pugillatore robusto ed invincibile (Sofocle *Trach.* 441), o ad un fabbro che batte con poderoso martello (Anacreonte fr. 47, Bergk *lyrici graeci* III⁴ p. 268), o ad una procella rapida ed impetuosa (Ibico fr. 1, Bergk III⁴ p. 235). Come un demone guerriero lo canta Sofocle in quel sublime coro dell'Antigone, che comincia coll'apostrofe: o Eros, invitto nella battaglia. Una tale immagine poetica basta di per se sola a giustificare la spada di Eros. Un Eros armato di *fulmine* recava Alcibiade come insegna sullo scudo (Plut. *Alcib.* 16), e così pure era figurato in una statua che si credeva opera o di Scopas o di Prassitele (Plin. *nat. hist.* 36, 28). Con un pungolo chiamato *chentron* Eros ferisce e spinge Giove al ratto di Ganimede, nel dipinto di un balsamario a figure nere, proveniente da Vulci (Körte, *Annali d. Instit.* 1876, tav. d'agg. A, p. 55). Con una *sferza* egli castiga e perseguita, volando sopra un altare

(di Artemide Ortia?), un giovane bello ed ignudo, nella pittura d'un'anfora del secolo quarto a. C., conservata nel museo britannico di Londra (*Griech. und sicilische Vasenbilder*, p. 101, 506). Con una *lancia* in mano, a mo' di un cacciatore, e con un cane ai piedi, lo mostra una gemma, che sente ancora dell'arcaico, pubblicata da Gerhard *Gesammelte Abhandlungen*, *Taf.* XII 6. Con *lancia* e *scudo* egli vola per lo cielo nel dipinto arcaico di un'anfora ripetuto qui dall'opera di Lenormant e de Witte, *Élite céramographique* IV pl. 51.



Insomma, un intero arsenale di armi strane, che tutte andarono fuor di uso quando fiaccola, dardo ed arco divennero gli attributi prediletti di Eros, e che equivalgono a questi ultimi, ai quali li rannoda lo stesso significato fondamentale. Perocchè a chi soffre per ferita d'amore, il tormento pur troppo resta tormento, sia che il dio abbia ferito con fiaccola, dardo, sferza, pungolo, fulmine, sia con lancia o con spada.

Ma, ripeto, la spada non è che un accessorio nell'opera d'un artefice, che seppe ricavare più a fondo il carattere della persona ideata ed appalesarne il movimento psichico. Egli pose evidentemente nello sguardo l'essenza di Eros. Conforme al genio del quarto secolo, che concepì gli esseri divini in maniera altamente patetica, egli svelò la potenza di Eros, mostrandone il nume ad essa soggetto: ed in verità, il dio sovrano di amore par che abbia qui l'atteggiamento di un povero mortale che soffre amore. Certo la sua figura rammenta quella attitudine costante dell'eroe giovanile nei romanzi greci, quando questi per la prima volta si affronta nella sua donna, e dall'afona contemplazione, in cui egli ed ella subito si perdono, la fiamma della passione in ambedue avvampa. In quel medesimo santuario di Artemide, onde proviene il tamburo di colonna del museo britannico, Senofonte di Efeso fa succedere il primo incontro tra la giovinetta Anteia ed il bel giovane Abrocomes, la cui figura perfetta ei descrive paragonandola alla statua d'un Eros. Senza conoscersi, entrambi hanno preso parte alla processione che per sette stadi fuor della città sfilò fino al recinto sacro di Artemide, ed ivi, dopo che fu sciolto il corteo ed ebbe principio il sacrificio, confusi tra la folla, si sono trovati casualmente insieme. Vedersi ed infiammarsi uno dell'altro, è cosa di un momento. « Senza posa » così l'autore, « guardava egli nel volto la ragazza, ed era del tutto incapace di togliersi a quella vista..... egli si era abbandonato al contemplarla, e divenne prigioniero del dio » Xenoph. Ephes. I 3, 1 *ἐνταῦθα ὁρῶσιν ἀλλήλους, καὶ ἀλίσχεται Ἀνθεῖα ὑπὸ τοῦ Ἀβροκόμου, ἡττάται δὲ ὑπὸ τοῦ Ἔρωτος Ἀβροκόμης καὶ ἐνέωρα τε συνεχέστερον τῇ κόρῃ καὶ ἀπαλλαγῆναι τῆς ὀψεως ἐθέλων οὐκ ἐδύνατο κατεῖχε δὲ αὐτὸν ἐγκείμενος ὁ θεός. Διέκειτο δὲ καὶ Ἀνθεῖα πονήρως, ὅλοις μὲν καὶ ἀναπεπταμένοις τοῖς ὀφθαλμοῖς τὸ Ἀβροκόμου κάλλος εἰσεῖον δεχομένη.... ὁ δὲ αὐτὸν ἐδεδῶκει πρὸς τὴν θεάν καὶ ἦν αἰχμάλωτος τοῦ θεοῦ.*

Questo guardar fisso senza poter distogliere la vista apparisce in maniera assai evidente nel bassorilievo, che in ciò anzi esaggera forse alquanto il concetto originale, mostrandoci la figura di Eros in movimento perfettamente doppio e divergente: mentre cioè il corpo quasi macchinalmente continua un primo moto, facendo un passo leggero in avanti, l'occhio, e con esso il volto, viene attratto e fermato da un oggetto che si trova da lato e che ne occupa l'animo. L'intera situazione però non solo è tipica, come già dissi, nei diversi racconti dei romanzi greci, ma dagli autori di questi fu tolta, assieme a tanti altri tratti loro familiari e comuni nel descrivere Amore, dai grandi poeti erotici dell'epoca Alessandrina. (Si confronti Dilthey *de Callimachi Cydippa* p. 56, Rohde *der griechische Roman* p. 148 seg.). E questi ultimi poi alla loro volta hanno dinanzi agli occhi quel grandioso quadro mistico, che Platone con sovrana maestria dipinse nel suo Fedro, ove all'anima umana, che ha scorta ed in sè accolta una terrena bellezza, spuntano ali e si accende indicibile desiderio di sollevarsi oltre il mondo, là ove regna la somma idea archetipa del bello. Per di più, essi stanno sotto l'influenza dei poeti più antichi, specialmente i lirici, e dipendono interamente, come è naturale, dall'indole del loro popolo e del loro tempo. Poichè quell'avvampare della passione in un istante convien certo al temperamento dei meridionali in genere, le sensazioni dei quali, come i ruscelli di una montagna avvolta nel temporale, possono diventare improvvisamente torrenti. Ma il sentimento del bello e l'accendersene mediante lo sguardo non ebbe mai un'azione patologica così profonda e generale, quanto negli antichi Greci. Invero, presso quale altro popolo, o in quale altra epoca sarebbe concepibile un Simposio di Platone, ossia anche una gemma di poesia lirica come quel frammento di Ibico: « Novellamente Eros sotto l'ombra delle nere palpebre mi guarda con occhi affascinatori, e con mille dolci adescamenti mi attira e mena nell'immensa rete di Ciprigna »? *Ἔρως αὐτέ με κινέοισιν ἐπὶ βλεφα-*

ροῖς τακέρ' ὄμμασι δερκόμενος κηλήμασι παντοδαποῖς ἐς ἄπειρα
δίπτυα Κύπριδός με βάλλει (Ibico fr. 2, Bergk *poetae lyrici* III⁴,
p. 236).

Se dunque, come abbiamo visto, può tenersi per certo che la statua Capitolina ed il rilievo di Efeso si ricongiungono in un originale medesimo, una statua attica della prima metà del quarto secolo; e se inoltre è credibile che tale statua rappresentasse Eros, determinandone il carattere per mezzo dello sguardo, come in Ibico: un epigramma greco allora, che descrive il celebre Eros di Tespie in modo affatto consimile, fa sospettare che l'autore di quest'originale statuario sia stato Prassitele.

L'epigramma però richiede un esame apposito. Si trova nell'Antologia di Planude IV 204, e presso Ateneo XIII 591 a:

Πραξιτέλης ὃν ἔπασχε διηκρίβωσεν Ἔρωτα
ἐξ ἰδίης ἔλκων ἀρχέτυπον κραδίης,
Φρύνη μισθὸν ἐμείο διδούς ἐμέ· φέλτρα δὲ βάλλω
οὐκ ἔτ' οἰστεύων ἀλλ' ἀτενιζόμενος.

Grotius traduce:

Quam bene Praxiteles finxit, quem sensit Amorem!
De corde exemplar sumserat ipse suo.
Meque mei pretium Phrynae dedit; inde sagittis
Nil opus est: videar si modo, sat ferio,

e in questa traduzione non può essere dubbio che l'ultimo verso, da altri diversamente inteso. Ἀτενίζειν vuol dir: guardar fisso. Grotius quindi, come per esempio anche E. Q. Visconti (*Monumenti Borghesiani* p. 109 n. 14, tav. XIII) e di recente anche il Wolters (*Archaeologische Zeitung* 1884 p. 88), giudicò ἀτενιζόμενος un passivo; il concetto allora è simile a quello espresso nell'e-

pigramma dell'erma di Menandro in Torino: « chi ti vede, ti ama » σὴν μορφὴν κατιδὼν αὐτίκα πᾶς σε φιλεῖ (*C. I. G.* III n. 6083; Kaibel *Epigrammata graeca* n. 1085). Altri invece considerarono ἀτενίζομενος un medio, il che dà tutt'altro senso, cioè: Amore non ferisce più, lanciando il dardo, ma fissando lo sguardo. A cotesta interpretazione il Wolters ha opposto che il medio di questo verbo altrove non s'incontra, e quest'osservazione è giustissima. Ma come si rileva dalla nota ⁽¹⁾ qui sotto aggiunta, in cui ho riuniti ed ordinati i rispettivi passi degli autori, ἀτενίζομενος non s'incontra neppure qual passivo, anzi è prettamente un ἅπαξ εἰρημένον. Egli è chiaro quindi che il poeta si permise un'innovazione colla parola, ed è appunto il significato di questa innovazione, il quale è in quistione.

Or si capisce che gli antichi lettori non potevano aver la

(1)

I. USO INTRANSITIVO:

1. ἀτενίζειν absolute: Hippocr. epidem. VII (vol. XXIII p. 645 ed. Kühn) ἀτενίσας τοῖς ὄμμασιν ἐτελεύτησεν. — Aristot. probl. 31, 4 p. 957 b 18 ed. B. διὰ τί θατέρου καταληφθέντος ὀφθαλμοῦ ὁ ἕτερος ἀτενίζει μᾶλλον; — Theophr. fragm. VIII 9 γίνεται δ' ἐλιγγος καὶ ὅταν εἰς τὸ αὐτὸ βλέπωσι καὶ ἐπατενίζωσιν. — Posidipp. Tzetzes chil. VII 662 = Anthol. graeca ed. Jacobs append. 66 πῶς ὁ λιθοργὸς αἰς ἀτενίζουσας οὐκ ἐμὸς γαστρός. — Polyb. 23, 5, 8 ed. Hultsch περὶ δὲ κοινῶν ἢ πολιτικῶν πραγμάτων ἀτενίσαι καὶ προιδέσθαι τὸ μέλλον ἀσφαλῶς. — Esdras 6, 26 (28) ἀτενίζουσιν, ἵνα. — III Maccab. 5, 30 ἐνατενίσας. — Joseph. bell. jud. V 12, 3 ἀτενίσας εἰς τὸν ναὸν ἀφώρῃ. — Lucian Charon 16 ἦν ἀτενίσας, κατόψε. — Themist. 2 p. 29 Β ἐγκύπτων ἀτενίζω τοῖν ὀφθαλμοῖν. — Heliod. Aethiop. VII 7 ἐνατενίσας. — Hesych. ἀτενίζει . . . προσέχει, βλέπει. Etymol. Magn. ἀτενίζω τὸ πάνν βλέπω, καὶ ἐκτείνω, καὶ λίαν ἐπιτεταμένως ὁρῶ.

2. ἀτενίζειν εἰς τι: Aristot. meteor. I 6 p. 343 b 12 ed. B. ἀτενίζοντα μὲν γὰρ εἰς αὐτόν. — Ἀντιπάτρου ἐκ τοῦ περὶ γάμου Stobaeus floril. 67, 25 vol. III p. 14 Meineke ἀτενίζειν εἰς τὸ ἔμπροσθεν τοῦ βίου καὶ πᾶν τὸ μέλλον ὁρᾷ τῇ γνώμῃ ἐκλογίζεσθαι. Polyb. VI 11, 5 εἰς τὴν τῶν ὑπᾶτων ἀτενίσαιμεν ἐξουσίαν. — Diodor. III 39, 1 ἐνατενίζόντων εἰς αὐτόν. — III Maccab. 2, 26 πολλοὺς ἀτενίζοντας εἰς τὴν τοῦ βασιλέως πρόθεσιν. — II Corinth. 3, 7 ἀτενίσαι εἰς τὸ πρόσωπον; 3, 13 εἰς τὸ τέλος. — Actor. 1, 10 ἀτενίζοντες ἦσαν εἰς τὸν οὐρανόν; 3, 4 ἀτενίσας δὲ Πέτρος εἰς αὐτόν; 6, 15 ἀτενίσαντες εἰς αὐτόν; 7, 55 ἀτενίσας εἰς τὸν οὐρανόν; 11, 6 εἰς ἣν ἀτενίσας; 13, 9 ἀτενίσας εἰς αὐτόν. — Hermes Trismeg. Stobaeus

scelta fra medio o passivo, ossia libertà di intendere il poeta a loro piacimento. Una sola delle due interpretazioni dovè essere naturale, l'altra esclusa; altrimenti il concetto principale sarebbe sbagliato; cosa tanto meno credibile, in quanto che tre poeti dell'antologia greca, come è riconosciuto, hanno imitato l'epigramma.

Poi secondo il nesso, il medio certamente sarebbe più acconcio. Qualcosa di palpabile e grossolano viene contrapposto ad alcun che di intimo e fine, vale a dire la maniera di figurare Eros degli artisti anteriori vien contrapposta a quella di Prassitele: il dio per l'addietro manifestava la sua potenza lanciando il dardo, ora egli la manifesta intendendo lo sguardo. Anche il ricordato frammento di Ibico, ove lo sguardo si descrive qual istromento ed arma di Eros, parla in favore di questa interpretazione, tanto più che l'epigramma par che racchiuda perfino un ricordo vocale del passo di Ibico: *δερχόμενος βάλλει — ἀτενιζόμενος βάλλει*.

eclog. I 49, 44 vol. I p. 388 ed. Wachsm. *εἰς τὸ περιέχον ἀτενίσας*. — Philostr. imag. II 23 p. 377, 29 ed. Kayser *τοῖς ὀφθαλμοῖς ἀτενίζων εἰς αὐτὰ ἃ δρᾷ*. — Sext. adv. grammat. I 13, 306 p. 285 *εἰς αὐτὸν ἀτενιζόντων*; Pyrrhon. I 14, 75 *εἰς τοῦτο ἀτενίσειεν*.

3. *ἀτενίζειν πρὸς τι*: Aristot. probl. 31, 19 p. 959 a 20 *πρὸς μὲν τὰ ἄλλα ἀτενίζοντες*. — phys. I 9 p. 192 a 15 *τῷ πρὸς τὸ κακοποιῶν αὐτῆς ἀτενίζοντι*. — Polyb. 39, 1^a, 6 *ἥκιστα γὰρ δύναιται πρὸς ἓν μένειν ἀτενίζουσα (ἢ ὄρασις)*. — Themist. 4 p. 51 B *τοῖς ὁμμασιν ἀτενίσαι πρὸς τὸν θεόν*; 13 p. 165 D *πρὸς σὲ ἀτενίζειν καὶ ἐπιστηρίζειν τῷ ὀφθαλμῷ*. — Gregor. Nyss. II 22 B *πρὸς τὴν θείαν ἀκτῖνα ἀτενίσαντες*; 692 B *πρὸς τὸ θεῖον εἶχε ψυχὴν ἀτενίζουσαν*.

II. USO TRANSITIVO:

1. *ἀτενίζειν τινί*: Evang. Luc. 4, 20 *ἀτενίζοντες αὐτῷ*; 22, 56 *ἀτενίσασα αὐτῷ εἶπε*. — Actor. 3, 12 *ἡμῖν τί ἀτενίζετε*; 10, 4; 14, 9 *ἀτενίσας αὐτῷ*; 23, 1 *ἀτενίσας...* *τῷ συνεδρίῳ εἶπεν*. — Plutarch. de placit. philos. I. vol. IX p. 491 ed. Reiske *πῶς γὰρ αὐτῷ ἀτενίζων ἔπλασε*; — Joseph. in Walzii Rhett. vol. 3 p. 563, 18 *τοῖς γεγραμμένοις προσατενίζειν*.

2. ? *ἀτενίζειν τινά*: Plotin. 4, 7, 10 p. 866, 17 *Χαίρετ' ἐγὼ δ' ὑμῖν θεὸς ἄμβροτος, πρὸς τὸ θεῖον ἀναβὰς καὶ τὴν πρὸς αὐτὸ ὁμοιότητα ἀτενίσας*. — Jamblich. v. Pythag. 65 *ἐνητένιζε τὰς ἀκοὰς καὶ τὸν νοῦν ἐνήρειδε ταῖς συμφωνίαις*. — Georg. Sync. p. 121 D *ἐφ' ᾧ θαμβηθεὶς θάμνον ἀτενίσας ὀρίετόν πυροειδοῦς ἐξέπτοντα*.

Decisiva però si è l'osservazione, che il verbo ἀτενίζειν, il quale appartiene alla prosa, e con certezza non si ritrova prima di Aristotele, sempre nella grecoità precristiana e di regola, più tardi, si usa *intransitive* — ἀτενίζειν τινὶ hassi prima nel nuovo testamento, ἀτενίζειν τινα solo presso autori molto più recenti, e solo in alcuni passi per lo più attaccati dalla critica — e che ai tempi dell'epigrammista, per conseguenza, il passivo del verbo era inconcepibile ed escluso. La forma ἀτενιζόμενος, se non si deve esclusivamente a motivi metrici, sarebbe un bell'esempio del cosiddetto medio dinamico che rinforza il significato della parola, e se si dovesse renderne il pieno valore, bisognerebbe tradurlo: sotto l'impulso della propria sensazione guardar fisso.

L'antologia attribuisce l'epigramma a Simonide; Ateneo allo scultore Prassitele. La prima attribuzione rivela una perfetta ignoranza cronologica; la seconda arride a prima vista e ci rammenta Michelangelo poeta. Ma che neppure la seconda sia giusta, credo averlo dimostrato altre volte (*de Anthologiae graecae epigrammatis quae ad artes spectant* p. 25), e sembra che oggi sia generalmente riconosciuto. I versi appartengono alla classe degli epigrammi di stile sfarzoso chiamati epidittici (ἐπιδεικτικά), i quali non solo promulgavansi nella letteratura, ma leggevansi sovente anche scolpiti o dipinti sui monumenti stessi (Dilthey, *Epigrammatum graecorum Pompeis repertorum trias: Turici* 1876; *Annali dell'Istituto* 1876 p. 294 seg.). Ciò risulta dal lodato passo di Ateneo, dove questi parla dell'etera Frine e dice: « E il suo amante, lo scultore Prassitele, se ne servì di modello per l'Afrodite di Cnido, ed iscrisse sulla base dell'Eros, la quale sta sotto alla scena del teatro, l'epigramma »: — e qui seguono i versi di cui parliamo —. « Egli le aveva lasciata libera scelta fra l'Eros e il Satiro che sta nella via dei Tripodi; essa però scelse l'Eros e lo consacrò in Tespie », καὶ Πραξιτέλης δὲ ὁ ἀγαλματοποιὸς ἐρῶν αὐτῆς τὴν Κνιδίαν Ἀφροδίτην ἀπ'

αὐτῆς ἐπλάσαστο, καὶ ἐν τῇ τοῦ Ἑρωτος βάσει τῇ ὑπὸ τὴν σκητὴν τοῦ θεάτρου ἐπέγραψε· Πραξιτέλης ὃν ἐπασχε καὶ ἐκλογὴν τε αὐτῇ τῶν ἀγαλμάτων ἔδωκεν, εἴτε τὸν Ἑρωτα θέλοι λαβεῖν εἴτε τὸν ἐπὶ τριπόδων Σάτυρον. ἡ δὲ ἐλομένη τὸν Ἑρωτα ἀνέθηκεν αὐτὸν ἐν Θεσπιαῖς.

L'etera Frine era nativa di Tespie, e secondo le antiche consuetudini religiose consacrò l'opera di Prassitele come decima (δεκάτη) della sua vita nel santuario di Eros, dio principale e tutelare della sua patria. Di qui la statua fu tolta e portata a Roma, ove Plinio la conobbe nelle scholae di Ottavia. Che l'autore di questo trasferimento fosse Caligola, generalmente si deduce dalle parole di Pausania IX 27, 3 *πρῶτον δὲ τὸ ἀγαλμα κινήσαι τοῦ Ἑρωτος λέγουσι Γαῖον δυναστεύσαντα ἐν Ῥώμῃ*. Ma Strabone, che nel 18 d. C. in età di ottant'anni (mentrechè Caligola ne contò sei) scrisse la sua geografia (Niese *Hermes* XIII p. 33 seg.), conosce il trasferimento come un fatto compiuto: IX 25, p. 410 *αἱ δὲ Θεσπιαὶ πρότερον μὲν ἐγνωρίζοντο διὰ τὸν Ἑρωτα τοῦ Πραξιτέλους, ὃν ἔγλυψε μὲν ἐκεῖνος, ἀνέθηκε δὲ Γλυκέρα ἡ ἑταῖρα Θεσπιεῦσιν ἐκείθεν οὕσα τὸ γένος, λαβοῦσα δῶρον παρὰ τοῦ τεχνίτου. πρότερον μὲν οὖν ὑψόμενοι τὸν Ἑρωτὰ τινες ἀνέβαινον ἐπὶ τὴν Θεσπείαν ἄλλως οὐκ οὕσαν ἀξιοθέατον κτλ.* O questo passo di Strabone dunque è interpolato — cosa per sè poco probabile, benchè l'autore vi abbia confuso l'etera Frine con l'etera Gliceria — o Pausania è caduto in errore. Potrebbe darsi però che questi o l'autore ch' egli segue intendesse di parlare non di Caligola, ma di Cesare, di cui difatto Suetonio cap. 47 riferisce: *gemmas, toreumata, signa, tabulas operis antiqui semper animosissime comparasse*. Del resto, si confrontino due altri passi di Pausania, ove parla di Cesare, II 1, 2 *Καίσαρα, ὃς πολιτείαν ἐν Ῥώμῃ πρῶτος τὴν ἐφ' ἡμῶν κατεσιήσατο*. III 11, 4 *Καίσαρος, ὃς μοναρχίας πρῶτος ἐν Ῥωμαίοις ἐπεθύμησεν καὶ ἀρχὴν τὴν καθεστῆσαν πρῶτος ἐκτίσας*. Comunque sia, l'Eros di Prassitele

fu più tardi per volontà di Claudio restituito ai Tespiesi. Ma Nerone per ultimo lo portò di nuovo a Roma dove perì nell' incendio dell' 80 d. C. (Dio Cass. *epit.* 66, 24, 2).

Pausania, che visitò Tespie al tempo di Antonino Pio, vide ivi in quel santuario di Eros solo una copia fatta dall'Ateniese Menodoros; e stavano vicino ad essa un simulacro di Afrodite ed una statua di Frine. Anche Alcifronte, *Epist. fragm.* 3, afferma ché l'Eros fu esposto nel santuario di Eros insieme con quelle due statue. Invece l'autore ignoto, ma senz'altro abbastanza recente, che nel terzo secolo d. C. Ateneo trascrisse nel passo surriferito, abbreviandolo molto, conosceva l'epigramma dell'Eros come iscrizione di una base posta sotto la scena del teatro (di Tespie, s'intende). Quindi dal tempo di Nerone in poi convien distinguere fra la copia di Menodoro nel santuario di Eros ed « una base di Eros » con l'epigramma, la quale si trovava in qualche parte del teatro. Ora è noto che i Romani spesso abbandonarono sul posto le basi delle statue che trasportavano, e che queste basi spesso vennero ivi adoperate ad altro fine; numerosi esempi ne raccolse G. Hirschfeld, *Tituli statuariorum* p. 8 seg. Questi fatti, mi pare, danno la chiave delle diverse tradizioni. Quella « base di Eros » fu probabilmente la base dell'originale portato a Roma; rimasta in Tespie, essa ivi trovò poi altre vicende.

La base originale dell'opera dovè recare oltre la cifra di Prassitele una dedica di Frine. Codesto fatto singolare del trovarsi riuniti sotto ad una statua di Eros esposta nel santuario di questo dio, i nomi della famosa etera e del celebre scultore senz'altro fu la fonte principale onde scaturì la leggenda del loro legame amoroso. Certo, anche se di questo legame non si avesse tradizione positiva e sicura, quel fatto più tardi potea bastare di per se solo ad ispirare tutti quei graziosi concetti dell'epigramma, che per la loro leggiadria poi furono eternati sulla base, al disopra di quelle due iscrizioni. Lo scolpire brevi poesie tra l'iscrizione dedicatoria e quella dell'artefice era pure nei costumi dell'età ellenistica. A

questo proposito rimando fra le altre ai numeri 75, 167, 186, 201. 224 della raccolta d'iscrizioni di scultori greci pubblicata da Löwy, e mi giova ricordare a mo' d'esempio anche il monumento eretto a Demostene dagli Ateniesi nel foro della città quarant'anni dopo la sua morte (Bergk, *Lyrici graeci* II⁴ p. 323; Pseudoplut. vita X orat. *Demosth.* 44; Plutarch. *Demosth.* 30; Suidas s. v. *Δημοσθένης* II). Come si ricava dai citati autori, sotto questa statua stava, oltre alla dedica ufficiale ed all'iscrizione dello scultore Polieute, il noto distico epidittico: « Se egual a tua mente, o Demostene, avevi la potenza, mai degli Elleni avria trionfato il Macedone »:

*Εἴπερ ἴσῃν νόμῳ γνῶμῃ, Δημοσθένης, εἶχες,
οὔ ποτ' ἂν Ἑλλήνων ἦρξεν Ἀργεὺς Μακεδῶν.*

Secondo Demetrio Magnesio questi versi sarebbero stati dettati da Demostene stesso in Calauria, poco prima di morire; favola questa, che già nell'antichità fu riconosciuta come tale, e che esattamente corrisponde a quel « Prassitele iscrisse » *Ἡραξτέλης ἐπέγραψε* del passo di Ateneo. Siffatte poesie s'incidono anonime, onde era naturale che la mancanza del nome stimolasse ad indovinarne gli autori, e desse luogo a differenti opinioni. Come l'epigramma della statua di Demostene in Atene venne senza alcun fondamento attribuito a Demostene, così l'epigramma dell'Eros di Prassitele fu ascritto a Prassitele stesso. Giacchè quest'ultimo epigramma non potè incidersi pubblicamente, se non dopo la morte dell'artista, quando già il suo nome e quello della donna amata godevano nella memoria dei posteri i diritti d'un culto eroico; nè potè essere concepito prima che il tipo di Eros saettatore predominasse e nella poesia e nell'arte, cioè a dire, non prima della fine del quarto secolo. D'altra parte, e il dettato, e la circostanza che fra gli imitatori v'ha un Leonida, che si crede Leonida di Taranto, poeta del terzo secolo a. C., lo fanno risalire al principio dell'epoca ellenistica. In ogni modo

egli è di così antica data, che un assai più recente raccoglitore di epigrammi, per ignoranza di cronologia, al pari di molte altre iscrizioni metriche anonime, potè attribuirlo a Simonide.

La ricerca filologica che fu inevitabile al fine del nostro studio, spero non sarà rimasta senza frutto per il medesimo. Avrà dimostrato che l'epigramma in questione, — uno dei pochi dell'antologia, che intorno ad un'opera d'arte c'insegnano qualcosa di più che il solo soggetto o il solo nome dell'artista — in primo luogo per età, storia e contenuto abbia valore autentico, ed in secondo luogo ch'esso negli ultimi versi descriva l'Eros di Tespie in modo corrispondente al rilievo di Efeso ed alla statua Capitolina. Ora, anche la prima parte dell'epigramma si comprende meglio alla vista di queste sculture. Imperocchè non si poteva asserire ragionevolmente, che Prassitele avesse rappresentato Eros come egli lo sentiva, traendosene l'immagine dal proprio cuore, se non avesse dato ad Eros l'atteggiamento di chi sente e soffre amore; in altre parole, se non avesse creato un'opera molto affine a quella, che le due sculture confrontate oggi ci fanno supporre e comprendere.

Un esame stilistico infine non contradice, se ben mi appongo, alla tesi che ho cercato di provare. Anzi le proporzioni un po' pesanti ancora, comuni ad ambedue le sculture, rassomigliano a quelle dell'Erme di Olimpia, e l'attitudine della figura ed il suo carattere generale par che perfettamente si addicano all'arte di Prassitele. Chè se quest'arte oggi ci si appalesa come una stretta parentela di tipi leggermente variati fra di loro, e con delicati cambiamenti a vie maggior perfezione spinti e ripetuti, a meraviglia con ciò si accorda la circostanza, che la nuova figura non resta punto isolata, ma bensì entra in mezzo ad una famiglia di opere molto affini, ed in parte già attribuite presuntivamente a Prassitele. Fra queste noto in primo luogo la cosiddetta Psiche di Capua ed il torso di Centocelle al Vaticano, con i suoi fratelli. Quest'ultimo, bisogna confessarlo, è di

un' esecuzione abbastanza infelice, e in faccia ad essa agevolmente si comprende la ripugnanza, che dal tempo dello Zoega in poi fino ad oggi tanto spesso incontrò l'idea di E. Q. Visconti, che l'avea dichiarato stile di Prassitele. Ma in confronto colla statua Capitolina, ora meno che mai si potrà negare, che siffatta degenerazione abbia potuto cancellare i contrassegni di sua nobile origine, e quest'origine ci si accerta anche per le seguenti osservazioni.

Abbiamo notizia di parecchi tipi di Eros usciti dallo studio di Prassitele. Di questi fin oggi era conosciuto solo l'Eros di Parion, e noto solo per monete assai recenti, e disgraziatamente assai logore. Ma alla ricerca congiunta di più dotti, che negli ultimi anni ne raccolsero e studiarono i pochi esemplari superstiti, è riuscito di stabilire, ch'egli vi è effigiato in attitudine simile all'Ermes di Olimpia, cioè nudo, ritto in piedi, appoggiato col gomito sinistro sopra un albero o una colonna, coperta, come sembra, di panneggio, la testa rivolta verso destra ed il braccio dritto abbassato verso un piccolo erma. Per caso intanto nessuno di quei dotti si è accorto, che il cosiddetto genio alato Borghese a Parigi completamente risponde a questo tipo. In prova di che riproduco qui un disegno della statua assieme



a due esemplari della moneta; e rimandando per le insufficienze della riproduzione di quest' ultimi all'esatta pubblicazione eliotipica del Gardner *Journal of hellenic studies* 1883 vol. IV, p. 270, mi limito a rammentare gli alti èlogi, coi quali il Winkelman pregìo l' incantevole beltà di quest' opera. Anche un rilievo del museo Torlonia, a giudicarne almeno dalle parti antiche, sembra che abbia relazione coll' Eros di Parion, cf. Gerhard, *Gesammelte Abhandlungen Taf.* XXXIII 2, C. L. Visconti, *Monumenti del museo Torlonia* n. 459.

Un altro tipo di Eros è descritto da Callistrato cap. 3. Ma questa descrizione, per lo stile contorto ed esaltato in cui è dettata, fu mal intesa dagli archeologi che di recente s'ingegnarono d'interpretarla, sicchè oggi fa d'uopo di ritornare alla spiegazione negletta e dimenticata, che ne diede un ellenista del rango di Friedrich Jacobs, sessant'anni addietro. L'idea del povero sofista infatti si palesa a chi con un po' di buona volontà si approfonda nelle parole, è vero, assai sgraziate, in cui egli strinse i tratti principali della sua descrizione: ἴδοντο δὲ εἰς μὲν τὴν κορυφὴν τὸν δεξιὸν ἐπικράμπτων καρπὸν, τῇ δὲ ἐτέρᾳ μετεωρίζων τὸ τόξον, καὶ τὴν τῆς βάσεως ἰσορροπίαν ἐπικλίνων ἐπὶ τὰ λαῖα, τὴν γὰρ τῆς ἀριστερᾶς λαγόνος ἐκστῆσιν [lege: ἐκτασιν] ἀνίστη πρὸς εὐμαρότητα, τοῦ χαλκοῦ τὸ στεγανὸν ἐκκλάσας, cioè verbalmente tradotto: « Stabat dextram supra verticem inflectens, sinistra arcum gestans aequilibriumque sinistrorsus declinans; extensum enim latus sinistrum [nisus in cubitum] erigebat laxamenti causa, aeris duritiem emolliens ». La mossa dunque della figura era eguale a quella dell'Eros di Parion, eccetto il braccio dritto, che invece di abbassarsi riposava sull'occipite. In siffatta posa Eros è effigiato sopra un medaglione di Pergamon, che qui appresso è ripetuto secondo Riggauer, *Eros auf Münzen*, Sallet *Zeitschrift für Numismatik* VII Taf. I, n. 17. Il medaglione è di Commodo e si conserva negli Uffizi;

forse esistono altrove altri esemplari che potrebbero insegnarci, se sia casuale o no la mancanza dell'arco nella sinistra.

Se i tipi dell'Eros di Parion e della descrizione di Callistrato sono legati fra di loro da strettissima affinità, ora eccovi un'altra coppia di tipi perfettamente fratelli. Oltre il capo-d'opera di Tespie conosciamo ancora una quarta statua di Eros lavorata da Prassitele, ed è quella che rapì Verre dalla casa del Mamertino Heius a Messina, ove si era conservata già da molte generazioni. Cicerone in *Verr.* IV 2, 4 la chiama *simile all'Eros di Tespie*: « *idem prius artifex (Praxiteles) eiusdemmodi Cupidinem*



fecit illum qui est Thespiis, propter quem Thespie visuntur: nam alia visendi nulla causa est ». Ora se la statua capitolina ed il rilievo di Efeso riproducono l'Eros di Tespie, quel quarto tipo a lui simile ottimamente potrebbe essere il torso di Centocelle, che di fatto può dirsi quasi una replica in senso contrario della statua capitolina. E con ciò l'idea che E. Q. Visconti, or sono più di cento anni, intorno ad esso esternò quasi senza tentativo e quasi senza possibilità di prova, verrebbe avverata e si ricongiungerebbe come un ultimo anello alla nostra ricerca.

Vienna, 15 febbraio 1886

OTTO BENNDORF

BIBLIOGRAFIA

Revue Archéologique, février-mars 1886, Parigi, Leroux. —
Müntz, *Les monuments antiques de Rome*. (Suite).

Vi è continuata la pubblicazione del testo anonimo del secolo XVI, cominciata nel fascicolo di luglio-agosto 1885 (p. 29) sulle mura ed il circuito di Roma. Vi è aggiunto il fac-simile di una veduta del Campidoglio, quale esso era verso il 1550.

Mélanges d'Archéologie et d'Histoire (École française de Rome),
mars 1886. Paris, Thorin; Rome, Spithöver.

Duchesne, *Notes sur la Topographie de Rome au moyen-âge*.

È un primo articolo che ragiona sulle denominazioni di *Templum Romae* e *Templum Romuli*, date nel medio evo alla Basilica di Costantino. Il nome di *Basilica Constantini*, sin dalla fine del V sec. divenendo sempre più proprio della Basilica Lateranense, venne naturalmente in disuso per la *Basilica Constantini* attigua al Foro. Quest'ultima, forse dal vicino tempio di (Venere e) Roma prese la denominazione di *Templum Romae* e, dall'VIII sec. in poi, di *Templum Romuli*.

De Nolhac, *Recherches sur un compagnon de Pomponius Laetus*.

Fra i nomi che si trovano associati a quello di Pomponio Leto, sono un *Parthenius* ed un *Minucius*. Ambedue questi nomi

designano una sola persona, che da alcuni codici vaticani si argomenta essersi chiamata *Parthenius Minucius Paulinus*. Quest'ultimo nome era realmente quello di una famiglia romana, i Paolini o Paullini; gli altri due sembrano essere nomi accademici.

H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterth.* I, II, (in 8° di 487 pag.) Berlin, Weidmann.

Questa seconda sezione del I vol. tratta della topografia della parte più antica della città; il Campidoglio, i resti del Foro e della Sacra via, la storia del Foro, del Comitium e della Sacra via, e le piazze e i mercati al nord ed al sud del Foro (Macellum, Forum Julium, Forum Augustum, Forum Traiani, Forum Boarium, Velabrum). Una pianta del Foro, Capitolium, e Sacra via, dà anche i risultamenti degli ultimi scavi (principio del 1884).

La terza sezione del I volume, colla quale si compie tutta l'opera, è in corso di stampa.

I. G.

NOTIZIE DEL MOVIMENTO EDILIZIO DELLA CITTÀ IN RELAZIONE CON L'ARCHEOLOGIA E L'ARTE

A) *Conservazione del Foro di Augusto.*

Circa sei anni or sono il Comune acquistava a gran prezzo tutta quella porzione del Foro di Augusto che trovasi a destra dell' « arco de' Pantani » dal lato opposto al tempio di Marte Ultore. L'acquisto fu stipolato a condizione che si rispettassero dal Comune i contratti di locazione in corso. Il termine dei medesimi non è lontano; e non appena l'Amministrazione sarà sciolta da ogni vincolo, si porrà mano alla demolizione dei granai, dei magazzini, delle officine ecc., che deturpano quei mirabili avanzi del Foro di Augusto dal lato interno. Corrono attualmente trattative con i proprietari vicini per liberare gli avanzi stessi anche dal lato esteriore.

B) *Conservazione del palazzo della Cancelleria.*

Per cura dell'Amministrazione dei sacri Palazzi sono incominciati i lavori di abbattimento delle soffitte, che deturpano l'attico della Cancelleria. Tutto l'edificio si viene restituendo nella

sua forma primitiva, e rinforzando nelle parti che minacciavano rovina. Al Comune spetta il merito di aver messo in piena evidenza cotesto capolavoro del Bramante, mercè la distruzione delle case che gli si erano addossate e strette d' intorno, massime dalla parte d' oriente.

C) *Distruzione della villa Strozzi.*

Questa elegante villetta, stabilita dalla famiglia Frangipane sul dorso del Viminale, con architetture di Giacomo del Duca, appartenne successivamente agli Strozzi, ai Ridolfi, ed agli Albani, ed è nota pel soggiorno fattovi da Vittorio Alfieri, che quivi scrisse il Saul e la Merope. Lo smembramento di così vago sito di delizia incominciò nel 1868, quando furono primieramente aperte le vie che poi si dissero Torino e Firenze. La parte maggiore fu in seguito venduta al cav. Domenico Costanzi per la costruzione del suo teatro. Si riconobbe in tale occasione che, ai tempi dell'impero, questo tratto di suolo apparteneva a C. Giulio Avito, sposo di Giulia Mesa, avo materno di Elagabalo e di Severo Alessandro, proconsole d'Asia sotto Caracalla.

Il palazzo della villa, durato sino ad oggi, come testimonianza dell'antica disposizione e dell'antico aspetto dei luoghi, sarà totalmente distrutto in questo mese; e siccome anche il nome di Strozzi è stato tolto alla via (Viminale) che gli correva d'innanzi, così, di un luogo tanto notevole, rimarrà soltanto memoria nei libri e nelle vecchie piante della città.

R. LANCIANI

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Nella parte più alta della villa già Ludovisi, che circonda il casino detto *dell'Aurora* e confina con la via di porta Pin-ciana, sono stati ritrovati avanzi molto notevoli di fabbriche imperiali, costruite in parte di reticolato ed in parte di laterizio. Sotto lo strato dei ruderi dell'età imperiale sono stati scoperti, in due punti, avanzi di opere in tufo, della prima età repubblicana, e dello stile che predomina nel gruppo dei puticoli esquilini.

La linea topografica più importante è quella di un colonnato rettilineo che si estende circa 200 metri, lungo la quale si conservano ancora al posto i cuscini, o dadi, di travertino con le impernature delle basi di marmo.

Un'altra particolarità degna di nota è quella della scoperta di uno spazio recinto da muri, il sottosuolo del quale è pieno di anfore collocate all'ingiù, in modo che la bocca della più alta penetra nel fondo, espressamente rotto, della più bassa; sistema non diverso da quello trovato nel noto deposito del Castro pretorio, illustrato in questo Bullettino (anno 1876, p. 36 segg.) dal ch. dott. E. Dressel.

Per cura della Commissione si vengono ricavando le piante di questo gruppo importante, il quale ha, se non certa, proba-

bile relazione col palazzo Pinciano, così sovente ricordato nella istoria delle guerre gotiche e vandaliche.

Ricordiamo in ultimo luogo la scoperta dei poligoni di lava appartenenti al tratto intramurano della via Pinciana, che furono tolti di posto circa tre secoli or sono, e murati nel muro di cinta degli orti Ludovisi.

Sul confine della fabbrica Garavaglia (villa Patrizi) con la prima strada a destra della Nomentana, è stato scoperto un gruppo di sepolcri e colombai di opera reticolata, dai quali provengono le lapidi seguenti. Deve notarsi che i colombai si trovano riempiuti da scarichi provenienti in gran parte da una manifattura di lavori in osso. Vi sono pezzi lavorati di più maniere, segati a misura per farne cerniere di casse; ma ciò che sovrabbonda sono gli stecchi per fare aghi crinali, stili e spilli. I cassettoni, nel fondo dei vari sepolcri, sono intatti. In uno è stato trovato un unguentario di onice, d' un solo pezzo, ed uno specchio di acciaio brunito: da un secondo provengono alcuni bronzi, forse fasciatura di una cassetta.

1101. Lastra marmorea centinata, con antefisse, alta m. 0,60 × 0,40, confitta nel suolo dinanzi ad un cinerario dell'ordine più basso:

D		M
AELIAE · TRYIPHERAE CONIVGIS · RARISSIMA E ET · VLTRA · MODVM SEXVMQVAE · MVLIE BR ^e M · SANCTISSIMAE CASTISSIMAEQVE · QVAE VIX · ANN · XXIII · MENS · VI DIEB · X · AELIVS · PROXIMVS POSVIT		

1102. Lastrina marmorea rubricata, di m. $0,27 \times 0,18$:

D · M
 PEDANIAE · L · F · IVS
 TE · VIX · AN · XI · M · VI ·
 D · XX IIII · L · PEDANI
 VS · PRISCVS · PATER
 FILIAE PIENTISSIME · FEC ·

1103. Cippetto marmoreo con timpano ed antefisse, simpulo e patera, alto m. 0.53. Sta impernato sopra una soglia pure di marmo.

DIS · MANI
 MEMORIE
 M · SALLVVI
 LIBERALIS

Deve notarsi che, scavandosi per le fondamenta del villino Ruffo, dall'altro lato della strada, è stato trovato nel proprio luogo, ossia sullo spigolo di un elegante colombaio, un grosso cippo di travertino, alto m. $1,65 \times 0,64 \times 0,64$, con l'epigrafe:

1104. M · SALLVVIO
 NARCISSO
 BROCHIANO

1105. Stele marmorea alta m. $0,72 \times 0,29$:

rosa

DIS · MANIBVS

L · VAFRIO · EPAPHRODITO
 MANVMISSE · TESTAMENT
 L · VAFRI TIRONIS
 CENTVRIONIS · LEG · XXII
 PRIMIG · X · K · APR
 IMP · DOMITIANO · AVG
 GERMANICO · XII · COS
 ANNORVM · XXX
 VIX · ANN · XXXI · D · X ·
 HELIVS · M · CLODI ·
 VALENTIS
 EVOCATI · AVG · SER
 FRATRI · BENEMEREN
 FECIT

a. 86

1106. Lastra marmorea, rotta in più pezzi:

D M
CN · DOMITIVS · HELIVS
SEVIVO · FECIT · SIBI · DOMI
TIAE · HELPIDI · ET · DOMITIAE
CALPVRNIAE FELICITATI ·
FIL · ET · CALPVRNIAE · NICE
CONIVGI · ET · LIBERTIS · LI
BERTABVSQVE · POST MEIS

1107. Dallo stesso colombario proviene la seguente stele marmorea, alta m. 0,80 × 0,30, che ricorda persone della medesima famiglia Domizia, alla quale spettava il sepolcro:

corona lemniscata

DIS · MANIBVS ·
CÑ · DOMITIVS ·
HELIVS · DOMITIAE ·
FELICITATI · FILIAE ·
SVAE · HARISSIME ·
VIX · AN · I · M · V · D · XVI ·
ET · HELPIDI · DOMITIAE ·
CON · SVAE · B · M · F · ITEM ·
IVLIVS · EPAGATVS · ET ·
TROPHIME · NVTRIX ·

Presso cotesta iscrizione fu raccolta una bella testa femminile, in marmo bianco, grande al vero, condotta con buona arte e benissimo conservata. Sulla fronte i capelli sono leggiadramente ripiegati all'indietro, e raccolti poi in due trecce, le quali si riuniscono sulla nuca e sono legate insieme dall'estremità delle trecce medesime.

1108. Piccola stele marmorea di m. $0,46 \times 0,19$:

corona lemniscata

D · M
DOMITIAE · FLORAE
LAIS · SORORI ·
POSVIT
VIX · ANNO · I ·
M · VI · DIES · XIX ·

1109. Lastra marmorea di $0,27 \times 0,17$:

D M
CALPVRNIA
NICE · LESBIO
CONIVGI · B · M
ITEM · CALPVR
NIA · EVANTHE
PRIMITIVO
CONIVGI · B · M ·

1110. Stele di marmo, alta 0,93, larga 0,36:

rosa

DIS · MANIBVS
L · NONIO · L · F
MARTIALI
STATOR · AVGVST
7 PRISCI · MILITAVIT
ANNIS · XXII · MENS · VI
VIXIT · ANNIS · XLIX
POSVIT · NONIA
FORTVNATA · LIB
PATRONO
BENEMERENTI

1111. Lastra semplice di m. $0,57 \times 0,34$, che menziona un altro *stator* imperiale:

S E X · G R *\anio*
 O · T I · S T A T · A V G
 7 I V S T I · L · V I · R I · V S
 I V · L I · A · N V S · G N · A P V
 S I · V S · C E · L E · R I · N V S ·
 C · P O M · P I · L I · V S · F O
 R · T V · N A · T V S · H · B · M · F

1112. Stele marmorea alta m. 1,05, con timpano e antefisse:

T · P V P V L E I V S
 T · F · S E R G
 R E S T I T V T V S
 C V R I B · S A B I N I S
 M I L · C O H · $\overline{X I}$ · V R B
 7 · S E V E R I
 M I L · A N · X X I I
 V I X · A N · X L · T · P · I

1113. Stele marmorea con antefisse, alta m. 0,75, larga 0,40:

C · V I R [™]	
N I · P R	$\backslash E $
M I L · C H <i>r</i> ·	V R B
7 · M E S S I A N <i>i</i>	$\wedge I L \cdot$
A N N · V I I I · <i>v</i> I X · A N N	
- X X V I I · A M I C O · B · M ·	
F E C I T	
C A R A N T I V S · P O S	
T V M I <i>an</i> V S	
H <i>ere</i> S	

1114. Clipeo di sarcofago marmoreo, retto da due genietti
alati:

AELIAE
FΛVSTINΛE
FIL · DVLCISSI
MAE · QVAE · VI
XIT · M · ENSIB
VIII · DIEB ·
XI

1115. Stele marmorea, terminata a semicerchio:

D · M
ANTONIAE
POLLAE
EVTYCHVS
FECIT
B · M

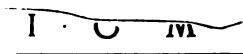
1116. Lastra di marmo:

D M
P VITELLIO
DIADVMEÑO
CLAVDIA EPI
CHARIS & CO
IVGI BENEME
RENTI

1117. Simile:

D · M
VLPIA · HICETIS
M · VLPIO · EVHOD
LIBERTO
BENE · MERENTI · F ·

1118. Per i lavori della via Nazionale, incontro al palazzo della Cancelleria, è stato trovato un piccolo cippo marmoreo. con il rilievo di un'aquila che colpisce col rostro una testa equina. Sulla fronte si legge l'iscrizione:



TVRMASGADE ·
ORTHIVS·AVG·LIB
TAB · V · S

1119. Nella cava di pozzolana, aperta nella vigna di Pietro Carpignoli sulla via Ardeatina, si è rinvenuto un cippo di marmo intatto, scorniciato, alto m. 1,10 × 0,50 × 0,50. L'iscrizione, in buone lettere, dice:

DIANA E &
SACRVM ·
RVTILIA · Q · F
POLLITTA ·
CL · FEM ·

1120. Metà inferiore di un cippo rettangolare di marmo, trovato negli scavi pel collettore delle cloache urbane in piazza della Bocca della Verità:

M
QVI bus ex S · C ·
COIRE · LICET ·
DONVM · DEDIT

1121. Lastrina marmorea, lunga m. 0,55, alta m. 0,11.
trovata nel taglio della via Pastrengo:

PRIMI · STATVAM
M · IVLIO · HONORATO · ARCHIM^{imo}

1122. Lastra marmorea nell'antica villa Giustiniani, ora
Lancellotti, presso il nuovo convento dei pp. Francescani in via
Merulana:

D
TI · IVLIO ·
V · A · III · D · XAA
ANTHVS · M · M ·
SER TATA EIVS ·
ET · RHOXANE ·
MAMMA EIVS
ET · TERMINALIS ·
PATER ET
IVLIA · EVPHRANTICE
MATER

1123. Lastrina marmorea ansata, con i fori pei chiodi. Co-
municò il ch. sig. Bösch:

{ PVS · CAESAERIS ·
{ ARIVS · EX ·
{ TIS · PEDVCEIANIS · SIBI
{ NTVBERNALI · SVAE
{ PHILVMENE · ET
{ TERTIAE · FILIAE

1124. Nelle fondamenta della casa Garavaglia, posta a sinistra della Nomentana, nei terreni della Banca Tiberina, è stata scoperta l'ossatura di un colombaio contenente questa sola iscrizione rubricata:

D · M · L · AVFVS ·
TIO · CLEMENTI
SALLVSTIA ·
AVCTILLA ·
C · B · M · F ·

Nel terreno triangolare, di proprietà Ferri (isolato Prosperi) fra la Pinciana e la Salaria, in prossimità del terreno Bertone, si viene scoprendo un muro d'opera reticolata, avanzo di antico sepolcro. Nello scavo sono stati raccolti i seguenti monumenti epigrafici:

1125. Cippo marmoreo di m. $0,70 \times 0,30 \times 0,30$: nel lato destro è scolpito l'urceo, nel sinistro la patera; sulla fronte vi è incisa l'iscrizione:

D · M · S
TITINIA
SATVRNINA
PRIMO · CAESE *sic*
SER · HORREARIO
CONIVGI · SVO
CVM · QVO ·
B · M · FEC · VIX · AN · VII
ET · SIBI · ET · SVIS ·
POSTERISQ · EORV

1126. Metà di una lastrina da colombario:

C · VIVATIVS
C · L
FAMILIA

1127-28. Frammenti di altri titoletti di colombari:

T PETRO
IO·V

D
SECV
V·A

Nello scavare le fondamenta della casa posta sull'angolo di via de' Serpenti con la via Cavour, sotto la chiesa di s. Francesco di Paola, si è trovata una fabbrica con muri di cortina, adorni di belle pitture, con pavimenti a spiga, e colonne di portasanta, come può dedursi da un roccchio lungo m. 1,10 e largo nel diametro m. 0,40. Il piano antico si ritrova a m. 10,70 sotto il moderno.

1129. Nella fogna di via Cavour, fra la piazza dell' Esquilino e il quadrivio della via di S. Maria Maggiore, dietro il monastero del Bambin Gesù, è stato ritrovato un frammento di cippo marmoreo con l'iscrizione:

SE
FLOREN IVS· IIII AI·
SEX·IVLIO·ARRETIO·FEC
AMICO
INCONPARABILI

Nel prolungamento della via Buonarroti, nei terreni di proprietà della sig.^a Field, si vengono trovando gli avanzi di una grandiosa fabbrica in opera reticolata, certamente del tempo augusteo; siccome dimostra la totale mancanza di mattoni. Nelle

mura restano qua e là alcuni brani d'intonaco dipinto a fondo morellone.

Nel medesimo sito, dalla parte che confina con la chiesa delle Suore di Cluny, si viene scoprendo una platea lastricata di grandi lastre di peperino e travertino.

1130. Rimossa da una stanza del palazzo dei Conservatori in Campidoglio una grande iscrizione marmorea, ivi posta nell'anno 1676, per ricordare taluni privilegi dei Conservatori di Roma in tempo di conclave (v. Galletti, *Inscr. med. aevi*, tom. II, p. 83, n. 157; Forcella, *Iscriz.* tom. I, p. 65 n. 170), si è trovato che nel rovescio vi è inciso il titolo imperiale edito nel *Corpus inscr. lat.* VI, 954. La pietra alta m. 1,60, larga 1,04, è stata trasportata nel museo Capitolino, e dice:

DIVO · NERVAE	
ATAVO ·	
IMP · CAES · L · SEPTIMI	<i>ius</i>
SEVERVS · PIVS	
PERTINAX · AVG ·	
ARABICVS · ADIABENI	<i>cus</i>
PONT · MAX · TRIB · POT ·	<i>iiii</i>
IMP · VIII · COS · II · P · P ·	a. 196

Nella villa Casali, al Celio, demolendosi un muro di fondamento presso l'angolo nord-est del casino della villa, sono stati ritrovati, oltre gli oggetti descritti a pag. 108 e 109 di questo Bullettino, i seguenti frammenti epigrafici:

1131. Frammento di cornicione marmoreo con l'iscrizione:

/ΙΤΕΔΕΜΑCΔΕ/

1132. Frammento di lapide sepolcrale:



Del suddetto casino, che è in corso di demolizione, e può ritenersi come un pregevole modello dell'architettura del secolo XVI per un palazzetto rurale, la Commissione archeologica ha avuto cura di prendere fotografie, perchè ne sia conservata la memoria.

1133. Nello stesso luogo è stata trovata una lastra marmorea, lunga m. 0,83, alta m. 0,20, che in lettere eleganti reca incise queste parole:

R E G O R	R E G E S
R E G E S	P E R
V G O R	E G O R
E G E S	T E R

Diamo qui appresso le altre iscrizioni che, oltre quelle già pubblicate nel *Bullettino* 1885 pag. 137 e segg., sono state ritrovate nel prolungamento della via Tasso all'Esquilino, e riferibili

anch'esse agli « Equites Singulares », i quali in quel sito avevano alloggiamento.

1134. Ara marmorea: lettere in gran parte consunte:

M A R T I
M · VLPIVS VIB
VLLVS · Dup
LICAR *i u s*
SING *Imp*
T R A I A *n i*
V · S · L · M

1135. Stele di travertino:

~~MANSVETVS~~
eq. SINGVLARIS
IMP · TRAIANI
T · MARINI
V · S · L · M

1136. Grande ara di marmo. Ai due lati, urceo e patera:
al di sopra dell'iscrizione, il lituo e la secespita:

I O V I · O P T I M O · M A X I M O
I V N O N I · M I N E R V A E
H E R C V L I · F O R T V N A E · F E L I C I T A T I
S A L V T I · F A T I S · G E N I O · S I N G · A V G
E M E R I T I · E X · N V M E R O E O D H O M C
M I S S I · H O N E S T A · M I S S I O N E
A B · I M P · T R A I A N O · H A D R I A N O · A V G
I P S O · II · C O S · L · L · M · V · S

a. 118

1137. Cippo di marmo:

(sulla fronte)

aquila

I O V I · O P T I M O
 M A X I M O · I V N O N I
 M I N E R V A E · M A R T I
 V I C T O R I A E · M E R C V R I O
 F E L I C I T A T I · S A L V T I
 F A T I S · C A M P E S T R I B V S
 S I L V A N O · A P O L L I N I
 D I A N A E · E P O N A E · M A T R I B V S
 S V L E V I S · E T · G E N I O
 S I N G V L A R I V M · A V G ·
 V E T E R A N I · M I S S I · H O N E S T A
 M I S S I O N E · E X · E O D E M
 N V M E R O · A B
 I M P · T R A I A N O · H A D R I A N O
 A V G · P · P
 L · L · M · V · S
 H I B E R O · E T · S I S E N N A · C o S

a. 133

(lato destro)

C A N D I D O · E T · Q V A D R A T O
 C O S
 M · V L P · L I C I N I V S
 P · A E L · V A L E N T I N V S
 P · A E L · O C T A V I V S
 M · V L P · G A L V S
 M · V L P · V I C T O R
 M · V L P · P R I M V S
 M · V L P · S E C V N D V S
 T I · C L · G A I A N V S
 M · V L P · P R I S C V S
 M · A N T O N I V S · C O C C E I A N V S
 C O M M O D O E T · C E R I A L E · C o S
 M · C O C C E I V S · I V S T V S
 M · V L P · T R E V E R
 L · L I C I N I V S · S A L V T A R I S
 M · V L P · T E R T I V S
 T · F L · D A T I V O S
 M · V L P · V I T A L I S
 M · V L P · G E N I A L I S
 M · V L P · D O M I T I V S
 P · A E L I V S · B A S S V S

a. 105

a. 106

(lato sinistro)

M · VLP · SIM
 M · VLP · GL
 P · AEL · GE
 M · VLP · PRI
 M · VLP · SILVA
 M · VLP · INGENVS
 P · AEL · IVSTVS
 M · VLP · SECVNDVS
 M · VLP · DASIVS
 P · AEL · TITVS
 M · VLP · FIRMVS
 M · VLP · MANSVETVS
 M · VLP · GRATVS
 M · VLP · NONIVS
 M · VLP · CAMPANVS
 M · VLP · CANDIDVS
 M · VLP · MAXIMVS
 M · VLP · MARCVS
 M · VLP · VALERIVS
 M · VLP · TVLLIVS
 M · VLP · GERMANVS
 M · VLP · OCTAVIVS
 M · SVLPICIVS · CRESCENS

1138. Simile:

(sulla fronte)

IOVI OPTIMO MAXIMO
 IVNONI MINERVAE MARTI
 VICTORIAE · MERCVRIO
 FELICITATI SALVTI FATIS
 CAMPESTRIBVS · SILVANO
 APOLLINI · DIANAE
 EPONE · MATRIBVS
 SVLEVIS · ET GENIO
 SINGVLARVM · AVG
 VETERANI · MISSI · HONESTA
 MISSIONE EX EODEM NVMERO
 AB IMP TRAIANO HADRIAN
 AVG · P · P · L · L · M · V · S
 L · IVLIO · VRSO · SERVIANO · III
 T · VIBIO · VARO CoS

*sic**sic*

a. 134

(lato destro)

M · VLPIVS · CANDIDVS · EX · SIGNIF
M · VLPIVS · VALENS · EX · ARM · CVST
T · FLAVIVS FLORENTINVS
P · AELIVS M A R I V S
M · VLPIVS D O M I T I V S
M · VLPIVS I A N V A R I V S
M · VLPIVS R E S P E C T V S
M · VLPIVS V R B I C V S
M · VLPIVS P R I S C V S
M · VLPIVS T E R T I V S
M · VLPIVS R E S T I T V T V S
M · VLPIVS B E L L I C V S
M · VLPIVS V I A T O R
LICINIO · SVRA III C o S
ET · SOSSIO · SENE C I O N E

a 107

(lato sinistro)

MVLPIVS CARISTIANVS EX SIG
P AELIVS B E L L I C H V S
P AELIVS B A S S V S
M VLPIVS P R I M V S
M VLPIVS L O N G I N V S
M VLPIVS S E X T V S
M VLPIVS O C T A V I V S
M VLPIVS R V F V S
M VLPIVS C R E S C E N S
M VLPIVS P A T E R N V S
M VLPIVS P A T E R N V S
M VIPIVS M O N T A N V S

1139. Simile:

(sulla fronte)

I · O · M ET · GENIO · IMP
 TITI · AEL *i* HADR *i* ANI · ANTONIN^Ź
 AVG · P *i* i P · P · CIVES · THRACES
 MISSI · HONESTA · MISSIONE · ADDIEM
 Ex NVMERO · EQVITVM · SING · AVG
 QVORVM NOMINA · IN LATERIBVS
 DeSCRIPTA · SVNT · LAETI · LIBENTES
 PoSVER^uNT · STATVAM
 MARMOREAM · CVM · SVA · BASE
 IMP · ANTONINO · AVG · II · ET
 bRVTTIO · PRAESENTE · II · COS a. 139
 K · MaRT · SVB · PETRONIO
 MAME *r* TINO · ET GAVIO MAXIMO · Pr
 praET · ALERIO · MAXIMO · TRIBVNO · ET
 CENTVRIONES · EXERCITATOES
 fL · INGENVO · IVL *c*ERTO · VLP · AGRIPPA
 VAL · BASSO · QV *i* MiLITARE · COEPERV
 VOPISCO · ET HASTA · COS a. 114

(lato destro)

M · VLP	TERENTIV S	
L · CASS	PVDEN	S · SIG
M · VLP	MVNATIV	S
M · VLP	BITHV	S
P · AELIV S	VALEN	S
P · AELIV S	ATTICV	S
P · AELIV S	AVITV	S
P · AELIV S	DECVMINV	S
P · AELIV S	DEXTE	R
P · AELIV S	SEVERV	S
P · AELIV S	MES////	//
P · AELIV S	EMER <i>i</i> TV	S
M · VLP	TERE <i>n</i> TIV	S
P · AELIV S	ATTI <i>c</i> V	S
P · AELIV S	AVDA	X
M · VLP	BELLICV	S · AC
P · AELIV S	VALEN	S
M · VLP	DOCILI	S
P · AEL · AVRELIVS	DVPLIC	
P · AELIV S	DE <i>x</i> TE	R

(lato sinistro)

M · VLP	IV	S	DOMITIV	S
P · AELIV	S		AMANDV	S
P · AELIV	S		ROMANV	S
M · VLP			MASVETV	S
P · AELIV	S		DRVSIANV	S
P · AELIV	S		QVINTV	S
M · VLP			MONTANV	S
P · AELIV	S		IVLIV	S
P · AELIV	S		FLAVINV	S
P · AELIV	S		BITHVS	S · TVBIC
P · AELIV	S		MASCVLV	S
P · AELIV	S		DEXTE	R
P · AELIV	S		DEXTE	R
P · AELIV	S		SEVTHEN	S
P · AELIV	S		FRONT	O · HAST
P · AELIV	S		DOCILI	S
P · AELIV	S		DIGNV	S · BVC
M · VLP			AVRELIV	S
P · AELIV	S		AVGVSTINVS	

1140. Frammento di simile cippo:

I O · M · IVNON *ni mineruae*
MARTI · H *eruli*

1141. Simile:

(sulla fronte)

IMP · CAES *.t. ael*
 HA // DRI *a n o*
 ANTO *n i n o*
 AVG · PIO *p. p. et*
 M · AELIO *aurelio*
 CAESARI
 PR · NON
 VETERA *ni missi hon. miss. ex*
 NVMER *o sing. aug. ab*
I M P *.t. aelio hadriano*
antonino . aug. pio . p . p . cet.

(lato destro)

P · AELIVS · SENILIS
 C · IVLIVS · SENILIS
 C · IVLIVS · SAEPINVS
 L · CASSIVS · TERTIVS
 P · AELIVS · NEO · SIGN
 P · AELIVS · OPTATVS
P · AELIVS NVMERIVS

1142. Frammento di ara marmorea, nel quale rimane soltanto piccola parte di una iscrizione laterale:

se N I L I S · D V P L I C
 C E M E L L V S
ge R M A N V S
 M V S
 I V S

1143. Piccola ara di marmo, con l'urceo e la patera sui lati:

DIS · DEABVSQVE
 IOVI · BEELLEFARO
 SACRVM · PROSALVT
 T · AVR · ROMANI · ET
 IVLIANI · ET · DIOFANT
 FRATRES · EQ · SING · IMP · N
 V · S · L · M ·

1144. Simile:

D A E *sic*
 M E N M A
 N H I A E ·
 AVRELIVS
 PLACIDVS
 V · S · L · L · M

1145. Grande lastra di marmo, sulla quale sono scolpiti a bassorilievo, e di grandezza naturale, il busto del Sole radiato, e quello di Giove Dolicheno: in mezzo ad essi è la testa della Luna fra due stelle. Di fianco vi è incisa la seguente iscrizione:

SOLI·INVICTO
 PRO SALVTE IMP
 ET GENIO·N·EQ·SING
 EORVM·M·VLP·
 CHRESIMVS·SACErd
 IOVIS DOLICH^{eni}
 V·S·L·L·^m

1146. Piccolo frammento di lastra di marmo:

T·AVR·CAI
 DVP·PO

1147. Frammento di stele in travertino:

M P^uB^lIC
 LCML
 MALCHIO
 —^a MIS^{VS}

R. LANCIANI

G. GATTI

FISTOLE ACQUARIE LETTERATE
aggiunte di recente alla collezione capitolina

A) *Imperiali.*

1148. Trovata nella villa Patrizi:

IMP CAE AVG
IMP·CAE AVG

1149. Ivi:

CAESAR NE^{II}TRAIANI AVG GERM
MODE

1150. Acquistata dal sig. Calandrelli, e donata alla Commissione archeologica:

L AVR·AGACLYTI SABINAE AVG SOROR

1151. Trovata nei prati di s. Cosimato, sotto la polveriera di villa Sciarra:

M OTACI^{II}ES SEVERES AVG

B) *Private.*

Tubo consorziale di grande modulo, scoperto dentro e sotto le mura della città fra la porta s. Lorenzo e la porta Maggiore, e precisamente nel tratto che corrisponde fra la 8^a e la 9^a torre. Il tubo si nasconde sotto il terrapieno della ferrovia, ed è probabile che contenga altri nomi di concessionarii d'acqua e di stagnai, oltre i seguenti:

1152. CARMINIA LIVIANA DIOTIMA CF (cinque volte)

||
T FLAVIVS CARICVS FEC / (nove volte)

1153. P ATTI PVDENTIS C V / (due volte)

||
T FLAVIVS CARICVS FEC /

1154. [] FLAVIVS VALERIANVS C I /

1155. VONICI MATVRI CV

||
SERG SVLPICIVS ALEXANDER FEC

1156. Fistola, di modulo ordinario, trovata in villa Patrizi:

TI ALIENI CAECINA

TI ALI NI CAECINA

||
TI·CLAVDIVS·FELIX·F

1157. Copiata presso il sig. Alessandro Fausti in Frascati.
e poi acquistata dalla Commissione:

ATRIAE MOSCHA[]VS C F /

ATRIAE MOSCHARVS F

1158. Trovata in villa Casali, nelle fondamenta per l'ospedale militare:

DIADVME^{NI} · AVG · l · a ration

TI · CLAVD · FELIX · F

1159. Trovata nelle fondamenta dell'arsenale militare in via di porta s. Lorenzo:

SEX · ERVCI · CLARI · SEC · S · F

1160. Trovata nelle fondamenta pel teatro drammatico nazionale:

NARCISSI · AVG · L · AB EPISTVL

1161. Trovata nella villa Patrizi:

PHILONIS · AVG · L · PROC (due copie)

SEX EGNATIVS REDITVS FEC

1162. Trovata nelle fondamenta dell'arsenale militare in via di porta s. Lorenzo:

M SALLVSTI RVFI TITILIANI

1163. Trovata nell'ospedale militare al Celio, in villa Casali:

STERTINI · XENOPHONTIS

C) di officinatori.

1164. Acquistata dal sig. Bisci:

CLAVDIA TROPHIME FEC

1165. Trovata in piazza Vittorio Emanuele:

Q LICINIVS HERMIAS FEC

Q LICINIVS HERMIAS FEC

1166. Trovata presso il palazzo di Sisto V, nella villa Peretti-Massimo, ora distrutto. Diametro massimo mill. 152.

EX OF MARTINI PLVMBARI VVI (due copie)

1167. Acquistata dal sig. Domenico Belisario:

NAEBIVS ITALICVS · F · C

1168. Tubo di massimo modulo scoperto nei lavori per l'abbassamento della via Salaria, nel tratto compreso fra la via Venti Settembre e la porta:

NAEVIA PRISCA FEC

1169. Copiata presso il sig. Alessandro Fausti in Frascati, ed acquistata dalla Commissione:

T · STATILI FELICIO FEC (tre copie)

1170. Trovata nel Testaccio:

VERNASIA ONESIME FECIT

R. LANCIANI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Pittura in mosaico.

Negli primi fogli di questo Bullettino per l'anno corrente (pag. 49) fu data una descrizione del pregevole mosaico figurato, a colori, esprimente il ratto di Proserpina, trovato fuori della Porta Portese — e dalla Commissione acquistato — per quanto lo permise lo stato in cui si trovava quel pavimento allora allora distaccato, e perciò ancora in parte arrovesciato. Rivolto ora per intero sul lato buono, se ne può compiere la descrizione, aggiugnendovi i particolari seguenti.

Si avverta, in primo luogo, che nella figura in atto di accorrere, della quale si disse rimanere la sola metà inferiore, con lancia capovolta (o veramente a due cuspidi) nella mano sinistra, si dee riconoscere Minerva; la quale, secondo il mito, era presente al ratto, e perciò figura sovente tra i personaggi che compongono questa scena nei rilievi dei sarcofagi romani, sia che il soggetto sia ristretto al rapimento, sia che presenti il seguito del mito, cioè a dire, Cerere sul carro tratto dai dragoni alati, la quale muove alla ricerca della rapita fanciulla. Nei sarcofagi suddetti Minerva sembra essere in atto di rimproverare Plutone per la sua

violenza (si veggia p. e. un sarcofago del *Museo Pio-clem.* V, tav. V; ed un altro del Museo del Louvre, *Clarac Mus. de Sculpt.* pl. 214 n. 366). In simile atteggiamento ed espressione dovea trovarsi anche nel nostro mosaico.

Il quadro del ratto di Proserpina era, come dicemmo, contornato da una larga fascia, pur di mosaici, contenente ornati di forma ottagonale, con rosoni nel mezzo: questi ornati, di color giallo e rossastro su fondo bianco, erano intramezzati da figure di piante e di animali, allusivi probabilmente alle quattro stagioni dell'anno; ma questi andarono tutti perduti, ad eccezione della figura benissimo condotta di un'anitra della specie dei *capoverdi*. Ai quattro angoli poi erano figurate, in busti grandi al vero, le deità delle stagioni suddette, in persona di giovani donne, soggetto assai usitato nei pavimenti di mosaico: ed erano queste del medesimo tipo come si vedono in quello grandissimo di mosaici a colori, che fu disepellito nel 1861 sul Laterano, presso la *Scala Santa*, e che, trasportato al Vaticano, fu adattato alla maggiore tra le sale dette di Raffaello, quella in cui sono dipinti i fatti di Costantino.

Uno dei quadri esprimenti le quattro stagioni rimase disfatto, cioè quello che si trovava dalla medesima parte, dove osservammo mancare anche la metà superiore della figura di Minerva, e la testa di Proserpina. Rimangono la Primavera, l'Autunno, l'Inverno.

La Primavera è vestita di peplo lumeggiato di verde e di azzurro, che lascia scoperte le punte delle spalle: ha una corona di foglie e di fiori campestri.

L'Autunno, coronato di pampini e di grappoli maturi, porta una veste turchinicia, e, sulla spalla sinistra, una pelle macolata, che sembra di pantera.

L'Inverno è avvolto di un manto di color verde chiaro, da cui ha coperto anche il capo, e imbavagliata la gola: porta in testa una corona di canne palustri.

Il funebre significato del ratto di Proserpina, il quale, per la natura di quel mito, può fare allusione ad una speranza di là dalla tomba, in questo mosaico fu bene associato al figuramento delle stagioni, cotanto ovvio fra i partiti e gli emblemi sepolcrali (cf. Petersen *Ann. dell'Ist. di C. A.* 1861 pag. 204 e gg.): perchè le immagini delle quattro stagioni, denotando il perpetuo avvicinarsi di tempi, adombravano ancora la gran vicenda degli umani destini, e il passaggio dalla presente alla vita futura,

Ricordiamo che il soggetto del ratto di Proserpina comparve anche in un dipinto murale di sepolcro ostiense (*Mon. dell'Ist.* VIII, 28; *Annal.* 1866 pag. 284) che trovasi ora nel museo lateranense: quivi però la scena è ristretta alle due figure della fanciulla e del dio che si avventa per afferarla, ma senza il suo carro: particolarità, che si osserva pure in un rarissimo sarcofago del museo Torlonia, esprimente il giudizio di Marsia, dove Plutone, procedendo a gran passi, si tiene in braccio l'atterrita Proserpina (Cf. *I Mon. del mus. Torlonia riprodotti con la fototipia, descritti da C. L. Visconti.* Roma 1885; n. 423 pag. 295).

Scultura.

Col proseguimento dei lavori nella villa già Casali, sul Celio, fra le rovine di quel medesimo edificio antico, al quale si è altra volta accennato (pag. 49), sono stati recuperati i seguenti oggetti di scultura.

Busto esprimente un ritratto di donna, in età molto giovanile: ha i capelli calamistrati sul capo e formanti cannelli paralleli, diretti dalla fronte verso l'occipite: sono poi raccolti in nodo dietro la nuca, con aggiustamento che ricorda uno di quelli usati da Plautilla Augusta (Cohen *Monn. frap. sous l'emp. rom.* III pl. XII n. 7, 8). Manca soltanto della estremità del naso. La testa

è inserita nel busto, il quale è vestito di tunica, o *palla*, e di manto. Negli occhi le pupille non sono segnate. Marmo greco: buona scultura. Alto, compreso il peduccio, m. 0,65.

Altro, di giovinetta molto simigliante alla prima, e per le fattezze e per l'acconciatura, ma di età più giovanile alquanto. Marmo greco: buona scultura. Alto, compreso il peduccio, m. 0,63.

Testa esprime un ritratto di donna, in età piuttosto avanzata. È fatta per essere incastrata in un busto. Ha un'acconciatura di capelli che ricorda quelle di Marciana e di Matidia (Cohen op. cit. II pl. III, 12; pl. IV, 9). Il lavoro, peraltro, molto imperfetto, e le pupille rese con incisione, fanno attribuire questo ritratto piuttosto al terzo che al secondo secolo dell'era volgare. Si vede infatti, per alcuni busti conservati nei nostri musei, che nel secolo terzo, ed anche nel quarto, quella pesante acconciatura di capelli non era uscita totalmente di moda. Marmo lunense. Alta m. 0,30. — Questo, e i due ritratti testè descritti possono avere appartenuto alla famiglia degli Annii, che nel luogo di cui si tratta ebbe, come sembra, la casa.

Busto fino a mezza vita di una giovinetta: manca della testa che vi era inserita. Veste una tunica con mezze maniche abbottonate, ed un manto, che passando sotto l'ascella sinistra si ripiega sulla spalla dritta: col braccio dritto portato sul petto stringe le pieghe del manto; il sinistro è mancante del cubito in giù. Marmo lunense: scultura mediocre. Alto m. 0,30.

Parte di piccolo gruppo rappresentante il supplizio di Marsia. Comunque assai mutilato, si rende notevolissimo per offrire un tipo scultorico di questo soggetto, totalmente diverso da quello ben noto, di cui esistono molti esemplari, ed uno bellissimo fra le raccolte capitoline (*Bullett. della C. A. C.* 1880 tav. XVII). Marsia era avvinto all'albero, che gli sta dietro il dorso, col braccio dritto legato in alto e disteso, e col sinistro legato in basso; precisamente come si vede nella figura del Marsia scorticato, già della Galleria Giustiniani, ora del museo Torlonia (*Gall. Giust.*

I, 60; C. L. Visconti op. cit. n. 464). La sua testa, che non presenta il duro carattere silenico, è piegata, in atto di quietà sofferenza, sulla spalla dritta: ha lunghi capelli distesi e barba prolissa; e per questo, come anche per l'impronta del volto, somiglia al Marsia di una gemma incisa, già della collezione medicea (Müller und Wies. *Denk. d. alt. K.* II taf. XIV n. 151). Il torso è piegato sforzatamente a dritta, dove lo richiama la forte tensione del braccio. Manca quasi per intero delle due braccia, della gamba dritta, della coscia e gamba sinistra. Alla coscia dritta sta aderente la mano di un altro personaggio, forse Olimpo, che genuflesso ne abbraccia le ginocchia; o piuttosto lo Scita scorticatore, che in tale positura si vede compiere il crudele suo ufficio in qualche sarcofago, ed in altra gemma dello stesso argomento (Ibid. n. 153^a). Marmo greco alto m. 6,23.

Terracotta.

In lavori di sterro condotti sul Gianicolo si sono raccolti gli oggetti seguenti:

Lucerna di forma rotonda, senza manico. Nel piatto, colomba od altro volatile, insistente su ramo di ulivo.

Vi si trovarono molti pezzi di altre lucerne, tutte di buona fabbrica, e quasi tutte con erudite rappresentanze; alcune di queste potranno probabilmente essere ricomposte. Frattanto accenniamo alcuni dei soggetti che vi si osservano.

Ulisse avvinghiato sotto il montone per fuggire dall'antro di Polifemo.

Ercole combattente contro Gerione.

Ercole coll'Idra.

Gladiatore a cavallo, con piccolo scudo rotondo, e giavellotto.

Bestiario alle prese con un orso: ha le gambe difese da una stretta fasciatura, probabilmente di cuoio: una certa spada gli pende dal fianco: con la sinistra tiene afferrata una zampa dell'animale, e con la dritta agita un panno, orlato di frange, del quale costoro doveano servirsi per eludere gli attacchi della belva. Questo soggetto si riscontra a capello con una pittura di Pompei riprodotta nel dizionario del Rich (s. v. *Bestiarius*); tranne che in quella pittura è rappresentato il momento che precede l'attacco.

Fortuna sedente, con cornucopia nella sinistra, e timone nella dritta.

I descritti oggetti di scultura e di terracotta si conservano tutti presso la Commissione.

C. L. V.

SCOPERTE RECENTISSIME

Ricostruendosi la casa di proprietà Corteggiani, in via Torre dei Conti n. 15 sull'angolo della via Baccina, alla profondità di m. 5 sotto il piano stradale ed in terreno di scarico è stato ritrovato un gruppo marmoreo rappresentante le tre Grazie, nella proporzione di $\frac{3}{5}$ del vero. Le tre sorelle si tengono abbracciate nell'atteggiamento ordinario, vale a dire due di fronte ed una di schiena: ai due lati del gruppo, due vasi coperti dai chitoni. Il plinto, integro, è lungo m. 0,95, largo m. 0,35: l'altezza delle figure è di un metro. Mancano le tre teste; ma non si è ancora perduta la speranza di rinvenirle, essendo la frattura del collo ancor viva e tagliente. Quest'opera d'arte per la bontà del disegno, per l'eccellenza della scultura e per la straordinaria conservazione, va certamente annoverata fra le migliori tornate in luce dal suolo urbano in questi ultimi anni, ed è sperabile che sia fra breve acquistata dal Comune.

Nell'istesso luogo è stato scoperto un capitello composito, anch'esso di ottima conservazione, largo nel diametro m. 0,55.

Cavandosi le fondamenta per la nuova sacrestia della chiesa d'Araceli, sul fianco orientale dell'abside sono state ritrovate costruzioni a cortina, del secolo in circa terzo.

È stato ritrovato nell'istesso luogo un pavimento di pentagoni silicei alla profondità di m. 2 sotto il piano del claustro (ora demolito); ma non è possibile determinare se appartenga ad una strada, ovvero ad un cortile.

Nei lavori per la costruzione della cloaca di via dello Statuto, fra il quadrivio con la via Merulana e la chiesa di s. Martino, sono stati scoperti sepolcri antichissimi appartenenti al gruppo, del quale ha incominciato a dettare l'illustrazione il ch. cav. M. S. de Rossi (v. *Bull. d. C. A. C.* 1885 p. 39 segg.). I sepolcri sono di vario genere: alcuni costruiti e coperti con informi scaglioni di cappellaccio; altri composti di una grande olla a due o quattro anse, con entro ossicini di fanciullo e due o tre campioni di suppellettile.

Di questo gruppo non solo sono stati tolti accurati disegni, accompagnati da minutissima descrizione, ma sono stati messi in disparte campioni completi, per essere esibiti nelle prime sale del nuovo Museo.

Risarcendosi il casino di una vigna, posta fra la via Angelica e la sponda destra del Tevere, a mille e dugento metri fuor della porta, nel sito preciso dove è stata testè collocata la barriera per il dazio-consumo e la residenza dei gabellieri, si è ritro-

vata la seguente iscrizione pregevolissima, incisa in un lastrone di marmo alto m. 0,87:

1117

I O M P D
 PRO · SALV · L · M P
 L · SEPTIM · SEVERI
 AVG · ET · M · AVRELI
 ANTONINI · AVG
 P · FELICIS · ET
 I · LIAE · AVG · MAT ·
 AVG · ET · CASTRO
 RVM · SENATVS · ET ·
 POPVLI · ROMANI
 SACERDOTES ~
 POSVERVNT

L'iscrizione trovasi pubblicata nel volume VI del *Corpus* n. 419, secondo la copia dell'Amaduzzi. Si può notare primieramente, che non v'è traccia dei *quinque versus erasi* in capo alla leggenda: in secondo luogo, che neppure v'è traccia della supposta cancellatura dei nomi di Geta e di Plautilla.

23 Aprile 1886.

R. LANCIANI

BIBLIOGRAFIA

J. H. Middleton, *Ancient Rome in 1885*. Edinburgh, Black, 1885. 8° XXVI e 512 pag.

Questo libro sulla topografia romana tiene ragione anche degli scavi e scoperte recentissime, e con ispeciale cura si occupa del modo di costruzione, e delle particolarità tecniche degli antichi edifizi di Roma. L'introduzione volge sulle fonti per la conoscenza dell'antica topografia romana, e il primo capitolo ragiona in generale della postura di Roma, dei materiali da costruzioni ec. mentre il secondo parla degli scarsi monumenti del periodo preistorico. Nei capitoli III-VIII havvi la descrizione della parte di Roma più ragguardevole sia per l'antichità, sia per l'importanza degli edifizi; del Palatino, cioè, del Foro e del Campidoglio, come pure degli altri Fori aggiunti nel periodo imperiale. Alla descrizione di questi luoghi, centro ove agitavasi la vita politica e in parte la commerciale di Roma, tien dietro quella dei luoghi destinati ai giuochi e trattenimenti; circhi, teatri (cap. IX), anfiteatri (X) e pubblici bagni (XI). Il capitolo XII ragiona dei monumenti sparsi sul rimanente suolo di Roma. Gli ultimi tre capitoli poi sono sulle tombe e monumenti sepolcrali (XIII) le acque e gli acquedotti (XIV) e finalmente le vie, i ponti, le mura Aureliane e le porte della città (XV).

L'opera è corredata di 3 piante colorate e di 57 incisioni in legno.

I. G.



LEGIO I LIBERATRIX MACRIANA

L. Clodio Macro governava, nell'anno 68 p. Cr., la *dioecesis Numidica*, una delle circoscrizioni amministrative dell'Africa romana, e, come legato imperiale ⁽¹⁾ aveva, nel medesimo tempo, il supremo comando di tutte le forze militari stanziate nella Numidia, cioè della legione III Augusta e delle milizie ausiliarie ⁽²⁾. All'annuncio della morte di Nerone, Clodio si ribellò; ed istigato da Calvia Crispinilla, *magistra libidinum Neronis*, come la chiama Tacito, trattenne in Africa le navi destinate a portare il grano a Roma, allo scopo di provocare la carestia ed una rivolta nella capitale dell'impero ⁽³⁾. Ma il potere di Clodio, durante il quale egli si fece odiare moltissimo per la sua crudeltà e per la sua avarizia ⁽⁴⁾, fu assai breve; Galba, infatti, appena assunto all'impero, diede ordine a Trebonio Garuciano,

(1) Erroneamente si crede, per comune opinione, che Clodio Macro fosse proconsole dell'Africa (cf., tra gli altri, Sievers, *Studien zur Gesch. der Röm. Kaiser*, Berlin, 1870, p. 139), mentre Suetonio (*Galb.*, 11) e Tacito (*Hist.* IV, 49) lo dicono soltanto legato.

(2) Sulla divisione dei poteri che, nell'anno 37 p. Cr., fu introdotta nell'amministrazione dell'Africa e per la quale il comando delle forze militari di quella provincia venne tolto al proconsole ed affidato invece ad un *legatus Augusti pro praetore* vedi Henzen, *Iscrizioni dell'Algeria* (*Annali dell'Istituto Arch.*, 1860, p. 26); Mommsen, *C. I. L.*, VIII, p. XVI; Marquardt, *Staatsverwaltung*, I², p. 466 sgg.

(3) Tacit., *Hist.* I, 73; Plut., *Galb.* 13.

(4) Plut., *Galb.* 6; cf. Tacit., *Hist.* I, 11.

governatore della Mauretania Tingitana, di uccidere il legato ribelle, e l'ordine venne prontamente eseguito per mano di un centurione di nome Papirio ⁽¹⁾. Queste sono le poche notizie che intorno al tentativo di Clodio Macro ci furono tramandate dagli storici.

Le monete di lui, ancora esistenti, attestano che egli, deposto il titolo di legato imperiale, aveva assunto quello di *pro prae(tore) Africae* ⁽²⁾, titolo proprio del secolo settimo di Roma. Questo fatto dà argomento al Mommsen per asserire che la rivolta di Clodio Macro ricade nel numero di quei tentativi che, alla morte di Nerone, avvennero in varie provincie dell'impero e che costituiscono, nel parer suo, l'ultima lotta che la repubblica romana sostenne per risorgere sulle rovine del principato. Questa ipotesi di un movimento repubblicano alla morte di Nerone, propugnata recentemente dal Mommsen ⁽³⁾, non ha, a mio avviso, grandi probabilità in suo favore; ma qui ci basta di averla soltanto accennata, poichè, fra non molto, ci proponiamo largamente di discuterla altrove.

Di un'altra questione, invece, non meno interessante, vogliamo ora occuparci, di quella cioè che concerne il numero delle forze militari delle quali si servì Clodio per mandare ad effetto il suo tentativo. Le monete clodiane ricordano due le-

⁽¹⁾ Tacit., *Hist.* I, 7; IV, 49, cf. I, 37. Plut., *Galb.* 15. — Il Mommsen (*l. c.* p. XX) crede che Trebonio Garuciano fosse governatore della Mauretania Cesariense, ma il Pallu De Lessert (*Les Gouverneurs des Maurétanies* [Bulletin des Antiq. Afric., III, 1885, p. 158 = Études sur le Dr. pub. et l'organisat. de l'Afrique Rom., p. 135]) fa notare giustamente che Trebonio deve aver governato la Mauretania Tingitana, poichè a capo della Cesariense Nerone aveva posto Luceio Albino il quale la governò fino al tempo di Vitellio.

⁽²⁾ Per le monete di Clodio Macro vedi Eckhel, *Doctrina Num. Vet.*, VI, p. 288; Müller, *Numismatique de l'Ancienne Afrique*, II, p. 170; Cohen, *Médailles Impériales*, I², p. 317.

⁽³⁾ *Der letzte Kampf des Römischen Republik* (Hermes XIII [1878] p. 90 segg.).

gioni: l'una vien chiamata *Leg(io) III Lib(eratrix) Aug(usta)*; l'altra, *Leg(io) I Lib(eratrix) Macriana* ⁽¹⁾. Da ciò risulterebbero, adunque, due cose: prima, che Clodio, alla legione III Augusta, di cui, come già sappiamo, egli era legato, aggiunse il soprannome di *Liberatrice*; che, poi, per aumentare le sue forze per mezzo di milizie levate nella stessa provincia d'Africa, formò un'altra legione, la *I Liberatrix*, che, dal suo nome, volle chiamare Macriana. La conclusione sarebbe, mi pare, ovvia e spontanea; tutti peraltro non la pensano egualmente su questo punto. Lo Schiller, infatti, asserisce che Clodio, licenziata la legione III Augusta, ne formò due nuove che si chiamarono I e III Macriana ⁽²⁾. Ma questa opinione dello storico recente dell'impero romano non mi pare affatto sostenibile, poichè nulla prova, nelle fonti, che Clodio avesse disciolta la legione III Augusta e le sue monete non ci autorizzano, in alcun modo, ad ammettere l'esistenza di una legione III Macriana, quando esse ricordano soltanto la I Macriana e la III Augusta Liberatrice.

Di un'altra opinione è il Mommsen ⁽³⁾, nella quale concordano anche il Fiegl ⁽⁴⁾ ed il Boissière ⁽⁵⁾. Clodio, secondo il Mommsen, avrebbe dapprima aggiunto alla sua legione, cioè alla III Augusta, il nome di Liberatrice; poi, congedatala, l'avrebbe restituita di nuovo mutandole il primitivo nome in quello di I Liberatrice Macriana. E questa sarebbe, nel parere del Mommsen, la sola maniera per conciliare i due seguenti passi di Tacito che a questo avvenimento si riferiscono: *Hist. II, 97: in Africa legio cohortesque* (le milizie ausiliarie della legione che, com'è noto, ne formano il naturale complemento) *delectae a Clodio*

⁽¹⁾ Vedi le opere citate a pag. 118 n. 2.

⁽²⁾ *Geschichte des Röm. Kaiserzeit*, I, p. 367, 965.

⁽³⁾ l. c., p. XX.

⁽⁴⁾ *Historia legionis III Augustae*, Berlin, 1882 (cito dal Bursian's *Jahresbericht*, XL [1884], p. 231).

⁽⁵⁾ *L'Algérie Romaine* (2 édit.), Paris, 1883, p. 483.

Macro, mox a Galba dimissae, rursus iussu Vitellii militiam cepere; I, 11: Africa ac legio (1) in ea interfecto Clodio Macro contenta qualicumque principe post experimentum domini minoris.

Dal primo passo di Tacito risulta chiaramente (ciò che viene confermato dalle monete) che Clodio levò una legione; ma, d'altra parte, i due testi combinati insieme provano anche che, in Africa, alla morte di Clodio, non vi era più di una legione (2). Così ragiona il Mommsen per dimostrare l'identità della legione III Augusta con la I Macriana: ma, o io non sono riuscito a comprendere il suo ragionamento, oppure quella conciliazione che egli crede di aver trovato nei passi di Tacito si trasforma, con la sua ipotesi, in una vera e propria contraddizione. E difatti, se fosse vero quanto afferma il Mommsen, la legione III Augusta sarebbe stata licenziata da Galba (ciò che, anche secondo il Mommsen, deve esser avvenuto contemporaneamente all'ordine dato dallo stesso Galba di uccidere Clodio Macro) e, dopo l'uccisione di Clodio, avrebbe continuato a militare in Africa, contenta, al pari di questa provincia, del nuovo stato di cose *post experimentum domini minoris*, e tutto ciò nel medesimo tempo. La contraddizione sarebbe, mi pare, evidentissima (3);

(1) I Codici hanno *legiones*; *legio* è una correzione proposta dal Lipsio e accettata ormai da tutti i più recenti editori di Tacito, poichè *legiones*, diremo col Mommsen (l. c. p. XX), *quod est in libro, non solum rerum memoriae contrarium est, sed item sermonis latini legibus*.

(2) l. c., p. XX: *Eo mortuo [Clodio Macro] non plus unam legionem in Africa fuisse idem Tacitus significat cum loco modo citato [Hist., II, 97] tum altero hist. I, 11.*

(3) Il Pfitzner (*Geschichte der Röm. Kaiserlegionen*, Leipzig, 1881, p. 48) crede che l'ordine di congedo della legione I Macriana, dato da Galba, sia posteriore a quello dell'uccisione di Clodio. E poichè Tacito « die Verhältnisse zu Rom und in den Provinzen zur Zeit des Einzugs Galbas in Rom schildert (hist. I, 4-12), so konnte er in Bezug auf Afrika nicht anders rechnen, als dass er von zwei dortigen Legionen spricht (hist. I, 11 *Africa ac legiones in ea*). Darauf haben die Editoren nicht geachtet. Diese von Galba

ma siccome Tacito non può essersi in alcun modo contraddetto, tutto si spiega benissimo, purchè si ammetta, nell'Africa, al tempo di Clodio, l'esistenza di due legioni e non di una sola, ciò che, del resto, è provato, in modo incontrastabile, come già fu veduto, dalle monete clodiane. Nel primo passo (*Hist.* II, 97), adunque, Tacito accenna alla legione I Liberatrice Macriana (e alle sue milizie ausiliarie) che, accanto alla III Augusta, venne formata da Clodio e poi congedata da Galba come una legione ribelle; nel secondo passo (I, 11), invece, Tacito allude alla legione III Augusta che continuò a militare in Africa, anche dopo la morte di Clodio, contenta del nuovo principe, poichè certo essa non poteva rimpiangere il governo tirannico del suo antico legato.

Il Grotefend ⁽¹⁾ ed il Marquardt ⁽²⁾, i quali, fondandosi sul passo già citato di Tacito (*Hist.* II, 97), sostengono che la legione Macriana venne restituita da Vitellio e poi congedata di nuovo da Vespasiano, hanno fatto dire a Tacito, a mio avviso, più di quello che fosse nel suo pensiero. E difatti l'espressione *militiam cepere*, che si trova nel passo di cui ci occupiamo, mi sembra che non possa convenire a una vera e propria restituzione della legione, ma sia equivalente alle altre espressioni *arma capere* (*Ann.*, III, 38), *militiam*, *arma resumere* (*Hist.*, II, 67; 44; IV, 76) ⁽³⁾, usate dallo stesso Tacito e che

nunmehr (*mox*) aufgelöste Legion nennt Tacitus später (*hist.* 2, 97) ». Prescindendo dalla questione filologica di questo passo di Tacito, già accennata, osserveremo al Pfitzner esser molto più probabile che l'ordine di congedo della legione Macriana abbia coinciso con quello dell'uccisione di Clodio: nè vale l'argomento che Tacito ricordi più tardi, cioè nel libro secondo, il congedo di cotesta legione, poichè egli lo rammenta in quel libro non perchè esso sia posteriore all'ordine dato da Galba a Trebonio Garuciano, ma perchè dovendo, ivi, lo storico dire che la legione di Macro *rursus iussu Vitellii militiam ceperat*, crede opportuno di toccarne, con quel suo fare laconico, le vicissitudini fino dalla sua prima origine.

⁽¹⁾ *Legiones* (Pauly's Real Encyclop. IV, 871).

⁽²⁾ *Staatsverwaltung*, II², p. 449 n. 2.

⁽³⁾ Cf. il *militiam capessere* di Plinio, *Hist. nat.* VI, 66.

vogliono significare semplicemente *prendere le armi o riprendere il servizio militare*. Se si fosse trattato di una vera e propria ricostituzione della legione, Tacito avrebbe detto probabilmente *legio iussu Vitellii restituta, renovata*, usando un termine che si trova adoperato in quelle iscrizioni africane ⁽¹⁾ le quali rammentano appunto la legione III Augusta che, licenziata da Gordiano III, nel 238, venne restituita, nel 253, da Valeriano e Gallieno ⁽²⁾. Se inoltre si osservano queste parole che seguono immediatamente a quelle già citate nel passo di Tacito: *simul cetera iuventus dabat inpigre nomina*, e si rammenta che il *dare nomina* è proprio la voce tecnica equivalente al nostro *arrolarsi* ⁽³⁾, è facile il persuadersi che Vitellio non restituì, nella vera espressione del termine, l'antica legione Macriana, ma ne richiamò soltanto i soldati sotto le armi (i quali alla chiamata accorsero volenterosi) incorporandoli in altre legioni e probabilmente nella III Augusta. E tanto più dobbiamo in questo persuaderci in quanto le fonti non attestano, in alcun modo, che Vespasiano procedesse, come vogliono il Grotefend ed il Marquardt, ad una nuova *dimissio* della legione Macriana. Tacito, infatti, nel passo più volte ricordato, altro non dice se non che Vespasiano, al contrario di Vitellio, aveva lasciato nell'Africa i più tristi ricordi del suo proconsolato ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ C. I. L. VIII 2482 (= I. A. 4095 = Wilmanns 1472); C. I. L. VIII 2634 (= I. A. 4073 = Wilmanns 1471).

⁽²⁾ Henzen, l. c., p. 60; Mommsen, l. c., p. XX; Boissière, op. cit., p. 494 sgg.

⁽³⁾ Vedi i testi citati dal Bouché-Leclercq, *Manuel des Inst. Romaines*, Paris, 1886, p. 272 n. 5.

⁽⁴⁾ Tacit., *Hist.* II, 97. Suetonio (*Vespas.* 4), invece, dice che Vespasiano governò l'Africa *integerrime nec sine magna dignatione*..... *nisi quod Hadrumeti seditione quadam rapa in eum iacta sunt*. Però, come nota anche il Tissot (*Fastes de la Province Rom. d'Afrique*, Paris, 1885, p. 66), è più da prestar fede a Tacito che a Suetonio, poichè Vespasiano venne riconosciuto imperatore nell'Africa non senza una forte opposizione.

Dalle cose fin qui dette parmi risulti sufficientemente provato che la legione III Augusta non deve affatto confondersi con la legione I Liberatrice Macriana. Questa ebbe una esistenza separata e distinta e sebbene abbia durato così poco da non lasciar traccia di sè che nelle monete superstiti del suo fondatore, pure il suo nome dovrà certamente figurare nella storia futura delle legioni romane.

Roma, maggio 1886.

LUIGI CANTARELLI

**IL CULTO DELLE DIVINITÀ PEREGRINE
NELLE NUOVE ISCRIZIONI DEGLI EQUITI SINGOLARI**

(Tav. V)

È già nota ai lettori la importante scoperta della caserma degli equiti singolari avvenuta non ha guari presso la *Scala santa*, avendone dato la prima notizia in questi fogli il chiarissimo comm. Lanciani; il quale continuerà a trattarne in altro fascicolo, illustrando in modo speciale ciò che si riferisce alla topografia di quei militari alloggiamenti. Della organizzazione poi di quel corpo di cavalieri avea lungamente scritto il ch. Henzen molti anni or sono negli *Annali dell'Istituto*, e in questi giorni medesimi è tornato ad occuparsene nello stesso periodico, in occasione della recente scoperta, con la sua magistrale competenza in tali materie ⁽¹⁾.

Io pertanto mi limiterò a dir qualche cosa sopra una particolarità che ci offrono le are votive di quei militari, che testè son tornate alla luce, cioè sulle dedicaioni che vi troviamo a divinità straniera, e talvolta poco note, od anche del tutto sconosciute.

Ma per spiegare la presenza dei nomi di queste divinità peregrine sui cippi dei nostri cavalieri, è necessario riepilogar brevemente ciò che riguardo alla organizzazione di quella milizia insegnò l'Henzen nei due citati lavori.

⁽¹⁾ *Degli equiti singolari* (*Ann. Ist.* 1850 p. 5-53); *Iscrizioni recentemente scoperte degli equites singulares* (*Ann. Ist.* 1885 p. 235-291).

Gli *equites singulares* dei quali conoscevamo anche prima molte iscrizioni, ma specialmente sepolcrali, componevano una guardia speciale a cavallo degli imperatori romani: essa esisteva certamente ai giorni di Trajano, e forse fu istituita a tempo dei Flavii, mentre i primi Cesari aveano ai loro servigi un collegio di soldati presi quasi esclusivamente dalle regioni germaniche. A differenza di questi, gli equiti singolari si sceglievano fra le migliori truppe delle coorti ausiliari delle diverse provincie dell'impero, come i pretoriani erano tratti dalle legioni: e prendevano il nome di *singulares* perchè erano una specie di ordinanze particolari dell'imperatore, nel modo stesso che *singulares* chiamavansi pure i soldati addetti ai tribuni, ai prefetti del pretorio ed ai legati delle provincie. Però i cavalieri imperiali a differenza di questi s'intitolavano *equites singulares augusti*, *singulares augusti nostri*, ovvero *imperatoris nostri* ed anche *domini nostri* a seconda della moda dei tempi.

Erano nella maggior parte stranieri, ma non di condizione servile: generalmente non godevano i diritti della cittadinanza romana, ma solo quelli della latinità, e prendevano per solito il gentilizio dell'imperatore che li aveva ammessi nel corpo delle sue guardie, ritenendo talvolta come cognome il primitivo nome barbarico. L'intero corpo avea la speciale appellazione di *numerus* sotto la dipendenza dei prefetti del pretorio, ed era comandato da un tribuno e da alcuni *decuriones* che presiedevano alle *turmae*. Però Settimio Severo ne formò due distaccamenti sorvegliati rispettivamente da un tribuno, e distribuì quelle guardie in due caserme diverse.

Aveano l'ufficio di prestar servizio presso la persona stessa dell'imperatore, accompagnandolo ovunque andasse, e doveano seguirlo eziandio nelle spedizioni guerresche, avendo negli accampamenti il posto più vicino alla tenda imperiale. Sembra però che fossero largamente compensati delle loro fatiche con ricco stipendio e con frequenti donativi: ed infatti i loro monumenti sepol-

crali, scoperti più volte sulla via Labicana, dove essi aveano un cimitero comune, ce li rappresentano sempre assisi a lauto banchetto funebre, o intenti alla caccia del cinghiale seguiti da alcuni servi, e spesso vi troviamo gli stessi servi che guidano per le redini il cavallo del defunto riccamente bardato.

Se non è certo il tempo preciso della istituzione di questa guardia imperiale, che non è ad ogni modo anteriore ai Flavii, non conosciamo neppure con sicurezza quando essa fosse abolita: e solo può dirsi per congettura che ciò avvenisse per ordine di Costantino il quale, siccome è noto, disciolse le coorti pretorie. Intanto è bene osservare, che le iscrizioni recentemente scoperte, con le date consolari di cui talora sono insignite, confermano questi limiti cronologici fissati dal ch. Henzen: giacchè le più antiche appartengono ai tempi di Trajano, e le ultime non discendono oltre il regno di Gordiano.

Essendo adunque gli equiti singolari presi dalle truppe delle diverse provincie, ve ne avea dei germani, dei celtici, degl'illirici, dei traci, dei siri: ed è ben naturale che costoro venuti a Roma conservassero il culto delle patrie divinità, e che ad esse consecrassero memorie votive, o per la salute dell'imperatore, o per la propria, o in ringraziamento di aver compiuto felicemente il militare servizio, ed ottenuta l'*honestà missio*. Ma quella milizia appartiene appunto ai tempi nei quali l'antica religione di Roma si unì in un sincretismo universale con le religioni dei popoli a lei soggetti, e specialmente con le superstizioni d'Oriente. Erasi già stabilito definitivamente in Roma il culto d'Iside, che nei tempi della repubblica era stato proscritto come *turpis superstitio*, e nel campo marzio grandeggiava il pubblico santuario di quella egizia divinità, di cui pochi anni or sono abbiamo riveduto le splendide decorazioni di obelischi, di sfingi, di figurate colonne d'arte egiziana: i misteri mitriaci introdotti da principio furtivamente, si erano talmente diffusi, che non v'era regione della città ove non sorgesse un mitreo, o non si aprisse

l'adito ad un sotterraneo consacrato all'*invitto Sole*, come hanno provato le più recenti scoperte. Infine nei due secoli nei quali fiorì la guardia degli equiti singolari potè dirsi con tutta verità che *in Tiberim defluxit Orontes*.

È precisamente questa fisionomia speciale della religione romana nel secondo e nel terzo secolo dell'era nostra, cioè il sincretismo dei vecchi numi del Campidoglio con le divinità solari dell'Oriente, che ci rappresentano alcune delle iscrizioni votive degli equiti singolari rinvenute fra le rovine dei loro alloggiamenti. Di queste mi occuperò in modo speciale, dopo aver dato un qualche cenno di altre divinità celtiche o germaniche nominate in quei marmi.

Fra le molte iscrizioni che ricordano queste divinità delle quali intendo trattare prima delle orientali, sceglierò soltanto una delle più brevi come tipo delle altre, per evitare una inutile ripetizione di epigrafi già pubblicate ⁽¹⁾.

N. 1.

I O · M ⁽²⁾ · IVNONI · MINERVAE
MARTI · VICTORIAE · HERCVL
MERCVRIO FELICITATI
SALVTI · FATIS · CAMPESTRIBVS
SILVANO · APOLLINI DEANAE
EPONAE MATRIBVS SVLEIS
ET · GENIO · SING · AVG
M VLPivs · FESTVS S · DEC · PRIN
EQ · SING · AVG
V · S · L · M

⁽¹⁾ V. *Bull. Arch. Comun.* ottobre-dicembre 1885 p. 137 sgg.; *Id.* aprile 1886 p. 94-101: cf. *Notizie degli Scavi* gennaio 1886 p. 12 e seguenti. Quantunque mi sia giovato di queste pubblicazioni, debbo la ispezione oculare dei monumenti alla cortesia dell'egregio proprietario comm. Maraini. Escludo però da questo commento la *dea Menmania* (*Bull.* cit. n. 1144) e la *dea Noreia* (*ibid.* 1066), perchè può dirsi soltanto che sono divinità celtiche e germaniche dalle forme dei nomi, ma null'altro potrei aggiungere.

⁽²⁾ *Jovi optimo maximo*. È errata nel marmo la interpunzione.

L'iscrizione fu posta da un decurione degli equiti singolari, cioè dal comandante di una turma, il quale ha il titolo di PRIN cioè *decurio princeps*. È sacra a Giove ottimo massimo e ad altre notissime divinità che doveano essere tutte egualmente venerate da quei cavalieri, perchè le troviamo sempre ripetute in queste are votive, ed anche al genio tutelare del corpo degli equiti singolari. Mi fermerò soltanto a parlare delle tre deità meno conosciute e di origine peregrina che sono ricordate nell'epigrafe.

La dea *Epona* sta assai bene al suo posto nei monumenti degli equiti singolari, perchè era appunto la dea tutelare dei cavalli e delle scuderie. Il suo nome è di origine celtica e deriva da *epus* = *equus*, come dalla radice stessa discendono altri nomi gallici quali *Eporediae* (Ivrea), *Eporedorix*, *Eponina* ⁽¹⁾. Le principali memorie del suo culto spettano alle Gallie ed alle regioni renane, dove si rinvennero molte iscrizioni a lei sacre e poste quasi tutte da militari ⁽²⁾. Le sue immagini ce la rappresentano seduta in atto di accarezzare due cavalli che familiarmente le poggiano il muso sulle ginocchia, come può vedersi nell'ara di Nasium ed in altri monumenti di quelle regioni ⁽³⁾. Presso di noi sono rarissime le sue rappresentanze, ed io ebbi la sorte di riconoscere e pubblicarne una statuetta che la ritraeva nel descritto atteggiamento ⁽⁴⁾. Opinò il ch. Jordan che il suo culto si difondesse in Italia in età assai antica cioè nel sesto secolo di Roma ⁽⁵⁾, e ad ogni modo ai tempi di Giovenale era tanto comune, che egli ponendo in beffe i costumi dei nobili li accusa di giurare per *Epona* e per le immagini dipinte nelle scuderie « *jurat solam Eponam et facies olida ad praesepia*

⁽¹⁾ Lersch, *Jahrbuch des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinland*, 1843 fasc. 12 p. 120.

⁽²⁾ Henzen 5239; Brambach *C. I. Rhenan.* 864, 865; Orelli 1794, 1355, 402; *C. I. Latin.* VII, 1114.

⁽³⁾ Becker, *Jahrbuch des Vereins etc.* 1858 fasc. 26 p. 91 seg.

⁽⁴⁾ *Annali dell'Ist.* 1881 p. 239 segg. tav. d'agg. S.

⁽⁵⁾ *Ann. dell'Inst.* 1872 p. 54.

pictas » (1). Continuò ancora per lungo tempo la venerazione per questa celtica divinità, ed anche nel quarto secolo dell'era nostra ne troviamo memoria; infatti se ne vede dipinta l'effigie in un angolo del circo di Romulo sulla via Appia, dove riscuoteva gli omaggi degli aurighi circensi (2), e Prudenzio attesta che il culto ne durava ancora ai suoi giorni (3). Per la natura pertanto di questa divinità e per la origine sua, si comprenderà facilmente che essa dovea essere in grande venerazione presso gli equiti singolari, molti dei quali erano anche nativi delle Gallie donde quel culto era venuto in Italia. E perciò io non dubito che negli alloggiamenti testè discoperti, e presso le grandi scuderie del quartiere, vi fosse un'edicola o un sacello di Epona, ov'essa sarà stata o dipinta o scolpita nel modo che ho detto di sopra.

Oltre ad Epona troviamo ricordate in questa iscrizione altre quattro divinità, cioè le *Fatae*, le *Matres*, le *Sulevae* e le *Campestres*; e ad esse fu consacrata la maggior parte dei cippi votivi degli equiti singolari testè rinvenuti, mentre quasi mai le troviamo nelle altre epigrafi sacre di Roma: laonde apparisce chiaramente che erano venerate con culto speciale da quei cavalieri come loro patrie divinità.

Le *Fatae* erano i genî muliebri delle sorti degli uomini, conosciute dai popoli germanici col nome di *nornir* e corrispondenti alle *moïrai* o *Parcae*, e come queste di numero ternario (4). Riscuotevano grande venerazione, giacchè secondo le idee di quelle genti i vaticini erano più sacri in bocca delle donne, ed è noto anche dai libri di Tacito quanto fosse il loro rispetto per il sesso gentile. Furono dette *Fatae* le Parche eziandio nei secoli tardi, e Procopio attesta che dalle statue di queste tre divinità

(1) Sat. VIII v. 155-157.

(2) V. Fca nei *Circhi del Bianconi* tav. 16; Müller *Handbuch der Archäologie der Kunst* 404 n. 3; *Ann. dell'Ist.* 1863 p. 127.

(3) *Apotheosis* v. 197, 198.

(4) v. Grimm « *Deutsche Mythologie* » 4^a ed. I, p. 335 sgg.

quella parte del Foro romano prossima al Comizio dicevasi *τα τρία γᾶτα* ⁽¹⁾. Il concetto di queste donne sopranaturali restò poi sempre nelle popolari leggende di tutta l'Europa, non solo nel medio evo, ma fino ai giorni nostri ⁽²⁾. Queste medesime divinità del destino presso i popoli celtici aveano il nome di *Matres* o *Matronae*, e perciò anch'esse devono riguardarsi affini alle *norae* germaniche ⁽³⁾. Erano anche divinità dei campi e dei luoghi boscosi, venerate specialmente nei paesi del Reno, dove se ne sono spesso rinvenute are votive e sacre iscrizioni, sulle quali ricevono appellativi diversi conservando sempre la stessa natura ⁽⁴⁾. Così conosciamo le *matres annaneptae* ⁽⁵⁾, le *matres masanae* ⁽⁶⁾, *matres mediotatae* ⁽⁷⁾, le *matronae garadiae* ⁽⁸⁾, *matronae vatuiarae* ⁽⁹⁾, e le *matronae gesaiena* ⁽¹⁰⁾. Anzi di queste ultime esiste un pregevole monumento votivo trovato a Böttingen ed oggi conservato in Mannheim, dal quale apprendiamo che tali divinità affini tutte fra loro erano sempre tre di numero come le Grazie e le *Horae*, e si rappresentavano sedute l'una accanto all'altra, tenendo in grembo panieri di frutta e di fiori per allusione alla tutela ch'esse aveano dei prodotti campestri ⁽¹¹⁾. Di natura affine alle *Matres*, ma diverse da loro, sono pure le *Sulevae* o *Suleviae*, divinità dei campi nella mitologia germanica e celtica ⁽¹²⁾. Aveano la protezione speciale dei boschi e delle selve e derivano il nome da Silvano, dicendosi

(1) *De bello gothico* I 25.

(2) v. Schreiter, *Die Feen in Europa*, Freiburg, 1882.

(3) Symrok « *Deutsche Mythologie* » p. 123; Grimm. I. c. p. 345.

(4) Preller « *Römische Mythologie* » p. 257.

(5) Brambach, *C. I. Rhenan.* 219.

(6) Id. 317.

(7) Id. 329.

(8) Id. 260, 608, 609.

(9) Id. 610, 611, 612.

(10) Id. 303, 613.

(11) *Archaeologische Zeitung* 1876 p. 61 segg.

(12) Preller I. c. p. 351.

talvolta anche *Silvanae* ⁽¹⁾: erano i genî muliebri di quei luoghi solitari e si credeva che rapissero i bambini nati di fresco per condurli nei loro cupi recessi ⁽²⁾. Sono spesso ricordate nelle iscrizioni delle Gallie e della Germania ⁽³⁾, ed in Roma due sole epigrafi se ne conoscevano fino ad ora: cioè un cippo del museo vaticano SVLEVIS · SACRVM posto da tre militari ⁽⁴⁾, ed un' ara con figure trovata presso la piazza Mattei ed oggi perduta, con la dedicazione SVLEVIS · ET · CAMPESTRIBVS ⁽⁵⁾. Dalla quale epigrafe risulta, che le *campestres* nominate nei marmi degli equiti singolari sono di natura affine alle *Sulevae*, ma però diverse da quelle. Finalmente una iscrizione che attesta chiaramente la differenza fra le *Matres* e le *Sulevae*, è la seguente trovata pure negli alloggiamenti degli equiti singolari:

DED III AS
APRO ET · MAXIMO · COS a. 207

PRO · SALVTE · IMPP · NN · AVGG ·

MATRIBVS · PATERNIS
ET · MATERNIS · MEISQVE
SVLEVIS · CANDIDINI
VS · SATVRNINVS · DEC ·
EQ · S · IMPP · NN ·
VOTO · LIBENS · POSVI ·

Il decurione degli equiti singolari Candidinio Saturnino, il quale pose questo monumento per la salute degli imperatori Severo e Caracalla nel 207 dell'era nostra, chiama le *Matres* di-

⁽¹⁾ Mannhardt, *Antike Wald und Feldkulte*, Berlin 1887, pag. 126.

⁽²⁾ Id. ibid. p. 124.

⁽³⁾ Brambach *Iscr. Rhen.* 95, 673.

⁽⁴⁾ C. I. L. VI, 767.

⁽⁵⁾ C. I. L. VI, 768.

vinità paterne e materne, e le *Sulevae* divinità sue proprie, per le quali cioè avea egli un culto speciale; e queste frasi trovano riscontro in alcune altre iscrizioni renane poste: MATRIBVS · ARSACIS · PATERNIS · SIVE · MATERNIS ⁽¹⁾ ed anche MATRIBVS · TRISAVIS · PATERNIS ⁽²⁾.

N. 2.

HERCVLI · MAGVSANO
 OBREDITVM DOMINI NOSTRI
 M · AVRELI · ANTONINI · PII
 FELICIS · AVG · EQVITES · SINGVLARES
 5 ANTONINIANI · EIVS · CIVES ·
 BATAVI · SIVE · THRACES ADLECTI
 EX · PROVINCIA · GERMANIA ·
 INFERIORI VOTVM · SOLVERANT
 LIBENTES · MERITO · III KAL · OCT
 10 IMP · D · N · ANTONINO AVG · II ET ·
 TINEIO SACERDOTE II COS a. 219

Erano già note altre epigrafi dedicate dagli equiti singolari ad Ercole, il quale come dio della forza doveva essere invocato a preferenza dai militari: ma niuna se ne conosceva che fosse posta all'*Ercole macusano* o *magusano*, nome di ignota etimologia, e divinità di origine batava, che si ricorda in poche iscrizioni di quei paesi settentrionali ⁽³⁾. Infatti i militi che dedicarono il nostro cippo erano appunto *cives batavi*, e questi probabilmente avranno propagato quel culto presso i loro com-

⁽¹⁾ Brambach, l. c. 1949.

⁽²⁾ Id. 1970.

⁽³⁾ v. Brambach, l. c. 51, 130, 134.

militoni i quali erano della Tracia. Tutti costoro furono *adlecti ex provincia Germania inferiore*, cioè vennero scelti dalle coorti ausiliarie di quella provincia per passare nel *numerus* degli equiti singolari, come già ricordai che costumava di farsi. E merita osservazione il fatto, che la *Germania inferior*, dalle cui milizie essi furono tratti, comprendeva appunto il paese dei batavi, avendo per città capitale *Colonia Agrippinensis*, e la sua precipua stazione militare nel basso Reno, non lungi dal *Lugdunum, batavorum* (Leida). La frase poi *cives batavi sive traces* fu spiegata felicemente dal ch. Henzen, supponendo che fossero nativi del paese dei Batavi, ma ascritti in un'ala di Traci di guarnigione in quello stesso paese ⁽¹⁾. È naturale pertanto che i nostri equiti avendo militato insieme in luoghi ove era in vigore il culto di Ercole Macusano, a lui dedicassero un monumento. E questo fu posto il 29 settembre dell'anno 219 *ob reditum domini nostri M. Aureli Antonini* etc., cioè in onore di Elagabalo, il quale eletto imperatore nel maggio del 218 era giunto in Roma nell'estate del 219, avendo dimorato per tutto l'inverno in Nicomedia ⁽²⁾. L'espressione *ob reditum domini nostri* farebbe pensare al ritorno dell'imperatore da una spedizione guerresca, sapendosi che degli equiti singolari alcuni seguivano il principe, altri restavano in Roma e si dicevano *remansores* ⁽³⁾: e conoscendosi qualche monumento dedicato per il ritorno degli equiti stessi *ob reditum numeri* ⁽⁴⁾. Ma il breve e vergognoso regno di quel giovane dissoluto che superò la follia di Caligola e la crudeltà di Nerone, non ci offre alcuna spedizione militare che potesse qui ricordarsi: e perciò deve ammettersi che il monumento fosse posto per la venuta in Roma dell'imperatore, tanto più che la data vi combina assai bene. Finalmente

⁽¹⁾ *Ann. dell'Inst.* 1885 p. 274.

⁽²⁾ *Dio Cass.* 79, 8: cf. *Lamprid. in Elagab.*

⁽³⁾ Henzen, *Annali dell'Inst.* 1850.

⁽⁴⁾ *Orelli* 3413.

è da osservare che tutti gli equiti autori dell'iscrizione prendono in complesso il nome di *Antoniniani*, e ciò senza meno per adulazione verso quel tiranno, che disonorò più ancora di Caracalla il nome glorioso degli Antonini.

Passiamo ora ad esaminare quelle epigrafi che si riferiscono a divinità orientali.

N. 3.

	I O V I	
<i>urceus</i>	DOLICHENO	<i>patera</i>
	PRO SALVTE · N̄	
	EQ · SING · AVG	
	Q · MARCIVS	
	ARTEMIDORVS	
	MEDICVS · CAS	
	TRORVM · ARAM	
	POSVIT	

Era già noto il Giove dolicheno come divinità originaria di Doliche città della Commagene. Ne scrisse ampiamente il Seidel ⁽¹⁾, ne trattò il Braun illustrando una iscrizione rinvenuta a Remagen ⁽²⁾, più tardi in questi medesimi fogli ne ragionò con la consueta dottrina il ch. comm. C. L. Visconti ⁽³⁾, e finalmente tornò ad occuparsene l'Hettner in una dissertazione speciale ⁽⁴⁾.

Che derivasse la sua appellazione dalla città di Doliche nella Commagene, oltre l'indizio chiarissimo del nome geografico, ne

⁽¹⁾ *Ueber den Dolichenuskult. Ex actis minoribus vindobonensibus phil. hist. class. XII p. 4; XIII p. 233.*

⁽²⁾ *Jupiter dolichenus. Erklärung einer zu Remagen gefundenen Steinschrift. Bonn. 1852.*

⁽³⁾ *Di alcuni monumenti del culto Dolicheno disseppelliti sull'Esquilino (Bull. arch. com. 1875, p. 204 segg.).*

⁽⁴⁾ *De Jove Dolicheno, Bonn 1877.*

fanno testimonianza sicura le iscrizioni nelle quali è chiamato *deus Commagenus* ⁽¹⁾, *deus Commagenorum* ⁽²⁾. Il suo culto deriva da quello delle divinità solari adorate nella Siria, essendo la Commagene limitrofa a quella vasta regione, ed incorporata con la provincia siriana a tempo della conquista romana ⁽³⁾. E alla sua natura solare convengono gli attributi con i quali esso viene rappresentato nei monumenti, cioè la corona radiata che spesso gli si poneva in capo, ed il toro su cui egli sta in piedi, animale che nel culto mitriaco, come è notissimo, simboleggia il principio umido vinto dal calore del grande astro. E in tale atteggiamento sono espresse alcune rappresentanze di quella divinità riportate dal Braun nel citato lavoro, e in questa foggia medesima fu rinvenuta una statuetta di quel nume insieme ad altre sue memorie sull'Esquilino, le quali vennero illustrate dal ch. Visconti nell'articolo già lodato. La sua identificazione col Sole risulta ancora da alcune epigrafi votive, dove è chiamato « *Iuppiter optimus sol praestantissimus dolichenus* » ⁽⁴⁾, e dal vedersi talvolta unito al suo culto quello altresì della luna espresso da una cerva col disco sul capo ⁽⁵⁾. Ma il monumento che più chiaramente degli altri rivela la natura solare del nume di Doliche è una piccola piramide di bronzo trovata nel 1841 ad Hedderheim, e sulla quale non si è ancora portata sufficientemente l'attenzione degli archeologi ⁽⁶⁾. Sull'alto della piramide è rappresentato il busto del Sole con i sette raggi allusivi ai sette pianeti; nel piano intermedio vi è la figura di Giove dolicheno insistente sul toro, e nell'inferiore si scorge Iside col sistro, in piedi su di una cerva, fra due teste che rappresentano

(1) *C. I. L.* III 1301 b.

(2) *C. I. L.* III 1301 a.

(3) *Handbuch der röm. Alterth.* I p. 398.

(4) Hettner, l. c. pag. 5.

(5) Visconti, *Bull. Com.* l. c.

(6) Può vedersi disegnata nelle tavole del Braun l. c. n. 4.

la luna ed una stella. Questo pregevole monumento oltre l'unione di Giove dolicheno al busto solare, ci offre con la stessa sua forma un simbolo antichissimo e solenne del grande astro del giorno, giacchè la piramide nel suo primitivo significato presso gli Egiziani e col nome sacro di    *ben ben* era il

simbolo più sacro e misterioso del dio    *Ra*, o del Sole divinità suprema dell'Egitto, esprimendo in qualche modo il fascio divergente dei raggi luminosi che scendono sulla terra ⁽¹⁾.

Una conferma di ciò hanno recato anche i marmi dei nostri equiti singolari, fra i quali ve ne ha uno d'importanza speciale per le affinità di Giove dolicheno col Sole, e che può vedersi rappresentato nella Tavola V. È una lastra marmorea di forma oblunga (0^m85×0^m43) con figure scolpite in bassorilievo di pessimo stile, anche pel terzo secolo dell'era nostra, e che probabilmente fu affissa alla parete di un sacro edificio. Alla sinistra del riguardante è rappresentato un busto giovanile imberbe col capo cinto da corona radiata a cinque punte; a destra un personaggio barbato con lunghi capelli che gli scendono sulla fronte, e nel mezzo una piccola testa muliebre col crescente lunare posta fra due stelle. È facile riconoscere nel busto imberbe l'immagine del Sole, come nella piccola testa collocata in alto l'emblema della Luna, e nei due astri il simbolo del cielo stellato: così pure nella figura barbata scolpita sulla destra, la quale non ha tipo di divinità ma di persona reale, si ravvisa agevolmente il ritratto di colui che dedicò il monumento. Ed infatti conosciamo altre memorie votive sulle quali è rappresentata l'effigie del dedicante, come per citare un esempio il cippo del sacerdote cistoforo di Bellona che si conserva presso la biblioteca vallicelliana. Tutto ciò è

(1) v. Schiaparelli « *Il significato simbolico delle piramidi egiziane* ». Atti della R. Accad. dei Lincei 1883-84.

spiegato dalla iscrizione incisa presso il busto descritto nel nostro marmo, la quale è del seguente tenore:

SOLI·INVICTO
PRO SALVTE IMP
ET GENIO·N·EQ·SING ⁽¹⁾
EORVM·M·VLP·
CHRESIMVS·SACERD
IOVIS DOLICHENI
V·S·L·L·m

L'ara fu dunque dedicata al *Sole invitto* per la salute degli imperatori (forse Severo e Caracalla), ed al genio tutelare degli equiti singolari da Marco Ulpio Cresimo sacerdote di Giove Dolicheno, cioè sacerdote officiante di quei cavalieri della guardia che erano ascritti al culto di questa divinità: il qual sacerdozio speciale a quanto io mi sappia era fin qui sconosciuto. Ora l'avere costui dedicato un monumento al Sole nella sua qualifica di *Sacerdos Iovis Dolicheni*, e precisamente nella caserma degli equiti singolari dove egli esercitava quel sacerdozio, è una prova evidente che il culto del Dolicheno era affine a quello del Sole; e dagli accessori del nostro monumento che ho disopra accennato si conferma altresì, che insieme a quel nume si venerava ezian-
dio la Luna, come già si era veduto nei marmi dell'Esquilino. Finalmente il titolo di *Sol invictus* che si legge nella iscrizione, ricorda anche il culto di Mitra al quale si dava quell'appellativo, come è notissimo. Al pari di Mitra, il dio della Commagene si rappresentava sopra il toro, animale mistico del gruppo mitriaco, e simbolo dell'umido elemento che era vinto e debellato dalla forza dei raggi solari.

(1) *Et genio numeri equitum singularium.*

Vi è memoria di questo culto asiatico del Dolicheno fin dal primo secolo dell'era nostra, essendone conosciuto un monumento posto da un *Titus Flavius Cosmus* liberto di Tito imperatore ⁽¹⁾: ma è certo che nel secondo e nel terzo si diffuse rapidamente, ed in particolar maniera fra i soldati, come risulta dalle molte iscrizioni militari dedicate a quella orientale divinità. Che anzi, nelle accennate scoperte del 1875 sull'Esquilino dove si trovarono anche statuette del nume e molte epigrafi a lui sacre, fu riconosciuta dal ch. Visconti l'esistenza di un sacello di Giove Dolicheno presso la stazione della coorte seconda dei vigili ⁽²⁾.

Ma in Roma il tempio pubblico del Dolicheno era sull'Aventino, nei dintorni della chiesa di s. Alessio, la qual cosa per il primo accennò il sommo Gaetano Marini giovandosi dei cataloghi regionari che nella regione decimaterza indicano il *Dolocenum*, e delle iscrizioni di quel culto ivi più volte trovate ⁽³⁾: fu poi tale opinione confermata dal Preller ⁽⁴⁾, e finalmente vi ha aggiunto prove anche maggiori ed illustrazioni importanti il ch. Lanciani ⁽⁵⁾. In questo tempio, che doveva essere assai ragguardevole, fioriva una vasta associazione religiosa di cultori del nume, un *collegium* di cui ci fornisce molti particolari una lunga epigrafe trovata in quel luogo ⁽⁶⁾, nella quale sono registrati parecchi nomi di sodali che dall'Hettner si giudicarono persone oriunde dalla Siria ⁽⁷⁾.

Infine il Giove Dolicheno cui è dedicata l'ara degli equiti singolari che forma il tema di questo commento, deve conside-

(1) Lanciani, *Bull. dell'Inst.* 1870 p. 85.

(2) *Bull. Arch. Com.* 1875 l. c.

(3) Marini, *Atti degli Arvali* p. 358.

(4) *Die Regionen*, p. 202.

(5) *Bull. dell'Inst.* 1870, p. 85 segg.

(6) *C. I. L.* VI, 406.

(7) Hettner l. c. p. 17.

rarsi come la trasformazione di una divinità solare antichissima della Siria e delle regioni limitrofe, dove a somiglianza dell'Egitto, della Caldea, dell'Assiria e di tutti i paesi semitici, si adorava nel Sole la manifestazione più grandiosa dell'ente supremo, e la immagine più viva della sua purezza ed immutabilità. Questa come le altre divinità asiatiche ed altre ancora assai numerose di cui parleremo, furono assimilate al Ζεύς dei Græci allorchè le conquiste di Alessandro ellenizzarono il mondo orientale, ma poi al sopravvenire delle vittoriose aquile romane dovettero piegarsi al Giove trionfante del Campidoglio e si identificarono con esso.

Per ultimo si osservi che l'ara di cui ho citato l'iscrizione in capo a questo commento, fu posta *pro salute numeri equitum singularium* da *Quintus Marcius Artemidorus medicus castrorum*. È noto che la caserma degli equiti singolari avea il nome di *castra* a somiglianza di quella dei pretoriani, con i quali i singolari erano strettamente legati, dipendendo anche essi dai prefetti del pretorio: e con tal nome vengono indicati gli alloggiamenti dei nostri cavalieri nei cataloghi regionari, dove si legge nel breviario finale: *Castra equitum singulariorum*. Si ricordano però due di queste caserme, cioè le *castra priora* e le *castra nova* ⁽¹⁾, le quali ultime si credono costruite da Settimio Severo quando riorganizzò ed aumentò quella milizia ⁽²⁾. Ma sulle relazioni della caserma testè rinvenuta con l'uno o con l'altro di questi due alloggiamenti, e sulla topografia e disposizione di essi e delle singole loro parti, aspettiamo che ce ne ragioni con la consueta perizia, in questi medesimi fogli, il ch. Lanciani. Osserverò soltanto che il *medicus* autore della presente iscrizione, dal suo cognome si mostra di origine greca, come la maggior parte dei cultori di Esculapio: e che probabil-

⁽¹⁾ Preller *Die Regionen* p. 31, 99.

⁽²⁾ *Ann. dell'Inst.* 1850, p. 33.

mente fu un ufficiale *immunis* ovvero *duplicarius*, secondo ci insegnano alcune altre epigrafi di medici militari (1).

N. 3.

(I)

O

(M)

DEO · SABADIO · SACRVM ♂
IVLIVS · FAVSTVS · DEC · N̄ ♂
EQ̄Q̄ · SING · DN̄ · EX VOTVM ♂
POSVIT · ET CONALARIVM ♂
NOMINA · IN SERVIT ♂
EX · ALA PRIMA DARDA PROV · MOESIAE INF

Nel fianco sinistro vi è la data della dedicazione:

DEDICATA
IIII NON AVG
DOMINO N GORDIANO AVG
II ET POMPEIANO COS a. 241

Questo monumento fu consacrato al *Deus Sabadius*, di cui parleremo in breve, da un decurione degli equiti singolari con altri suoi commilitoni, i nomi dei quali si leggono nell'altro fianco dell'ara. E questi soldati erano stretti da vincoli di solidarietà per aver già fatto parte della medesima truppa, giacchè furono scelti dallo stesso squadrone di cavalleria dell'esercito ausiliare della Mesia inferiore: *ex ala prima Dardanorum provinciae Moesiae inferioris*. La qual cosa è ancor meglio chiarita dall'epiteto di *conalares* che egli dà ai suoi compagni. E questi hanno

(1) Cfr. Marquardt, *Handbuch* II, p. 554 segg.

gradi diversi, essendo alcuni semplici cavalieri, mentre leggiamo appresso ad altri nomi i titoli di *decurio*, *duplarius* (o *duplicarius*), *tabularius*, *signifer*, *turmarius*.

Il *Deus Sabadius* cui è dedicato il presente cippo è un'altra divinità solare dell'Asia, identificata più tardi col Giove romano, siccome apparisce dalle sigle I. O. M. (*Iovi optimo maximo*) incise nella cornice. Il vero nome sembra che fosse *Sabasio*, ma lo troviamo anche scritto *Σαββadius* ⁽¹⁾, e *Sabadius* come nel nostro marmo ⁽²⁾. Il suo culto è originario dalla Frigia, avendo strettissima relazione con quello di Cibele la *magna mater* di Pessinunte, la cui religione fu tanto celebre nell'antichità e si introdusse in Roma prima di tutti gli altri misteri orientali. Insomma il Sabadio e la gran madre degli dei rappresentano i due principî attivo e passivo, maschile e femminile, che ritroviamo in tutti i culti solari, i quali probabilmente ebbero la loro prima manifestazione in Egitto, dove la più antica divinità esprimente questo concetto è Hathor simbolo dell'ambiente dentro cui si muove ed agisce il Sole ⁽³⁾.

Il Sabadio come divinità solare può anche assomigliarsi a Mitra, ed in alcune iscrizioni ambedue questi numi sono riuniti col titolo comune di *Deus sanctus* ⁽⁴⁾: e così pure sembra potersi riferire a questa divinità della Frigia il nome di *Sebasius* che trovasi in qualche gruppo mitriaco ⁽⁵⁾. Inoltre l'attributo

⁽¹⁾ Origene *contra Celsum* I, 9; Apul. *Metam.* 8, 170.

⁽²⁾ Maerob. *Saturn.* I, 18.

⁽³⁾ Il nome di questa dea si scrive in egiziano  = hat-hor e significa precisamente la casa, la dimora di Horus, come indica anche il segno ideografico che rappresenta una casetta contenente il sacro sparviere di Horus; significa infine l'ambiente misterioso in cui il Sole dà origine a se medesimo, v. la citata dissertazione del ch. Schiaparelli, *Il significato simbolico delle piramidi egiziane* Atti della R. Accademia dei Lincei 1883-84. Nel quale dottissimo lavoro è ampiamente svolto tale concetto.

⁽⁴⁾ v. Cardinali: *Iscriz. ant. ined.* n. 102; Grutero 342.

⁽⁵⁾ Welcher zu Zoega *Abhandl.* p. 400.

del serpente col quale sappiamo che veniva rappresentato, ne mostra anche meglio la stretta relazione con Mitra, il quale nella forma sua più misteriosa, o leontocefala, ci si mostra avvolto dalle numerose spire del sacro serpente.

Ma la stretta relazione del culto mitriaco con quello di Giove Sabazio ci si palesa con evidenza in quel sepolcrale ipogèo della via Appia che è congiunto al cimitero cristiano di Pretestato, quantunque in origine ne fosse del tutto indipendente. In quel sotterraneo infatti furono sepolti insieme i cultori del Sabazio e quelli di Mitra, siccome apparisce dalle iscrizioni poste su quelle tombe ⁽¹⁾. Il sepolcro principale del luogo in forma di arcosolio è di un *Vincentius antistes Sabasis* cioè sacerdote di quel culto, e la natura di tal religione ci è rivelata dalle pitture simboliche che ne ricuoprono le pareti e dalle leggende esplicative che le accompagnano. Sapevasi già che i misteri di quella setta dicevansi *sacrosancta* e *sacratissima*, che gli ascritti al culto aveano il nome di *sacrati*, e *sacri* si chiamavano i sacerdoti, come *pater sacrorum* il loro capo ⁽²⁾. Ma le pitture dell'ipogèo di Vincenzo ci mostrano che tale santità misteriosa almeno nel terzo secolo si era trasformata piegandosi a costumi epicurei, come apparisce dalle frasi MANDVCA BIBE LVDE che il defunto sacerdote rivolge ai suoi correligionari. Nè perciò ogni reminiscenza dell'antica origine più pura era scomparsa: perchè vi troviamo il concetto del giudizio supremo, della retribuzione delle opere, e degli eletti BONORVM IVDICIO IVDICATI. Ed anzi può ammettersi che i cultori di Sabazio, siccome fecero eziandio i mitriaci, prendessero alcune massime ed alcuni riti dal cristianesimo, alla cui morale conviene egregiamente quella

⁽¹⁾ Garrucci, *Les mystères du syncretisme phrygien dans les catacombes romaines de Pretextat*. Paris 1854.

⁽²⁾ Hammer, *Mithriaca* p. 99.

sentenza che si legge dipinta nello stesso ipogèo: DVM VIVES BENE FAC HOC TECVM FERES ⁽¹⁾.

Questa era dunque la religione di Giulio Fausto decurione degli equiti singolari, e dei suoi commilitoni che insieme a lui dedicarono la base votiva: i quali tutti aveano prima militato nella provincia della Mesia inferiore, cioè nei paesi del basso Danubio. Ora le numerose città greche stabilite sulle coste del mar nero, e la stessa Tomi metropoli della provincia, dovettero ben presto ricevere col commercio anche le religioni dell'Asia minore, e sopra tutto i misteri della *magna mater* e di Sabazio ⁽²⁾; e così facilmente si spiega nella Mesia inferiore l'esistenza di quel culto, al quale i nostri soldati di là venuti si mantennero fedeli.

N. 4.

DIS · DEABVSQVE
IOVI · BEELLEFARO
SACRVM · PROSALVT
T · AVR · ROMANI · ET
IVLIANI · ET · DIOFANTI
FRATRES · EQ · SING · IMP · N
V · S · L · M ·

Quest'altro monumento fu dedicato in genere a varie divinità, *Diis Deabusque*, ed in modo speciale a *Giove Beellefaro* fin qui sconosciuto nelle molte iscrizioni di divinità peregrine che giunsero fino a noi. Il suo nome indica la provenienza orientale, e si con-

⁽¹⁾ Fu questa l'opinione del ch. de Rossi, contrariamente a quanto asseriva il P. Garrucci di ch. mem. V. la dissertazione già citata di quest'ultimo *Les mystères du syncretisme phrygien* ecc.

⁽²⁾ Ciò risulta anche dalla collezione di monete battute a Tomi nei tempi imperiali, delle quali fu data una descrizione nel *Bull. arch. com.* Ottobre - Dicembre 1885, p. 221 segg.

nette evidentemente con *Beel* o *Baal* (il Signore), dio dei Fenici e di molti altri popoli Cananei: fra i quali sappiamo che prendeva titoli diversi secondo i luoghi ov'era adorato, dicendosi così *Baal-Tzur* a Tiro, *Baal-Sidon* a Sidone ecc. Altre divinità pochissimo note derivarono il nome da *Beel*, come il *Deus Belatucadrus* ⁽¹⁾, il *Iuppiter Balmarchodes* ricordato da un'iscrizione della Siria ⁽²⁾, il ΘΕΟC ΖΒΕΡΘΟΥΡΑΟC di un'epigrafe romana ⁽³⁾, lo ΖΒΕΛΣΟΥΡΑΟC di cui ci conservò memoria Ciriaco d'Ancona nei suoi manoscritti ⁽⁴⁾, ed il ΘΕΟC ΒΕΕΛΜΑΡ che si legge sopra una lucerna del museo britannico ⁽⁵⁾. A questi possono aggiungersi il *Sol Alagabalus* venerato nella Siria, e da cui prese il nome l'effeminato imperatore che ne portò in Roma il culto ⁽⁶⁾, e gli dei *Aglibolo* e *Malachbelo* dell'ara palmirena bilingue del Campidoglio ⁽⁷⁾. In Roma stessa il dio *Bel* o *Belus* col nome anche di *Sole* avea un tempio sulla via portuense presso gli orti di Cesare, come si conobbe dalle escavazioni di vigna Bonelli illustrate con somma dottrina dal ch. C. L. Visconti, il quale vi trovò memoria di uno sconosciuto *deus Iaribolus* ⁽⁸⁾. È certo adunque che il nostro *Beellefarus* deve essere uno dei tanti nomi di *Bel* e perciò di una divinità solare.

Presso l'antichissima nazione dei Moabiti che dimorava nelle regioni orientali del Giordano ed ebbe molti rapporti col popolo ebreo, era venerato lo stesso *Beel* col nome di *Beelpheor* o

(1) Seldenus, *De Diis Syriis* p. 217.

(2) Rénan, *Mission en Phœnicie* p. 355.

(3) *Bull. arch. com.* 1880, p. 12.

(4) Cod. Vat. Lat. 5259 fol. 3.

(5) Debbo questa notizia al chmo comm. G. B. de Rossi, il quale ricevè il calco della lucerna e ne diè comunicazione in una seduta dell'Istituto archeologico germanico. Egli spiegò quel nome come un equivalente di ΚΙΡΙΟΣ ΒΕΕΛ, osservando che il *Beel* sinomino di ΚΙΡΙΟΣ era divenuto ai tempi romani il nome personale del dio dei Fenici.

(6) Seldenus l. c. p. 220.

(7) *C. I. L.* VI, 710.

(8) *Ann. Ist.* 1860, p. 415 segg.

Beelphegor, derivato dal monte Peor sul quale dovea stare un suo tempio; infatti Isidoro scrisse: *Beelphegor: idolum fuit Moab super montem Phegor* ⁽¹⁾. E questa divinità è ricordata dai libri santi allorchè narrano la prevaricazione di molti israeliti, i quali dalle figliuole di Moab furono trascinati a quel culto superstizioso « *initiatuque est Israel Beelphegor* » ⁽²⁾. Ed anzi da questo e da altri passi risulta che il popolo stesso dei Moabiti era chiamato di Beelphegor dal nome della sua divinità principale. Nè ciò deve recar meraviglia sapendosi che Chamos era il dio specialmente venerato da quella nazione, giacchè s. Girolamo dottissimo nelle cose orientali ci insegna che Beelphegor era un altro nome di Chamos: *In Nebo erat Chamos idolum consecratum, quod alio nomine appellatur Beelphegor* ⁽³⁾. Ora a me sembra certo che il nostro *Beellefarus* derivi da *Beelphegor*: giacchè nell'ebraico questo nome è scritto con l'aspirata nell'ultima sillaba e può trasciversi *Baalphehor*, da cui facilmente si passa a *Beelfar* e da questo a *Beellefarus*. Chamos fu però il nome più antico di questa divinità, e del suo culto abbiamo memoria nel più vetusto monumento scritto in caratteri alfabetici, cioè nella celebre stela di Mesa re di Moab, che appartiene al nono secolo avanti l'era cristiana e fu trovata alcuni anni or sono nella valle di Dibbon ⁽⁴⁾.

In questo prezioso monumento che si riferisce alla guerra sostenuta da Mesa contro Giosafat re di Giuda e Gioram re d'Israele, il re dei Moabiti attribuisce a Chamos le sue vittorie, e ci descrive i feroci sacrifici umani offerti a quel Nume, i quali

⁽¹⁾ Isid. *Origines* Lib. VIII.

⁽²⁾ Numeri cap. 25.

⁽³⁾ *In Isaiam* Lib. V, cap. 15, v. 2.

⁽⁴⁾ Fu trovata, come è noto, dal Clerment Ganneau, e fu pubblicata dal De Vogüé nella *Revue archéologique* Marzo 1870, tav. 8^a. Ne scrisse anche una bella illustrazione il nostro dotto romano can. Fabiani di ch. mem. *La stela di Mesa re di Moab*. Roma 1871. I frammenti si conservano nel Museo del Louvre.

confermano la barbarie di Mesa e l'uccisione che egli fece dello stesso figlio in omaggio al suo dio, come narra la Bibbia ⁽¹⁾. Dopo ch'egli offrì quel nefando olocausto, gli Israeliti si ritirarono inorriditi, egli rimase tranquillo possessore del regno che ingrandì di nuove conquiste anche a danno del popolo ebreo, e potè vantarsi nella sua stela di aver portato d'innanzi a Chamos i vasi di *Jehovah*, cioè gli arredi sacri di uno dei *Bamoth* o luoghi eccelsi che erano assai numerosi nel regno d'Israele ⁽²⁾.

Da ciò si vede quale sia l'antichità del dio *Beelphegor* da cui poi derivò nei tempi romani il *Juppiter Beellefarus* finora sconosciuto, e come il culto di quest'ultimo sia in qualche modo una continuazione di quello che è ricordato più volte nei libri santi. E la trasformazione ed il nome nuovo probabilmente avranno avuto origine dopo che la regione corrispondente in parte all'antico paese dei Moabiti, cioè la regione ad oriente del mare morto, divenne provincia romana nel 106 per opera di Trajano col nome di Arabia settentrionale ⁽³⁾.

È quindi probabile che appunto da tale provincia fossero reclutati gli equiti singolari cultori di Giove Beellefaro, i quali a lui consacrarono una memoria votiva negli alloggiamenti romani. La qual cosa si renderà anche più verosimile riflettendò che quantunque il maggior contingente degli equiti singolari fosse fornito dalle provincie del Danubio e del Reno, pure abbiamo notizia di alcune di queste guardie imperiali prese dalla Siria e dal paese dei Palmireni ⁽⁴⁾. Di più la presente iscrizione fu giudicata dal ch. Henzen della seconda metà del 2° secolo, quando cioè già da lungo tempo era formata la provincia dell' Arabia ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Lib. IV, dei Re. Capo III, 27.

⁽²⁾ V. Fabiani, *La stela di Mesa* p. 20.

⁽³⁾ Dio Cass. 68, 14; *Amm. Marcell.* 14, 8, 13; cf. Marquardt, *Handbuch* I, p. 431.

⁽⁴⁾ *C. I. L.* XI, 3174, 3197, 3251.

⁽⁵⁾ *Ann. dell' Ist.* 1885. p. 288.

Il nostro monumento fu posto per la salute dei tre cavalieri che vengono nominati nel marmo, e perciò coloro che lo dedicarono furono diversi. Non vi sono però i nomi dei dedicanti, ma essi vengono chiamati col titolo complessivo di *fratres*: la quale espressione può intendersi nel senso che fossero concittadini e seguaci della stessa religione, come anche può indurre a credere che appartenessero ad un sodalizio religioso istituito in onore della loro patria divinità. E se quest'ultima congettura fosse accettata, dovrebbe notarsi la singolarità del titolo di *fratres* che non ha riscontro in siffatti sodalizi religiosi di cultori di una particolare divinità, e che troviamo soltanto adottato dai cristiani nel terzo secolo, allorchè celandosi sotto l'usbergo delle associazioni funerarie amarono chiamarsi col bel nome di *ecclesia fratrum*.

Chiuderò infine questo commento epigrafico con l'osservare che tutte le iscrizioni fin qui esaminate sono di grande importanza, perchè ci rivelano i vari culti in vigore presso quella guardia degli antichi Cesari, ma che l'ultima di Giove Beellefaro è di pregio anche maggiore per la sua novità, e perchè ci conserva il ricordo di un Nume antichissimo di cui si parla nei libri santi. Essa può considerarsi come un'ultima memoria del popolo Moabita, dei sudditi del belligero Mesa, di quella nazione che dovette essere un giorno forte e potente, ma che però dopo la conquista di Nebukadnezzar nel sesto secolo av. G. C. sparisce per sempre dalla storia del mondo, divenendo schiava prima dei Caldei, poi dei Persiani, dei Greci di Siria in appresso, e finalmente di Roma.

ORAZIO MARUCCHI

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Circa quattro anni or sono, avendo il sig. duca di San Martino fatto nettare dal limo portatovi dalle escrescenze del Tevere quella parte dei sotterranei del palazzo Farnese, che corrisponde fra il lato nord del cortile e la via già « dell'Orazione e Morte », si è riconosciuto che in quei sotterranei si conservano tuttora gli avanzi d'un antico edificio a due piani, della metà in circa del secondo secolo dell'impero. Una di coteste stanze del piano inferiore ha il pavimento decorato da un grande mosaico a figure nere su fondo bianco, il quale rappresenta quattro uomini nudi che in vario atteggiamento stanno su cavalli lanciati quasi tutti a grande corsa. Il soggetto non è riferibile a giuochi o corse del circo, ma piuttosto ad esercizi e spettacoli ippico-acrobatici. Il mosaico è lungo otto metri: le figure hanno l'altezza di m. 1,10.

Un altro mosaico, parimenti a figure nere su fondo bianco, trovasi nel pavimento della cantina superiore; e vi è rappresentata una delle consuete scene di mitologia del mare, con deità, genî, delfini, cavalli e mostri marini.

Di questi monumenti ha dato notizia il ch. sig. E. Le Blant, direttore della scuola francese di Roma, nelle *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, fascicolo di aprile 1886 pag. 327, divulgando anche il disegno del mosaico principale nella tav. IX.

Sottofondandosi la casa posta in via degli Zingari n. 51 sono state trovate costruzioni laterizie con intonaco dipinto a cinabro. Si afferma che, oltre ad una base di colonna marmorea, sieno stati ritrovati fra le terre alcuni utensili di bronzo assai comuni e di niun valore.

Pavimenti di strade antiche sono stati ritrovati: a partire dal mezzo del vicolo del Malpasso fino all'angolo della via del Pellegrino con la via Larga; nella villetta già Strozzi in via Viminale; in piazza della Bocca della Verità, e nel quartiere del Testaccio. Quest'ultima antica via parte dalle vicinanze dell'arco di s. Lazaro, e con rettilo di oltre 200 metri si dirige verso la piazza dell'Emporio, collocata fra i portici Emilii ed il fiume.

1172. Nei lavori per la costruzione della nuova caserma d'artiglieria presso porta s. Lorenzo, è stato trovato un altro cippo iugurale, in travertino, spettante alle acque Giulia, Tepula e Marcia: cf. *Bull. d. C. A. C.* 1876 p. 136; 1886 p. 100, 101. È rotto nella parte superiore; e sembra essere il medesimo, che circa lo stesso luogo fu veduto dal Fabretti, dal Lupi, dall'Amati e dal Massimo (v. *Corpus inscr. Lat.* VI n. 1249 a). L'iscrizione dice:


 DIVI · F
 AVGVSTVS
 EX · S · C
 V
 PED · CCXL

Dagli stessi lavori provengono le seguenti iscrizioni, conservate, come la precedente, nei magazzini della Commissione; le

quali formano gruppo e famiglia con le dieci pubblicate nel Bullettino 1885 p. 107 n. 1043-1051.

1173. Lastra di marmo di m. 0,50×0,17:

SELICIA
Q L
MENODI@
S A L^{re}

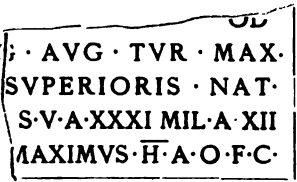
1174. Piccola stele di travertino, di m. 0,61×0,30: lettere rubricate :

TRYPO
NA·HAVE

1175. Altra piccola stele di travertino, di m. 0,41×0,23:

OSSA
P · CARVILI
C · L · RODONI

1176. Dai lavori stradali in via Labicana proviene il seguente frammento d'iscrizione sepolcrale, spettante ad un *eques singularis*:

eques sing  · AVG · TVR · MAX ·
SVPERIORIS · NAT ·
S · V · A · XXXI MIL · A · XII
MAXIMVS · H · A · O · F · C ·

Le ultime sigle debbono intendersi: *Heres Amico Optimo Faciendum Curavit.*

1177. Dal medesimo luogo proviene una lastrina marmorea, nella quale rimane parte dei nomi:

BONIA
pt/OLEMAEIS

1178. Negli sterri pel prolungamento della via Cavour è stato ritrovato un frammento di grossa lastra di marmo con questa iscrizione sepolcrale cristiana:

+ HIC REQV
C̄ F FILIA Q̄ C
KTRICINA F
INTI SEX QV
JS XCII QVEN
PIDIPEP

1179. Nel cavo pel collettore delle cloache urbane in piazza della Bocca della Verità è stato ritrovato un frammento di grossa lastra marmorea scorniciata, alta 0,84×0,28, che fu scolpita e adoperata posteriormente a modo di transenna. Vi si legge:

SOLVM · C
IS · FINIB
MINIBVS
SI · QVIS · AV
VENDIT

1180. Negli sterri per la fondazione di una casa sull'angolo di via delle Fiamme e s. Nicola da Tolentino, è stato trovato un frammento di piccola stele marmorea terminata a semicerchio (alta 0,26×0,15), ove si legge la seguente iscrizione, a lettere minute e non buone:

D · M

R O M A N O ·
 C A E S · N · S E R ·
 L · A V C T I L L A ·
 P I E N T · V I X ·
 a N N · X X X I I I
 m E N S · V I I I I
 d ... I I I I · B E N
 e m e R F N T I

Nell'angolo estremo del campo Verano, destinato al cimitero israelitico, sono state ritrovate le seguenti iscrizioni:

1181. Lastra di marmo, di m. 0,28 × 0,45:

D M

A N T O N I V S C V R
 C V R I N V S · F T A N T O
 N I Á H É R Ó I S · A N T O N
 C V R C V R I N O F I L I O
 B F N Ē M Ē R Ē N T I Q V I
 V I X I T A N V I · M V I I I I
 D I E B X V

1182. Lastra di marmo, di m. $0,27 \times 0,37$:

D ☽ M
CAPVRNIA · *sic*
EDONE · LICI
NIO CARPI
ONI · MARI
TO · BENE · M
E·RENTI FECIT
QVI · VIXIT ·
AN · NIS · L · X ·

1183. Simile, di m. $0,30 \times 0,46$:

☽ D M ☽
NESTORI FRATRI QVI VI ·
SIT ANNIS XXII · MESIBVS
VI · DIEBVS XV · RESTV ·
TVS FRATER ET COLLEGIVS
BENEMERENTI · FECERVNT ·

1184. Simile, di m. $0,30 \times 0,39$:

☽ D ☽ M ☽
OPTATO · SER ·
SABINI · DIGN ·
VIATOR · FRAT R
VLX · AN · XL ·

1185. Frammento di grossa stele di marmo, terminata a semicerchio, trovata negli sterri per le fondazioni del nuovo ospedale militare in villa Casali, al Celio:

DIS
MANIBVS
L · DECIO · OLYMPO
ONIA

1186. Nello stesso luogo è stato trovato un piccolo frammento di lastra marmorea, su cui si legge a lettere assai minute:

Α Φ Ι Ι Ζ Ζ
Ν Α Λ Ω Μ Α
Δ Ε Ε Ν Γ Ε
Α Ι Σ Α Θ Ρ Ο
Ι Υ Μ Α Ι

Sulla linea del prolungamento di via Reale ai Prati di Castello, poco dopo la porta di questo nome, alla profondità di 2 metri ed in suolo non fabbricato, è stato ritrovato un lastrone enorme di travertino, regolarmente squadrato, lungo m. 3,32 largo m. 1,27, grosso m. 0,35 (sono m. q. 4,21: m. c. 1,47). Nel piano sono scolpite o, meglio, incavate per 3 centimetri due asole terminate a semicerchio.

La Commissione archeologica comunale ha acquistato i seguenti tre monumenti, che si dicono ritrovati fuori di porta Portese, in una delle vigne poste fra la strada e il piede dei colli

gianicolensi. Tale provenienza diviene tanto più probabile, in quanto che sapevamo che in questi luoghi appunto era venerato il Belo Palmireno, al cui santuario convenivano gli Orientali di passaggio o di residenza in Roma; ed Orientali sono certamente i cognomi *Tabita* e *Bagates*, che si leggono sopra il primo dei monumenti acquistati.

1187-88. Doppia urna cineraria in marmo, di forma rettangolare: largh. m. $0,47 \times 0,28 \times 0,27$. Fra i due cartelli, ove sono incise le iscrizioni, è scolpito un bucranio, dal quale partono due festoni, che agli angoli dell'urna sono sostenuti da teste di montoni. Dallo stesso bucranio pende una piccola maschera scenica. Le iscrizioni dicono:

FLAVIA STASI
ME M VLP IO
AVG LIB TELOMA
CHO CONIVGI
BENEMEREN
TI FECIT

FLAVIA TABI
TA FLAVIO AVG
LIB BAGATI
CONGI BENE sic
MERENTI
FECIC sic

1189. Stele marmorea, alta m. $1,10 \times 0,82$, con protome di fanciullo ne mezzo del semicerchio, ed antefisse ai lati:

D · M
TI · CLAVDIO
MARTIALI
V·A·II·M·VIII·D·III
SYMPHOR · ET
L VPERCA
PARENTES
FIL · DVLCISSIMO
FECERVNT

1190. Piccola stele marmorea, alta m. 1,12×0,30 con timpano, in mezzo al quale una corona, ed antefisse:

· D · M ·
· FORTVNATAE ·
· INSTÉIA ·
· NÍCE ·
BENE · MERENTÍ ·
· FECIT ·

Continuandosi gli sterri entro la villa Patrizi, nell'area di un nuovo monistero, fra il palazzo stesso dei Patrizi e quello in costruzione dei sigg. Ruffo di Calabria, alla profondità di m. 6,20 è stato ritrovato in ottime condizioni il pavimento della Nomentana. Il tratto sinora scoperto è lungo circa i 60 metri. Sul margine orientale della strada sono stati ritrovati avanzi di un sepolcro ante-augustèo costruito a grandi blocchi di tufa, il quale probabilmente appartiene alla gente Rabiria, come può dedursi dalle iscrizioni sepolcrali che qui si divulgano.

1191. Stele di travertino, alta un metro:

P · RABIRI · P · L · NIC
P · RABIRI · P · ET · C · L · ISTON
P · RABIRIAE · C · L · SYMPE
P · RABIRI HILARGVR
IN · F · P · XVI · IN
AC · P · XIIX ·

Le lettere sono rubricate: alcuni punti non sono incisi, ma soltanto segnati a colore. Merita d'esser notato, che la lettera P, con la quale incomincia la 3ª linea, non è stata mai rubricata; intendendosi di corregger così l'errore del quadratario, che anche

al nome della donna aveva indebitamente preposto il prenome. In fatti nella iscrizione seguente, che ricorda le quattro medesime persone, la donna non ha prenome.

1192. Stele di travertino simile alla precedente; alta m. 0,95; punti incerti :

P·RABIRI P·L·NICIAE
P·RABIRI P·L·ISTONI
P·RABIRI P·L·HILAR
IN F·P·XVI IN
AC·P·XIIIX
RABIRIAE S·Y·N·FI

Le due stele qui sopra descritte furono ricavate da soglie di porta, conservandone tuttora il battente nella parte che era infissa nel terreno.

1193. Una terza stele, parimenti di travertino, alta m. 0,65, che per la sua grossezza si avvicina alla forma di un cippo, appartiene allo stesso sepolcro dei Rabirii e reca questa iscrizione:

P·RABIRI·L·
L·APOLLONI
P·RABIRI·P·L
DAMAE
IN·FR·P·XIIIX
IN·AG·P·XIIIX

1194. Altra stele di travertino, alta un metro e terminata a semicerchio: lettere rubricate :

L·SCRIBONIVS
L·L·COMMVNIS
IN·FR·P·XV
IN·AGR·P·XIIIX

Dal ritrovamento del selciato della Nomentana nel villino Garavaglia si deduce, che l'antica strada taglia obliquamente la moderna a circa 350 metri fuori della porta Pia.

Tutta questa parte del suburbano è perforata da gallerie profondissime ed a più ordini, che rendono difficile e dispendiosa la fabbricazione.

1195. Nelle escavazioni lungo la via Trionfale, ai prati di Castello, è stata rinvenuta un'urna quadrata di marmo: largh. $0,37 \times 0,22 \times 0,27$. Ai due angoli della fronte sono due putti che sostengono un festone, formato in gran parte di grosse ghiande: i due lati sono decorati a bugne. Nel cartello si legge:

D · M
CAERELLIAE · DA
NAE · CONIVGI · CA
RISSIMAE · CAEREL
LIVS · IDOMEN · FECIT

Nei terreni già Bertone, ora Ferri, posti fra la Salaria e la Pinciana, è stato ritrovato un sepolcro o degli ultimi tempi della repubblica, o dei primi dell'impero, costruito intieramente con blocchi di travertino. Dinanzi la fronte dell'edificio stanno confitti in terra tre cippi grandissimi, pure di travertino, alti un metro e mezzo, larghi rispettivamente 60, 65 e 68 centimetri, e grossi 36. Vi sono incise a lettere assai eleganti le seguenti iscrizioni rubricate:

1196. P · AQVILLIVS · P · L · ZOPYR ·
IN FR · P · XII · IN AGR · P · XX

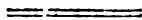
1197. P · A Q V I L L I V S · P · L
Z O P Y R V S
IN FR · P · XII · IN AGR · P · XX

1198. P A Q V I L L I V S · P · L
Z O P Y R V S
IN FR · P · XII · IN AGR · P · XX

A destra di chi guarda la fronte del sepolcro e i tre cippi sopra descritti, si è ritrovato l'angolo di un altro edificio sepolcrale, diviso da un'interapedine di m. 1,55. Nello spigolo sta confitto un sasso di travertino con le sigle:

1199. IN · FR · P · XVIII
IN · AGR · P · XXI,

Due cose sono da notarsi relativamente a questa scoperta. In primo luogo, che la strada che mena ai sepolcri, diverticolo fra la Salaria e la Pinciana, non è selciata ma inghiaiata; in secondo luogo, che i sepolcri repubblicani sono stati ad arte troncati ad una certa altezza, in seguito di un interrimento generale della contrada, e che i loro avanzi servono in certa guisa di fondamento ad edifici di epoca più tarda ed anch' essi di carattere sepolcrale. Lo stesso fatto si è potuto verificare negli scavi del cav. Bertone, ove il mausoleo di Lucillia Polla è stato ritrovato per metà interrato ab antico, con una corona di colombai e sepolcri appoggiati contro il suo basamento di travertino e contro la bella iscrizione marmorea.



E poichè abbiamo menzionato la villa Bertone ci affrettiamo a dar conto delle più recenti scoperte che in essa hanno avuto luogo.

1200. A breve distanza dal sito degli scavi Ferri, descritti nel paragrafo antecedente, è stata ritrovata una serie di loculi costruiti a cortina di mattone, uno dei quali coperto da una lastra marmorea, alta $0,70 \times 0,40$, con timpano ed antefisse, e scritta come segue:

corona

C · NIGIDIO ·
 C · F · IVLIANO ·
 AVG · PR · MIL ·
 COH · VII · PR · 7 ·
 APPI · MIL · ANN ·
 VI · VIX · ANN · XXV ·
 P · AELIVS · IVLIANVS
 H · A · B · M · F · C ·

L'ultima linea significa: *Heres Amico Bene Merenti Faciendum Curavit.*

1201. Dallo stesso luogo proviene una lastrina marmorea ansata, di m. $0,32 \times 0,22$, con l'iscrizione:

AMANDO · FIL ·
 COMSE · FECIT
 CORNELIAE
 D LIBADI M
 C · CORN · SYMPHOR
 VXSORI · B · M ·

Le linee 3-6 furono aggiunte posteriormente e scritte con caratteri assai trascurati.

1202. Una stele di travertino, alta un metro, trovata parimenti nella villa Bertone, porta la seguente iscrizione :

Q · AFRIVS
CELER · FEC
SIBI · ET · SVIS
POSTERISQ ·
EOR ·
IN · F · P · IV IN A · P
IV

1203. Cippo marmoreo, alto m. 0,70, murato come scalino nella vigna in via Portuense n. 43, contrada Pozzo Pantaleo :

CLAVDiae
EPA · NIS
MVSTICI
PANTOMIMI
LIB
VIX · AN · VI

1204. Cippo di travertino, alto m. 1,30, trovato nell'istessa vigna :

TITIA · A · F
PROCVLA
SIBI · ET TITIAE
CVCLADI · MA
TRI ·
ET · LIBERT · LIBERT
IN FRONT · P · X
IN AGRO · P · X

1205. Demolendosi una casa colonica presso il vicolo delle Tre Madonne, per aprire la nuova strada da porta Pia ai monti Parioli, è stato ritrovato un cippo di travertino, che in lettere rozzissime, ma assai antiche, reca scritto :

·P· SVOM
·L·F·SER·
IN FROM
P XXIII
IN ACRV
P XXIII

La linea 4^a è rescritta. Il nome gentilizio sembra essere *Suonius*.

R. LANCIANI

G. GATTI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

(Tav. VI)

Nel fascicolo pel mese decorso, fra le scoperte recentissime (pag. 112), si annunciava il ritrovamento di un gruppo marmoreo, esprimente le tre Grazie, avvenuto presso l'angolo di via Baocina, ricostruendosi una casa di proprietà dei sigg. Corteggiani. Questo gruppo, di marmo greco, e di pregevole scultura, potrebbe dirsi assai conservato, se non vi mancassero le tre teste: misura esso in altezza, compresavi la pianta, un metro e 7 centimetri; la lunghezza della pianta è di centimetri 94. Presenta in tutto e per tutto il medesimo tipo di altri gruppi già noti del soggetto medesimo; vale a dire, che le dive sorelle, del tutto ignude, avvinte in amplesso scambievole, sono disposte per modo, che quella del mezzo è volta di schiena, mentre le due laterali sono volte di fronte: a queste ultime servono di sostegno due vasi, sui quali è gittato un drappo; arnesi del bagno, e scusa all'artefice per la nudità delle forme. Alla figura del mezzo manca il braccio dritto; a quella posta a destra manca l'antibraccio sinistro; all'altra, il dritto; e questa seconda ha nel cubito un perno, indizio di antico restauro: mentre una traccia di perno simile è pure sul fianco della opposta figura. — A conoscere quale fosse il gruppo nella sua perfetta integrità, giova un sarcofago della *Galleria Lapidaria* del museo

vaticano (Comp. II, n. 13; cf. *Beschreib. der Stadt Rom* II, pag. 32 n. 7), nel quale il gruppo stesso è scolpito di bassorilievo nel mezzo, come soggetto principale, ed è conservatissimo. La figura del mezzo col braccio dritto allungato tiene per mano la compagna postale a dritta, e frattanto posa la mano manca su la spalla dell'altra; questa ultima, col braccio piegato al cubito, tiene un pomo nella destra sporgente.

Parecchie riproduzioni si hanno di questo gruppo leggiadro, creato forse in origine per adornare un qualche tempio di Venere, e la invenzione del quale sembra ispirata ai concetti ed al fare della seconda scuola attica. Possiamo ricordare le seguenti:

Un gruppo, già del museo Borghesiano (E. Q. Visconti *Mon. Borghes.* tav. V n. 2), ora del Louvre (*Clarac Musée de sculpt.* pl. 301 n. 1423): e questo ha le teste moderne. — Uno di Siena, esistente prima nella biblioteca del duomo; in questo mancano i due vasi, surrogati da tronchi; due delle figure conservano la testa antica, coi capelli annodati sulla fronte, a simiglianza di Venere (*Clarac* pl. 633 n. 1417A). — Uno già del palazzo Ruspoli, lodatissimo da E. Q. Visconti per la bontà della scultura (*Museo Pioclém.* IV p. 90 n. 2); e questo è il medesimo che passò dipoi al Vaticano (*Clarac* pl. 632 n. 1427): lo deduco dalla circostanza, che parecchi marmi di detto palazzo furono acquistati pel museo vaticano; ma più specialmente dal fatto, che Ennio Quirino nota nel gruppo Ruspoli la diversità delle acconciature; diversità che si osserva, di fatto, nel gruppo vaticano: le teste sono antiche, ma riportate. — Un terzo, già esistente presso il celebre incisore Volpato, mancante pure delle tre teste (*Mus. Pioclém.* l. c.); e di questo mi è ignoto il destino.

La eleganza grande di questo gruppo fece sì che infinite volte fosse riprodotto in ogni maniera di opere d'arte. Lo abbiamo in bassorilievi (*Museo Pioclém.* 4, 13; *Mus. capitol.* IV, 54; *Millin Gal. myth.* 127, 475; il sarcofago suddetto della Galleria Lapidaria); in pitture (*Helbig Wandgemälde* n. 856, 856^b, 857), in

vetri (Fabretti *Inscr. ant.* p. 529, cfr. Millin *ibid.* 33, 201) ed in gemme (E. Q. V. *Museo Worsleiano* tav. XX; Agostini II tav. 51).

Le escavazioni fatte eseguire per cura e conto del sig. commend. Maraini, presso la via Tasso, in prossimità degli *archi celimontani* hanno recato in luce, oltre a quell'insigne gruppo delle iscrizioni degli Equiti singolari — le quali sono state divulgate in questi fogli ed altrove — anche alcune opere di scultura; due delle quali sono di pregio considerevole, e meritano per ogni riguardo che se ne faccia parola. Se di una di queste possiamo anche dare una riproduzione fototipica, ne andiamo debitori alla esimia e più volte sperimentata cortesia del proprietario, cui perciò se ne rendono le grazie ben meritate.

Uno degli oggetti quivi diseppeiliti è una statua di Mercurio, acefala, e mancante della massima parte del braccio dritto, che teneva elevato; della mano e della estremità inferiore del braccio sinistro, che sta disteso lungo il fianco; della gamba sinistra, sulla quale insiste la figura, rimanendovi peraltro il tronco di palma che alla gamba servia di sostegno. La statua, di marmo pentelico, e di bella scultura, misura, così acefala, m. 1.40, compresa la pianta.

Che questa figura rappresenti Mercurio, si ravvisa facilmente, non solo all'agilità delle forme, ed al tronco di palma introdottivi per sostegno, ma puranche al confronto di qualche altra statua consimile; e specialmente di una del museo Torlonia, in cui questo nume tiene con la dritta elevata la borsa, con la sinistra abbassata, il caduceo ⁽¹⁾. Vero è che in detta statua i simboli, con parte delle braccia e delle gambe, sono di moderno ristauro; come forse lo saranno anche in altra statua

⁽¹⁾ C. L. Visconti *I Mon. del mus. Torlonia riprodotti con la fototipia* n. 59 — Quello pur simile della Galleria Giustiniani (I, 83) non può essere il medesimo, perchè non si confronta nelle misure; ed anche per qualche varietà nei particolari, come le ali ai talloni che mancano nell'altro.

simigliante del museo di Dresda (Clarac pl. 657, 1512): ma però, in quello atteggiamento di braccia, il restauro degli attributi è sicuro, trattandosi evidentemente del *Mercurius lucri repertor* (*Ἡερμῆς κερδῆρος*) il quale coi simboli della borsa nella dritta, e del caduceo nella manca, si vede in parecchie sue statuette di bronzo, ed in qualche gemma antica (p. e. Müller und Wieseler *Denk. d. alt. K.*, II tav. XXX, 314, 316); come anche in una pittura pompeiana (ibid. 315), e specialmente in una ostiense da me divulgata (*Ann. dell' Inst. di C. A.* 1866 tav. d'agg. T), nella quale ultima sarebbe la figura di Mercurio in tutto simile alla nostra statua, quanto all'atteggiamento, se tenesse più alto il braccio dritto con la borsa. In detta pittura ostiense il dio del guadagno, con allusione manifesta a cotesta sua attribuzione, venne figurato presso ad una nave mercantile, nell'atto che dai facchini è caricata di frumento.

Nelle indicate rappresentanze non tiene Mercurio il braccio destro così elevato, come lo ha nella statua nostra, e nelle due altre accennate; nelle quali, con gesto alquanto sforzato, ostenta specialmente la borsa, come per invogliarne la gente: ma può darsi che nelle opere di scultura avesse influito, per dare a questa figura un tale atteggiamento, il famoso esemplare del Mercurio di Prassitele, che in atto poco diverso teneva innalzato il braccio dritto, mostrando, come sembra, a Dioniso bambino un grappolo di uve.

La perfetta identità delle proporzioni fra questa figura e quella simile del museo Torlonia — la quale però in eleganza e bontà di lavoro cede a questa del sig. comm. Maraini — fanno supporre, che delle medesime proporzioni fosse anche il greco originale donde l'una e l'altra proviene.

Ma l'oggetto più notevole, in fatto di arte, fra quelli scoperti per cura del sig. comm. Maraini, è una statua di Bacco, grande circa il vero e bellissima, che può vedersi nella tav. VI.

Il nume adolescente, ornato la testa con pomposo serto di edera e con largo diadema, si appoggia col sinistro cubito ad un tronco, sul quale, per attenuarne la durezza, posano attorcigliati i lembi di un ricco manto, che avvolge la metà inferiore della persona, senza punto velarne la nudità. Dalla persona mollemente incurvata sul lato manco, mentre il capo si ripiega sull'omero destro, e mentre, sotto l'anca destra sporgente, la gamba riprende la positura diritta, risulta quella graziosa linea serpeggiante, che si ammira nelle opere di Prassitele e della sua scuola. Delle due gambe, calzate di sandali, la destra regge più il peso del corpo; la sinistra, piegata al ginocchio, è alquanto portata indietro: sono esse coperte dal manto; ma le pieghe maestrevoli di quel panneggio ne disegnano chiaramente le forme.

Quali fossero gli emblemi che teneva nelle mani, non può dirsi con sicurezza; tuttavia, non esistendo alcun segno di attaccatura nel marmo sotto il braccio sinistro, nè lungo le pieghe del manto, sembrerebbe che quella mano fosse vuota e inoperosa: nella destra abbassata sarà stato il *kantaros*.

La bellissima testa di questa figura, con le due ciocche di capelli pendenti sul collo e sulle spalle, e con quell'aria di soave languore, e quasi di malinconica fissazione, che è propria del giovine Bacco, si connette con una serie di altre simili teste, le quali hanno, in certo modo, il loro prototipo in quella insigne del museo capitolino ⁽¹⁾ della quale si è lungamente dubitato se fosse di Arianna o di Bacco, ma che ora più volentieri si attribuisce a quest'ultimo, secondo il parere di E. Q. Visconti, esposto già da lui nel descrivere quella nobile scultura, quando era stata portata nel museo francese ⁽²⁾. Ed è a notarsi, che la

⁽¹⁾ Winckelmann, *Mon. Ined.* n. 45; Righetti, *Il Campidoglio*, I tav. 7, n. 3. Le altre pubblicazioni e la relativa letteratura si vedano presso il Wolters, *Bausteine* 1490.

⁽²⁾ *Notice des statues, bustes et bas-reliefs de la Galerie des Antiquités du musée central des Arts* cet. Paris, de l'Imprimerie des Sciences

inclinazione di quella testa sull'omero dritto corrisponde a quella che ci presenta il capo della statua nostra: onde nasce il sospetto, che anche la testa capitolina — che certamente fu parte di una figura intera — abbia in origine appartenuto ad una statua di tipo non dissimile dalla nostra. E se la testa capitolina si vorrebbe, non senza ragione, appropriare all'età ed alla scuola di Prassitele, pare a me che anche il nostro simulacro, pei caratteri dello stile e per la finezza dell'arte, si possa credere una buona copia greca di un più nobile originale, creato nei tempi, e sotto la influenza del fare e dei concetti di quel sommo maestro. Che se nelle forme del torace ignudo non si osserva forse tutta quella morbidezza di stile, e quella purezza di tocco, che dovrebbe esser propria di quella scuola, può questo condonarsi al riguardo, che non sarà stata trasfusa nella riproduzione tutta la eccellenza dell'originale.

Io non conosco altro simulacro del giovine Bacco, il quale possa riferirsi al medesimo tipo di questo marmo rarissimo, dovuto alle cure del sig. comm. Maraini: mentre piuttosto concetti simiglianti si hanno talfiata nelle statue di Apollo. Lo ricorda alquanto una della Glittoteca di Monaco (Clarac 678 B,

et Arts (senza indicazione dell'anno) pag. 48, n. 112. — In altra edizione della medesima *Notizia* stampata nel 1814 (che è quella passata nelle opere varie di E. Q. V. vol IV, pag. 267-442) quella, testa ritiene l'antica spiegazione (pag. 134, n. 150) della quale Ennio Quirino si disdice nell'altra edizione. Fu pensiero del medesimo anche quello delle due corna nascenti sotto le ciocche rigonfie dei capelli, che dal Wolters viene attribuito al Welcker (l. c. p. 584). Siccome quella edizione della *Notice* è molto rara, ed alle mani di pochissimi, credo opportuno di trascriverne la breve nota di Ennio Quirino su quella celebre testa. « Bacchus dit l'Arianne du Capitole. — Le dieu des vendanges paraît ici dans l'âge de l'adolescence, et avec ces traits composés de mollesse et de virilité qui le distinguent des autres dieux; son front est paré du diadème qu'il invente; ses cheveux entrelacés de feuilles de lierre, sont relevés par un noeud derrière la tête, où tombent en boucles autour du col; leurs touffes sont disposées sur le front, de manière à donner l'idée de deux cornes naissantes, attribut qui convient à ce dieu, auquel la fable a quelque fois donné la forme d'un taureau ».

1584) nella quale il nume si appoggia invece ad un lungo tirso; ma questa è grandemente inferiore per ogni riguardo, e la testa non le appartiene (Wolters l. c. 1491). Quanto ad un'altra della villa Albani, in cui la figura posa la sinistra sul capo (Clarac 690 B, 1568 A), è cosa nota che quella statua rappresentava un Apollo, e che la bella testa di Bacco inserta era propria di un simulacro diverso (Fea *Indicaz. ant. per la villa Albani* pag. 52, n. 506).

La nostra statua, scolpita in marmo pentelico, è alta, compresa la pianta, m. 1,56.

- C. L. V.

SCOPERTE RECENTISSIME

In via dello Statuto, presso la chiesa di s. Martino, sono stati raccolti fra le terre i seguenti pregevoli oggetti in bronzo, che si trovarono frammisti a ceneri ed avanzi di carboni.

a) Maschera ammonia, di elegante stile, adoperata per boccaglio di fontana: alt. m. 0,10.

b) Testa di tigre, egualmente servita ad uso di fontana; alt. m. 0,04. All'estremità del collo v'è unita una piastra circolare, del diam. di m. 0,07, con parte del condotto che portava l'acqua: lung. totale m. 0,13.

c) Altra simile, in forma di testa di lupo: alt. m. 0,05, lung. 0,07; conserva una parte della grande piastra o clipeo di bronzo che le servia di ornamento.

d) Altra di tigre, più piccola: alt. 0,037, lung. 0,04.

e) Due piccoli pezzi informi, egualmente di bronzo.

Demolendosi l'antica rampa d'accesso dall'isola Tiberina al ponte Cestio, si è riconosciuto che nei restauri tanto del ponte, quanto della rampa medesima, compiuti dagli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano nell'anno 370, furono adoperati travertini scorniciati ed intagliati; i quali sembrano, a prima vista, avere appartenuto al vicino teatro di Marcello.

Se questa supposizione sarà confermata dall'esame più accurato da farsi sopra i singoli frammenti, il fatto avrà certo la

sua importanza nella storia delle rovine dei monumenti di Roma, ed in particolar modo di quelle del teatro di Marcello.

Sul bivio formato dalle vie Larga e del Pellegrino — oltre al pavimento dell'antica strada, la quale dal vicolo del Malpasso va direttamente alla piazza della Cancelleria, percorrendo tutta la via del Pellegrino, e mantenendosi ad una profondità costante di cinque metri dal selciato attuale — è stato scoperto il muro di prospetto di una fabbrica, che sembra estendersi sotto il palazzo Balleani, ora residenza del Consiglio di Stato. Il muro è grosso 60 centimetri, ed è costruito in cortina arruotata.

Costruendo la condotta dell'acqua Marcia da Roma a Fiumicino, a poca distanza dalla porta Portese e quasi dicontra al mattatoio dei cani, a m. 0,80 sotto il piano della odierna via Portuense è stata scoperta una parte di antico granaio, con molti grandi dolii disposti in quincunce. L'altezza media di costesti dolii è di m. 1,25; il diametro al ventre m. 1,50, quello della bocca varia dai 45 ai 60 centimetri. In parte hanno lesioni e fenditure, che fino da antico furono riparate, com'è solito, con saldature di piombo, a croce.

Presso il bivio col vicolo di Pietra Passa è stato poi ritrovato il selciato della Portuense.

Per i medesimi lavori di condotta dell'acqua Marcia, nel tratto della strada comunale che attraversa l'antica città di Porto, e precisamente in vicinanza del cancello d'ingresso al Camposanto di Fiumicino, è stata ritrovata una colonna grezza di marmo, alta m. 1,22 e del diametro di m. 0,29. Su di essa è incisa una pregevole iscrizione greca, che sarà divulgata nel prossimo fascicolo.

In altri punti della stessa escavazione, sono stati ritrovati i seguenti oggetti :

a) Scaglione di piedistallo marmoreo onorario, sul quale rimangono queste poche lettere, del quarto secolo :

1206.

{ NONOS

col principio della data della dedicazione, sul fianco sinistro :

DC

ET

b) Metà inferiore di statuetta muliebri tunicata, di medio diocre scultura.

c) Un piccolo blocco di cristallo di monte.

d) Sarcofago di terracotta, lungo poco più di due metri.

e) Frammento di forma di vaso, in terracotta (lunghezza 0,20, altezza 0,10), rappresentante un lepre, il quale accovacciato sulle zampe posteriori mangia un grappolo d'uva.

f) Frammento di vaso in argilla rossastra, nel quale rimangono : la testa dell'Oceano, a piccolo rilievo, ed i piedi con parte delle gambe di una figura, che sembra trovarsi avvinta ad un palo.

g) Lucerna di terra comune, con semplice decorazione di piccole foglie : diam. m. 0,08.

Per ciò che spetta alla topografia di quell'antico porto di Roma, si può notare la scoperta di una strada larga sei metri, parallela al lato meridionale dell'esagono traianeo ; e quella di un'altra simile strada, larga sette metri, che segue le sponde di comunicazione fra il porto ed il Tevere.

25 maggio 1886.

R. LANCIANI

G. GATTI

ISCRIZIONE GRECA PORTUENSE

Nel fascicolo precedente (pag. 171) è stata data notizia della scoperta, avvenuta in Porto, di una colonna grezza di marmo, sulla quale è incisa una greca iscrizione. Ecco il testo della pregevole epigrafe, che in alcuni punti, e specialmente sul principio di parecchie linee, è molto corrosa e di difficile ma certa lettura:

1207. ΔΙΙΗΛΙΩΜΕΓΑΛΩ
 ΣΥΝΑΟΙΣΘΕΟΙΣ
 ΤΩΝΘΕΟΦΙΛΕΣΤΑΤΩΝ
 ΠΑΤΡΙΩΝ·Μ·ΑΥΡ·
 ΣΑΙΠΙΩΝΤΑΛΑΙΣΤΗΣ
 ΠΑΡΑΔΟΣΟCCΥΝΤΩ
 ΠΑΤΡΙ·Μ·ΑΥΡ·ΔΗΜΗΤΡΙΩ
 ΤΩΡΠΟΚΡΑΤΩΝΙ
 ΒΟΛΕΥΤΗΤΗΣΛΑΜ
 ΠΡΟΤΑΤΗΣΠΟΛΕΩC
 ΤΩΝΑΛΕΞΑΝΔΡΕΩΝ
 ΕΥΣΑΜΕΝΟΙΚΑΙΕΥ
 ΤΥΧΟΝΤΕCΑΝΕΘΗΚΑ
 ΜΕΝΕΠΑΓΑΘΩ

Sotto la colonna è incisa una corona agonistica oblunga, nella quale è scritto a minute lettere:

ΧΡΥ
 CΑΝ
 ΘΙΝΑ

A sinistra della corona è incisa una grande palma.

L'iscrizione trascritta in caratteri comuni, e supplita nelle parti mancanti, dice:

Ἀὐτὸς Ἡλίου μεγάλῃ
 Σ(αρ)άπιδι καὶ τοῖς
 συ(ν)νάοις Θεοῖς
 τὸν θεοφιλέστατον
 πα(ιδ)ίον Μ[άρκος] Αὐρ[ήλιος]
 Σαρ(α)πίων παλαιστῆς
 παράδοξος σὺν τῇ
 πατρὶ Μ[άρκῃ] Αὐρ[ήλιῳ] Δη(μ)ητριῷ
 τῇ κ(α)ὶ (Ἀ)ρποκρα(τ)ίῳ
 βο(υ)λευτῇ, τῆς λαμ-
 προτάτης πόλεως
 τῶν Ἀλεξανδρέων
 εὐξάμενοι καὶ εὖ
 τυχόντες ἀνεθήκα-
 μεν ἐπ' ἀγαθῇ ⁽¹⁾.

Il monumento fu dunque dedicato a Serapide e agli altri numi con esso venerati nel santuario Portuense da M. Aurelio Serapione e dal padre di lui, in riconoscenza di un beneficio ottenuto. Che nel Porto ostiense esistesse un santuario di Serapide era già noto per una iscrizione votiva posta da M. Aurelio Erone νεωκόρος τοῦ ἐν Πόρτῳ Σαράπιδος (*C. I. Gr.* 6000), e per la testimonianza di Minucio Felice, che ricorda nello stesso luogo un *simulacrum Serapidis* (*Octav.* c. 2). Il ch. comm. C. L. Visconti (*Annali dell' Istit.* 1868 p. 381), e più recentemente il dott. Dessau (*Bull. dell' Istit.* 1882 p. 152) hanno già lumi-

(1) Cioè: Iovi Soli magno Sarapidi, diisque contubernalibus, amatissimum diis puellum M. Aurelius Sarapion, palaestrita eximius, cum patre M. Aurelio Demetrio, qui et Harpocratio (vocatur), senatore splendidissimae civitatis Alexandrinorum, voto suscepto et voti compotes posuimus feliciter.

nosamente dimostrato, che nel predetto santuario il nume era invocato come Ζεὺς Ἡλίου μέγας Σάραπις, giovandosi di talune iscrizioni o trovate in vicinanza di Porto, o certamente da attribuirsi a quel luogo. Il monumento testè scoperto viene a confermare non solamente l'esistenza del culto e del tempio di Serapide in Porto, ma eziandio l'invocazione particolare di *Giove Sole grande Serapide*, con la quale ivi era venerato.

La formola καὶ τοῖς συννάοις Θεοῖς, che è soggiunta alla dedicazione Αὐτῷ Ἡλίῳ μεγάλῳ Σαράπιδι, e della quale si hanno frequenti esempi nelle antiche iscrizioni, tanto di città greche, quanto di Roma e d'altri luoghi d'Italia, compreso lo stesso Porto di Ostia ⁽¹⁾, indica che nel serapèo Portuense, oltre la divinità principale, erano onorate, secondo il costume, anche altre divinità ad essa affini; le quali dall'avere i loro simulacri in un medesimo luogo con quella del nume titolare, prendevano la denominazione di σύνναοι, cioè *contubernales* od *assessores* di lui. Così Cicerone scrivendo ad Attico, ed alludendo all'ambizione di Cesare che lasciò collocare la sua effigie nel tempio di Quirino ⁽²⁾, in una lettera lo dice « *Quirini contubernalem* » (XIII, 28), in un'altra « *σύνναον Quirino* » (XII, 45).

Il comm. Visconti (l. cit.) ha sagacemente riconosciuto, che delle due principali divinità egizie, il cui culto era tanto esteso nel mondo romano sotto gli ultimi Antonini, Serapide era specialmente venerato in Porto, mentre Iside aveva culto più particolare nella vicina Ostia. Ciò non ostante essi dovevano essere reciprocamente σύνναοι e nell'isèo ostiense e nel serapèo Portuense: giacchè anche in Ostia è stato trovato qualche monumento che ricorda il culto di Serapide, come in Porto non

⁽¹⁾ C. I. Gr. 4042, 4713, 4713 f, 4962, 5996-6000; C. I. L. VIII, 1005.

⁽²⁾ Sueton. *Caes.* c. 76: « *Ampliora etiam humano fastigio decerni sibi passus est:..... templa, aras, simulacra iuxta deos* ».

mancano indizi di monumenti del culto d'Iside ⁽¹⁾. Anzi il ch. comm. Lanciani (*Bull. dell'Istit.* 1868 p. 228), divulgando due iscrizioni rinvenute in Porto, le quali ricordano un MEGARVM o MAGARum, risarcito ed ampliato nell'età imperiale, ha dichiarato come per tale edificio debba intendersi l'ipogèo che accompagnava i santuari isiaci, ed ove principalmente conservavansi le cose sacre che solevano essere portate in giro nelle pompe isiache ed anubiache (l. c. p. 230, 231). Laonde sembra potersi stabilire, che il *μέγαρον* Portuense fosse il sotterraneo sacrario di quel serapèo, donde proviene la colonna testè venuta in luce.

Il primo ministro del culto nel santuario di Serapide in Porto era nominato *ὁ νεωκόρος τοῦ μεγάλου Σαράπιδος* ⁽²⁾; appellazione identica a quella che il medesimo sommo sacerdote aveva nel celeberrimo serapèo di Alessandria. Anche altri funzionari addetti all'amministrazione del tempio Portuense erano denominati nello stesso modo che quelli del tempio alessandrino ⁽³⁾. Da questo fatto, congiunto all'uso costante della lingua greca nelle iscrizioni provenienti dal serapèo di Porto, il ch. Dessau ha argomentato, che quest'ultimo fosse modellato ed organizzato sul tipo dell'alessandrino (*Bull. dell'Istit.* 1882 p. 152). Anche in ciò pienamente si accorda la nostra iscrizione, la quale non solamente fu dettata in lingua greca, ma posta da uomini greco-alessandrini: l'uno, insigne lottatore ed atleta; l'altro facente parte del senato stesso di Alessandria.

Un M. Aurelio Demetrio *παλαιστής παράδοξος*, come il nostro Serapione, è ricordato in alcuni monumenti epigrafici di Roma: e fu padre di quell'Asclepiade, palestrita e pancraziaste celebratissimo, che salì al supremo sacerdozio del

⁽¹⁾ V. per es. *Ann. d. Istit.* 1867 p. 306; Orelli 188; *Bull. d. Istit.* 1868 p. 234 segg.

⁽²⁾ *C. I. Gr.* 5973, 5997, 6000; *Bull. d. Istit.* 1868 p. 235, 236; 1882 p. 152 segg.

⁽³⁾ *Bull. d. Istit.* II. cc.

grande Serapide, e ad onore del quale fu eretta in Roma una statua⁽¹⁾. Ma non può identificarsi col Demetrio menzionato nella colonna Portuense; giacchè in questa egli è nominato col l'agnome diacritico di *Harpocraton*, ed invece della sua atletica professione è ricordata la dignità politica di senatore Alessandrino. I nomi poi di M. Aurelio, che qui s'incontrano, e sono frequentissimi nelle iscrizioni attenenti al culto ed ai templi d'Iside e di Serapide, dimostrano che il monumento deve attribuirsi agli ultimi anni in circa del secondo secolo, o ai primi del terzo. È noto, del resto, che dall'età di Commodo a quella di Severo Alessandro il culto isiaco raggiunse il massimo grado del suo splendore: ed appunto a questo periodo di tempo appartengono le più belle e più ricche memorie, che ne sono state ritrovate in Ostia ed in Porto.

Volgiamoci ora a dichiarare qual fosse il dono votivo, che M. Aurelio Serapione e il padre di lui consecrarono a Serapide, e al quale serviva di base la colonna testè rinvenuta. Costo donativo era indicato nelle linee 4 e 5 dell'iscrizione, con le parole ΤΟΝ ΘΕΟΦΙΛΕΚΤΑΤΟΝ ΠΑΙΔΙΟΝ. Disgraziatamente sono illegibili nella pietra le lettere che dovrebbero compiere quest'ultima parola: ma tenuto conto esattissimo della lacuna, ed osservato che una leggerissima traccia d'un'asta obliqua sembra forse apparire innanzi alle tre lettere finali, non dubito di supplire ΠΑΙΔΙΟΝ. Il dono dunque fu un *θεοφιλέστατον παιδίον*, cioè « un pargoletto amatissimo dagli dèi ». Le quali parole designando una persona d'età puerile, per la quale le divinità venerate nel serapèo di Porto nutrivano grandissimo affetto, non possono intendersi d'un fanciullo vivente sulla terra, ma debbonsi manifestamente riferire ad Arpocrate, come quello che nato ed amatissimo dalla grande Iside era strettamente affine alla divinità locale ed unito nel medesimo

(1) C. I. Gr. 5912, 5913.

culto. Il nome infatti di Arpocrate, *Harpakhrat*, non altro significava presso gli Egiziani che « infante », ed era applicato per antonomasia ad Horus bambino; il quale perciò fu rappresentato costantemente dall'arte egizia sotto forma puerile e con un dito fra le labbra, che era appunto il simbolo geroglifico dell'infanzia ⁽¹⁾. Quantunque tal gesto fosse più tardi interpretato diversamente dai Greci e dai Romani, e riferito per equivoco all'atto d'imporre silenzio, onde Arpocrate fu creduto « il dio del silenzio » ⁽²⁾; sempre però anche l'arte greco-romana effigiò il nume sotto sembianze puerili, e qualche antico scrittore lo indicò col semplice nome di « puer » ⁽³⁾. A lui dunque conviene perfettamente l'appellazione di *θεοφιλέστατον παιδίον*; e questa indica, che l'offerta fatta a Serapide nel santuario Portuense era una statua di quel divino fanciullo. Così in un monumento di Gabii è ricordato il dono votivo di due piccoli simulacri di Cupido offerti a Venere (Orelli 1367); ed un'iscrizione del museo del Catajo ci offre più preciso confronto con quella di Porto, menzionando esplicitamente una statua di Arpocrate, offerta in dono ad Iside (C. I. L. V, 2796 = Orelli 1873):

IS I D I
SIGN · HARPOCRATIS
C · D I D I V S
A C V T I A N V S
D O N · D E D

(1) V. Bunsen, *l'Egypte* I, p. 505; Curtius, *Nuove Mem. dell'Istit.* p. 373; Marucchi, *Ann. d. Istit.* 1879 p. 161. Cf. Lignana *ibid.* 1872, p. 246; Fabiani *ibid.* 1876, p. 284; Georg. in Pauly's *real Encyclop.* III p. 112; Smith, *Diction. of greek and rom. Myth.* (1868) II p. 528; Pierret, *Dictionn. d'archéol. égypt.*; De Vit., *Onomast.* s. v. *Harpocrates*.

(2) Ovid. *Metam.* IX, 692: « Qui premit vocem, digitoque silentia suadet ». Cf. Varr. *L. L.* V, 10, 57; Auson. *Ep.* 24, 26.

(3) Capell. 1 § 9; *quidam redimitus puer.... compresso (labiis) digito*; e 7 § 729 « puer piceus » dal colore fosco degli Egiziani.

Dopo ciò non mi sembra che possa recare difficoltà al proposto supplemento *πα(ιδ)ίον* l'articolo mascolino, che vi leggiamo premesso nell'epigrafe Portuense. Imperocchè mentre è cosa certissima che nella greca letteratura quel sostantivo si trova costantemente ed unicamente adoperato nel genere neutro, *τὸ παιδίον*; l'avere scritto TON invece di TO può ragionevolmente attribuirsi ad errore materiale di chi dettò o di chi incise l'epigrafe. Se nella pietra vi rimanesse lo spazio sufficiente, avrei pensato di evitare questa difficoltà grammaticale, supplendo ΠΑΙΔΑΝΟΝ: con la quale parola, equivalente nel significato a *παίδιον*, bene concorda l'articolo TON. Ma per la N manca assolutamente lo spazio; e la lettera I nella terminazione ION apparisce così chiara ed intiera, che non può scambiarsi con l'asta finale di una N. Perciò ho creduto dover ritenere ΠΑΙΔΑΙΟΝ, ed attribuire ad errore di scrittura la terminazione maschile dell'articolo che precede.

Sotto l'iscrizione, siccome ho già notato in principio, è inciso un grande ramo di palma, e accanto ad esso una corona agonistica, di quella forma quasi rettangolare e schiacciata nel mezzo, di cui si hanno esempi in altre iscrizioni ed in talune monete greche⁽¹⁾. Su questa corona leggesi la parola *Χρυσάνθηα*. Erano siffattamente appellati i ludi sacri e solenni, che celebravansi in Sardi, città della Lidia; e sono spesse volte ricordati nelle monete di questa città⁽²⁾. È manifesto che M. Aurelio Serapione uscì vincitore in uno di questi atletici agoni: ed al premio ottenuto alludono i noti emblemi della palma e della corona. In parecchie iscrizioni greche di palestriti si trovano similmente iscritti in corone i nomi dei sacri certami, greci od asiatici, nei quali essi riportarono vittoria: e possono citarsi, come più notevoli, quella di Nicocle trovata in Atene⁽³⁾, e quelle

(1) V. per es. *C. I. Gr.* 247, e la moneta di Tomi descritta nel *Bull. d. C. A. C.* 1885 p. 223 n. 8.

(2) Eckhel, *Doctr. numm.* III, p. 117.

(3) *Ἐπίμ. ἀρχαιολ.* 1862 tav. 34.

triformis, per il suo triplice nome di Diana sulla terra, di Luna nel cielo, e di Ecate nell'inferno ⁽¹⁾. Nei monumenti dell'arte antica sono note le rappresentanze di Diana triforme: ed una statuetta di cotesto tipo è stata recentemente rinvenuta nel larario di una casa privata all'Esquilino, presso la chiesa di s. Martino ⁽²⁾. Ma, per quanto io so, è questa la prima volta che nelle iscrizioni romane troviamo ricordata Diana come Trivia; ed anzi è questo il primo monumento epigrafico che menzioni la dea colla sola denominazione di TRIVIA ⁽³⁾.

La dedicazione della statua fu fatta da un Gamiano, liberto dell'imperatore M. Aurelio, il cui ufficio è indicato sul principio della 4^a linea, che mi sembra doversi certamente supplire ed interpretare: [adi]VT(or) RAT(ionalium) STAT(ionis). Se cotesta interpretazione è giusta, è singolare che manchi l'appellazione specifica dello *statio*, cioè dell'ufficio fiscale, o ricevitoria, in cui Gamiano esercitava le funzioni di aiutante dei computisti. Considerando però, che il monumento dovè essere eretto nell'ufficio medesimo, ove si leggeva la memoria epigrafica della sua dedicazione, ciò spiega il motivo perchè fu omessa una più precisa indicazione del luogo. Similmente in un'altra iscrizione romana (C. I. L. VI, 246) è ricordata la dedicazione di un'ara *Genio huius loci*, fatta da un liberto e procuratore imperiale; e vi si legge: *in hac statione*, senz'altro aggiunto.

Il titolo di *Caesar* dato a Commodo determina l'età dell'iscrizione fra l'anno 166 in cui quel titolo fu a lui conferito, e il 177 nel quale, ricevuta la potestà tribunizia, Commodo fu dal padre associato all'impero ed appellato *imp. Augustus*. L'assenza però del nome di L. Vero, che morì nel 169, indica il

⁽¹⁾ C. I. L. VI, 511; II, 2260, V. Jordan ad Preller *röm. Mythologie* I³ pag. 322; De Vit, *Onomastic.* s. v. *Diana triformis, triplex*.

⁽²⁾ V. *Bull. della Comm. arch. com.* 1885 p. 33 e 174.

⁽³⁾ Iscrizioni votive alle Trivie ed alle Quadrivie possono vedersi nel C. I. L. III, 3159, 5798; V, 1863, 8246 ecc.

monumento essere stato eretto dopo quell'anno; e parmi inoltre che se ne possa con maggior precisione stabilire l'età, considerando il motivo espresso della sua dedicazione. Il *signum Tribiae* fu dedicato *pro salute et victoria* di M. Aurelio e del suo figliuolo. Ora nell'indicato periodo di tempo, cioè dal 169 al 177, una sola volta M. Aurelio e Commodus trionfarono insieme: e gli storici egualmente che le monete ce ne porgono certa testimonianza ⁽¹⁾. Ciò avvenne sullo scorcio dell'anno 176, dopo che furono vinti i Germani ed i Sarmati: ed è notevole la circostanza, che in quei giorni M. Aurelio « *revertens in Italiam navigio tempestatem gravissimam passus est* » ⁽²⁾, talchè con grande stento riuscì a sbarcare in Brindisi. È pertanto sommamente probabile, che appunto a cagione di questi eventi, cioè dello scampato pericolo nel marittimo viaggio (*pro salute*), e della vittoria sui Germani ed i Sarmati (*pro victoria*), fosse dedicato da Gamiano, sul cadere dell'anno 176 o nei primi giorni del 177, il simulacro votivo di Diana Trivia, la cui base ora è tornata alla luce.

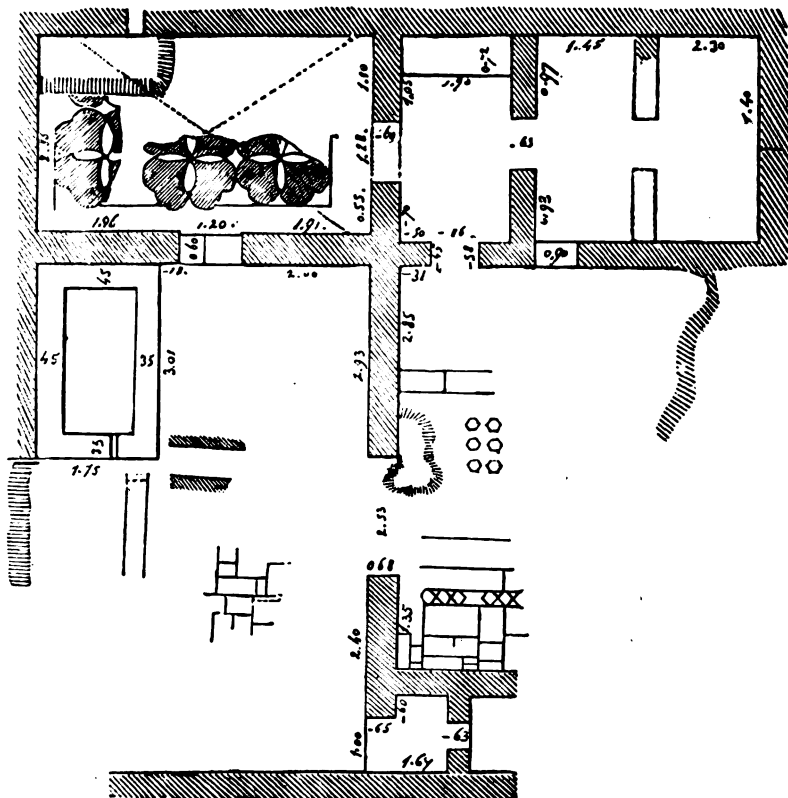
G. GATTI

⁽¹⁾ Lamprid. in *Commod. c.* 2; Eckhel, *Doctr. numm.* VII p. 63, 64, 105.

⁽²⁾ Capitolin. in *Marc. c.* 27.

DELLE SCOPERTE AVVENUTE NEI DISTERRI PEL PALAZZO DELLA BANCA NAZIONALE

L'area destinata al nuovo palazzo della Banca Nazionale confina a nord con la via dell'istesso nome, ad est con la via de' Serpenti, a sud con la chiesa e monistero di s. Agata, ad ovest con la via Mazarino. Prima del riordinamento edilizio della



contrada, l'area faceva parte del vasto possedimento dei Mercurelli, i confini del quale possono rintracciarsi nella pianta censuaria pontificia.

Nell'anno 1878, essendo stato intrapreso uno scavo nel mezzo dell'area, a spese del comm. Bombrini che allora governava la Banca, e sotto la direzione del compianto collega rev. p. Luigi Bruzza de' Barnabiti, fu rinvenuta porzione di una *domus patrizia*, della quale io stesso rilevai la pianta (v. pag. precedente).

Quanto alle cose messe in luce nel corso degli scavi, ecco le notizie che mi furono comunicate dal p. Bruzza e che comparvero in piccola parte nel Bullettino del 1878, p. 260, n. 125.

• Nello spianamento dell'orto Bombrini sulla via Nazionale, non furono ritrovati che frammenti, molti dei quali per la loro inutilità o esiguità non mi curai di copiare. Dei mattoni pochi furono gli interi. Per soddisfare alla sua domanda le trascrivo quanto io mi ritrovo avere copiato sul mio taccuino.

• La più insigne memoria che vi si è ritrovata è l'iscrizione seguente ch'ella conosce. Era in opera in una chiavica moderna :

ti . iulio . f	I - F - COR - FRVGI
fra	TRI - ARV - PRO
pra	E F - A E R - M I L
trib . pl . can	D - LEG - LEG - VII
gem . leg . aug . p	R - PR - PROVIN
ciarum . b	AETICAE - PONTI
bitin	IAE - ASIAE
	D - QVAE
stori	ET

[Tiberio Giulio Frugi fu *promagister* del collegio arvalico, in anno incerto sotto il regno di Marco Aurelio. È personaggio altrimenti sconosciuto. Veggasi l'Henzen, *Acta* p. CLXXXI, 1].

1209-11. « Dai mattoni copiai le seguenti:

STATI · M · LVCIFERI in circolo

Vittoria in piedi
con palma e corona

K MAXIMI
AL LI in circolo

D OPPI NATALIS in circolo

1212-18. « Sopra anfore:

LFCCVFM

F XIII

L ♠ Q ♠ R

II CAMILLI

C · V · FICBAR

MELISSI

CI SICEASI

« questi cinque sigilli sono eguali ad alcuni di quelli che si
« trovano sul monte Testaccio

F · ALBLIC

Я T2 · Я A

1219. « Sopra lucerna cristiana col Buon Pastore

ANNISER

Fin qui il p. Bruzza. I miei appunti non mi danno notizia di scavi più antichi nell'area già Mercurelli, a meno che non debba riferirselo la memoria 49 di Flaminio Vacca: « Nella vigna « del sig. Domenico Biondo alle terme di Costantino, nella rupe « di Monte Cavallo, s'è trovato un'Apollo di marmo.... con le « ali agli omeri, alcune teste de' Termini, tra i quali un Pan Cor- « nuto.... ed una Cibele torrita, sedente sopra due leoni ». Lo stabilimento della via Nazionale ha talmente sconvolta la con-

figurazione altimetrica di questi luoghi, che duriamo fatica a intendere che cosa voglia dire il Vacca parlando della rupe del Quirinale. Egli è certo che il colle famoso era ugualmente scosceso ne' suoi due versanti. Il versante nord è anch'oggi arduo ad ascendere pei due clivi della Dateria e delle Quattro fontane: il versante sud è stato *in planitiam redactus*, mediante la colmata artificiale della valle sottoposta, dove correva una volta il *vicus longus* e dove corre oggi la via Nazionale. Ma cotesta valle di Quirino era profondissima, come dimostrano le seguenti cifre. Il cortile del palazzo Albani al quadrivio delle Quattro Fontane, più basso del suolo antico (Bartoli *mem.* 30 e 31) sta alla quota di m. 56,40. Subito dopo il cortile Albani, il suolo antico declina con rapidità tale che, all'angolo della via Nazionale sotto il palazzo Tenerani, si è trovato il pavimento di una strada romana alla profondità di 17 metri, ovvero alla quota di m. 33. Dal che si deduce un'altezza per la rupe Quirinale di m. 23,40. Così la via Nazionale, all'angolo con la via Mazarino è incassata negli strati vergini per circa tre metri: mentre al prossimo quadrivio di via della Consulta lo strato delle rovine misura già una potenza di m. 13,38 (Bartoli *mem.* 28).

Fondandomi su queste considerazioni io avevo previsto che nei giganteschi disterri pel palazzo della Banca (circa trentacinquemila metri cubi) nulla sarebbe venuto in luce dalla banda di via de' Serpenti, molto dalla parte di villa Aldobrandini: e così è avvenuto di fatto. I primi ruderi hanno incominciato a mostrarsi appena oltrepassato il mezzo dell'area, cioè nel sito preciso dove il p. Bruzza aveva otto anni or sono ritrovata la bella lapide di Giulio Frugi. Cotesti ruderi appartengono a tre gruppi distinti, e sono necessariamente disposti a scaglioni uno al disopra dell'altro, conforme richiede la inclinazione del suolo. Nella zona più bassa, le rovine mi sembrano appartenere a case private, con angusti cubicoli, e corridoi e sottoscale, ornati di dipinti murali del secolo III scadente: ma gli scavi hanno sfo-

rato appena il sommo delle pareti, di guisa che torna impossibile darne ragguaglio preciso. Sopra la zona delle case la china del monte è occupata per un lato (quello che confina con la via Nazionale) dall'angolo sud-est delle terme costantiniane: per l'altro (quello che confina con la via Mazarino) da un vasto stabilimento per la macinazione delle farine e per la fabbricazione del pane.

I muraglioni delle terme costantiniane riposano su fondamenti costruiti con frantumi di marmi architetonici, ed in piccolissima misura, con frantumi di statue. Anche nel taglio per la via Nazionale s'era già verificato l'istesso fatto: ed è rimasto celebre quel tratto di fondamento delle terme costruito con i tegoli e con i canali d'un tetto marmoreo, gli uni e gli altri notati con coppie di numeri progressivi, per mezzo delle quali coppie il tetto poteva facilmente essere scomposto e nuovamente tessuto in occasion di risarcimenti. Si vede dunque che Costantino, espropriate e demolite tutte le fabbriche, di carattere pubblico e privato, che dovean cedere il posto alle sue terme, ha messo in disparte i materiali delle demolizioni, anche se pregevoli per la materia, e se ne è valso, massime nella muratura delle fondamenta.

Il *pistrinum* è in tutto simile, salvo la maggiore ampiezza, a quello scoperto in Ostia nella primavera del 1870, ed a quello scoperto dodici anni or sono sul lato orientale della piazza Manfredi Fanti all'Esquilino. Consta di due stanzoni lunghi circa 15 metri, larghi, il primo m. 12, il secondo m. 6,50, con pareti di mattoni a cortina, intramezzate da pilastri di travertino. Serba poi la caratteristica di tutti i forni-molini romani, cioè a dire il pavimento a pentagoni di selce, simile a quello delle strade, perchè potesse resistere al lento ma pertinace lavoro dell'asinello sacro a Vesta. Vi sono stati ritrovati moltissimi molini della consueta forma, a meta e catillo, ed anche alcune macine lenticolari, delle quali è difficile spiegare la presenza in

luogo evidentemente sfornito di forza idraulica motrice. Due sole mète erano fornite di sigle inesplicabili come sempre. Ho trascritto quelle di due sole, alte m. 0.472

1220.

SPIR

GIAM

La terza mèta scritta è andata in frantumi prima che io giungessi a copiarla.

Vengo ora al ritrovamento più importante fra tutti, al simulacro di Antinoo tornato in luce nella mattina del lunedì 24 maggio. Io mi occupo soltanto delle circostanze di fatto della scoperta, avvenuta sotto i miei occhi, e le circostanze son queste. Il simulacro stava ritto in piedi, con la schiena appoggiata alla parete di fondo di una stanza larga appena quattro metri ⁽¹⁾. Il plinto posava, non sul piano antico della stanza, ma sopra uno strato di rottami, alto un metro e settantacinque centimetri (su detto piano antico). Dunque la statua è stata condotta in questo luogo e collocata diligentemente in quella postura quando l'edificio era già caduto in rovina e sepolto sotto un banco di calcinacci, grosso quasi due metri. Non credo sbagliare asserendo essere ciò avvenuto in pieno medio evo: e se la supposizione è giusta, abbiamo qui un esempio piuttosto unico che raro di un antico simulacro apprezzato e curato da gente che delle statue soleva generalmente far calce, o qualsiasi altra opera vile. Ma v'è una circostanza anche più singolare. Quell'Antinoo non è indigeno, vale a dire non è opera scolpita ed eretta in Roma: esso è stato trasportato in Roma da non so quale plaga del suburbano, forse anche assai da lungi; certo da un luogo bagnato ed attraversato da un corso d'acqua perenne. Conciossiachè il marmo porta segni evidenti di essere stato sommerso per lun-

⁽¹⁾ Non saprei dire se questa appartenesse al *pistrinum* ovvero alla *domus* di Giulio Frugi.

ghissimi anni: il terzo inferiore della figura è tutto bucherellato e corroso dall'azione di una corrente: ed il resto della figura è tutto raschiato con diligenza quasi che, estraendola dalle acque ricche di carbonati calcari che l'avevano tutta incrostata, quegli uomini del medio evo abbiano tentato di restituirle la primitiva bellezza. Ma di questo processo renderà ragione il chiarissimo collega comm. Visconti nella sua illustrazione. Noto soltanto un'ultima particolarità. La provenienza del simulacro da un luogo qualunque, più o meno lontano da Roma, è confermata dalla scoperta del seguente bellissimo frammento di lapide certamente non romana. Il frammento è stato raccolto nell'ambiente vicino a quello che conteneva l'Antinoo, e conserva in basso le tracce di una elegante scorniciatura a « spicchi di aglio »:

1221.

IN I S V L A
 VN I S V L A N
 F V N I S V L A N
 A V G V S T A *les*
 ONDERA · ET · MENSVRAS · PO·
 D E D E R
 EM·EXEDRAM·MARMORIBVS /

Gli augustali che hanno fatto dono di un ponderario ai loro concittadini (di municipio o di colonia) e che hanno ornata di marmi l'esedra, forse della *schola* o residenza della corporazione, sono evidentemente liberti della famiglia cui appartenne Lucio Funisulano Vettoniano, legato della legione IIII scitica nell'anno 62 (Tacito *Ann.* XV, 17), console di anno incerto, e successore di Frontino nella cura delle acque, che resse dal 106 fino alla morte, della quale ignoriamo la data precisa. Di lui si hanno memorie epigrafiche in Forlimpopoli ed anche fuori

delle regioni italiche: ma la notizia che forse fa più al caso presente è la scoperta avvenuta nel 1856 nella tenuta delle Vittorie, quarto detto Valle Valente, all'ottavo miglio della via Nomentana. Fu qui ritrovato, fra i ruderi di una villa sontuosa, un tubo di piombo con l'iscrizione (Lanciani, *Silloge* *aq.* n. 374) L · FVNISV · VETTONIANI ripetuta tre volte. È sommamente probabile che l'Antinoo e l'iscrizione provengano da questa villa nomentana.

Per non dimenticare alcuna particolarità atta a dar luce su questi notevoli ritrovamenti, aggiungo essersi di questi giorni scoperta un'officina marmoraria fra i ruderi a sud del *pistrinum* cioè fra questo e la chiesa di s. Agata. L'officina doveva essere stata stabilita in questo luogo nel medio evo, perchè i marmi in essa ritrovati sono evidentemente spoglie di antiche fabbriche già cadute in rovina. Vi sono fusti di colonne di giallo e di africano, blocchi di caristio e di travertino, i quali mostrano fino a tre o quattro colpi di sega. Notevole sopra tutti è un rocchio di giallo sul quale sono graffite, piuttosto che incise, queste due leggende:

1222. MAXIMINA
ZENVARA
VSTVS
VTERE

SALIS
ARCI
VIVAS

R. LANCIANI

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Essendo incominciati i lavori di costruzione della fabbrica dei fratelli Bocconi, dinanzi al palazzo Chigi sul Corso, si è riconosciuto che l'antico portico a piloni di travertino, il quale si estende per lo meno dal palazzo Marignoli al palazzo Bonaccorsi, non solo presenta lo stesso tipo di architettura che aveva il portico delle *Septa*, ma inoltre ha subito le stesse trasformazioni che sono state verificate nelle *Septa* medesime. In fatti gli spazi tra pilastro e pilastro furono chiusi con muri a cortina, che sembrano appartenere alla metà del secondo secolo, di guisa che lo spazio compreso fra due coppie consecutive di pilastri viene a formare una camera. Inoltre il pavimento primitivo, che era commesso di lastroni di travertino (e ne rimangono tracce lungo la fronte sul Corso), è stato sostituito da pentagoni di selce tolti da antiche strade, e perciò slabbrati e consunti. Questo pavimento trovasi ora quasi all'istesso livello delle acque di filtrazione.

Nei lavori per la fondazione di una casa in via del Mortaro, alla profondità di m. 1,50 dal piano stradale, sono stati rinvenuti gli avanzi d'uno scheletro; e presso al medesimo un anellino d'oro con amatista, un globulo d'ambra, e un piccolo disco di osso.

Sotto la casa già Castellani, ora del Banco di Roma, in via Poli, e lungo la linea che corrisponde sul prolungamento della via del Tritone, si viene scoprendo nelle fondamenta un antico edificio composto di parecchie volte a tutto sesto, che poggiano su muri laterizi paralleli fra loro e quasi esattamente perpendicolari all'asse della nuova strada. Il piano superiore a cotesti voltoni è pavimentato di mattoncelli a spiga, ed è diviso in stanze, le cui misure sembrano corrispondere a quelle dei voltoni sotterranei.

Dalla parte di tramontana l'edificio confina con una strada antica, che deve essere precisamente quella, od una di quelle, in cui servizio fu costruito il fornice Claudio. Il selciato di questa strada fu già veduto, allorquando fu sottofondata la casa Castellani (Lanciani, *Acque*, p. 5); e corrisponde alla profondità di m. 7,15 sotto i nuovi marciapiedi, ed oltre un metro sotto il livello delle acque di filtrazione.

Scoperta singolarissima è quella avvenuta in via della Vite, quasi dirimpetto al palazzo della Posta.

Costruendosi ivi una chiavichetta, alla profondità di quattro metri circa, è stato ritrovato un fusto di colonna di bellissimo granito orientale, che in origine doveva esser posta nell'angolo di un porticato. Imperocchè da una parte è tagliata ad angolo retto per la lunghezza di m. 1.10; dal lato opposto è formata di due mezze colonne addossate, il cui diametro è di m. 0.73.

La lunghezza di questo gigantesco monolite non è conosciuta: ed in ogni caso sarebbe assai difficile scavarlo completamente e tirarlo in alto, perchè vi è appoggiata di sopra la cloaca di via della Vite.

Poco lungi si incomincia a scoprire il fusto di una colonna semplice, pure di granito rosa, con base attica di marmo bianco.

Sterrandosi i cortili delle case già Mignanelli, ora Lazzaroni e Strogonoff, in via de' Due Macelli, si è scoperta porzione del muro che sostruiva una delle terrazze degli Orti Luculliani, del quale si veggono tracce per lunghissimo tratto fin sotto la scalinata della Trinità de' Monti, specialmente nel giardino della fotografia Le Lieure.

In prossimità del noto ninfeo degli Orti Sallustiani, facendosi alcuni sterri per un nuovo fabbricato, è tornato in luce un piccolo tratto delle antichissime mura urbane, del periodo reale.

Nel taglio poi della nuova via *delle Finanze*, passate appena le mura di Servio Tullio, scavandosi il suolo vergine, è stato scoperto un pozzo profondo 25 metri, con le pedarole per discendervi. È cavato in una specie di cappellaccio, ed ha la sezione di m. 1.50×1.00 .

Nelle fondamenta della casa posta in via Venti Settembre, tra l'orfanotrofio comunale ed il palazzo di recente costruito dal ch. ing. Maldura, è stato scoperto il selciato della strada che circuire le terme di Diocleziano dal lato di tramontana. Il selciato corre alla profondità di m. 2,50 sotto il piano di via Venti Settembre.

Fra il viale Principessa Margherita e la via Principe Umberto, in prossimità del panificio militare, scavandosi il terreno per la

fondazione di una nuova casa, è stata raccolta fra le terre una lastra di marmo, di m. 0.45×0.68 . con l'iscrizione:

1223. D M
 L · STATILI · LF · SECVNDI
 SALONAS·VE·TERAND·AVG·T·FLAVIVS sic
 HESPER·EVOC·AVG·HER/////////////////
 B·M·FECIT·CVRA·AC/////////////////
 PLOTIO REDEMTO E/////////////////
 PHANO ///////////////////
 IN FR P X ///////////////////

Nel v. 3 il quadratario aveva scritto VC·LERAND· poi corresse le prime lettere VET. Nelle linee 4-8 l'iscrizione, totalmente abrasa per circa un terzo, si dee supplire: *T. Flavius Hesper evoc(atus) Aug(usti) her[es amico] b(ene) m(erenti) fecit cura ag[entibus....] Plotio Redemto et [..... Epi]phano. In f(ron)te p(edes) decem [in ag(ro) p(edes).....].*

Fra terre di scarico provenienti dall'Esquilino è stato raccolto un collo di vaso in terracotta, sul quale è impresso il seguente marchio a lettere nitide e sottili:

1224. A SVLL
 FELIC

Continuandosi le escavazioni in via dello Statuto, vicino alla chiesa di s. Martino, sono state interamente sterrate due camere appartenenti ad una fabbrica privata, con muri di reticolato e di cortina, e quivi sono stati raccolti i seguenti oggetti:

- Un candelabro in bronzo di svelta ed elegante fattura, al quale manca soltanto il piatto superiore. È alto m. 0,50. - Sette vasi di bronzo, di varia forma e grandezza, molto danneggiati. - Un frammento di specchio in bronzo. - Uno strigile, pure di bronzo. - Quattro martelli di ferro. - Una coppa di vetro, ornata presso l'orlo con figure geometriche incise a ruota. È rotta in più pezzi, ma può ricomporsi quasi intieramente. - Quattro tazze aretine, lisce ed intiere. Una di esse ha nel fondo interno il bollo di fabbrica ΠΡΟΤΥ.

Nel pavimento delle stanze medesime, risarcito in età posteriore, erano state adoperate alcune lastre di marmo inscritte: e di queste sono stati recuperati i seguenti frammenti:

1225. Lastra di marmo: lettere rubricate:

D M

l. VERRIVS · FORTVN^{tus}
e T·LIGVRIA NICOPOL^{is pa}
re^{NTES} PI·FECERVNT·L·V^{errio} sic
fe^{LI}CI QVI VIXIT·AN XVI^{m..}
d...VI ET VERRIAE CAPIT^{ilinae}
qu^{AE} VIXIT·ANXXIII·M III C^{....}
fil^{IS} PIENTISSIMIS·ET·SI^b
li^{BERTIS}·LIE^R·TABVS
q^{VE} PO^{steris}q^{VE} EORVM
. ne^{denomine} e^{XIAT}
. AXAIPO

1226. Simile:

LIAE · FELICLA
ILIAE · IANVARI/
AECILIVS
NVARIVS ·
LIA·ARETHVS
ECERVNT

1227. Simile: lettere grandi e belle:

VIBIC
DES·EIVS·
TIC

1228. Simile:

M·V L
CLASS·
PISO·
AVG·

1229. Lastrina di bigio:

ANI·S·S·PERTINEBIT·F
ETORIS·SI QVIS AVTE
EXTRANEV·D
IB·POST·E

1230. Simile:

L·F·ZOSIME·
vix. an·XVII·M·VII·D·XXIII

1231. Lastrina di marmo:

L OCTAVI
DIO VIXI
ANNIS VII

 1232. Simile:


Sul quadrivio della via dei Serpenti con la nuova via Cavour, quasi al di sotto della chiesa di s. Francesco di Paola, è stato scoperto un muraglione di grossezza così considerevole, che si crede costruito per reggere la scarpata del monte. Il medesimo è ornato, nella parte prospiciente l'antica Subura, con nicchioni semicircolari di due metri di diametro, i quali dovevano forse essere decorati alla maniera di piccoli ninfei, vedendovisi ancora le asole per le quali passavano le fistule plumbee.

Ad otto metri poi di distanza dall'antico muro a cortina scoperto nelle fondazioni della casa in angolo fra la detta via Cavour ed il prolungamento della via dei Serpenti (v. Bull. 1886 pag. 91), si è ritrovata al posto una colonna scanalata di breccia corallina, ed un capitello ionico di lavoro scadente.

Il luogo sembra ricchissimo, ma non può essere scavato a cagione della eccessiva profondità.

Sull'angolo di via della Greca si è ritrovato l'imbocco di una latomia di tufa. Non essendo stata ancora esplorata, non può determinarsene l'epoca nè l'estensione.

Facendosi uno sterro accanto al convento delle Suore di Carità di s. Vincenzo de' Paoli, in via di Marmorata, si è riconosciuto che il detto convento è fondato sopra una fabbrica antica ad archi e pilastri, che sostengono volte a crociera. L'asse di ciascun arco è di m. 4,50; i piloni sono larghi m. 1,50. L'edificio è costruito a bellissima cortina del secondo secolo.

Nel quartiere del Testaccio continuandosi ad abbassare il livello della via, che dalla Marmorata conduce all'arco detto di s. Lazzaro, si è scoperto un muraglione grosso m. 1,30 costruito ad opera incerta e di fattura assolutamente identica, anche nel colore della pietra, ai noti avanzi dei muri dell'Emporio, cui sembra essere parallelo. Dal lato di oriente detto muraglione apparisce fasciato con fodera laterizia, cui s'innestano dei pilastri che sembrano appartenere ad un portico.

Gli sterri poi nei prati del Testaccio hanno rimesso in luce un gruppo di circa 200 anfore, che però giacevano ad un livello molto superiore all'antico; un rocchio di colonna di breccia corallina; ed un altro simile di granito. Si è trovato inoltre un blocco di marmo pavonazzetto, ridotto ad uso di sasso da ganghero con battente, sul quale restano i seguenti avanzi forse della marca di cava:

1233.

IMP · AN
VERO N

Lungo la sponda di Marmorata è stato scoperto nell'alveo del Tevere un blocco di portasanta, grezzo di cava, di m. 0,55 × 0,59 × 0,40; sul quale sono incise le sigle:

1234.

IANCANCLXXXV

Le lettere sono di buona forma: la 4^a può essere anche una G.

Si sono trovati murati nel nucleo del fondamento delle ale di accesso al ponte Cestio, ricostruite dall'imp. Graziano con travertini tolti al teatro di Marcello, alcuni frammenti di lastrone marmoreo, grosso m. 0,09; nei quali si leggono, in bellissimi caratteri, questi avanzi di una iscrizione che i *pueri et puellae alimentarii* dedicarono a Traiano:

1235.	— A E S	0,12
	/AE · TR/	0,09
	NT · MAX · TR	0,07
	/ERI · ET · PVEI	0,06
	— EIVS · CIV	
	TE · PLEBL	
	— VIDENT	
	////	incalciata

Nei lavori per la fognatura in via Larga è stato trovato fra le terre di scarico un frammento di statua, che viene appresso descritto in questo stesso fascicolo, e la lapide con iscrizione votiva alla dea Trivia, illustrata a pag. 181.

Ivi stesso, alla profondità di m. 3, si è rinvenuto un elegantissimo vaso di maiolica, in forma di brocca, a fondo bianco, con un grazioso putto dipinto sotto il boccaglio; ed un piatto, parimenti di maiolica, a fondo verdastro con fogliami turchini sul bordo e gruppo d'istromenti musicali nel centro.

Il cav. Bertone ha proseguito a disterrare il monumento di Lucilia Polla, nella sua villa fuori di porta Salaria. Soltanto nella parte opposta all'iscrizione si vengono scoprendo alcuni

pochi avanzi della parte inferiore del basamento; tutto il resto è perduto.

Di contro all' indicata parte posteriore del grande mausoleo, si è ritrovata la fronte di un sepolcro della fine del primo secolo, in opera reticolata. La parte finora sterrata è lunga circa dieci metri. A poco più di un metro da terra vi è tuttora al suo posto una piccola stele di marmo, di m. $0,73 \times 0,30$, con timpano ed antefisse. Vi si legge:

rosa

1236.

D M
 TI CLAVDIO DI
 OMEDIIVLIA
 NICE CONIVGI CA
 RISSIMO ET DE
 SE BENEMER CVM
 QVANXVIQVAXXV

A distanza di m. 5,30 è affissa con tre grossi chiodi sulla stessa parete un'altra simile stele marmorea, di m. $0,75 \times 0,30$, con questa iscrizione:

1237.

D M
 PRIVATO ' T ' FLA
 VI ' GAMI ' VERN '
 ANTEROS ' PATER
 ET ' THREPTE ' MATER
 PIISSIM ' FIL '
 VIX ' ANN ' II '
 MENS ' VII '

Sotto cotesta iscrizione furono trovati due scheletri di bambini, uno accanto all'altro, di età alquanto diversa fra loro. Ambedue avevano una collana, formata da moltissimi piccoli oggetti (*crepundia*), i quali presentano tanta varietà di forme e di materia,

da costituire una rara e singolarissima collezione di piccoli amuleti, specialmente contro il mal occhio. Ne indicheremo sommariamente i più notevoli:

Oss. Una lepre; una colomba; un topo; un'ape; un uccello; una mano che stringe una zampogna; quattro falli; due ascie; un coltello sacrificale; un martello; una chiave; un timone di nave (?); una fibula; un pane decussato; undici pendagli diversi di grandezza e di forma.

Ambra. Una lepre; un coniglio; un cane; una tartaruga; una chiocciola; una mano; un fallo; una statuetta forse della Fortuna; 30 pendagli di forme diverse.

Avorio. Un elefante; parte media d'un cane; una clava.

Smalto. Un animale sacro egizio; cinque altri oggetti diversi di tipo egizio.

Cristallo di monte. Un fallo, cui aderiscono fortemente tre monete di bronzo; otto fra globuli, gocce e fusajuole di forma diversa: uno di questi globuli è impastato con ferro.

Amatista. Uno scarabeo; quattro fusajuole di forma esadra allungata.

Onice. Tre pendagli.

Madreperla. Un pendaglio.

Diaspro. Uno scarabeo.

Pietra dura. Un globulo; altro simile nero.

Pasta vitrea. Una fusajuola; quattro globuli.

Bronzo. Due piccole gabbiette esagone; un campanellino, che pendeva dal mezzo di una delle collane; due monete di piccolo modulo; due oggettini incerti.

Tre conchiglie; un dente di cinghiale ed un altro dente, forse di cane o di lupo, appartengono pure a queste singolari collane; e del pari che tutti gli altri oggetti indicati, hanno il foro pel quale passava il filo, che li teneva uniti attorno al collo dei piccoli scheletri.

In un altro sepolcro trovato nella stessa villa Bertone si

è rinvenuta una piccola collana d'oro, formata di due sottili lamine intrecciate; ed un orecchino parimenti d'oro, con perla.

Provengono dallo stesso terreno le seguenti iscrizioni:

1238. Lastra di marmo:

D · M ·
T · ATTIVS · T · F · COL · DECIMVS ·
ATTIAE · TRHEPTE · LIB ·
PIENTISSIMAE ·
ET · ATTIAE · HEDONE · ET ·
SIBI · ET · SVIS · POSTERISQ ·
EORVM ·

1239. Simile:



D · M ·
IVLIAE · PRIMIGENIAE
L · AIVS · ANICETVS · CO
IVGI · DE · SE · B · M · FEC · CVM ·
QVA · VIXIT · ANNIS · L ·

1240. Grande stele di marmo:



D M
PALPIAE
SOTERIDI
V · A · XXXVII · M · X · D · XI III
C · PALPIVS
RHODO
ET · M · AEMILIVS
SABINVS
CONIVG · B · M · FEC

Nel terreno Garavaglia (villa Patrizi), ove fu scoperto il gruppo di sepolcri e colombai descritto nel fascicolo di aprile (pag. 82 segg.), è stato messo in luce un altro colombaio roz-zissimo, sulle cui pareti sono chiazze informi di color rosso in campo bianco. Dei loculi, alcuni contengono due olle, altri tre, ed altri quattro. La feritoia, che dà luce alla piccola stanza, dalla parte della via Nomentana antica, è incrostrata di lastra-relle di marmo. La parete posteriore è di buon reticolato; il pavimento è di mattoncini a spiga.

Sotto al pavimento si è trovata una grande olla cineraria di vetro, piena di ceneri e frantumi di ossa. In un vaso aretino, che si è trovato spezzato, è immesso il collo di un altro simile dalla parte della bocca, in modo da formare una specie di imbuto.

Alcune lucerne fittili portano il noto bollo C CLO SVC. Un altro rilievo rappresenta una figura muliebre coricata sul letto, ed un aspide che le si avvicina al seno. Una figurina fittile rappresenta forse un gladiatore; ed un'altra sembra rap-presentare Atlante.

1241. Una piccola lapide di marmo, trovata nello stesso luogo dice:

D M
HELPIDI - B M
EVTYCHS
COSERBVS · F ·
VIXIT ANNI5
XVI

La via Nomentana in questo tratto ha sulla destra un grande muraglione, e sulla sinistra una serie di sepolcri; dei quali fa parte il descritto colombaio.

Provengono dallo stesso luogo i monumenti seguenti:

1242. Arula marmorea di assai rozza fattura, con la patera
e il simpulo nei lati:

D & M
L LAEVIO
TERTIO · PA
TRONO BEN
E · MERENTI · A
RAM · POSVIT
L · LAEVIVS · ASI
ATICVS

1243. Metà superiore di lastra scorniciata; lettere eccellenti:

CN · MŪNATI · CN · L · PARIDIS
VESTIARI · DE · DIANIO
MVNATIAE · CN · L · ANATOLENI
M · PETRONI · SP · F · COL · SABINI
MVNATIAE · CN · L · SECVNDAE
CN · MVNATI · CN · L · PHILEROTIS · VESTIARI

1244. Bollo di mattone:

GR · s ·

La Commissione archeologica ha acquistato un notevole gruppo di terrecotte latine, trovate, a quanto si afferma, circa dieci anni fa presso il secondo miglio dell'Appia nuova, fuori di porta s. Giovanni. Sono 268 pezzi disgraziatamente assai mutili e frammentati; ma d'un'arte plastica così squisita, e modellati con tanta perfezione, che possono mettersi a confronto dei migliori rilievi e delle più belle statue del terzo e del

quarto secolo av. Cr. Cotesti importanti frammenti appartenevano all'ornato del fastigio di un tempio: e vi dominava la figura di Giove che stringe il fulmine nella destra, quale era rappresentato nel frontone del tempio capitolino. Di questa figura rimangono: un frammento della parte anteriore della testa, un altro del cranio con l'orecchio sinistro, e la mano col fulmine, della quale mancano soltanto tre dita.

Di altre figure restano molti frammenti di teste, di braccia, di mani, di piedi. Una testa apparisce coronata di edera, e cinta di benda; un'altra, di donna, ha i capelli acconciati in maniera arcaica. Una bellissima maschera muliebrea ha lineamenti assai graziosi e delicati; manca soltanto della fronte e di una parte dell'occhio sinistro. Moltissimi poi sono i pezzi di statue panneggiate, con eleganti partiti di pieghe.

Oltre le figure umane si hanno anche molti frammenti di animali, in proporzioni però notevolmente minori. Pregevolissima è una testa di cavallo, con tutto il collo fino al principio del petto. Un altro frammento di testa equina è di dimensioni anche più piccole; siccome pure sono la parte superiore di una testa di leone, con avanzo della giubba, ed una zampa.

Al campo Verano fu scoperta, alcuni mesi or sono, una stanza sepolcrale, la cui volta era tutta adorna di stucchi. Nei vari compartimenti si hanno genietti alati, volatili ed altri animali, oltre una decorazione generale a rosoni. L'arte può attribuirsi alla fine in circa del primo secolo, o ai primi tempi del secondo.

Ma, ciò che è più singolare, il sepolcro si è trovato ancora chiuso con la sua porta; la quale, girevole su due perni, si compone di una grande lastra di piombo, con telaio e traverse di ferro, ed ha tuttora la sua serratura. Quantunque l'ossido

abbia consunto gran parte del ferro, ciò nonostante l'intera porta può dirsi in istato di buona conservazione; ed è stata con cura rafforzata e ricomposta nella pristina forma.

Entro la stanza null'altro si è rinvenuto, all'infuori di una graziosissima ed interissima testa di fanciulletta, atteggiata ad un leggiadro sorriso infantile.

G. GATTI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

(Tav. VII)

Negli sterri eseguiti sull' Esquilino, presso la via dello Statuto, in suolo annesso al palazzo del sig. principe di Trignano, si sono diseppezzati grossi frammenti di scultura, in raro granito nero di Egitto screziato di macchie rosse: con questi pezzi si potrà ricomporre, forse per intero, la statua di una vacca isiaca, o veramente del bove Api, grande la metà del vero, di lavoro, come sembra, di imitazione; sulla testa dell'animale rimangono, fra le corna, le vestigia del disco solare. — Senza ricorrere al non lontano Iséo della Regione III di Augusto, potrebbe questo simbolico simulacro avere appartenuto al larario di una qualche nobile abitazione privata.

Nel mese di maggio, lavorandosi per fognare la via Larga, si trovarono, alla profondità di tre metri, tre grandi frammenti di una statua di Mercurio, maggiore alquanto del vero: ricommessi, diedero il torace, la metà anteriore del braccio sinistro con parte della clamide, di cui un lembo posa sull'omero; e la coscia dritta. Marmo greco; alt. dal collo al ginocchio m. 1,15. La statua, di assai pregevole scultura, nel suo stato d'interezza presentava all'incirca il medesimo esemplare del famoso Mercurio di Belvedere, di cui si conoscono tante imitazioni, ed il

cui originale ora comunemente si attribuisce a Prassitole. Si conserva presso la Commissione.

Nelle fondazioni di un casamento nuovo, nelle adiacenze della via dello Statuto ricordata pur dianzi, si è rinvenuta una statua di Venere, grande al vero, mancante dal petto in su. Era in atto di reggersi con la mano sinistra sotto il ventre un lembo del manto fimbriato, il quale girando dietro la persona, ma lasciando scoperte le gambe, si dovea avvolgere al braccio dritto sollevato, e fornito di un qualche attributo: presso il piede dritto esiste, sulla pianta della statua, il plinto di un'altra piccola figura, e su questo le tracce di due piccoli piedi, quelli certamente di un Amorino. Una statua di Venere similissima di tipo alla descritta, e medesimamente accompagnata da un Cupidine bambino, si conserva nel museo di Napoli (*Clarac Mus. de sculpt.* pl. 606 A n. 1405 A): salvo che in questa la movenza della persona è nel senso inverso; cioè a dire, che la dea regge il manto con la destra, e perciò l'Amorino le rimane a sinistra, sotto il braccio sollevato. È una delle tante variazioni del soggetto di Venere uscente dal bagno. Marmo greco, scultura mediore. Alt., compresa la pianta, m. 1, 25. Si conserva presso il sig. Venanzio Venzi.

Una scoperta assai più importante è stata quella di una statua di Antinoo, fatta sul Quirinale, dentro il terreno dove si sta costruendo il nuovo palazzo della Banca Nazionale. Le singolari circostanze di questo ritrovamento sono state con tanta diligenza osservate ed esposte dal collega prof. Lanciani, che sarebbe superfluo il tornare a narrarle.

La statua, maggiore del vero, lavorata in marmo greco, è alta, compresa la pianta, m. 2, 28. Manca soltanto della parte anteriore delle due braccia; essendo in tutto il resto conservatissima, e colla testa non mai distaccata dal busto.

Il formoso bitino, favorito di Adriano e, dopo la misteriosa sua morte nelle acque del Nilo, per impulso di Adriano stesso, innalzato agli onori divini, vi è rappresentato sotto la forma di nuovo Bacco: forma sotto la quale egli fu venerato a Mantinea in Arcadia; e forma che le sue immagini prendono più sovente di quella delle altre divinità, cui fu pure assomigliato, come Apollo, Mercurio, Osiride, Vertunno, Ganimede. E già Pausania ci avea dato notizia, che le molte immagini di Antinoo da lui osservate in Mantinea erano, per lo più, *Διονύσιος εἰκασμέναι* (lib. VIII, cap. 9). La figura, del tutto ignuda, insiste sulla gamba dritta e porta un poco innanzi la sinistra; alla gamba dritta serve di sostegno un tronco, al quale si attorce un tralcio di vite con pampini e grappoli; il braccio sinistro sollevato si appoggiava al tirso, per unica ma sicura testimonianza del quale ne resta appiè del tronco la estremità inferiore, terminante in una pina. Sulla punta dell'omero manco esiste la base di un puntello assai grosso, del quale non si ravvisa ora chiaramente lo scopo; seppure non era per far sostegno alla tenia pendente dal tirso medesimo il quale, come fa credere la estremità superstite, sembra fosse tutto quanto ricavato nel marmo. — Due tracce di puntelli simili si osservano anche sulle spalle del Diadumeno di Policlete, nel bello e conservatissimo esemplare che ne possiede il Museo Torlonia ⁽¹⁾; e quivi pure non servivano ad altro che a sostenere, almeno durante il lavoro, la parte sospesa del diadema. — Il braccio dritto di Antinoo pendeva forse inoperoso; forse anche reggeva il *kantharos*, attributo consueto di Bacco: e siccome la pianta della statua, un poco mancante da quella parte, presenta però una attaccatura del marmo che

(1) *I monum. del mus. Torlonia ritratti con la fototipia, descritti da C. L. Visconti*; Atl. n. 332; cf. pag. 222-225. — Nel magazzino della nostra Commissione che si è formato nell'edeo mecenaziano, è pure una bella ma molto mutila riproduzione del Diadumeno; ed anche in questa si trovano i medesimi puntelli sulle due spalle.

accenna ad altro oggetto già quivi esistente, potrebbe darsi, che in origine vi fosse stata una pantera, e che verso di quella si stendesse il braccio col kantharos, o veramente con un grappolo di uve, come si vede assai di frequente nei simulacri di Bacco.

Come nelle altre sue immagini, così in questa, la linea piana e risentita delle ciglia, la fronte ombreggiata dai folti capelli, le labbra tumide e sporgenti, la testa alquanto piegata danno al volto un'aria cupa, e vi imprimono quel carattere di malinconia pensierosa, che è propria di questo soggetto, e che nella nostra statua, più forse che in molti altri suoi ritratti, è messa in piena evidenza, e colpisce veramente lo sguardo: sembra che in tale espressione si legga il presagio della sua fine imminente. Del resto, un'aria di malinconia e di languore, dal tempo di Prassitele in appresso, fu appropriata sovente anche alla fisionomia del giovine Bacco, i cui attributi erano dati ad Antinoo nel presente simulacro. — Quanto alle sembianze di lui, questo ritratto può riguardarsi come uno di quelli, che le espressero più al vero, e meno assimilate al tipo della divinità di cui prendeva l'aspetto: tra quelli che ne esistono in Roma, e che ho potuto esaminare, si accosta specialmente a quello della sala dei Busti nella Galleria delle statue del museo vaticano (n. 357): mentre il magnifico busto della Sala Rotonda, che si tiene per ritratto non punto idealizzato, offre fattezze più piene, massime nella parte inferiore del volto.

La invenzione della figura di Antinoo, quale ce la offrono la scultura, la glittica e le monete, è considerata dagli intendenti, non pure come un'opera nobilissima dell'arte greco-romana ai tempi adrianei, ma riguardasi ancora siccome la prova estrema di quest'arte, in cui sollevandosi sopra il suo modo ordinario di sentire e di fare, creò per l'ultima volta una forma ideale, che riflette, per così dire, gli splendori morenti dell'antica arte greca. Sui monumenti di Antinoo, e sulla loro rilevanza, in ordine alla storia dell'arte, si veggano, dopo il molto che

ne dissero E. Q. Visconti (*Florilegio Visconteo* s. v. Antinoo) ed il Müller (*Hand.* § 203 n. 3), e dopo la monografia del Levezow (*Ueber den Antinous* cet. Berlin 1808), le recenti accuratissime ricerche del ch. sig. dott. Z. Dietrichson, nelle quali si prendono a considerare, con grande apparato di erudizione, tutte le quistioni archeologiche ed artistiche relative al personaggio di Antinoo, ed alle numerose e svariate opere, con cui tutte le arti del disegno gareggiarono a rappresentarlo (*Antinoos, eine kunstarchäologische Untersuchung* von Dr. L. Dietrichson cet. Christiania 1884).

Prescindendo da una certa imperfezione del lavoro, sulla quale torneremo fra poco, dobbiamo avvertire, che la statua nostra presenta un difetto notevole nell'insieme; ed è, che al torace ampio e robusto, che tutti i monumenti dell'arte prestano ad Antinoo, mal corrispondono le anche sottili, che sembrano insufficienti a portare il peso della metà superiore della persona. E si avverta che questo difetto è assai più sensibile sul marmo di quello che riesca nella riproduzione fotografica che noi ne diamo alla tav. VII. Si direbbe, che per fallo dell'abbozzatore fossero stati in quelle parti *bruciati i punti*, come dicono gli scultori, e tolto dal marmo più di superficie che non era bisogno. Quanto al tipo generale, questo è ovvio nelle statue di Bacco (cf. Clarac pl. 677, 1578: 678, 1579: 678 E, 1586 A: 682, 1597: 688. 1617, 1619); ma nella nostra si mostra imitato da esemplare appartenente ad arte di stile severo, come accenna la positura diritta del torace, e le gambe che posano a terra con ambedue le piante. Si può citare in confronto una statua di Bacco del museo di Napoli (Clarac pl. 677, 1578). Fra le rappresentanze numerose di Antinoo-Bacco fa specialmente riscontro alla presente, e per l'atteggiamento e per lo stile, una della villa Casali, che peraltro ha la testa coronata di pampini, ed una piccola clamide sulle spalle (Dietrichson op. cit. pl. V, n. 14). Il tronco di olmo aggirato dal tralcio di vite,

posto a sostegno della gamba sinistra, occorre soltanto in una statua di Antinoo-Bacco del museo napoletano (ibid. pl. VI, n. 14).

Sonovi alcune particolarità che i dotti hanno rilevato come ovvie nella figura di Antinoo: una, che l'omero sinistro vi è alquanto più alto e più sviluppato dell'omero dritto; cosa da attribuirsi certamente a natural difetto della persona, e che perciò l'arte ha dissimulato sovente, rappresentandolo col sinistro braccio innalzato: un'altra, che negli occhi sono il più delle volte segnate le pupille, come ancora i peli delle folte sopracciglia; cosa di quel tempo ancora inusitata nella scultura. Questi tratti particolari, che sono evidentissimi nella statua di cui trattiamo — si osservi il deltoide nel braccio sinistro — si ritrovano ancora nel busto vaticano, che ricordammo più sopra per molto somigliante alla medesima, e nelle fattezze del volto e nella espressione.

Restano alcune cose a notarsi circa la qualità del lavoro. La statua è *lasciata di scarpello*; e questo può essere un partito adottato a bella posta, se l'oggetto avesse dovuto vedersi molto da lungi. Le tracce e l'andamento del ferro vi sono visibili, massime dallo sterno all'ingù. La testa, mancante della punta del naso, e danneggiata non poco per corrosione, può riguardarsi come la parte più finita dell'opera, sebbene le masse dei capelli vi siano piuttosto accennate che fatte. Si aggiugne che la figura, almeno dalle ginocchia in giù, mostra chiaramente di essere stata immersa in un corso di acqua, il quale coll'incessante lavoro erosivo ha consunto e cosperso di bucherelli la superficie del marmo. E sembra, come avverte il Lanciani, che allorquando ne fu tratta fuori, siasi qualcuno adoperato a rinettarla con un ferro dalla melma e dal tartaro; poichè vi si osservano qua e là delle tracce di rischiatura, come per esempio, presso il mastoideo. Come e perchè sia questo avvenuto; e perchè poi la statua sia stata, forse da lungi, trasportata e collocata nel modo che descrive il Lanciani, sarà malagevole il conget-

turarlo con qualche sicurezza. Che nei tempi di mezzo tanto si facesse per amore dell' arte, non par verisimile. E nemmeno può reputarsi che vi abbia contribuito, in qualche modo, un riguardo per la memoria del famoso bitino. Imperciocchè, sebbene nei primi secoli della Chiesa vi sia stato chi non si peritasse di comparare il culto che i cristiani prestavano al Redentore Divino con quello che i gentili prestavano al favorito di Adriano, questo indegno parallelismo fu giustamente respinto dai Padri e dai Dottori della Chiesa ⁽¹⁾; dalle sentenze dei quali non potea derivare nei cristiani dei secoli seguenti se non disgusto e dispregio verso il personaggio di Antinoo. E questa, per mio credere, fu la cagione del mal destino incontrato da questo suo simulacro; cioè di essere, come sembra, buttato in un fiume; e di riportare un segno di contumelia molto significativa nella persona ⁽²⁾.

Io crederei che la statua, gittata forse per disprezzo nell'acqua, in alcuno dei primi secoli che seguitarono alla caduta del paganesimo, ne fosse poi tratta fuori casualmente, in età più o meno posteriore al rinascimento delle lettere e delle arti: e che allora, con intendimento di conservarla come oggetto d'arte, fosse messa in disparte, e collocata nel modo che fu da noi di prossimo rinvenuta.

Questo notevole monumento si conserva presso la Banca Nazionale.

C. L. V.

⁽¹⁾ Origen. *Contra Celsum* lib. III cap. 36, 37. Cf. tutte le altre testimonianze dei Dottori della Chiesa allegate dal Dietrichson nel capitolo che contiene la *antinoische Litteratur* (VII pag. 333-346).

⁽²⁾ La parte virile della figura fu mutilata a bella posta e forata, e vi si trovò cacciato dentro per forza un pezzo di coccio.

SCOPERTE RECENTISSIME

Fra i ruderi delle antiche fabbriche rinvenute nel prolungamento della via Buonarroti verso le Sette Sale, e già descritte nel Bullettino di Aprile p. 91, oltrepassata la via Merulana di circa 100 metri, si è incontrato un muraglione di fondamento, costruito con frantumi di statue e di marmi architettonici. Demolite una parte, sono stati trovati parecchi frammenti di sculture figurate, di crateri dionisiaci, di bacini di fontane, di puteali, ed una colonna di breccia di Egitto, di circa m. 0,35 di diametro. Tre plinti di statue trovati nello stesso muro portano nomi di artefici greci, segnati però di mano di colui che copiò l'opera originale. Sull'orlo poi di un bassorilievo si ha una firma originale, incisa cioè di mano stessa del primo autore della scultura. Cotesti nomi di artefici e le sculture figurate saranno divulgate in un prossimo numero del Bullettino.

Non lungi dal muro sopra indicato è stato raccolto un frammento di grande lastra marmorea, sul quale si legge questo residuo di iscrizione onoraria:

1245.

C C C S
 NTONINIANO
 PER . APPIAM .
 I VICE . CAESARIS .
 CORVM .
 n i

Dalla demolizione di un antico muro nella villa già Casali, al Celio, provengono vari frammenti epigrafici, ed un busto virile, acefalo, nel plinto del quale è scritto:

1246. TI · B · M · CONTRI
 BVL · IHC

Fra le ultime due lettere H C sembra essere un punto. Il comm. Visconti ha sagacemente proposto di leggere questa epigrafe: *Ti(berio) b(ene) m(erenti) contribul(i) i(maginem) h(onoris) (ausa)*.

Alle notizie date in altra parte di questo fascicolo, sugli antichi monumenti trovati nell'area del palazzo della Banca Nazionale, deve aggiungersi la scoperta, ulteriormente avvenuta, di un busto dell'imp. M. Aurelio, in proporzione maggiore del vero, e di eccellente conservazione. Ha la capigliatura riportata ed impernata.

Roma 25 giugno 1886.

R. LANCIANI

G. GATTI

BIBLIOGRAFIA

Mittheilungen des Kais. Deutsch. Archäol. Instituts, Röm. abth.

I. Roma, Loescher, 1886.

Tomassetti. *Il mosaico marmoreo colonnese*. Questo mosaico, o più esattamente *opus sectile*, contiene rappresentanze relative alla leggenda della fondazione di Roma. Oltre la lupa coi gemelli, Faustolo ecc., vi si scorge un'ara quadrata nella quale sembra potersi riconoscere l'altare augurale, che secondo il rito italico, si costruiva sopra la fossa (*mundus*), colla quale s'inaugurava la fondazione di una città. Tale rappresentanza probabilmente è finora unica. Il detto *opus sectile* è della fine del II secolo, ma condotto sopra un disegno originale del secolo precedente.

Mueller. *Le catacombe degli Ebrei presso la via Appia Pignatelli*. Queste catacombe sono dirimpetto a quelle Randanini, dalle quali sono divise da poco più spazio che non è la strada che passa in mezzo. L'ipogeo, saccheggiato già da molto tempo, sembra essere stato proprio degli Ebrei, ed appartenere al III secolo dell'e. v. Esso è il terzo cimitero giudaico finora trovato fra il secondo e terzo miglio dell'Appia.

Annali dell'Istit. di Corr. Archeol. Roma 1885.

De Rossi. *Le Horrea sotto l'Aventino e la statio annonae archis Romae*. Gli *Horrea Galbae, Galbana, Galbiana*, era uno, ragguardevolissimo, dei vari magazzini e pubblici edifici

annonari, i quali giacevano in prossimità del Tevere, lungo le falde dell'Aventino, fin presso a quelle sud-ovest del Campidoglio. Nel centro di questa serie di fori, portici ecc., era opportunamente situata la gigantesca direzione o amministrazione dell'*annona*. Alcuni iscrizioni e monumenti cristiani si rannodano, in una o in altra guisa, a codesta azienda dell'*annona*. Questa serie di magazzini era in prossimità del Tevere, per comodità delle navi che vi approdavano, trasportando frumento, olio e vino contribuito, come canone in natura, da alcune provincie. I frantumi dei vasi fittili che contenevano i liquidi e gli aridi trasportati all'emporio, accumulati a poco a poco formarono il Testaccio. Una falsa opinione dei dotti della rinascenza, sostenne invece che questo fosse formato dai rifiuti di officine di figuli.

Revue Archéologique et. Avril-mai 1886 Paris, Leroux.

Müntz. *Les monuments antiques de Rome (Suite)*. Seguito del testo anonimo del XVI secolo sulle mura e circuito di Roma. (V. questo Bollett. pag. 77).

The American Journal of Archaeology ecc. Baltimore, October 1885.

A. L. Frothingham *Notes on Christian mosaics. I. Mosaic of the façade of s. Paolo fuori le mura of Rome*. Sono corrette le inesattezze di Crowe e Cavalcaselle, e di altri, sul mosaico che stava originariamente all'esterno della Basilica di s. Paolo, nella parte superiore della facciata, allato e sopra le finestre. Restaurato nel 1836-1840, esso ora è diviso e posto nell'interno. Il mosaico è di più che un secolo anteriore a Cavallini; questi non fece che restaurarlo, e ciò fu sotto Giovanni XXII (1316-1334), non sotto Benedetto XI (1303-1305).

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Nel fare il cavo per una piccola fogna lungo il fianco del palazzo Strozzi sulla via delle Stimate, sono comparsi i soliti muri a cortina ed archi, che appartengono alle terme Agrippiane e s'incontrano in ogni parte di questa contrada.

Fra le terre sono stati raccolti alcuni frammenti di vasi di vetro, ed un piccolo peso di marmo.

Fondandosi una nuova casa in via del Mortaro, sono stati trovati due frammenti in terracotta; cioè una piccola testa in alto rilievo mancante della parte posteriore, ed un mascherone con parte di ornato appartenente ad un fregio. Ivi stesso si rinvennero le lapidi iscritte, che seguono:

1247. Lastra marmorea:

  *ascia* M
ANTIGONI · VIX · ANN
XIII · MES · VIII · VERNAE
P · ACILI · EVTACTI · FECER
CALLIDROMVS · ET · PYRAL
LIS · PARENTES · FILIO · OPTI
IN F · P · IIIII MO IN AG · P · IIIII

1248. Piccola stele di marmo, terminata a semicerchio:

corona

LV · DS · I · MAE
 R · E · S · T · I · T · V · T · A ·
 V · I · X · A · N · N · X · I · X ·
 M · E · N · S · X · I · F · E · C · I · T ·
 P · A · V · I · L · L · I · V · S · S · V · C · C · E · S · S · V · S · E · T ·
 A · V · I · L · L · I · A · A · P · O · L · L · O · N · I · A · P · A · R · E ·
 N · T · E · S · F · I · L · I · A · E · S · V · A · E · B · E · N · E ·
 M · E · R · E · N · T · I · E · E · C · E · R · V · N · T · *sic*

I vv. 5-8 sono rescritti con caratteri trascurati, abrase tre linee dell'epitaffio primitivo. In questi ultimi versi le lettere L, T hanno le aste orizzontali simili ad apici piccolissimi e possono talvolta confondersi con I. — Il nome LVSIAE nella prima linea fu aggiunto posteriormente d'altra mano, interpolandolo alle lettere D · M.

1249. Frammento di lastra marmorea; lettere cattive:

R · O · D · I · E · I · V · N ·
^N
 Q · V · E · S · T · V · S · I ·
 T · A · I · P · S · A · E · P · I · S ·
 S · E · C · T · A · N · D · O · C ·
 T · I · Q · V · I · S · Q · V ·
 C · R · I · M · I · S · I · N · D ·
 V · X · O · R · I · Q · V ·

Nel v. 1 sembra doversi riconoscere il cognome *R(h)odine*.

1250. Presso il medesimo luogo è stato rinvenuto un frammento di antico sarcofago marmoreo striato, nel cui rovescio si legge in buone lettere del secolo XV:

STILLABVNT · A · M · O · N · *f* · e · s ·
 D · V · L · C · E · D · I · N · E · M ·

Nel fondare il nuovo casamento di proprietà del cav. Vincenzo Salviucci, sull'angolo della via del Tritone e della via del Nazareno, sono state trovate le seguenti iscrizioni:

1251. Stele di travertino, di m. $0,30 \times 0,40$:

ANTEST *ia*
D · L · PRIMA
C · AETELVS · C · L
RVFIO
IN FR · P · XII | IN AG · P · XII

1252. Frammento di sarcofago marmoreo, di m. $0,24 \times 0,19$:

 M
AVRELIO EPICTE
TO
ATINIA FAVSTI
NA · CONIVGI

A destra del cartello contenente il titolo sepolcrale si vedono gli avanzi di un bassorilievo. Vi restano soltanto le zampe anteriori di un cavallo marino in mezzo alle onde.

1253. Lastra di marmo scorniciata, di m. $0,40 \times 0,38$:

D M
P H A R I
V · A · I · M · X
D · X
MELITO · ET
SYNETHEA · F

1254. Il seguente frammento di latercolo militare è stato rinvenuto nella fondazione delle fabbriche dietro il palazzo Sciarra:

		A. e M	MA
S	C F	CAM	IVS
VS	CNF	CLV	SECV
VS	C F	FAB	RECI
	7		CAEC
		CAESARE	
VS	SEXF	CLA	FINIT
S	M F	TRO	MAXIM
VS	T F	AEM	PROCVL
VS	P F	LEM	FEL
S	T F	CLV	
S	P F		
S			

1255. Lastra marmorea scorniciata, rinvenuta nella fondazione di una casa in via Due Macelli:

D . M
 DECIMIA · NYMPHE
 CN · TVRPILIO · HESPERO
 CONIVGI · SVO · ET · SIBI · ET
 LIBERTIS · LIBERTABVSQVE
 EORVM · SVA · INPENZA · FECIT

Per lo sbocco della via Palermo in quella delle Quattro Fontane si viene demolendo l'ex-conservatorio di s. Paolo primo eremita. Nei muri è stata trovata la parte superiore di una stele marmorea con l'iscrizione:

1256.

corona

VIBIAE
 ARTEMISIAE
 VIX · ANN · XXIII
 MENSIBVS · XI

Dagli sterri nella villa già Ludovisi provengono questi monumenti epigrafici :

1257. Urna cineraria di marmo, quadrata, di m. $0,25 \times 0,25 \times 0,27$:

AVR · DIONYSI
DVPLAPI *sic*
VI PR

I vv. 2-3 si debbono intendere e supplire: *duplarii*, (*cohortis*) *sextae praetoriae*.

1258-59. Frammenti di lastre marmoree :

BLASTIE SOROR
SORORI PIEN
FECIT

D M
IVVENTIA CHR
SIS VIXIT
anN XXII

1260. Lastra marmorea di m. $0,25 \times 0,26$:

corona
D M
POM · SOZVSAE
POM · THALLVSA
PATRONAE · EIV

Costruendosi una piccola fogna in via dello Statuto, lo scavo si è incontrato in una camera di antica casa privata, le cui pareti sono decorate di pitture, a compartimenti con vasi, fogliami ed ornati architettonici. Appartiene però all'epoca della decadenza: e i dipinti sì nel disegno come nel colorito sono trascurati e di poco gradevole effetto.

A poca distanza dalla predetta camera dipinta, si è rinvenuta una stanza quasi rotonda (diam. m. $1,90 \times 1,60$), costruita di tufi e mattoni a file alternate. con volta a cupola. ed origi-

nariamente rivestita per intero di lastre marmoree, delle quali non si è trovato il menomo avanzo. Vi si entra per una porta (di m. 0, 85) con architrave di travertino. A sinistra della porta v'è un'apertura a modo di finestra, coperta di tegole e rivestita di stucco. Appresso si apre un'altra porta (di m. 0, 90), che mette ad un'altra simile stanza circolare, ma alquanto più alta, anch'essa terminante a cupola. Questa seconda stanza non si è potuta sterrare; ma abbiamo riconosciuto che anch'essa era interamente spogliata del primitivo rivestimento marmoreo.

Nei fondamenti d'un edificio di proprietà della Compagnia Fondiaria Italiana, posto sull'angolo della via Merulana con la via Galilei, alla profondità di 12 metri dal piano stradale è stata scoperta una parte di camera da bagno d'un'antica casa romana; e nel mezzo di essa si è trovata al suo posto primitivo una grande caldaia, o stufa, rettangolare di rame. Poggiava questa sopra un piano di calcestruzzo, il quale coprendo tutto il fondo della stanza sosteneva, nel modo consueto, i tubi di riscaldamento comunicanti con una prossima camera, donde proveniva il calore. A cotesti caloriferi era sovrapposto un altro strato di calcestruzzo: il quale era coperto da lastre di marmo, che formavano il pavimento della stanza. La parte superiore della caldaia stava a livello del pavimento; fra essa e il massiccio erano tutt'attorno interposte grosse lamine di piombo, larghe m. 0,32.

La caldaia si compone di grandi lastre di rame, la cui grossezza è di quattro millimetri, inchiodate l'una sull'altra con grossi *bolloni* pure di rame. Misura m. 1, 50 nella lunghezza. m. 1, 20 nella larghezza. All'esterno è formata a modo di vasca, le cui estremità, sì in alto come in basso, sono ripiegate in fuori ad angolo retto, costituendo un bordo di m. 0, 12. L'interno (m. 1,30 $\times$ 1,00) ha l'aspetto di una cassa posta col fondo in alto, vuota inferiormente, e comunicante al di sotto coi caloriferi. Tra essa e il perimetro esteriore corre la distanza di

m. 0, 10; ed in questo interstizio o canale (profondo m. 0, 30), per mezzo di un tubo, di cui si è trovato un tratto lungo circa mezzo metro, fluiva l'acqua fredda per regolare a volontà la temperatura del recipiente. L'acqua proveniva da una cassetta, parimenti di piombo, che fu trovata dal lato opposto alla parete, donde i tubi di terracotta portavano il calore nella stanza e principalmente sotto la stufa.

È chiaro che in cotesta stanza debba riconoscersi una camera sudatoria. L'apparecchio, riscaldato internamente, serviva quasi di condensatore del calore; e l'evaporazione dell'acqua doveva provocare vieppiù abbondante il sudore in colui che si fosse collocato, seduto o disteso, sul piano della caldaia, il quale non sarebbe improbabile che fosse stato coperto con un tappeto.

Fra i mattoni rinvenuti nello sterrare la descritta stanza, e che senza dubbio furono adoperati nei muri della medesima, ne sono stati raccolti cinque con questo bollo rettangolare, a belle e nitide lettere rilevate:

1261. ASTVANAX · FAC

Nell'area della già villa Patrizi, ove furono trovate le memorie sepolcrali di alcune persone della gente Rabiria (v. *Bull.* 1886 p. 156), è stato scoperto un altro antico sepolcro, costruito anch'esso a grandi blocchi di tufa. La stanza misura m. 4,00 × 2,50; conserva il pavimento a musaico semplice, bianco e nero, e sulle pareti intonacate ricorrono alcune piccole fasce dipinte in rosso. Nella fronte del monumento, che sorgeva sul margine destro dell'antica via Nomentana, un lastrone di travertino, di m. 1,00 × 0,70, reca in grandi e belli caratteri:

1262. C · CLODIVS · C · L
 DIONVSIVS
 CAPRILIA · CN · L
 SVRA

Il sig. cav. Cesare Bertone ha continuato, nel terreno di sua proprietà sulla via Salaria, gli sterri necessari per isolare e rendere permanentemente accessibile il grandioso mausoleo dei Lucilii, che sorgeva sul margine sinistro dell'antica via. La zona finora sterrata ha messo in luce, come è già noto, la fronte marmorea del monumento con l'iscrizione incisa a grandi e bellissime lettere dell'epoca augustèa :

1263. V M · LVCILIVS · M · F · SCA · PAETVS
 TRIB · MILIT · PRAEF · FABR · PRAEF · EQVIT
 LVCILIA · M · F · PÓLLA · SOROR

ed inoltre tutta la curva semicircolare del lato destro ; il quale però si è trovato spogliato non solo del rivestimento marmoreo, ma ancora della maggior parte delle grandi bugne di travertino, che ne formavano il basamento.

Giunte le escavazioni al punto opposto all'iscrizione monumentale, è stata scoperta la porta che dà adito alla cella interna del mausoleo. Essa è alta m. 2, 65, larga m. 1, 60 : nella parte superiore e nei fianchi era coperta di stucco. Per un corridoio a volta, alto m. 2, 05, largo 1, 45 e lungo m. 11, lastricato di travertini, ed anch'esso intonacato di calce, si entra nella cella sepolcrale posta nel centro del monumento. Sui due lati del corridoio corre una cornice, con ornati a stucco in rilievo, che sono stati totalmente distrutti. La cella è di forma quasi quadrata (m. 3,70 × 2,55), ed ha i quattro angoli sporgenti a modo di grandi pilastri, sui quali poggia la volta. Le pareti sono tutte lisce, semplicemente rivestite di stucco, e formano come tre nicchioni, nei quali dovevano essere collocate le urne cinerarie.

Cotesta cella fu in antico spogliata di tutti gli oggetti che conteneva, e trasformata in un piccolo cimitero. Nella parete, o nicchione, di fronte alla porta fu allora collocato un rozzo sarco-

fago di travertino, davanti al quale fu costruito una specie di parapetto con cattiva muratura. Il nicchione a sinistra fu similmente murato fino ad un metro dal suolo, lasciandovi nel mezzo un vuoto adatto a deporvi un cadavere; i cui avanzi sono stati ritrovati al loro posto, giacenti sulla nuda terra. Nel nicchione a destra, trasformato probabilmente in modo analogo, non rimangono che le tracce della muratura del parapetto. La forma dei nicchioni così trasformati si avvicina a quella dei sepolcri che sogliono appellarsi *arcosoli* nei sotterranei cimiteri cristiani.

Lungo le pareti del corridoio che mette alla cella, furono scavati due ordini di loculi; i quali nella maggior parte sono stati rinvenuti intatti. Sul margine d'uno di essi era affisso nella calce uno dei consueti vasetti, di cui ora rimane soltanto l'impronta del fondo. La chiusura dei sepolcri è fatta generalmente con due o tre rozzi mattoni e con pessima calce: qualcuno solamente era chiuso con pezzi di lastre marmoree appartenute a più antichi sepolcri. Uno di cotesti loculi, che fu trovato intatto, era chiuso con due frammenti di lapidi iscritte; ma le iscrizioni erano rivolte verso l'interno del loculo. In una di queste lastre marmoree si legge:

1264.

D M
C VALERII PII VEGET
I QVI VIXIT ANN XL M
ENS V DIEB XV VAL PE
LAGIA FILIO DVLCI
S S I M O

1265. Nell'altra:

d M
..... *phi*LIPPIANO · M ·
..... *phili*PPVS · PATER · FECIT
filio *benemer*ENTI · V · AN · VIII · M · I
... *libertis libertat*ISQ · POSTERISQ · EORVM

Nel pavimento dell' anzidetto corridoio, presso la porta d' ingresso, si apre la discesa ad un piano inferiore tutto cavato nel tufa. Questo non è stato ancora sterrato; ma penetrandovi attraverso le terre, ho riconosciuto un altro ambulacro cimiteriale lungo circa 30 metri, con molti loculi tuttora chiusi, il quale passa sotto la cella sopra descritta e finisce approssimativamente sulla linea che corrisponde alla fronte ed all' iscrizione del monumento. Ad un certo punto, sulla destra, si apre un altro ambulacro, che sembra terminare dopo breve tratto. Vari loculi in questo piano inferiore, come pure molti del corridoio superiore, sono di piccole dimensioni e contengono scheletri di fanciulli.

L'epoca in cui avvenne la trasformazione del mausoleo dei Lucilii in ipogeo cimiteriale, è certamente assai bassa e probabilmente della fine del quarto secolo; quando cioè la grande mole era già in gran parte smantellata, e forse intieramente nascosta sotto le terre accumulate col grande rialzamento del suolo. Un meschino avanzo di scala, formata con gradini di travertino, e di cattiva costruzione, fu trovato dinanzi la porta del monumento. Era forse questa la scala che dal suolo esterno scendeva agli ambulacri ipogei. Quivi due o tre secoli fa penetrarono devastatori, i quali lasciarono inviolati i loculi chiusi con mattoni, ed asportarono la maggior parte delle lastre marmoree. Tre lapidi certamente iscritte (una di m. $0,50 \times 0,40$, l'altra di m. $0,45 \times 0,40$, la terza di m. $0,22 \times 0,25$), le quali erano incassate al di sopra di tre loculi dell' ambulacro superiore, furono staccate dal muro; e nel vuoto lasciato da esse rimangono tuttora i chiodi che le tenevano affisse. Questo sistema di collocare gli epitaffi immediatamente sopra i loculi, e non sulla chiusura dei medesimi, è una nota caratteristica diversa dal sistema di muratura dominante nei loculi dei grandi cimiteri cristiani di Roma.

Dei mattoni non ne ho trovato finora veruno con bollo di fabbrica: sulla calce dei loculi diligentemente esaminata non ho

osservato alcun graffito o segno qualsiasi. Per tal modo manca ogni indizio per riconoscere a chi debba attribuirsi la trasformazione del mausoleo Luciliano: e gli scavi da compiersi nel piano inferiore mostreranno, se cotesto rozzo cimitero sia tutto limitato, come sembra, sotto la mole rotonda, ovvero si congiunga con altri sotterranei ambulacri, de' quali si è veduto qualche imbocco in prossimità del mausoleo stesso.

Il monumento, due volte devastato e depredato, non ha conservato quasi più nulla di ciò che in origine conteneva. Non si è trovato neppure un meschino avanzo dei sepolcri primitivi; e nella cella fu rinvenuta soltanto un'urna cineraria di forma quadrata, gittata fuori di posto entro il sepolcro in muratura della parete sinistra. Conserva il suo coperchio; è decorata con bassorilievi ornamentali, e nel cartello sulla fronte reca l'iscrizione:

1266.

D M
L · CAECILIO
LASPANO
P · F · F

Nel corso poi delle escavazioni furono trovati fra le terre: il coperchio d' un' altra urnetta marmorea quadrata, ed i seguenti monumenti epigrafici.

1267. Stele di marmo con antefisse:

protome

D M
M · VARSILIO · MAR
TIALI · VET · EX · COH ·
III · PR · VARSILIA ·
STACTE · PATRONO
IDEM · CONIVGI · B · M
FEC · CVM · QVA · VIX
AN XVI

1268. Lastrina marmorea; lettere cattive ed irregolari:

D u E
 AVRELIA VICTORI
 NA MATER AVRELI
 AELAFERETI FILIAE D
 VLCISSIME BENEM
 ERENTI QVAE VIXIT
 ANN · VIII MENS 6 V
 DIEBV S 6 C · L

1269-70. Frammenti di lastre marmoree:

~~TVENDAE~~
 HERACLIDES
 VICARIS
 SVIS · FÉCIT

DIS
 MANIB
 SERVILIAE
CRAECVIAE

È finalmente da ricordare il trovamento di due busti-ritratti in marmo, che sono senza dubbio i più notevoli oggetti rinvenuti nello sterro del mausoleo, e furono negletti nella duplice devastazione del medesimo. Ambedue sono alla grandezza naturale, di buona fattura, e condotti con molta finezza di arte. Il primo, che conserva ancora il suo peduccio ed è discretamente conservato, rappresenta un personaggio in abito militare, cioè con la clamide affibbiata sulla spalla sinistra e il parazonio attraverso il petto. Ha il capo cinto da corona di quercia (*corona civica*), la quale denota aver egli conseguito questo militare donativo per un atto di valore in qualche combattimento. Dell'altro busto rimane soltanto la testa, alquanto danneggiata; ma vi si scorgono

i delicati lineamenti d'una donna ancor giovane di età e di nobile portamento.

Quando si rifletta che il monumento fu principalmente destinato alla sepoltura di Lucilia Polla e del suo fratello M. Lucilio Peto — che l'iscrizione stessa del monumento dice aver percorso la carriera degli onori militari, e dal grado di tribuno o comandante di una legione esser passato alla prefettura dei fabbri e giunto poi alla prefettura della cavalleria — spontanea sorge la congettura di attribuire a lui ed alla sorella i due ritratti marmorei, che in origine dovettero esser collocati entro la cella sepolcrale.

G. GATTI

**TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE
E DI ANTICHITÀ FIGURATA**(Tav. VIII)

Scultura.

I lavori del nuovo quartiere del Testaccio hanno ultimamente recato in luce, presso Marmorata, un monumento pregevole, comunque assai malmenato. È un'ara triangolare, o piuttosto una base di tripode, riccamente ornata di rilievi. Se ne vegga la riproduzione fototipica alla tav. VIII.

La forma di questa base è triangolare, coi lati curvilinei; ma siccome ha gli spigoli mozzati, così prende la figura di un esagono, con tre lati più spaziosi, ed altrettanti più angusti. È di marmo lunense, e misura, nella parte superstite, 70 centimetri di altezza, e 40 di larghezza.

. Osservatene appena le rappresentanze, mi avvidi subito, questo essere un secondo esemplare di un'altra similissima base di tripode, già della villa Borghese, e presentemente del museo del Louvre; raro monumento, dottamente illustrato da Ennio Quirino Visconti (*Mon. scelti Borgh.* tav. XLI), riprodotto in altre raccolte di antichità figurata (Bouillon, *Musée des antiques*, t. III., pl. III.; Clarac, *Musée de sculpt.*, p. 216, n. 318), e descritto nei cataloghi del museo di Parigi (Clarac, *Catal.* n. 18; Froehner, *Notice* n. 89).

Nel primo lato è rappresentato il tripode di Apollo, fra due arbusti di alloro: la cortina, coperta di una rete, è sormontata dal corvo fatidico. — Non mi distendo nelle descrizioni, perchè queste sono date minutamente nei libri a Hegati, e perchè l'immagine del monumento è posta sott'occhio al lettore. — Avvertì Ennio Quirino, che il tripode di Apollo era speciale insegna dei *Quindecemviri sacris faciundis*; e che con questo significato si trova impresso talvolta nei denarii romani.

Il secondo lato porta un'aquila ad ali spiegate, che insiste sopra una corona di spighe, con *lemnisci* svolazzanti, fiancheggiata da due verghe, intrecciate medesimamente di spighe. Il mio illustre antenato ne propose varie spiegazioni, e fra le altre, propose di ravvisarvi la corona arvalica, emblema di questo sacerdozio e, come tale, battuto anche questo nell'argento romano, siccome vide pel primo monsignor Della Torre (Borghesi *Oeuvres compl.* I p. 376). Il ch. Froehner vi scorge gli emblemi congiunti di Giove e di Cerere.

Nel terzo lato è un sacerdote, barbato e laureato, vestito di lunga tunica, dalla quale ha tratto fuori il braccio dritto; egli sacrifica su di un'ara accesa: e qui pure il campo è chiuso da due arbusti di alloro. (Ciò che è scomparso dal nostro marmo pei gravi danni che ha sofferto, io lo prendo dal citato monumento consimile, assai ben conservato). Ennio Quirino, avvertendo che si tratta di personaggio e di monumento romano, insegnò che in quella figura si dee riconoscere un quindicemviro; sia per l'indizio del tripode apollinare, sia perchè quel sacerdote non è nè togato, nè velato secondo l'uso romano: mentre il far sacrificio a capo scoperto si addiceva soltanto ai quindicemviri, ai quali da un oracolo era stato prescritto, che dovessero sacrificare *graeco ritu, capite aperto*.

L'ara cilindrica, sorretta da tre zampe leonine, su cui ha luogo il sacrificio, è simile nel marmo nostro a quello del marmo

del Louvre; ma vi è notevole diversità nei sostegni, tanto dell'ara medesima, quanto del sacerdote: perchè nel monumento borghesiano l'ara è posta su di un piedistallo quadriforme, ornato di riquadrature e cornici, ed il sacerdote sta su di una predella, pure tutta solida, e simile ad una base; mentre nel nostro, l'ara è posta su di un tripode, con piedi alti, che finiscono in zampe leporine, ed il sacerdote sta su di una banchetta della medesima altezza del tripode, e coi piedi egualmente formati.

Gli angoli smussati della base erano riccamente intagliati con crateri bacchici, tirsi, uccelli ed altri ornamenti che solo in parte vi si conservano.

Il monumento borghesiano si assegnava dal suo espositore al tempo degli Antonini: il nostro può convenire allo stesso periodo, ma forse già declinante, perchè il lavoro del marmo, sebbene sfarzoso, è condotto con una certa trascuratezza, che accusa la incominciata decadenza dell'arte.

Si conserva nel deposito della Commissione, presso l'orto di Aracoeli.

Presso la via delle Sette Sale, nelle fondazioni fatte per la nuova residenza delle suore di Cluny, si sono scoperti alcuni muri dei tempi di mezzo, infarciti con frammenti di sculture antiche, spezzate colla mazza in piccoli e mezzani frammenti: questa grande congerie di rottami marmorei è stata fatta con diligenza raccogliere dall'architetto sig. Luca Carimini, e forse, terminati che siano i lavori, potrà cavarne un qualche costruito, affidando a mani pratiche la ricerca e, possibilmente, la riunione delle parti disperse. Frattanto annunzio di avervi osservato:

Parecchi frammenti di una statua, coi quali si potrà forse ricomporre, almeno in parte, un esemplare della Minerva Parthenos di Fidia: sarebbe questo il terzo, che nel corso di pochi anni

sarebbe venuto in luce, coi lavori delle nuove costruzioni (V. *Bull. della Comm. A. C.* 1883, p. 173-183).

Alcuni frammenti di bassorilievi, o piuttosto di listelli di bassorilievi, che portano segnato il nome dell'autore. E sono i seguenti:

ΚΙΕΥCΕΓ (Ἀγροδεί)σιεύς ἐπ(οίει)

marmo lunense, centimetri 11 × 8.

Sarà uno dei molti scultori di Afrodizia, che fiorirono in Italia ed altrove ai tempi dell'impero, e molto usarono di segnare i loro lavori (Loewy, *Inschrift. griech. Bildhauer.* Leipzig, 1885, n. 364-373). La rottura del marmo ce ne ha tolto il nome.

ΦΛ ΑΝΔΡΟΝΙ Φλ(αορίος) Ἀνδρόνι(κος). . . .

marmo lunense, cent. 12 × 6.

Questo nome è ignoto fra quelli dei greci artefici conosciuti. Avendosi però fra gli scultori di Afrodizia un Flavio Zenone (Loewy, l. c. n. 364), non è improbabile che Flavio Andronico fosse della stessa patria e della stessa famiglia. Dal nome *Flavio* apparisce che questi artefici non sono anteriori a Vespasiano. Altri nomi romani, come Cornelio ed Atticiano, occorrono negli scultori di Afrodizia (ibid. n. 368, 369).

ΥCΕΡΩ (Χ)ρυσέρω(ς)

marmo greco, cent. 10 × 8.

La restituzione sembra indubitata, ed ecco un altro nome da aggiungersi a quelli degli artefici greci.

{NAΞIMANΔΡΟΣ} (A)ναξιμανδρος

frammento di bassorilievo; marmo greco: cent. 17 × 16.

Questa iscrizione, in caratteri finissimi, è certamente originale, e segna perciò un lavoro originale: laddove le tre anteriori spettano, come sembra, a copie romane; il che pe' due primi rilievi è palesato ancora dall'uso del marmo lunense.

La iscrizione è incisa nell'alto del campo di un bassorilievo, di cui non rimane che una piccolissima parte, e questa anche danneggiata, per la tenacità del cemento di cui fu intrisa. Vi si vede la testa, con parte delle spalle, di un personaggio greco barbato, rivolto a dritta, che appoggia il mento sulla mano sinistra, in attitudine pensierosa. Il lavoro è condotto con freschezza di tocco, e sembra accennare ad una mano maestra.

Anassimandro è pur nome ignoto finora tra i greci scultori; ed è nome assai raro, posciachè una sola volta occorre negli indici del Corpo delle greche iscrizioni. Dalla natura delle lettere, e dallo stile — per quanto può giudicarsi di questo in così piccola parte — crederei che costui abbia fiorito circa i primordi dell'impero romano. Raro e notevole oggetto.

Terrecotte.

Lucerna mancante del fondo. Due guerrieri portano, l'uno da capo, l'altro da piedi, il corpo ignudo di un estinto, o ferito: un uomo palliato e barbato si accosta per osservarlo. Stile trascurato. Diam. cent. 9.

Manico di grande lucerna, in forma simile ad una foglia di edera. Ulisse avvinto all'albero della nave, presso l'isola delle Sirene: due compagni sono con lui, ed uno di questi regge il governale. Bello stile. Cent. 9 × 6.

Piatto di lucerna. Aquila che ha ghermito una lepre.

Altro simile. Due putti aggruppati reggono congiuntamente, al di sopra delle loro teste, un oggetto di forma allungata, che sembra essere una pelle di cervo, od altro animale: uno dei due putti si tiene presso il petto un vaso ansato. Bello stile.

Frammento di coppa aretina, già accennato nelle *Recentissime* del mese di maggio (p. 172, lett. F). Vi rimane la testa dell'Oceano quasi di fronte, con lunghi capelli pettinati e cinti di tenia; con grandi chele che partono dalle tempie e si levano incurve sulla testa; con barba prolissa che termina in rabeschi. Stile franco e bizzarro. Da una parte rimangono i piedi di una figura avvinta ad un albero, forse Marsia. Cent. 9 × 9.

Osservazione. Nel fascicolo pel mese di giugno (pag. 205, n. 1243) abbiamo data una iscrizione di questo tenore:

Cn. Munati Cn. l. Paridis
vestiari de dianio
Munatiae Cn. l. Anatoleni
M. Petroni Sp. f. Col. Sabini
Munatiae Cn. l. Secundae
Cn. Munati Cn. l. Philerotjs vestiarii

Ad eccezione di Petronio Sabino, gli altri quattro sono tutti liberti di un Gneo Munatio; e questi, a parer mio, deve avere appartenuto alla famiglia illustre dei Munatii Planci. Io sono di questo avviso, perchè la memoria di un *danium* (ἀντρεπισιον) che si ha in questa iscrizione, ricorda la ben nota *Diana Plan-*

ciana di una insigne ara marmorea del primo secolo dell'impero, dedicata agli *Dei Propizii*, la quale servì poi sullo scorcio del secolo V a sorreggere la statua onoraria, e portare l'elogio di Lucio Turcio Asterio Secondo, nel Foro Traiano. Questa nobile ara, esistente nel museo vaticano, fu divulgata da Ennio Quirino Visconti (*Museo pio-clem.* II, pag. 82; Orel. 2880; *Corp. Inscr. Lat.* VI n. 1772 e 2210, e quivi si veggano gli altri editori): il quale trovandovi un *C. Julius Hymetus aedituus Dianae Plancianae*, attribuì quella Diana alla gente Plancia, e ne riconobbe l'effigie nella testa di deità battuta in un denario di Gneo Plancio, edile curule nel 700 di Roma (Cohen, *Monnaie de la republ. rom.* pag. 253, n. 1; pl. XXXII Plancia). Il parere del sommo archeologo fu approvato dall'Eckhel, e venne poi generalmente seguito dai più insigni numismatici (Eckel, *Doctr. num. vet.* V, p. 275; Cavedoni, *Ripostigli*, pag. 114, n. 9; Cohen l. c., Mommsen, *Hist. de la monn. rom.* II, pag. 495, n. 276).

Ora, siccome io trovo la memoria di un tempio, o sacello di Diana, collegata con liberti della gente Munatia, nella quale è famoso il cognome di Planco, mi nasce naturalmente il sospetto, che la Diana Planciana, non da un Plancio, ma da un Planco prendesse il nome; nel modo istesso come, per esempio, la *Diana Cariciana*, non da un *Caricius*, ma da un *Caricus* trasse l'origine e l'appellazione (*Corp. Inscr. Lat.*, VI, n. 134). E mi conferma in questa opinione la circostanza, che io non sono punto sicuro, che quella testa muliebrea con pileo illirico, o macedonico, battuta nel denario di Plancio, fosse quella veramente della Diana Planciana. Perchè il simulacro della Diana Planciana io lo trovo, se non erro, indicato nell'ara vaticana testè ricordata, che fu posta ai Mani dell'edituo suddetto. Nessuno dei descrittori si è avveduto, che sopra la cornice dell'ara esiste un avanzo del plinto, su cui dovea posare il focolare; e che in questo, nella parte anteriore, corrispondente alla iscrizione, rimangono i piedi e le gambe di una figura di Diana, con alti calzari, accompagnata dal suo cane:

dalla movenza concitata delle gambe, e dal cane in corsa si ravvisa benissimo, che detta figura esprimeva una Diana cacciatrice, di quel tipo all'incirca, di cui si ha l'esemplare più nobile nella Diana di Versailles (Müller und Wies. *Denk. der Alt. K.* II, pl. 15, 157). Ora, a me par quasi certo, che la figura di Diana intagliata sulla fronte dell'ara dell'edituo di Diana Planciana, fosse quella appunto che si onorava nel tempio custodito da lui; tempio che io, dietro la scorta della nuova iscrizione, vorrei credere edificato da un Planco, mantenuto da quella illustre famiglia, e situato forse in prossimità della loro abitazione urbana, o nei loro giardini.

Quanto alla testa improntata nel denario di Gneo Plancio, credo che ritorneranno in campo le dubbiezze, che vi erano prima (Eckhel D. N. V, pag. 175). Una testa molto somigliante è battuta in una moneta di Caio Antonio, fratello del triumviro, e proconsole della Macedonia: e quivi si spiega pel genio di detta provincia (Cohen, op. cit. pag. 38; pl. IV. Antonia, n. 22).

C. L. V.

MISCELLANEA
DI NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE E CRITICHE
PER LA TOPOGRAFIA E STORIA DEI MONUMENTI
DI ROMA

Da molti anni sono uso notare, all'uopo dei miei studi, quanto nei nuovi libri e periodici di argomento storico, archeologico, filologico, che mi occorre leggere o sfogliare, in qualche guisa si attiene alle fonti della storia dei monumenti di Roma e del suburbano. Sembrandomi che siffatta miscellanea di notizie e di osservazioni da esse suggerite, altre minute e di poco momento, altre di qualche pregio o novità, possano essere utili e talvolta necessarie al compimento del nostro nuovo programma, e forse anche per la varietà loro di lettura sovente non ingrata, ho deliberato di porle a disposizione del Bullettino, cominciando solo dal corrente anno 1886. Le recensioni dei libri, che trattano di proposito dei monumenti e della storia di Roma, rimangono riservate alla *Bibliografia*. Nella serie delle notizie sarà adoperata piena ed assoluta libertà, senza vincolo veruno di classificazione e di scelta, come s'addice a miscellanea: talvolta saranno anche inserite osservazioni spettanti a nuovi trovamenti o suggerite da qualsivoglia congiuntura od opportunità, indipendentemente dalle note bibliografiche dei libri e periodici venuti in luce dal gennaio 1886.

Non avendo il tempo di stendere nella debita forma le mie brevi note ed osservazioni e confronti, prendo a socio dell'im-

presa il prof. Giuseppe Gatti. Il quale, svolgendo le singole notizie, aggiungerà quanto gli sarà fornito da apposite ricerche o dalla memoria. Perciò la miscellanea che ora comincia, qualunque essa sia, dee essere considerata come lavoro comune ed indiviso di ambedue i collaboratori, che sottoscriveranno il proprio nome. Se talvolta occorrerà emettere giudizi speciali ed al tutto personali, questi saranno contrassegnati colle iniziali di chi ne assume la responsabilità.

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

1. Pubblicando nel *Bulletin hellénique* del marzo 1886 un frammento epigrafico, trovato presso l'antica città di Thyrrheion e contenente un trattato d'alleanza dell'a. 660 di R. fra cotesta città ed i Romani, il sig. G. Cousin osserva, essere quivi notato che le tavole del trattato erano state « depositate » : *πίναξ συμμαχίας ἀνετίθη*. Il Cousin dimostra, che il luogo di questa collocazione ufficiale era il Campidoglio; ove furono distrutte nell'incendio neroniano tutte le tavole in bronzo contenenti gli atti ufficiali del diritto pubblico esterno ed interno di Roma. In fatti il *senatusconsulto* dell'a. 676 di R., che decreta onoranze ad Asclepiade, Polistrato e Menisco, espressamente ordina, che la *tabula aenea amicitiae* dovesse deporsi nel Campidoglio: *πίνακα χαλκοῦν φιλίας ἐν τῷ Καπιτωλίῳ ἀναθεῖναι*; ed il trattato d'Astipalea (*C. I. Gr.* n. 2485) egualmente contiene la prescrizione, che una copia ne fosse collocata nel tempio di Giove sul Campidoglio, ed un'altra nel tempio di Minerva ed Esculapio in Astipalea sull'ara sacra a Roma.

2. Nell'*Archivio storico Lombardo*, anno XIII (1886) fasc. I^o, il ch. sig. Alessandro Luzio, pubblicando alquante inedite lettere, che Sabba da Castiglione, cavaliere gerosolimitano, diri-

geva da Rodi ad Isabella Gonzaga marchesa di Mantova, vi premette alcune note relative agli acquisti di cose antiche, che la stessa marchesa con grande amore faceva cercare ovunque avesse potuto rinvenirne. Come in Rodi lo stesso Sabba procurava per lei l'acquisto di statue, di medaglie e di sculture di ogni genere; così s'adoperavano a gara al medesimo scopo in Venezia maestro Lorenzo da Pavia, ed in Roma Giovanni Cristoforo, Lodovico Brugnolo ed altri.

Gli scavi che si venivan facendo nel suolo urbano, sul principio del secolo XVI, restituivano alla luce numerosi e pregevoli monumenti dell'arte antica; dei quali i più insigni da Giulio II furono ospitati in Vaticano, i rimanenti formarono il primo nucleo di quei musei privati, che vennero allora in moda con la passione di raccogliere antichità. I ricchi amatori se li disputavano a caro prezzo; e il predetto Gian Cristoforo così scriveva alla marchesa di Mantova da Roma il 1° dicembre 1505 (Luzio l. c. pag. 92):

« ... Ho ateso a rivedere le antichità, che son state trovate tante belle cose poi la partita mia ch'io resto stupefatto; e qui molta gente si diletta in modo che si dura gran fatica a posser havere cosa che sia eletta, salvo chi non se imbatte a essere il primo a vederla e pagarla a la prima domanda, perchè come se intende montano in gran prezzo.

« Io debo andare a vedere una tavola di bronzo, tutta lavorata d'argento a la damaschina con figure, antica, qual m'è ditto essere bella cosa. S'ella mi parerà cosa da V. S. io salderò il patto, perchè l'è cosa da ornare ogni luoco
 « E così starò atento, e già ò fatti avertiti parechi che cavano e altri che vuol cavare, che me sia mostrato a me prima che a li altri: non mancarò de diligentia, ma se V. S. viene a Roma in questo Carnevale io ve certifico che vi sarà donato di belle cose, e quà V. S. è aspettata con grandissimo desiderio

• Dico ancora a V. S. che 'l Cupido quale à tolto m. Lodovico Brugnolo per V. S. è cosa eccellente e singulare e potrassi mustrare sicuramente per cosa rara, e vale ogni denaro. e vi giuro per lo Dio ch'io adoro che se 'l fussi stato tolto in nome de altra persona che di V. S. che 'l non saria mai uscito di Roma. Perchè altre volte ch'io ero putto ebi ingegno e forza di retenere simile cose al Cardinal di Ragona morto e a Lorenzo di Medici, perchè mi doleva e duole quando Roma se spogli de cose così singulare, perchè ve ne son rare de simile, ma per conto di V. S. io son per non stimare tutte le cose del mundo, pur ch'io sapia farvi cosa grata ».

3. Intorno allo stesso argomento il ch. Luzio (l. c. p. 93) pubblica una lettera di Giorgio di Negroponte alla predetta marchesa Isabella di Mantova, del 19 maggio 1507, in cui con grande entusiasmo narra « de le divine opere » che si venivano ai suoi giorni disseppellendo in Roma. Ed aggiunge :

• . . . Io farò tanto che la V. S. haverà per mezo mio qualche bella cosa in memoria della mia fidel servitù, benchè veramente, madama mia Ill^{ma}. con grandissima difficoltà se ne può havere. Et se pur alcuna se ne trova li sono tanti compratori ch'è un miraculo. Intendo io che alcuni comprano medaglie che hanno bella forma, ma carche di rugine, per octo e diece ducati per cavarne poi vinticinque e trenta, et qualche volta ne perdono et qualche volta ne guadagnano bene. Non sono quatro giorni passati che uno ne comprete una di Nerone per ducati sei et netata che l'ebbe ne trovò dodece, ma lui non ne vuol mancho de vinticinque. Sabato passato [15 maggio] un certo romano facendo cavare un suo revolto in campo de fiore trovò un Hercule con la pelle del Leone in su la spalla stancha. Da la man dextera tiene la clava, sul brazo mancho ha un putino de età forse de quatro anni. Fedra dice che non è Hercule ma Comodo. Bella cosa è veramente, ma

« strana a veder una statua sì feroce, poi vederli un putino in
 « braccio. Un giorno fu trovata, l'altro el nostro Signor se la fece
 « portar a palazzo, e dicese che sua Sanctità ha dato al trova-
 « tore di quella un beneficio da cento e trenta ducati l'anno
 « de intrata ».

La statua, della quale è qui narrato il trovamento e la traslazione per ordine di Giulio II al palazzo Vaticano, quivi è tuttora nel museo Chiaramonti (n. 636); e fu illustrata da E. Q. Visconti nel *Mus. Pio Clem.* II, 9. Il museo vaticano del tempo di Giulio II dal Vasari nella vita di Bramante da Urbino è chiamato « *l'antiquario delle statue antiche in Belvedere* ». Il Fedra, che in questa statua di Ercole ravvisò Commodo, è Tommaso Inghirami celeberrimo letterato morto nel 1516 (v. Galletti nel codice vat. 7947 f. 12). Un busto dell'imp. Commodo, effigiato veramente sotto le sembianze di Ercole, fu rinvenuto sull'Esquilino nel dicembre 1874 (*Bull. della C. A. C.* 1875 tav. I).

4. Fra Giuliano di Muggia nell'Istria, dei Minori Osservanti di s. Francesco, avendo predicato in Milano la quaresima del 1492, fu sottoposto a processo dall'arcivescovo di quella città e dal generale del suo ordine, per talune asserzioni da lui pubblicamente affermate, oltraggiose al papa ed ai cardinali. Egli aveva detto, secondo l'atto d'accusa, che costoro « continue sunt in pompis, et
 « ex ecclesiis et locis Deo dicatis construunt sibi pallatia ampla;
 « et huius rei gratia adduxit in exemplum reverendissimum domi-
 « num cardinalem s. Petri in Vincula, nostri ordinis protectorem,
 « qui ad hedificandum sibi magnum pallatium proiecit et prostravit
 « ad terram conventum s. Francisci Rome, in tantum quod fratres
 « nostri erant reducti in artum locum et multum angustum » (P. GHINZONI nell'*Arch. storico Lombardo* a. XIII, 1886, fasc. I°).

Queste parole certamente alludono all'edificazione del grande palazzo annesso alla chiesa de' ss. Apostoli, che il cardinale Giu-

liano della Rovere (poi Giulio II) costruì, dopo rinnovata la chiesa ed erettone l'atrio con architettura di Baccio Pontelli. È da notare però, che la maggior parte dei testimoni uditi nel processo di fra Giuliano deposero di non aver mai sentito da lui pronunziare il nome del cardinale predetto; ma due attestarono « quod » ipse dominus frater Julianus dixit de quodam pallatio hedificato » in campo florum urbis, quod pallatium cum sit amplissimum. » reddebat locum artissimum, ita quod propter angustium ipsius » loci predicatorum non potuissent habere audientiam numerosam » (l. c. pag. 74: cfr. 80). A quale palazzo cardinalizio in Campo de' fiori abbia voluto alludere il predicatore nel 1492, non è facile determinare. Quelli del cardinale Scarampo camerlengo del papa Eugenio IV, e del Condolmieri nipote del medesimo pontefice, erano compiuti da lungo tempo nella prima metà del secolo XV. Forse egli volle designare il palazzo appellato del cardinale di Siena, poi Orsini, poi Pio; ove ai nostri giorni è stato rinvenuto il colosso in bronzo dorato dell'Ercole Mastai, ora nel Vaticano.

5. Un codice della biblioteca Vallicellana (F. 54), scritto nel secolo undecimo, in una collezione di canoni esibisce il testo del concilio apocrifo di 275 vescovi « *congregatum in urbe Roma a Silvestro episcopo et Constantino Augusto in Thermas Domitianas.... sub die XI kalendas Octobres, Paulino et Iuliano consulibus* » (21 settembre 325). L'ab. Duchesne l'ha ora pubblicato nelle *Mélanges* della scuola francese in Roma, 1886 p. 3 e segg. (cf. *Lib. pontif.* Introd. p. CXXXVII); e ne attribuisce la redazione al secolo sesto, dimostrando, che indi pendono alcune notizie del *Liber pontificalis* nella vita di Silvestro. Anche l'indicazione topografica *in thermas Domitianas* è passata dall'apocrifo concilio al *Liber pontificalis* della prima compilazione; ove si parla del *titulus Equitii*, l'odierna chiesa di s. Martino ai Monti. La seconda recensione aggiunge: *quae nunc cognominantur Traianae*; ed in ciò segue un altro testo apocrifo conosciuto

col nome di *Constitutum Silvestri*. Il cronografo dell'a. 354 (Mommсен, *Chronogr.* p. 646) fa menzione delle *thermae Titianae et Traianae* edificate da Domiziano (cf. Duchesne, *Lib. pontif.* p. 188). Adunque è autentica e storica la denominazione di *Domitianae* data sull'Esquilino alle terme, che forse Traiano poi ingrandì, e perciò dal nome di lui furono appellate *Traianae* (*C. I. L.* VI, 670).

6. La *Revue de l'art chrétien* nel fascicolo di aprile 1886 (pag. 292) pubblica la seguente notizia:

« Des ouvriers occupés à réparer le presbytère de Marcigny (Saône et Loire), auquel on n'avait pas touché depuis soixante-dix ans, ont mis à découvert, sous une couche de plâtre, une peinture à fresque. Sur une superficie de cinq mètres, est peint le panorama de Rome avec tous ses monuments. Chaque monument est marqué d'un numéro en chiffres ordinaires, et au bas du tableau se trouve une légende correspondante. Au mérite artistique de cette oeuvre se joint l'intérêt historique qu'offre un panorama de Rome donnant une vue de la Ville sainte au XVI^e siècle ».

Posto che veramente cotesto panorama di Roma sia del secolo decimosesto, la sua importanza sarebbe assai grande; e attesa la vasta proporzione dell'affresco ed i nomi dei monumenti, che ne certificano la designazione, cotesta pianta a volo d'uccello vincerebbe ogni altra delle fino ad oggi note di quel tempo, anche quella di Sallustio Peruzzi conservata nella galleria degli uffizi di Firenze e pubblicata solo in piccola parte dal Geymüller, *Documents inédits sur les thermes d'Agrippa, le Panthéon et les thermes de Dioclétien*, Lausanne 1883, fig. 4. Invitiamo e preghiamo i dotti Francesi a farne pronta pubblicazione.

7. Una bolla di Callisto III, del 5 novembre 1455, edita dal conte Malatesta (*Statuti delle gabelle* p. 158), accorda a Giu-

liano di ser Roberto le rendite delle gabelle delle carni da macello e del vino a minuto, per un anno, in soddisfazione del prezzo dovutogli per i restauri delle mura urbane *circa portam Turronis*; i quali restauri erano stati già da lui incominciati sotto il pontificato di Nicola V, e dovevano allora esser proseguiti e compiuti. Ecco le parole, con le quali incomincia il documento spedito dal cardinale Camerlengo:

« Quoniam expeditio ceptorum murorum circa portam Turronis plurimum necessaria videtur, idcirco tibi circumspecto viro Juliano ser Roberti civi romano, cui alias tempore fe. re. domini Nicolai pape V opus ipsorum murorum locatum extitit, de mandato Ss^{mi} etc. ac auctoritate etc. iuxta pacta et conventiones locationis tibi alias ut premittitur fac^{te}, muros predictos et opus continuandi proseguendi et expediendi plenam et liberam tenore presentium concedimus facultatem ». Del restauro delle mura ordinato da Nicolò V, segnatamente nella cinta vaticana, si veggia la vita di quel pontefice scritta dal Mannetti (ap. Muratori, *Script. rer. Ital.* III P. II, pag. 930; Müntz, *Les arts à la cour des papes* I p. 341; cf. de Rossi, *Piante di Roma* p. 92).

G. B. DE ROSSI

G. GATTI

SCOPERTE RECENTISSIME

Sull'angolo del Corso con la via Frattina essendosi praticato un cavo per collocare le condotture, alla profondità di 3 metri si è rinvenuto il lastricato di un'antica strada, che traversa la via del Corso e si dirige verso la piazza di s. Lorenzo in Lucina.

Presso la chiesa di s. Martino, cavandosi il terreno per la fogna nel prolungamento di via dello Statuto, è stato trovato un altro dei sepolcri arcaici, ch' erano sì frequenti in cotesta regione dell' Esquilino. Consiste in un' arca (lunga m. 2, 50, larga m. 0, 75), formata da grossi parallelepipedi tufacei e coperta parimenti di tufi disposti a volticella quasi piana. Giaceva alla profondità di m. 4, 45 dal livello stradale; ed era collocata in modo, che i piedi del cadavere fossero rivolti ad oriente.

Dentro cotesto sepolcro sono stati rinvenuti i seguenti oggetti: — Due vasi fittili ad una sola ansa, con bitorzoli nella parte esterna del corpo: uno di essi ha delle linee rilevate nella zona superiore al ventre; ambedue mancano di piccola parte del labbro e del collo. Un verticchio fittile. Vari frammenti di oggetti in bronzo; tra i quali un anello da dito, due pezzi di fibula a navicella, ed un avanzo di collana composta di piccoli anelli.

I lavori di sterro per la continuazione del grande collettore delle cloache urbane sulla sinistra del Tevere, hanno rimesso in luce nell'estremo confine meridionale dei prati di Testaccio, a circa 60 metri dalle mura della città ed a 20 m. a sinistra del collettore, il grande cippo di travertino, che nel 1856 fu visto ivi medesimo dal ch. Henzen, e che rimaneva tuttora infisso nel suo posto primitivo. È alto m. $2,20 \times 0,80 \times 0,55$. L'iscrizione è edita esattamente nel *C. I. L.* VI, 1232: solo deve aggiungersi, che oltre il numero XLVII inciso sul fianco sinistro del cippo a grandi lettere, anche sul fianco destro vedesi tracciato un altro numero, cioè

1271.

P · CCC XLVII

Il monumento si riferisce alla nuova terminazione del pomerio, fatta da Vespasiano e Tito nell'anno 74.

Nel terreno già appartenuto ai Signori della Missione, sulla via Portuense, sono incominciati i lavori di sterro e di livellazione per la nuova stazione ferroviaria del Trastevere. A due metri di profondità, e alla distanza di circa 60 metri dalla strada moderna, si è ritrovato il pavimento dell'antica via Portuense, costruito coi soliti poligoni di lava. Il tratto finora scoperto è di oltre dieci metri, e corre in direzione quasi parallela alla via odierna.

Un altro piccolo tratto della medesima antica strada è stato scoperto alla profondità di m. 0, 80, oltrepassato di dieci metri il vicolo denominato Scalo Pietra Papa.

Nella vigna Mangani fuori di porta Portese, lavorandosi una parte di terreno a metà della collina e quasi sul confine che separa detta vigna da quella già dei Signori della Missione, sono stati ritrovati due rozzi sepolcri, l'uno sovrapposto all'altro. Il

superiore consiste in un semplice sarcofago di terracotta, lungo m. 1, 75, largo m. 0, 46. coperto con tegole poste in piano. Vi furono rinvenuti due scheletri. Le tegole hanno quasi tutte il marchio di fabbrica circolare (Marini n. 177*):

1272. OP · D · EX · PR · AVG · N · FL · DOMITI
 ANAS · MAIORES
 pigna

Un metro sotto questa tomba giaceva l'altra contenente uno scheletro, costruita d'opera in muratura, e con tegoli a capanna che ne formavano il coperchio. Nessun oggetto di funebre suppellettile, nè d'altro genere qualsiasi, è stato rinvenuto in costesti sepolcri.

Roma 26 Luglio 1886.

G. GATTI

DEI VIGILI SEBACIARI E DELLE SEBACIARIA DA ESSI COMPIUTE

Le iscrizioni graffite sulle pareti di quell'edificio transtiberino tornato in luce nel 1866 e riconosciuto per uno degli *excubitoria* della coorte settima de' Vigili, richiamarono sino dall'epoca della scoperta l'attenzione dei dotti, per la menzione che in esse era fatta di un nuovo ufficio di quei soldati espresso con la voce *sebaciaria*. Il ch. Barone P. E. Visconti che diresse la fortunata escavazione, confrontando questa nuova voce con le altre *sebum*, *sebaceus*, argomentò sagacemente che le *sebaciaria* altro non fossero che illuminazioni a fiaccole o a candele di sevo fatte da' Vigili nella loro residenza, in occasione di pubbliche feste. L'illustre Henzen poco appresso nel Bullettino dell'Istituto (anno 1867 p. 12 e segg.) dichiarando i graffiti stessi seguiva e confortava con nuova dottrina l'opinione del Visconti. Continuandosi però gli scavi nell'escubitorio, altri graffiti apparvero ed in molti di questi in luogo delle *sebaciaria* veniva ricordato il *miles sebaciarius*, siccome colui che aveva incarico di apparecchiare le *sebaciaria*. Si ritrovò inoltre, che un di que' militi avea compiuta la sua incombenza *mese suo omnia tuta*; e che un secondo *sebaciaria fecit ex kalendas iulias in kalendas augustas*. Da queste e da altre simili espressioni si riconobbe pertanto che le *sebaciaria* formavano un ufficio ordinario di una qualche importanza, che veniva esercitato per turno, e che avea

la durata di un mese: ed il prelodato Henzen nella solenne adunanza dell' Istituto del 24 aprile 1874, presentando la serie completa dei graffiti transtiberini, modificava l'opinione espressa in sul principio delle escavazioni, ed esponeva la congettura che nelle *sebaciaria* potesse riconoscersi il servizio delle illuminazioni che dovevano accompagnare le pattuglie dei Vigili nelle perlustrazioni notturne. Il dotto epigrafista così si esprimeva in proposito: (*Annali dell' Istit.* 1874 p. 122) « Sappiamo che le pattuglie de' Vigili percorrevano di notte le strade della città, nelle quali pare non fosse ancora usata illuminazione pubblica (cf. *Becher Gallus* I p. 120 ed. 2): dovevano adunque esser munite di torcie, forse di sevo. Parimenti dovevano essere illuminate le loro stazioni e corpi di guardia; e sebbene ciò possa reputarsi strano a' tempi nostri, nondimeno riesce probabile che mensilmente se ne sia conferita la cura ad un soldato il quale soleva crederla abbastanza importante per segnarne la data nella parete dell' *excubitorium* ». Che le *sebaciaria* poi fossero fatte a spese dello stesso sebaciario lo trasse l' Henzen da un graffito non letto da lui, ma comunicatogli dal chiarissimo Comm. C. L. Visconti, dove era detto che *Aufidus Secun(di)nus sebaciaria fecit* *fysgo suo*, per *fisco suo*; e che i sebaciari avessero cura di provvedere quanto a dette illuminazioni si riferiva era pur manifesto da un'altra iscrizione, dove al ricordo delle *sebaciaria* fatte da un *Egrilius Rufinianus* era aggiunta una specie di nota di cose occorrenti a compiere l' illuminazione, cioè *oleu(m)*, *sebacia*, *lucinium*, *lucernas ad porta(m) ad pompa(s)*, nelle quali ultime voci il chiaro commentatore riconobbe le *sebaciaria* fatte alla porta dell' *excubitorium*, e in servizio delle pattuglie (*pompa(e)*).

Due anni appresso, cioè nel 1876, il ch. Ernest Desjardins pubblicava nelle *Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, Tome XXVIII 2^e partie, una *Note sur les inscriptions graffites du corps de garde de la septième cohorte des Vigiles*, ed in questa, ammettendo in qualche parte le conclu-

sioni dell' Henzen, riconosceva nelle *sebaciaria* le pattuglie notturne stesse, e nel *sebaciarius*, piuttosto che il fornitore di quanto occorreva per le illuminazioni, lo stesso portatore delle faci: « Nous admettrions donc volontiers (scrive il Desjardins alla p. 21 della sua memoria) que les mots *sebaciaria fecit* designent simplement les patrouilles nocturnes pour le maintien de l'ordre dans les rues de la ville et la surveillance touchant les incendies. On comprend facilement que Rome n' étant pas éclairée, ces patrouilles des vigiles pouvaient être guidées par un ou plusieurs luminaires portatifs, que nous pouvons nous figurer, soit comme des lanternes, soit comme des lampions retenus dans un récipient de métal au bout d'un manche et alimentés par une mèche plongeant dans la graisse; nous croyons que ces patrouilles étaient commandées ou tout au moins conduites par les soldats qui portaient ces luminaires de suif, et que par extension, on dut appliquer à la patrouille ou à ses guides le nom du fanal qui la signalait de loin; comme on dit dans les villes de l'Orient lorsque les gardes de nuit traversent les rues: « voici le falot! ». Le soldat qui portait cette espèce de torche s'appelait en conséquence le *sebaciarius*. » Ora potrà sembrare ad alcuno argomento vieto e sfruttato cotesto de' graffiti transtiberini, e mi procaccerà forse taccia di temerario l'esperre una nuova congettura in proposito dopo quanto ne è stato scritto da cultori illustri delle discipline archeologiche; ed è perciò che del mio ardire chieggo anticipatamente venia ai dotti ed eruditi lettori.

Che le *sebaciaria* fossero officio ordinario e di non lieve importanza fu ampiamente dimostrato da' menzionati autori e concordemente accettato, nè v'ha d'uopo però di nuovi argomenti a confermarlo. Ma se questo ufficio consistè nell'apparecchiare le illuminazioni per l'accompagnamento delle pattuglie notturne o se, come opina il Desjardins, con la denominazione di *sebaciaria* venivano per estensione chiamate le pattuglie stesse, una tale incombenza dovrebbe essere sincrona alla istituzione della mili-

zia de' vigili; ed è però singolare come nei notissimi latercoli celimontani dottamente illustrati dal Kellermann (*Vigilum romanorum latercula duo caelimontana. Romae 1835*), ne' quali è fatta menzione degli uffici anche i più umili esercitati da questi soldati, non apparisca mai il ricordo del *sebaciarius* che, secondo abbiain detto, compiva una incombenza di non poca importanza. Non saprei altrimenti spiegarmi un tal fatto se non col supporre, che all'epoca in cui vennero incisi i ricordati latercoli, cioè nell'anno 210, non fossero ancora istituite le *sebaciaria*. Questa congettura mi sembra acquisti non poco valore se si ponga mente alla grande frequenza onde i vigili han sentito il bisogno di registrare sulle pareti della loro dimora le *sebaciaria* compiute. Ciò oltre al dimostrare l'importanza che ad esse veniva attribuita da quei soldati, mi pare altresì possa fornirci argomento valevole ad affermare che l'istituzione fosse recentissima. Degli altri uffici infatti di più antica data e che indubbiamente erano pure esercitati dalla coorte VII, i soldati nelle loro memorie dell'escubiterio non hanno fatto alcun ricordo, appunto perchè a questi erano abituati da lungo tempo ed erano d'altronde a tutti notissimi. Le nostre iscrizioni munite di data abbracciano un periodo di tempo relativamente breve, dall'anno 215 al 245, ed in questo periodo la menzione delle *sebaciaria* più frequente in principio si viene man mano diradando fino a che, divenuto abituale il nuovo ufficio, si arriva a non più registrarlo. La prima iscrizione che ricordi le *sebaciaria* appartiene, come ho detto, all'anno 215 ed è così concepita (cf. Henzen *Annali dell' Istituto* 1874 App. n. 5):

COH · VII Vigul ANTONINIANA
 7 SALVTARIS
 CORNELIVS IVCVNDVS SEBAC ·
 FECIT MENSE FEBR
 LETO II ET CERIALE COS

Da quanto ho esposto sarei tratto ad assegnare la istituzione delle *sebaciaria* agli anni dal 210 al 215, cioè all' impero di Antonino Caracalla. E che questi nel grande riordinamento politico ed amministrativo di Roma, si sia reso benemerito della milizia urbana de' vigili, o per una qualche riforma della milizia stessa, o per nuovi edifici ad essa pertinenti, o per restauri delle antiche stazioni, basterebbero a provarlo le molte memorie epigrafiche dedicate da' vigili stessi al ricordato imperatore. (cf. De Rossi *Le stazioni dei vigili* negli Annali dell' Istituto 1858). Tra i titoli di benemerenza che Antonino Caracalla aveva saputo meritarsi da' Vigili potrebbe pure essere annoverata la istituzione delle *sebaciaria*.

Ammesso poi che l'ufficio delle *sebaciaria* fosse stato quello di apparecchiare quanto occorreva alle illuminazioni per le pattuglie, o di accompagnare con faci le pattuglie stesse, sarebbe stato questo un incarico così gravoso da fare invocare ad un dei nostri militi un successore? *lassus sum successore(m date)* (Henzen l. c. n. 75): chè sembra fuori di dubbio doversi una tal frase riferire ad un *sebaciario*. E se il *sebaciario* preparava le faci o le recava egli stesso nelle perlustrazioni notturne, per quale ragione avrebbe dovuto ringraziarne i suoi compagni con tali espressioni?

SALVIS CO MANVPVLIS	(Henzen 12)
SALVIS COMMANVCVLIS · SVIS	(82)
SALVIS <i>Commanipulari</i> BVS	(81)
SA ^l vis COMMANIPVLIS SV ^{is}	(31, 32, 36, 78, 81, 88)
SALBIS COMMANPV ^l is	(91)

Il *sebaciario* doveva dunque compiere il suo faticoso ufficio con l'aiuto di qualche suo *commanipulare* o di uno speciale incaricato, che viene a volte designato con l'appellativo di *emiliarius*.

Ecco come Segulio Massimo registra le sue *sebaciaria* :

SEGV LIVS MAXIMVS
MILES COH VII VIG
ANTONINIANA 7 SECVNDI
SEBACIARI FECIT MESE
DECENBRE CVM AELIO
APODEMO COMANIPVLO MEO per (*suo*)

cf. Henzen n. 62.

Un tal Flavio Rogaziano, dopo avere scritto il giorno 29 maggio del 219 il ricordo delle *sebaciaria* da lui fatte nello stesso mese, aggiunge la frase :

AGO GRATIAS EMITVLIARIO (n. 60)

E Rubrio Destro, forse nel 229, alla menzione delle *sebaciaria* fa seguire l'acclamazione

SALVO EMITVLIARIO
FELICITER (n. 79)

La voce *emituliarius* è fino ad ora sfuggita ad ogni plausibile spiegazione. Ammettendo però volentieri col ch. De Vit che la forma *tuliarius* sia una derivazione dell'antico *tulo* (*fero*), vorrei riconoscere nell'*emituliano* il portatore di un qualche strumento a noi sconosciuto, ma senza dubbio necessario al compimento delle *sebaciaria*.

Mi sembra da ultimo potersi argomentare da altre frasi come il servizio delle *sebaciaria* si rendesse ancor più faticoso in occasione di pubbliche solennità. Il sebaciario infatti ricorda

più volte o nel contesto dell'iscrizione o ai lati di essa i decennali o i vicennali imperiali.

- a. 221 { FAV|STE VT|VOTIS X VOTIS XX (15)
 VOTI X VOT XX (2)
 B · B · BOTIS|X ET XX FELICITER (68)
- a. 226 o 229 VOT X VOT XX (79)
 ISTO | L S B B X (64) ... *botis decennialibus?*

Riconosciuto nelle *sebaciaria* un ufficio ordinario di molta importanza, la cui istituzione dovrebbe riferirsi agli anni dal 210 al 215; accennato brevemente ai non pochi dubbi ai quali danno luogo le congetture de' chiari e prelodati autori, ed ammesso pel confronto con le voci *sebum*, *sebaceus*, che nelle *sebaciaria* debbasi riconoscere un servizio d'illuminazione, vengo senz'altro ad esporre gl'indizi su' quali si fonda la mia nuova e forse troppo arrischiata congettura.

Negli ultimi tempi della repubblica e nel primo periodo imperiale la vita notturna in Roma non aveva ancora ricevuto sviluppo alcuno: basterebbero a provarlo le prescrizioni della *Lex Julia Municipalis* per le quali, ad evitare infortuni, era vietato di condurre veicoli in città dal sorgere del sole all'ora decima del giorno, eccettuando soltanto i carri che portavano i materiali per le costruzioni di templi o di edifizi di pubblica utilità; quelli delle Vergini Vestali, del Rex Sacrorum, e dei Flamini; gli altri per le pompe trionfali o circensi, e finalmente i carri che entrati in città di notte dovevano percorrerne le vie dopo levato il sole, pel servizio della nettezza urbana (*C. I. L.* I n. 206 lin. 56-67). Nelle epoche anzidette è certo che non era usata illuminazione pubblica, e coloro che uscivano di notte tempo si servivano di una lanterna che il più delle volte era recata da un servo detto però *lanternarius* o *laternarius*, o di fiaccole portatili, probabilmente di sevo. Svetonio (in *Caes.* 31) scrive di Giulio Cesare :

« Dein post solis occasum, mulis e proximo pistrino ad vehiculum iunctis, occultissimum iter modico comitatu ingressus est; et cum luminibus extinctis, decessisset via etc. ». Più tardi lo stesso Svetonio (in Aug. 29) narrando il fatto che diè occasione ad Ottaviano d'innalzare il tempio di Giove Tonante, così si esprime: « Tonanti Jovi (Augustus) aedem consecravit liberatus periculo, cum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam eius fulgur praestrinxisset servumque praelucentem exanimasset ». Egli è vero che i due passi allegati non si riferiscono a Roma, valgono però sempre a dimostrarci come comune fosse l'uso di essere accompagnati con lumi portatili. In un dipinto del tablino nella casa detta di Tiberio sul Palatino, è rappresentata una strada romana di notte. Una giovine donna ed una sua ancella uscenti dalla loro casa recano l'una una fiaccola, l'altra una piccola lucerna: una donna affacciata con altre persone ad una terrazza della casa, sostiene anch'essa con la destra una face. Il dipinto, come è noto, spetta al felice periodo dell'arte augustea. Se in Roma mancava una illuminazione pubblica ordinaria, moltissimi esempi ne apprende l'antichità di pubbliche illuminazioni generali o parziali eseguite in occasione di feste solenni. Nel trionfo Gallico, Giulio Cesare salì il Campidoglio tra una doppia fila di elefanti che, a guisa di candelabri, sostenevano delle faci. « Gallici triumphi die Velabrum praetervehens paene curru excussus est, axe diffracto, ascenditque Capitolium ad lumina, quadraginta elephantis dextra atque sinistra lychnuchos gestantibus » (Svet. in Caes. 37). Altra volta Caligola ordinò ludi scenici notturni ed insieme una illuminazione dell'intera città, ed il suo biografo così ne scrive: « Scaenicos ludos et assidue et varii generis ac multifariam fecit, quondam et nocturnos, accensis tota urbe luminibus » (Svet. in Calig. 18). Pur Domiziano nell'anfiteatro Flavio offerì spettacoli notturni, e forse in un con l'anfiteatro vennero pure illuminate almeno le vie ad esso adiacenti. « Nam venationes gladiatorumque et noctibus ad lychnuchos; nec virorum modo pu-

gnas sed et feminarum » (Svet. in Domit. 4). Alle autorità allegate potrei aggiungere la nota iscrizione di Fereutino nella quale si contengono varî legati e fra questi uno per un' illuminazione da farsi nel dì anniversario della morte del testatore.

DIVI DI IVSSIT XII K OCTOBR DIE NATALIS SVI
decurionibvs ET XVIRIS ET QV̄ VĪ VXORIBVSQVE
*pliis fra*TRIBVS ET FILIABVS SORIBVSQVE SIMVL
discumbentib ITEM VIVIRIS AVG ET VXORIB EORVM
VS SPORTVLAS ITEM POPVLO FIERI
divisiones ET PVERIS NVCES SPARGI DIE · SS · ET
iLVMINATIONE

(Orelli-Henzen n. 7128).

Dal fin qui esposto resta dunque accertato che in molte occasioni hanno avuto luogo in Roma ed in qualche altra città illuminazioni pubbliche generali o parziali, ed è facile immaginare come da queste speciali luminarie sia potuta sorgere l'idea di una illuminazione ordinaria; ed un fatto riferito da Lampridio nella vita di Alessandro Severo non saprei altrimenti spiegarlo, se non ammettendo che a quest'epoca Roma avesse avuto le vie illuminate. Narra il ricordato autore dell'*Historia Augusta* che Alessandro « addidit et oleum luminibus thermarum, *cum* antea et ad nonam paterent et ante solis occasum clauderentur » (Lamprid. in vita Sev. Alex. 24). Ora l'aver riconosciuto l'utilità per non dire la necessità di aprire al pubblico le terme di notte tempo, significa che la vita notturna romana doveva circa i tempi di Caracalla aver toccato il grado massimo del suo sviluppo. Nei giganteschi edifici delle terme, in quei *lavacra in modo provinciarum extracta*, si svolgeva per così dire tutta l'attività fisica ed intellettuale del popolo romano; imperocchè in esse oltre ai bagni, mille altre ragioni di trattenimenti si offerissero e nelle *stadia* e nelle *palestrae* e nelle *scho-lae* e nelle *bibliothecae* e nelle *pinacothecae*. E se si ponga mente

che all'epoca di Alessandro Severo, sette erano le grandi terme pubbliche; quelle di Agrippa, di Nerone, di Tito, di Traiano, di Commodo, di Settimio Severo e di Caracalla, si comprenderà di leggieri come questo grande agitarsi notturno di cittadini per le vie di Roma assai difficilmente avrebbe potuto aver luogo al buio o col semplice aiuto dei lanternari. E tale doveva essere l'agglomeramento del popolo nelle terme durante la notte, che l'imperatore Tacito, uomo di rigidi costumi, credè opportuno revocare la disposizione di Alessandro Severo e tornò a far chiudere le terme al tramonto. « *Thermas omnes ante lucernam claudi iussit, ne quid per noctem seditionis oriretur* » (Vopisc. in Tacit. 10). Da una costituzione degli imperatori Onorio e Teodosio contenuta nel codice giustiniano, apprendiamo che nel 424 erano stabilite nell'Oriente certe somme per l'illuminazione delle terme. « *Quia plurimae domus cum officinis suis in porticibus Zeusippi esse memorantur, redditus memoratorum locorum pro quantitate quae placuit ad praebenda luminaria et aedificia ac tecta reparanda regiae huius urbis lavacro sine aliqua iubemus excusatione conferri*. Dat. V idus Ianuar. Victore v. c. cos. » (Cod. Iustin. VIII, 12, 19). Se ciò avveniva a Costantinopoli, non vi ha ragione per credere che altrettanto non si praticasse in Roma.

Non potendo spiegare lo straordinario sviluppo della vita notturna romana e la conseguente apertura delle terme nelle ore della notte senza ammettere che, se non l'intera città, almeno le strade principali e però più frequentate fossero state ordinariamente illuminate, siamo tratti a pensare che un tale provvedimento debba essere stato posto in atto ai tempi di Caracalla. E se a quest'epoca fu adottata generalmente o almeno in parte la pubblica illuminazione della città, siccome mezzo necessario alla tutela dell'ordine pubblico nella notte, a chi meglio se ne sarebbe potuto affidare l'incarico se non a quella milizia dei Vigili che oltre all'ufficio di spegnere gli incendi aveva pur quello di vegliare al mantenimento della pubblica sicurezza? Nè que-

sto provvedimento di carattere eminentemente civile male si addirebbe all' indole di quel grande innovatore che fu Antonino Caracalla. Ora, avendo noi più sopra affermato come indubbiamente debbansi ritenere le *sebaciaria* per officio ordinario e relativo ad illuminazioni, e come la loro istituzione possa essere attribuita a Caracalla, vorremmo esporre la congettura che nelle *sebaciaria* appunto abbiani a riconoscere le illuminazioni pubbliche delle vie di Roma. Ciò ammesso, ci renderemo facilmente ragione delle frasi adoperate dai soldati nel ricordare il compimento del loro incarico, frasi che ne dimostrano la importanza, la gravosità e la durata di un mese nel turno, e comprenderemo pure come il sebaciario esprima la propria soddisfazione per aver compiuto per un intero mese la sua incombenza senza inconveniente alcuno, *omnia tuta* (Henzen n. 1, 11, 31, 32, 56, 59, 60, 65, 79, 81, 82) e *sine querella* (n. 56.). Data la nostra ipotesi, piena ragione avranno altresì i ringraziamenti rivolti dal sebaciario ai suoi commanipulari o all'emituliano, chè il grave incarico non si sarebbe al certo potuto compiere da un solo individuo. Le acclamazioni che ho riportato innanzi relative ai voti decennali e vicennali potrebbero essere intese, o come un augurio rivolto dal sebaciario al suo imperatore in occasione di quelle feste avvenute mentre egli compieva il suo turno, o, ciò che non sarebbe strano, perchè durante tali feste straordinarie fosse stato accresciuto il numero dei lumi per le vie e si fosse così reso ancor più gravoso il compimento delle *sebaciaria* da meritare uno speciale ricordo il fatto che a ciò avea dato origine.

Le *sebaciaria*, a giudicarne dalla stessa etimologia, dovevano essere illuminazioni a fiaccole di sevo: credo pertanto si debba escludere nel compimento di queste l'idea di lanterne, o di lampioni contenenti lucerne. Un oggetto assai singolare, che pel luogo d'onde venne alla luce e pel suo scopo manifesto deve strettamente riferirsi alle *sebaciaria*, potrà forse fornirci argomento a riconoscere come le dette illuminazioni venivano com-

piute. L'accennato oggetto consiste in una face di bronzo rinvenuta durante gli scavi dell'escubitorio transtiberino nella piazza di Monte di Fiore a pochi passi dall'ingresso dell'escubitorio stesso. Acquistata da un noto negoziante di oggetti antichi della nostra città, venne nel 1873 recuperata dalla Commissione ar-



cheologica comunale, ed è ora esposta nella sala dei bronzi al palazzo dei Conservatori. La fiaccola che ho l'onore di presentare nell'annessa zincotipia è così descritta nel *Bullettino della C. A. C.* 1873 p. 302: « Grande face, alta m. 1, 30 il cui fusto è composto di tre caulicoli, entranti l'uno nell'altro e termina in punta acuminata per essere conficcata nel suolo. Nell'estremità superiore finisce in globo imitante la forma della fiamma, vuoto nell'interno per contenere la materia combustibile, che alimentava il lucignolo ».

Se si esamini attentamente cotesta face vedremo come il foro per il lucignolo non sia praticato nella parte estrema di quell'ovoide che rassembra la fiamma, ed in asse con la face stessa, ma sia invece aperto sulla superficie ovoidale alquanto lateralmente. Ciò mi sembra ci dimostri che la fiaccola non poteva essere conficcata al suolo verticalmente, chè in tal caso la fiamma si sarebbe inclinata e rovesciata da un lato; doveva però essere sostenuta da una qualche staffa o braccio di ferro infisso ad una parete per modo che poggiata al muro la parte acuminata, la fiaccola avesse potuto assumere un'inclinazione di circa 45 gradi. Ciò ammesso penserei che la illuminazione delle vie avesse avuto luogo per mezzo di faci simili alla descritta, ed assicurate al muro nella maniera ricordata. Il togliere ogni giorno da posto questi pesanti strumenti, il nettarli, il fornirli di combustibile, il rimetterli a luogo, il curarne

l'accensione doveva essere incarico tanto gravoso, che bene a ragione chi l'esercitava anche per un solo mese poteva invocare ardentemente un successore.

Non mi resterebbe ora che aggiungere alcune brevi considerazioni intorno a due graffiti (Henzen n. 41, 70), dal primo de' quali sembrerebbe che le *sebaciaria* fossero state fatte in servizio delle pattuglie notturne, e dal secondo che le spese per le *sebaciaria* stesse fossero sostenute dal sebaciario.

Ecco il primo graffito :

COH VII VIG GORDIANI · D · N
 7 MARCELIANI EGRILII RVFINIANI sic
 SVBACIARIAM TVIA FECIT
 OLEV CVR AVRELIVM AGRIPINVM OPTIONE sic
 SEBACIA
 LVCINIVM
 LVCERNAS
 AD PORTA
 AD POMPAS
 SEMPRONIANVS PN (*praefectus noster*?)

Ho già detto in principio come l'illustre Henzen nella frase *ad porta(m) ad pompas* abbia voluto intendere la porta dell'esecutorio e le pattuglie notturne; e volendo infatti ammettere che le *sebaciaria* avessero servito a tali pattuglie credo non altrimenti potrebbe spiegarsi la voce *ad pompas*; ma sebbene πομπή, sia stato adoperato da' Greci ad esprimere un accompagnamento, *pompa* presso i latini, per quanto io mi sappia, ha avuto più spesso il significato di processione solenne e specialmente di carattere religioso, nè so persuadermi come un soldato abbia voluto così ampollosamente chiamare quelle pattuglie, formate senza dubbio di pochi individui, che perlustravano di notte le vie

della città. Ora se nelle *sebaciaria* si vogliano riconoscere le illuminazioni pubbliche delle strade, nella frase *ad porta ad pompas* amerei piuttosto ritrovare una designazione topografica. È noto che ciascuna coorte de' Vigili esercitava la sua tutela su due delle quattordici regioni augustee, e che pure ciascuna coorte avea una stazione principale e due corpi di guardia (*excubitoria*), l'uno nella stessa regione ove era la principale stazione, l'altro nella regione che si trovava sotto la vigilanza della coorte medesima. Per testimonianza del libro delle Regioni la coorte VII^a de' Vigili ebbe la sua stazione nella regione XIV^a, ed un escubitorio nella regione stessa che è quello tornato in luce nel 1866 e sulle pareti del quale abbiamo letto i graffiti di cui teniamo parola. L'altro escubitorio della stessa coorte VII^a dovette essere nella regione IX^a presso le terme neroniane, chè tale regione appunto in un con la XIV^a doveva essere affidata alla tutela della coorte VII^a. Ciò fu sagacemente dimostrato dal prelodato Henzen (l. c. p. 117) nell'interpretazione del seguente graffito (n. 55 della silloge):

..... cOHOR VII ViguL NIIRON
 7 FAVSTINI HARIVS FRVMIINTARI CH · VII VIG
 7 FAVSTINI TIIRMIS NIIR
 HARIVS PRIMVS

La regione IX^a dunque che aveva nome dal Circo Flaminio si trovava sotto la cura della coorte VII^a. Non potrebbe però intendersi che la frase *ad porta* stesse a designare la porta dell'escubitorio nella reg. IX^a, e l'altra *ad pompas* significasse un luogo della regione stessa così denominato per qualche relazione con le pompe circensi del circo Flaminio? Egrilio Rufiniano in tal caso avrebbe ben potuto ricordare con le esposte frasi le *sebaciaria* da lui fatte in qualche contrada della regione IX^a.

Il secondo graffito, del quale mi resta a dir brevemente, è quello segnato col n. 70 ed è sventuratamente da lungo tempo perduto.

COH · VII VIGVL CENTVR
IAM · CRISPINI SEBACIARIA · FE
MESIS · MARTI V AVFIDVS · SECVNdi
NVS · FYSGO SVO
FIILICISIME INTECRE ·

Corretta la frase *fysgo suo* in *fisco suo*, ne avrebbe tratto il più volte lodato Henzen che il sebaciario, oltre alla cura di apparecchiare le illuminazioni per le pattuglie, ne avesse pur dovuto sostenere le spese; il che mi sembra inammissibile volendo anche pensare che ciò abbia avuto luogo soltanto in via eccezionale. Ed assai difficile riesce pure a spiegarsi la stranezza della supposta formula adoperata da Aufidio Secondino per indicare che a proprie spese ha fatto le *sebaciaria*, mentre comunissime sono le frasi *de suo*, *de sua pecunia* etc. *Fiscus* è stato unicamente usato da' latini in senso di pubblico erario. L' Henzen (cf. *C. I. L. VI* nota al n. 3067) penserebbe di riconoscere nel *Fyscus* il nome di un altro soldato compagno ad Aufidio nel compimento della sua incombenza, ma pur questa ipotesi non lascia del tutto persuasi. Coi soli documenti che possediamo credo che la questione non possa essere ancora definita in modo soddisfacente, ed è però che non mi arrischio di prostrarla più a lungo.

Per la sistemazione edilizia del rione transtiberino le escavazioni dell'escubitorio verranno riprese e forse completate. Chi sa che nuovi graffiti non tornino allora alla luce e non ci diano più certa notizia intorno all' interessante argomento.

ALESSANDRO CAPANNARI

APPENDICE

Il chñno comm. C. L. Visconti con l'abituale cortesia di cui mi onora, ha voluto comunicarmi gli apografi di vari grafiti dell'escubitorio transtiberino da Lui conservati in alcune schede volanti. Essendo alcuni al tutto inediti e presentando altri una qualche notevole variante con le pubblicazioni dell'Henzen (*Annali* 1874 p. 122 e segg.) e del *Corpus I. L.* VI p. 748 e segg., credo utile il riprodurli in questa appendice, aggiungendovi solo brevissime osservazioni.

1

IMP PHILIPPO AVG ET TITIAN
 COH VII VIG PHILIPPIAN V
 7 MARCI. LIVS VICTOR
 MIL COH ET 7 SS SEBACIARIAM a. 245
 5 FECIT M MARTIO SALVIS
 COMMANIPVLIS SVIS
 BONO SVO ET IN LEG ii TRA
 IANA REG ALEXANDRIA
 OMNIA TVTA

Henzen (l. c. p. 137 n. 31) *C. I. L.* VI n. 3028.

Nel v. 4 la lezione MIL(es) COH(ortis) ET (Centuriae) S(upra) S(criptae) riesce assai più chiara di quella data nelle precitate edizioni, cioè MIL COH EIV SS etc.

2

..... VANMI CAES
 Q_VERRIVS
 VICTORINVS

Nelle prime lettere del v. 1 mi sembra fuori di dubbio doversi leggere la terminazione del nome di un personaggio rivestito della dignità di Cesare; non mi parrebbe anzi difficile riconoscervi gli elementi della terminazione del nome *aleXANDRI*.

E di Alessandro Severo Cesare, insieme ad Eliogabalo Augusto, occorre più volte la menzione nei nostri graffiti. Questa iscrizione se non erro è la stessa che, mancante del v. 1 venne edita dall'Henzen (l. c. p. 135 n. 25) e nel *C. I. L.* VI n. 3022, come appresso:

COH QVEIRIVS
VICTORIATVS

3

.... CORNELIVS FESTVS PER /// INITATIS
.... VS SEBACIARIVS CENTVRIAE QVIS FACTVS
.... FELIX SEBARIVS PIR ■ ECIT 7 ■ IMO
.... VS VICTOR SEBACIARIVS 7 AVITI CEN
.... SEBACIARIVS 7 AVITI

Henzen (l. c. p. 143 nn. 47, 48, 49, 51, 52), *C. I. L.* VI nn. 3044, 3045, 3046, 3048, 3049.

Nel v. 1 assai dubbia ne sembra la lezione PER, e non sarebbe difficile riscontrarvi la sillaba SEB principio della parola *sebaciarivus*. Della terminazione INITATIS non credo possibile dare soddisfacente spiegazione. Questa linea è forse la stessa letta dal prelodato Henzen (l. c. n. 47) *C. I. L.* VI n. 3044 nel modo seguente:

TERTINIUS IVSTVS SEBACIAL.....

Una variante notevole ne offre il v. 2 che nelle edizioni degli *Annali* e del *Corpus* era stato così trascritto:

S IVLI AEMILIANVS 7 SEBACIARIVS CENTVRIA EQVES FACTVS

Di qui l'illustre Henzen era stato tratto ad ammettere l'esistenza di una qualche centuria equestre nelle coorti dei vigili: l'apografo del ch. Visconti però dissipa ogni dubbio e

conferma la frase supposta dal Mommsen SEBACIARIVS CENTVRIAE QVI *est* FACTVS

A giudicare dal numero onde sono distinte, le iscrizioni nella silloge dell'Henzen, fra i vv. 3 e 4 si sarebbe dovuto leggere questa :

TVLLIVS FORTVNATVS SEBACIARIVS 7 GEMELLINI

Henzen (l. c. p. 144 n. 50) *C. I. L.* VI 3047.

Nella trascrizione comunicatami dal prelodato comm. Visconti sembra mancare affatto lo spazio per tale linea. Sventuratamente l'intonaco dove si leggevano questi graffiti, cioè quello della parete destra dell'arco che dall'impluvio mette nella parte postica dell'escubitorio, è interamente perduto nè puossi però invocare in aiuto un nuovo confronto.

Non mi resta ora che aggiungere altri tre graffiti, che non essendo pubblicati nel *Corpus*, ho ragione di credere inediti.

4

COH VII VIGIL ANTONIANE
7 ARRIANI T N ROGATVS
SEBACIARIA FECIT *ex k* FEB
IN PRIDVE · KAL MARTIAS

a. 222

5 IMP ANTONINO AVG · IIII ·
ET ALEXANDRO CESARE COS

Un milite *L. Passenius Rogatus* è noto per tre iscrizioni dell'escubitorio, cf. Henzen (l. c. p. 129 n. 6 - p. 130 n. 9 - p. 132 n. 15) *C. I. L.* VI nn. 3003, 3006, 3012. Nella seconda di tali epigrafi egli si dice appartenente alla centuria di Elio Arriano. Ritrovando nel nostro graffito la menzione di un ROGATVS 7 ARRIANI non dubito punto trattarsi del *Passenius Rogatus* ricordato più sopra, e però nelle lettere T N che assai dubbie appaiono nel v. 2 credo debbansi riconoscere le iniziali del

gentilizio di Rogato cioè PAS. Questo graffito è inoltre prezioso per la conferma che in esso troviamo della durata di un intero mese nel turno delle *sebaciaria*: *ex k* FEB IN PRIDVE · KAL MARTIAS, il che sapevamo per il ricordo di un altro soldato il quale avea esercitato l'ufficio stesso *ex kalendas Iulias in kalendas Augustas*. cf. Henzen (l. c. n. 65) *C. I. L.* VI n. 3062.

5

.....RVM ET
I VII VIG GORDI
 .. POLLENTINVS
 . HIARIAM FECIT
 ... M SALVIS COMMA
n i PVLIS SVIS BONO SVO

Sulla formula SALVIS COMMA*n*PVLIS BONO SVO cf. Henzen (l. c. p. 137 n. 31) *C. I. L.* VI n. 3028.

6

FILIX.....
 SEBACIARIA FECIT MSE *sic*
 RE OMINA TVTA · *sic*

Nelle prime lettere del v. 3 si deve al certo riconoscere la terminazione di uno degli ultimi quattro mesi dell'anno. La frase *omnia tuta* è notissima ed occorre frequentemente nei graffiti dell'escubitorio transtiberino.

A. C.

IL PORTICO DI LIVIA NELLA TERZA REGIONE DI ROMA

(Tav. VIII)

Nell'anno 1867 eseguendosi alcuni sterri dietro la chiesa dei ss. Cosma e Damiano — l'antico *templum sacrae Urbis* ⁽¹⁾ — e precisamente dinanzi la parete laterizia, che prospettava sul foro di Vespasiano ed ove fu affissa la grande pianta marmorea di Roma, furono ritrovati alcuni nuovi frammenti di quella preziosa icnografia dei tempi severiani. Due di cotesti frammenti, ricomposti insieme, danno la pianta quasi intiera del portico di Livia designato dalla propria indicazione scritta: PORTICVS LIVIAE. Furono in quell'anno medesimo pubblicati nei *Monumenti* dell' Istituto, con illustrazione del prof. Henzen ⁽²⁾; e poi dal Jordan nella *Forma urbis Romae* ⁽³⁾, donde li abbiamo riprodotti nella nostra tav. VIII.

Il portico di Livia ⁽⁴⁾ è registrato dai cataloghi regionari tra i principali monumenti, che segnavano i confini della terza regione augustea; e viene nominato dopo le terme di Tito e di

(1) V. Lanciani, *Bull. d. C. A. C.* 1882 p. 29 segg.

(2) *Monumenti* vol. VIII tav. 48a n. 1, 1a: *Annali* 1867 p. 419 segg.

(3) Tav. II n. 10, 11: cf. pag. 37 § 10.

(4) Ne fu incominciata la costruzione nell'a. 739 di R., fu dedicato nel 747. Aveva le dimensioni di circa 138 metri di lunghezza per 90 di larghezza. V. Jordan l. c.; *Topogr. d. Stadt Rom* II p. 117.

Traiano, e prima della caserma dei Misenati ⁽¹⁾. Delle grandi terme di Tito restano tuttora in piedi le monumentali rovine; di quelle di Traiano è egualmente certa la posizione a nord delle Titiane, verso la chiesa di s. Martino. Ma il sito preciso del portico Liviano, che non dovea esser molto discosto dalle terme predette, non si è potuto finora determinare con sicurezza, mancando un dato certo della posizione che occupava rispetto alle medesime. Il Nardini opinò che il portico di Livia sorgesse alla falda dell'Esquilino, fra la chiesa di s. Andrea *ad busta gallica* (volgarmente detto *in Portogallo*) e la moderna Subura, sul confine della quarta regione ⁽²⁾. Non molto diversamente il Fea lo pose sul declivio occidentale dell'Oppio fra l'attuale monastero dei Maroniti, la via del Colosseo e quella della Polveriera ⁽³⁾. Il Canina poi credette, che il portico di Livia fosse bensì sul confine della terza regione con la quarta, ma verso il tempio di Venere e Roma ⁽⁴⁾. L'Ulrichs invece congetturò, quel portico non essere stato altro che un semplice colonnato dalla Subura al macello Liviano, lungo l'odierna via di s. Lucia in Selci ⁽⁵⁾. Questa opinione fu impugnata dal Becker, il quale peraltro si astenne dal far congetture sul luogo preciso, ove sorgeva il predetto edificio ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Il *Curiosum Urbis* e la *Notitia regionum* hanno concordemente: « *REGIO TERTIA. ISIS ET SERAPIS. continet Monetam, amphitheatrum, ... thermas Titianas et Traianas, porticum Liviae [Livies Cur.], castra Misenatium* ».

⁽²⁾ *Roma antica*, ed. Nibby (1818) tom. I p. 231.

⁽³⁾ Questa indicazione è riferita dall'Henzen, *Annali* cit. p. 419, come tratta dalla *Miscellanea filologica* ec. del Fea, tom. I p. 120, 7. Ma qualunque il trovamento quivi notato possa riferirsi al gruppo di edifici, di cui parliamo, non vi è fatto alcun cenno relativamente alla topografia.

⁽⁴⁾ *Indicaz. topogr. di Roma antica*, ed. 4^a (1850) p. 111.

⁽⁵⁾ *Beschreib. d. Stadt Rom*, ed. 2^a tom. III p. 217.

⁽⁶⁾ *Handb. d. röm. Alterthümer* tom. I p. 543. Non merita seria considerazione la congettura esposta dal Matranga (*Città di Lamo* p. 103 segg.); il quale negli avanzi dell'antico edificio scoperto in via Graziosa nel 1849 credette riconoscere il portico di Livia, e a questo attribuì le note pitture dell'Odissea ivi rinvenute.

La scoperta dei nuovi frammenti marmorei della pianta di Roma non arrecò alcuna luce a chiarire la quistione topografica del portico Liviano; ma giovò, siccome giustamente osservò l'Henzen ⁽¹⁾, a dimostrare del tutto erronea la supposizione messa in mezzo dall'Ulrichs; poichè l'icnografia presenta non un colonnato, ma un portico a doppia fila di colonne, che recinge un'area rettangolare in tutti quattro i suoi lati. L'Henzen con sagaci argomenti convalidò la sentenza del Fea intorno al sito del portico Liviano, ed opinò che questo avesse l'entrata principale verso nord-est, estendendosi nella direzione di sud-ovest. Il Kluegmann ritenne anch'egli, che la posizione di quell'edificio fosse ad occidente delle terme di Tito, fra le vie del Colosseo e della Polveriera ⁽²⁾; e tale sentenza è stata approvata dal Jordan ⁽³⁾, ed è comunemente ricevuta dai topografi dell'antica città.

Senonchè recentissimi studi del comm. R. Lanciani sui frammenti della marmorea icnografia capitolina ne porgono in grado di stabilire con rigorosa esattezza la vera posizione del portico di Livia, diversamente da quanto era stato fino ad ora immaginato. Egli infatti ha scoperto, come i frammenti trovati nel 1867 si congiungono immediatamente con quelli che esibiscono una parte delle terme Titiane; i cui superstiti avanzi costituiscono un caposaldo indiscutibile per la topografia dei circostanti edifici. Nell'annessa tav. VIII il ch. Lanciani ha fatto delineare la ricomposizione dei varî frammenti, sì felicemente da lui trovata; ed ha voluto commettere a me il carico di dar pubblica notizia della sua importante scoperta ⁽⁴⁾. Non occorrono molte

⁽¹⁾ L. cit. p. 419.

⁽²⁾ *Philologus* tom. XXVII (1868) p. 492.

⁽³⁾ *Forma urbis Romae* p. 37 § 10.

⁽⁴⁾ Nel *Bullettino* dello scorso anno 1885 p. 159 (tav. XXII) il ch. Lanciani diè similmente ricongiunti due frammenti della pianta marmorea capitolina (Jordan n. 37 e 86), riferibili al lato settentrionale del Palatino, dal clivo della Vittoria al vico Jugario. Dobbiamo però notare, che in questo risultato de' suoi studi topografici dell'antica città, egli era stato pre-

parole per dimostrare la verità della proposta restituzione. I due frammenti delineati a destra della nostra tavola, e riprodotti dalla tav. II del Jordan n. 10 e 11, contengono l'icnografia del PORTICVS LIVIAE, nella cui fronte veggonsi grandiosi propilei con scalinata divisa in due rampe, verso la quale convergono parecchie pubbliche strade. Mancando del tutto il lato opposto, poteva ragionevolmente suppersi che quivi sorgesse il tempio della Concordia ricordato da Ovidio ⁽¹⁾. Ma il frammento, che il Lanciani ha ricongiunto da questo lato (Jordan tav. XVI n. 109), esclude siffatta supposizione, presentandoci il quarto lato del portico col muro di perimetro fiancheggiato da una strada per tutta la sua lunghezza. Questo lato ha nel centro una piccola abside semicircolare, identica nelle dimensioni e nella forma a quelle che si aprono nei due lati maggiori, e come esse, è decorata di due colonne sul diametro. Fra detta abside e l'angolo del muro a sinistra si scorge inoltre da cotesto lato una piccola sala rettangolare aperta verso il portico, alla stessa distanza dall'angolo e nel modo medesimo che è delineata nel lato anteriore.

Ora è da considerare, che nel frammento ricongiunto dal Lanciani a quelli che esibiscono il portico di Livia, si trova delineata una delle sale sul lato delle terme di Tito, che è volto a nord-est. Essa è di piccole dimensioni: ha nicchie nelle due pareti laterali, e prospettando sul portico è collocata precisamente sull'asse centrale delle terme. Ciò è dimostrato all'evidenza dai frammenti marmorei della stessa pianta severiana, che il Canina ⁽²⁾ ed il Trendelenburg ⁽³⁾ riconobbero spettare al lato

ceduto dal ch. Trendelenburg; il quale aveva già pubblicato i due medesimi frammenti riuniti insieme nel vol. XXXIII dell'*Archaeol. Zeitung*, pag. 52.

⁽¹⁾ *Fast.* VI, 633. Vedi Henzen *Annali* cit. p. 423; Jordan, *Forma I'*, R. p. 37.

⁽²⁾ *Memorie romane di antichità e belle arti* vol. II (1825) p. 119 tav. 4: cf. *Edifizi* tav. CCII seg.; *Indicaz.* p. 102. Vedi anche Piale, *delle terme Traiane* p. 4.

⁽³⁾ *Annali dell'Istit.* 1872 tav. d'agg. H, 1.

settentrionale delle terme Titiane : frammenti, che nel volume del Jordan sono dati al n. 109' della tav. XVI, e nella nostra tavola sono stati riprodotti in proporzione minore degli altri. Dal ricongiungimento di tutte queste parti dell'antica pianta di Roma risulta indubitatamente, che il portico di Livia sorgeva quasi a settentrione delle terme di Tito, ed aveva il suo ingresso principale rivolto assai approssimativamente a nord-ovest, estendendosi nella rispondente direzione di sud-est. La quale posizione conviene perfettamente alla orientazione, che aveva l'icnografia severiana sulla parete postica del *templum sacrae Urbis*. Imperocchè è fuor di dubbio, che in quella grafica delineazione della città il nord era in basso, il sud in alto, come è manifesto dalla massima parte delle indicazioni scritte dei monumenti, le quali dovevano leggersi *recte de plano*. Ora se il portico di Livia vien collocato ad occidente delle terme di Tito, siccome finora è stato generalmente supposto, la sua iscrizione, che nel frammento capitolino trovasi parallela ai lati minori, cadrebbe quasi verticalmente. contro il generale sistema: e perchè fosse stata leggibile in modo regolare, avrebbe dovuto invece esser tracciata lungo il lato maggiore. Per contrario, riconoscendo la posizione del portico Liviano, quale risulta dai frammenti riuniti dal Lanciani e quale di sopra è stata dichiarata, le parole PORTICVS LIVIAE acquistano la vera loro giacitura quasi perfettamente orizzontale, e conforme alle indicazioni scritte degli altri monumenti della pianta capitolina.

Riferendo tale antica pianta a quella moderna della città, risulta che il portico di Livia doveva estendersi sull'altipiano compreso fra il lato nord-est delle terme di Tito e la chiesa di s. Lucia in Selci.

G. GATTI

NOTIZIE DEL MOVIMENTO EDILIZIO DELLA CITTÀ IN RELAZIONE CON L'ARCHEOLOGIA E L'ARTE.

A) *Casa dei Martelli.*

L'apertura del nuovo ponte in via dell'Orso ha reso necessaria la demolizione della casa già posseduta dalla famiglia de' **Martelli** al principio del secolo XVI. Essa era prossima alla chiesa di s. Maria in Posterula, e segnata col civico numero 149 nella predetta via dell'Orso. La Commissione archeologica ha avuto cura di conservare tutto intiero il portone d'ingresso, disegnato e scolpito dal Sansovino. Sull'architrave sostenuto da due grandi pilastri scanalati si legge:

IO · F · DE · MARTELLIS · ABBREVIATOR

Uno stemma marmoreo di cotesta famiglia, circondato da una corona di frutta e fiori elegantemente scolpita, è stato parimenti conservato a cura della Commissione, e riunito alla collezione dei monumenti dell'infimo medio evo e del Rinascimento nei musei comunali. Esso è alto m. 0,60.

Finalmente noteremo, che nei muri di fabbrica sono state trovate due belle colonne di marmo greco, alte m. 2,60 × 0,74, le quali conservano tuttora la loro base e il capitello.

B) *Via e porta Castello.*

Per la riapertura della porta Castello al pubblico transito, ne è stata demolita la spalla sinistra; ma si è avuto cura di

nano P. Viriasio Nepote tribuno della plebe. All'incontro in un altro consimile monumento (*C. I. L.* VI, 1266) si trova il nome di Peligno associato nel collegio dei curatori de' pubblici luoghi con T. Quinzio Crispino Valeriano, C. Calpetano Stazio Rufo, C. Petronio Umbrino e M. Crasso Frugi. Ora è da notare, che una iscrizione bresciana (*C. I. L.* V, 4348) ricorda C. Ponzio Poligno aver avuto due volte la cura predetta, nell'intervallo fra la questura e l'edilità curule. Come il cippo *C. I. L.* VI, 1266 ci fa conoscere i nomi dei colleghi, coi quali Peligno esercitò una volta la *cura locorum publicorum*; così quello ora rinvenuto ci rivela i colleghi di lui nell'altro esercizio della stessa magistratura.

Il monumento appartiene ai primi anni dell'impero di Tiberio; il quale ad un collegio di cinque senatori - de' quali il primo era console, gli altri di rango inferiore - conferì straordinariamente la cura dei pubblici luoghi (¹). Questa negli antichi tempi era stata di competenza censoria: fu poi esercitata personalmente da Augusto; nell'anno 4 di Cr. si trova fra le ordinarie attribuzioni dei consoli, ed anche talvolta esercitata dai pretori dell'erario. Dopo le innovazioni Tiberiane, ristabilita la censura sotto l'imperatore Claudio, la *cura locorum publicorum* tornò ad essere esercitata dai censori.

Gli sterri che si eseguiscono presso l'aquedotto Claudio, in vicinanza della chiesa di s. Stefano Rotondo, hanno rimesso in luce un grande vaso cinerario di marmo. È in forma di olla, tutto liscio, alto m. 0,68, col diametro di m. 0,60. Manca il coperchio, sul quale probabilmente era incisa l'iscrizione: niun oggetto è stato rinvenuto nell'interno del vaso.

(¹) V. Borghesi, *Oeuvres* III pag. 363; Henzen, *C. I. L.* VI pag. 276; Mommsen, *rdm. Staatsr.* II² pag. 953. Cf. Mommsen, *Res gestae divi Augusti* ed. 2 (1883) pag. 180, 181.

Per la costruzione del nuovo ospedale militare nell'area della già villa Casali al Celio, e precisamente presso l'angolo nord-ovest del casino, è stato demolito un muraglione, composto in gran parte di antichi frammenti marmorei (cf. *Bull.* 1886 pag. 92, 154, 216). Parecchi di questi frammenti appartengono ad iscrizioni sepolcrali, e si sono potuti ricongiungere i seguenti.

1274. Lastra marmorea ertissima, con cornice: cinque frammenti; belle lettere:

...abuc IVS · ASCLAS · LICTOR · III · *decuriarvm* · QVI · CAESARI · ET
magistratibvs · APPARENT · VIAT *or* s EXVIRALIS · QVI · AIIIDIC
... IRALIA · PRAESVNT · GERVL NDI · QVINQVENNALIS
collegi sc ABILLARIOVM · PERPE *tuus* IA · SENIORVM · IMMVNIS
fecit...abuc CIO · PRIMO · ET · *abuc cio* VMIS · ET · ABVCCIAE
... LIBERTAE · ET · E · ET · SIBI · ET
... L · CLEANTHC · IBVS · DECVRIAS
... QVI · CAESAR *i et magistratib. apparent. et. c* ET ERIS · LIBERTIS
libertabusque · MEIS · LIBERT *is. libertabus. posterisque* · EORVM

1275. Grossa lastra marmorea, di cui sono stati recuperati sette frammenti; lettere forse non anteriori alla prima metà del secolo terzo:

...MORIA · I ·
...MAI · CHID ·
...incompARABILIS · CVm qu...vix. aN...
...PALMINVS · A · IROX ·
...T · SIBI ET SVIS LIBERTIS
libertabusQVE · ET pos TERISQVE
eorum fecIT · QVI sQVIS HVIC · TITV
lo manum INIECERIT INFERET · FI ·
...AERARIO · POPVLI · IS XX ·

1276. Frammento di grossa lastra di marmo:

D	.	m
M·LVCCEIVS		
BVS·FECIT·SI		<i>bi et suis</i>
OMNIBVS·M		<i>onumen-</i>
TVM·CLVS		<i>m et libertis</i>
LIBERTAB		<i>usque poste-</i>
RISQVE		<i>eorum</i>
· H · M ·		

Nell'ultima linea dee supplirsi una delle due notissime formole: H(*oc*) M(*onumentum*) [*h(eredem) n(on) s(equitur)*], ovvero H(*uic*) M(*onumento*) [*(dolus malus) a(besto)*].

1277. Dallo stesso luogo proviene questa tavola di marmo, con la epigrafe molto corrosa:

D M
M A G N E
S I A E
A G A T H E M E R
C O N I V G I
B E N E · M E R E N T I
F E C I T
V I X · A N · X X V

Altri movimenti di terra nella medesima villa già Casali hanno restituito in luce le iscrizioni che seguono:

1278. Frammento di lastra marmorea:

D
L · A E M I L I
M I L · C O H · V · P R
S T I P E N D I O R
L · P E R S T I N A · P R O B V S
C O M M I L I T O · A M I C O
B E N E M E R E N T I · F E C I T

1279. Simile :

AE FILIAE · F · DVLCI
QVAE · VIXIT · ANNIS · XVIII · M
MINICIA · HYGIA · MATER
SE · VIVA · ET · SVIS · SVISQ · ET · LI
LIBERTABVSQ · POSTERISQ

1280. Il seguente frammento d'iscrizione marmorea incisa a grandi lettere, è stato trovato nella demolizione del casamento posto sull'angolo di via Rua e via del Portico di Ottavia :

ER · PRA
NICIVS
VENTI

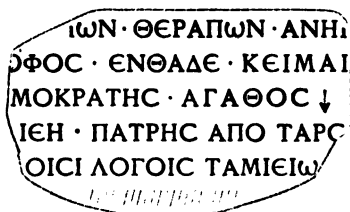
1281. Da una vigna ai prati di Castello il sig. Giovanni De Gasperis ha trasportato nel cortile del suo casamento al Corso n. 525 un cippo marmoreo, sul quale è scritto :

DIS · MANIBVS
ET · TERRAE · MATR
TRIVM
CORNELIORVM
G E O R G E S
G N E S I
C L E M E N T I S
ET · PHILIPPI
PATRIS
CONSVMMATO^{ri}
C O R N E L I ^a
CHRYISIS · CONIVGⁱ
ET · COLLIBERTO · ^{fil}
FILIS · SVIS · FECIT

aquila

Dai collettori d'iscrizioni nei secoli XV e XVI questo epitafio fu veduto intiero; ed alcuno accenna essere stato vicino alla chiesa di s. Agnese, altri in s. Nicola *de forbitoribus*, ovvero presso s. Marco. Da circa tre secoli la lapide non era stata più veduta, e nel *C. I. L.* VI, 16398 è stata pubblicata dagli antichi apografi, la cui lezione non è in tutto conforme al monumento.

1282. Nelle escavazioni in via dei Banchi Vecchi, presso il Banco di s. Spirito, è stato trovato uno scaglione di marmo con questo frammento d'iscrizione greca:



Fondandosi un nuovo casamento alla metà del vicolo del Pavone, alla profondità di m. 6,50 si è rinvenuto un canale antico, di forma ovale, largo m. 3,50 e profondo m. 1,20. Sui bordi vi sono delle grosse lastre di travertino, larghe m. 0,75: il fondo è costruito di cocciopisto e cemento.

Alla distanza di m. 2,50 dal predetto canale si è scoperto un muro reticolato, che corre parallelo ad esso; e ad altrettanta distanza si trova, nella direzione medesima, un muraglione formato di grossi parallelepipedi di tufo. La parte scoperta è di circa 10 metri.

Dalle demolizioni di fabbriche in via del Mortaro provengono questi due frammenti epigrafici:

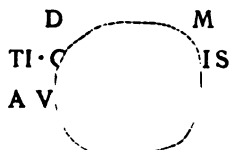
1283. Lastrina di bigio :

M · LICINIVS · CR
L · ANDRO

1284. Lastra marmorea con cornice :

OS^{sa}
QVINCTI

1285. Urna cineraria di marmo trovata in alcuni sterri all' Esquilino. È molto danneggiata; ed un ampio foro nel mezzo della fronte ha mutilato l'iscrizione principale. Le lettere sono assai guaste e consunte.

D M TI · C IS A V  DEMETRIVS ET PENSATA PARENTI OPT BM	////// //////DIÆ CLAVDIVS PHOEBVS CONIVGIB MERENTI ET PENSATA SORORI PISSIMAE FECERVNT
---	---

1286. Frammento di lastra marmorea trovato nell' antica villa Giustiniani, ora Lancellotti, presso il nuovo convento dei pp. Francescani al Laterano :

d . sex se fecit . viv libertabus posterisq in f . p	M X · L · AGATHO OS · SIBI · ET VERAE · VXORI ET · LIBERTIS QVE · SVIS VE · EORVM IN A · P · XII
---	---

Sul principio della via Principe Eugenio, fondandosi un nuovo casamento, sono state ritrovate le due lapidi che seguono:

1287. Lastra di marmo:

DIS M
ALBIAE ·
FORTVNATAE
VIXIT · ANN · I
MARTIALIS · ET · Z
CONTVBERN
KARISSIMAE
SIBI · ET · SVIS

1288. Piccola lastrina di marmo oblunga:

VET TI
DIAE ·) ·
EPISTO
LLONIS

Alla fine del v. 2 fu omessa la lettera L · (*libertae*).

In prossimità della chiesa di s. Martino, al disotto di un muro medievale si è rinvenuto, incastrato nel terreno vergine, un recipiente fittile formato a modo di piccola vasca da bagno. È rotto in tredici pezzi; misura m. 0,66 in lunghezza, m. 0,35 in altezza: da capo ha forma semicircolare (diam. m. 0,87), ai piedi è piano (largh. m. 0,30). Dal lato della curva ha nell'interno una specie di sedile, e ai due fianchi corrispondenti sono all'esterno praticati due grandi fori.

Ivi stesso è stato trovato fra le terre un piccolo vaso di bronzo (alt. m. 0,19, diam. al ventre m. 0,13), assai danneggiato. Aveva una sola ansa, che si è raccolta staccata, terminante superiormente a becco d'oca.

Eseguendosi il cavo per la fognatura di via de' Serpenti, nel prolungamento sotto la chiesa di s. Francesco di Paola, a sette metri di profondità dal livello stradale è stato trovato il pavimento di un'antica strada, ma sconvolto e rimescolato. Fra le terre sono stati raccolti alcuni frammenti di marmi scolpiti; cioè un pezzo di testa leonina, una piccola statuetta di Bacco fanciullo, ed un Amorino dormiente, con le spoglie di Ercole, che vengono descritti in appresso (v. pag. 296 seg.).

Dal medesimo sterro sono tornati in luce: una testa in marmo, spettante ad un busto-ritratto; un piatto di bronzo (diam. m. 0,34), assai guasto e frammentato; alcuni mattoni timbrati (v. n. 1291-93), ed una piccola lastra marmorea scritta in ambedue le faccie. Da un lato si legge in belli e nitidi caratteri del primo secolo:

1289.

·	L	I	V	I	O	↓	S	C	I	R	T						
↓	·	S	A	C	E	R	D	O	·	L	O	C	O	·	I	I	
A	V	S	·	E	X	·	S	A	C	E	R	D	O	T	I	B	V
I	N	·	A	R	C	A	M	·	P	V	B	L	I	C	A	M	·
H	S	∞	·	C	O	N											

Dall' altro lato vi è incisa l' epigrafe sepolcrale, con lettere in in circa del secolo terzo:

1290.

D M
 S E N T I O · T I T I
 A N O · I A N V A R I O
 C · T I T I N I V S
 R V F V S · F I L I O
 S V O · D V L C I S S I M O
 · B · M · F

Nel v. 6 il quadratario avea scritto DVLSSIMO; poi corresse, interpolandovi la sillaba CI omessa.

1291-93. I mattoni recano i marchi seguenti :



• C FLAVIABASCANTI

RESTITVTVs

(due copie: Marini 1234*)

FEC

o

| K PRÆD ARRIÆ FADILLÆ ST |
| LVCIFERI CAVPION |

(cf. Marini 39)



o

| PR DOM LVC PORT LIC FIG |
| OPVS STAT ////////////// |

(Marini 55)

*

Alcuni pochi avanzi di antiche sculture in marmo sono stati ritrovati nei lavori del palazzo pel Ministero della Guerra. Un frammento, alto circa m. 0,60, appartiene ad una statua di Satiro, di cui rimane appena il torso, di buona fattura e ben conservato. Un altro frammento, di circa m. 0,20, rappresenta egualmente un piccolo torso di Satiro, dal collo all'attaccatura delle gambe caprine, scolpito di tutto rilievo. Tre minuti frammenti appartengono a teste; ed uno di essi è notevole per l'arte fina ed eccellente, con cui sono condotti i capelli.

Entro un cavo poi si è rinvenuta una straordinaria quantità di pezzi di vari marmi, accumulati tutti insieme e formanti quasi un deposito. Vi sono pezzi di giallo, di rosso, di porfido, di serpentino, d'africano, di portasanta, di cipollino ecc. La maggior parte sono frammenti di semplici lastre, taluni sono sagomati.

A sinistra della via Salaria, uscita appena la porta, aprendosi una delle strade, che dovranno congiungere le fabbriche di Villa Ludovisi col nuovo quartiere estramurano, si sono trovati avanzi di antiche case private. Alcune sono costruite a mattoncini di tufo, altre in reticolato; ed una di queste ultime ha il pavi-

mento a mosaico semplice, e le pareti rivestite di stucco e grossolanamente dipinte con fasce e cornici rosse.

Fra le terre sono stati raccolti due grandi pesi di marmo — uno rotondo (centupondio), l'altro ovale di 50 libbre, con la sigla L sul piano superiore —, ed un pezzo di grossa lastra marmorea, nel quale rimane questo frammento epigrafico inciso a buoni e grandi caratteri:

1294.

VS · L · F · COI
SECUNDO · FIL
VAI IS · V · A · XY

Due mattoni trovati nello stesso luogo hanno le impronte seguenti, rettangolari:

1295. Lettere incavate:

serv. iii. c. OS EX PR (Marini 477*)
cl. max. of. e. G FEL

1296. Lettere rilevate:

////////// RVFO CoS
////////// MATER
DE PR ^{eignale} ARR (Marini 529)
FAD ^{in corsa} CE PIO

Un notevole gruppo di antichi sepolcri si viene scavando nei terreni della Impresa dell'Esquilino fra le vie Salaria e Pinciana, a circa 200 metri dalla porta Salaria, e fra i 20 e 30 metri di distanza dalle mura della città. Consistono in piccole stanze, costruite quasi tutte in reticolato ed intonacate di cattivo stucco. Nelle pareti vi sono quasi dappertutto loculi, o colombai, con le olle tuttora al posto. La maggior parte di queste olle sono fittili; una se n'è trovata di piombo. Fra le terre sono state raccolte

alcune semplici e rozze lucerne, frammenti di vasi, balsamarii e patere di terracotta, un coperchio di urna cineraria quadrata di marmo. Le iscrizioni tornano in luce in gran copia; e soltanto nei primi giorni dell'escavazione sono state trovate quelle che riportiamo qui appresso (n. 1297-1320). Parecchi cippi, o stele, di travertino, ch' erano posti ad indicare la superficie dell'area religiosa sugli angoli dei sepolcri, non hanno veruna iscrizione. Similmente anepigrafa è un'urna ossuaria in travertino, di forma quadrata, ch' è stata rinvenuta col suo coperchio.

1297. Un grande cippo di travertino, terminato a semicerchio e trovato al proprio luogo sull'angolo di un sepolcro, reca la seguente iscrizione:

S O C ·
M · //PIDIVS · M · F · MENE
M · SEXTIVS · M · L · DIDA
M · NVMITORIV//////////SIO
P · CORNELIVS · P · L · FAVSTV//
Q · APIDIVS · Q · L · PARNACE//
Q · FVLVIVS · Q · L · LVCRIO

I punti sono incerti. Il nome gentilizio nel v. 2 sembra essere (E)*pidius*. Abbiamo qui indicato un gruppo di persone, che si appellano *SOCii*, cioè riuniti in associazione privata a scopo funeraticio.

Ai due angoli d'un altro sepolcro furono trovate infisse nel terreno due grandi cippi di travertino.

1298. Il primo è di forma quadrilunga, alto m. 1,10 e vi si legge:

L · ANCHARIVS
L · L · THAEMO
AVRELIA · M · C · L ·

ZOSIME · IN
F · P · XII · IN A · P · XVI

1299. L'altro, alto m. 0,82, termina superiormente a semi-cerchio, e va gradatamente restringendosi per finire quasi a punta nella parte conficcata nel terreno. Vi è ripetuta l'iscrizione testè riferita:

Θ L·ANCHARIVS
L·L·THAEMO
AVRELIA·M·C·L·ZOSIM
IN F·P·XII IN A·P·XVI

Ad un terzo sepolcro appartengono i tre cippi seguenti, trovati anch' essi tuttora infissi nel terreno al loro posto primitivo.

1300. Cippo di travertino, alto m. 0,98:

A·AMPIVS·A·L·
E R O S
AMPIA·A·L
ASTA·SIBI·ET
S V E I S

1301. Simile, alto m. 0,90:

A·AMPIVS
A·L
DIOGENES

1302. Cippo di peperino, alto m. 0,70:

IN FR·P·X
IN AG·P·XXIV

1303. Grande tavola di marmo, nel centro della quale è incavata la piccola patera con i consueti forellini per le libazioni nelle inferie. Nel margine superiore della pietra vi sono soltanto incise le parole:

D|S·MANIB

1304. Frammento di lastra marmorea, avente anch'essa nel mezzo la patera perforata:

P · A N N
H I
F E 
P · ANNEVS
PATRC

1305. Lastrina da colombaio:

AVFIDIA ·
PHILVMENE

1306. Lastra di marmo, di m. $0,52 \times 0,42$. Ai lati dell'epitafio sono incisi due pilastri scanalati, sul capitello dei quali poggia l'architrave col timpano. Le lettere conservano molti avanzi di coloritura con vernice turchina:

D ϕ M
CAECILIO INGENVO
CONIVGI · CARISSIM
B · M · FECIT VALERIA
SATVRNINA VIX ·
ANN · XXIII · M · IX

Le lettere D · M sono incise nel frontone.

1307. Lastra marmorea mancante, come la precedente, della parte inferiore:


DIS · MANIBVS
L · CENIO · PIO · *sic*
PRISCIANO ·
FECIT · CAENIA
PRISCA · MA *ter*
~~VIX~~ *ann*

1308. Lastra di marmo, di m. $0,46 \times 0,36$:

D M
COELIAE · APHRODISIAE
CONIVG · OPT · ET · KARISSIM
SEX · PEPONIVS · ANNIANVS
E · T

sic

1309. Lastrina da colombaio, di giallo antico, m. $0,20 \times 0,11$:

P · C O R F I D I · P · L
DIONYSI · OSSA
H I C · S I T A · S V N T
PHILODESPOTVS · D · D

L'ultima linea fu aggiunta posteriormente per indicare il nome di colui, che nel proprio monumento avea donato (*Donum Dedit*) a Dionisio l'olla sepolcrale.

1310. Altra lastrina da colombaio, in giallo antico :

C · MANI
PHIL

1311. Piccola lastra marmorea da colombaio, che dal lato sinistro ha due fori pei chiodi che la tenevano affissa sul loculo :

v D · N O V I V s
SYNHISTOR
PATER

sic

1312. Frammento di lastra marmorea :

PECVLIA R
AN · VI · MEN
/// XX · FIL · DVLCI
/// FELICISSI
E PCVL

1313. Grossa tavola di marmo, lunga m. 0,67, larga 0,39.
Le lettere della prima linea sono alte m. 0,12, quelle della seconda 0,07:



1314. Metà di una lastrina da colombaio:

SECVNDI
AEMIL
L·PVLLIVS
SEMPRONI

1315. Tabella ansata con cornice, di m. 0,46 × 0,18:

L·SICCIVS ARTICLEIA
LVCRIO HORME
V·A·XIII

1316. Frammenti di lastra marmorea:

corona
L·SILIO·STRIGO
L·COH·I·
CINI
AN·XI
N·V·V·V

1317. Lastrina da colombaio:

СΦΡΑΓΕΙC
ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΑ
ΜΕΝΑΝΔΡΟΥ
ΔΙΑΤΡΟΠΟΥC

1318. Lastra di bigio, di m. $0,28 \times 0,19$:

D · M
L · VALERIO · GENE
VIX · AN · XXXXI
FECIT
l . r a) ERIVS · ACRATV\ s
patronus l) IBERTO · SVO · B · M

Il cognome ACRATV_s, eccettuata la prima lettera, è rescritto: sembra che prima vi si leggesse ALEXAND_{er}.

1319. Lastra di marmo, di m. $0,30 \times 0,22$:

D · M
P · VERASIO · PAVLI
NO · FILIO · DVLCIS
SIMO · QVI · VIX · ANN
VII · DIE · XVII · FEC ·
AMBIBIA · MATER

1320. Frammento di lastra marmorea :

M
ERIAE
SPANILLAE
LPPLVS · HEDISTVS sic
CONIVGI · SVAE
BENEMERENTI ·

Nei terreni della Banca Tiberina, sulla destra della via Salaria, incontro alla villa Bertone, è stato scoperto un muro di fondamento, nella costruzione del quale furono adoperati molti frammenti di marmi antichi. Fra questi sono parecchie sculture figurate, da ricomporsi; ed una magnifica testa colossale virile, perfettamente conservata, il cui distintivo sembra essere una corona tortile.

1321. Abbassando le terre ad occidente del casale dell'antica vigna Caracciolo al Campo Verano, si è scoperta un'arca sepolcrale, formata da tegoloni a capanna. A capo di essa era la seguente iscrizione in marmo (m. $0,27 \times 0,28$), trascritta dal sig. ispettore Marsuzi:

D	M
FECERVNT · P · FAV	
STINA · ET · CAECILI	
VS · EVTYCHES · NILO	
MERENTI · Q · B · AN	
NIS · VIII · M · VIII	
D · XXVIII · OR · IIII	

Le due lapidi che seguono, trovate fuori della porta Portese in vicinanza della vigna Costa, sono state acquistate e donate alla Commissione archeologica dall'ispettore edilizio sig. colonnello Alessandro Calandrelli.

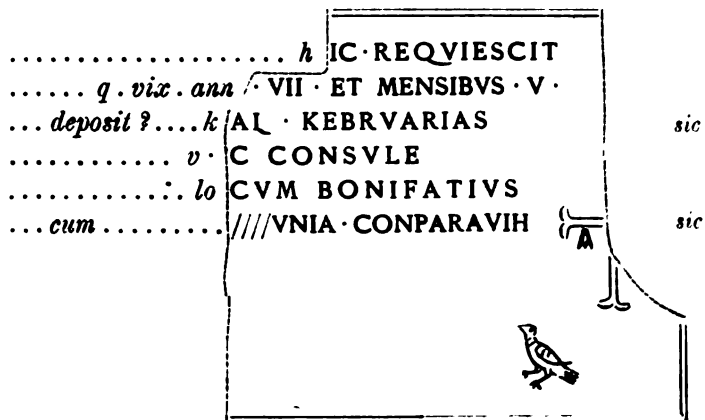
1322. Lastra marmorea scorniciata di m. $0,30 \times 0,29$:

D ·	M ·
L · MARTIO · L · F · ALEXANDRO	
FILIO · PIENTISSIMO · FECERUNT · L · MARTIVS · ALEXANDER	
ET · MARTIA · EARINE · PATRENTES · QVI · VIXIT · ANNIS · II ·	
DIEBVS · XXI · SIBI · POSTERISQUE	
SVIS · H · M · H · N · S ·	

1323. Lastra di marmo, di m. $0,32 \times 0,27$:

D	m
VIC · T · G · RT	
NA · PRI · M	
I · A · NO · CO · I	
V · GI · B · F ·	
~ S ~	

1324. Nei lavori per la condotta dell'acqua Marcia a Fiumicino è stato trovato il seguente frammento d'iscrizione cristiana incisa sopra una grande tavola di marmo:



G. GATTI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

Molte e riguardevoli sono state nel decorso mese le scoperte di oggetti d'arte, sebbene assai malmenati dal tempo e dalle barbarie; ma siccome alcuni di questi meritano di essere riprodotti nelle nostre tavole, e ciò per angustia di tempo non si è potuto fare nel presente fascicolo, così io mi ristringerò a darne, per ora, una sommaria indicazione, riserbandomi nel fascicolo prossimo a tornare su quelli che mi parranno meritevoli di speciale osservazione.

Scultura.

Nell'antica Subura, presso la piazza di S. Maria dei Monti, col prolungamento della via dei Serpenti, si è scoperto:

Un gruppo di alto rilievo, che rappresenta Amore dormiente, colle spoglie di Ercole. La pelle leonina gli copre il capo, e si stende sulla rupe, sulla quale sta adagiato il fanciullo, con le gambe incrociate. Egli posa il capo sul braccio sinistro ripiegato, e col braccio dritto tiene l'estremità della clava: ha dietro gli omeri il turcasso, sul quale è incisa la iscrizione, certamente antica, ma poco intelligibile, sebbene chiaramente scritta.

1325.

D-TICRIDAR

Di questo grazioso gruppo; del resto, si hanno moltissime riproduzioni; e fra queste quella che più somiglia alla nostra è un marmo della villa Mattei (Clarac *Musée de sculpt.* pl. 644 A, n. 1459 B). — Marmo di Carrara; lung. centim. $80 \times 35 \times 21$. Scultura mediocre.

Una statuetta di Bacco bambino, mancante delle gambe, del braccio dritto, della mano sinistra e del cranio. Ha la fronte coronata di edera con nastri pendenti sulle spalle, e il dorso coperto da una pelle di capriolo: il braccio sinistro è disteso, il destro era innalzato e tenea forse un qualche oggetto, verso del quale si volge la testa e si dirige lo sguardo del nume fanciullo. Marmo lunense; alt. cent. 44. Buona scultura.

Sull'Esquilino, continuandosi i lavori per la nuova residenza delle Suore di Cluny, eretta con decorosa architettura del sig. prof. Luca Carimini, si sono demoliti altri muri dei tempi di mezzo, formati con rottami di antiche sculture; e fra questi sono tornati in luce;

Tre plinti di statue segnate coi nomi degli artisti che le aveano scolpite. Di queste preziose epigrafi ci occuperemo nel fascicolo prossimo, divulgandone anche, se ci sarà dato, esatte riproduzioni *a fac simile*, inclusivamente a quelle che già pubblicammo, ma senza tali riproduzioni, nel mese decorso.

Dieci teste di statue, grandi al vero e quasi tutte di divinità, cioè le seguenti:

Testa muliebre, forse di Giunone, da essere incastrata in una statua. I capelli increspati, divisi sulla fronte, scendono sulle tempie, e si arrovesciano verso la nuca, dove formano un nodo, dal quale due ciocche scendono sulle spalle. Negli occhi sono segnate le pupille. Manca di una parte del naso e delle labbra. Marmo greco: buona scultura.

Testa di Plutone, con folti capelli cinti da strofio, che ingom-

brano la fronte e le tempie, e con barba piena e ricciuta. Espres-
sione cupa e severa. Le pupille sono indicate. — Marmo pente-
lico. Buona scultura. Ottima conservazione.

Testa di Cibele, o forse ritratto in questa forma : ha doppia
corona, radiata e turrata, e questa in parte mancante. Manca del
naso, e di parte delle labbra e del mento. Occhi grandi e pupil-
lati. Marmo pentelico. Buona scultura.

Testa ideale, forse di Paride. I capelli ricciuti coprono le tempie
e scendono sul collo. Il cranio è tagliato in piano orizzontalmente,
e conserva nel mezzo una parte sporgente da servire d'incastro :
il che fa credere, che sopra vi si adattasse, lavorato in altro pezzo
di marmo, il berretto frigio. Marmo greco. Scultura elegante.

Testa di Esculapio ; ha i capelli cinti di strofio. Negli occhi
sono segnate le pupille. Buona scultura. -

Testa barbata di Ercole. Manca della parte anteriore del
cranio. Marmo pentelico. Bella scultura.

Testa con parte delle spalle di un Cupidine bambino, con la con-
suetà acconciatura del *crobilus*. Marmo greco. Leggiadra scultura.

Testa muliebre esprime un ritratto, di stile del secolo
terzo dell'era volgare. Ha grandi occhi pupillati. Manca di una
parte del cranio, ed è molto danneggiata dal cemento. Marmo
di Carrara ; scultura mediocre.

Testa virile sbarbata, maggiore alquanto del vero. È molto
danneggiata, ed appena riconoscibile.

Si avverta, che a tutte queste teste possono, almeno in parte,
corrispondere una quantità di frammenti di gambe, braccia e
busti, cavati fuori dai medesimi muri, e che dalla diligenza del
prelodato illustre architetto sono fatti raccogliere e conservare.
È per me quasi certo, che tutta questa congerie di marmi scolpiti,
provenga dalle prossime terme di Tito e di Traiano.

Ritrovamenti assai notabili hanno pure avuto luogo nella
villa Spithoever agli orti Sallustiani. Adesso accenno soltanto le

principali, e non fo che indicarle, dappoichè per gentile condiscendenza del proprietario, potranno fra poco figurare nelle tavole del nostro Bullettino.

Un' ara rotonda, di elegantissimo stile, istoriata di altorilievi esprimenti i Genii delle quattro Stagioni, con accessori ed attributi diversi da quelli più usati nei rilievi, e nei sarcofagi romani. .

Un magnifico tronco di statua di Diana, maggiore alquanto del vero e di egregia scultura, al quale appartengono anche diversi frammenti, con cui alla fine si potrà, forse, ricomporre in gran parte. Presenta il medesimo tipo della famosa Diana di Versailles, detta anche *Diane à la biche* del museo di Parigi (*Denk. der all. Kunst* II, tav XV, n. 157); tranne qualche varianza nell'aggiustamento delle vesti. La cerva che l'accompagna si è ritrovata in più pezzi.

Una statua acefala, e mancante delle gambe e delle braccia rappresentante una fanciulla spartana nell'atto di correre nello stadio. Appartiene ai tempi dello stile elegante, ed è perciò molto diversa da quella ben nota della Galleria dei Candelabri al museo vaticano, che spetta ai tempi dello stile severo (E. Q. Visconti *Museo Pio-Clem.* t. V, tav. 27). Rarissimo monumento.

Taccio per ora di altre importanti scoperte fatte nel medesimo luogo, e solo affinchè non abbia a perirne il ricordo, accenno una statuetta di Silvano, coi soliti attributi, mancante della parte superiore della persona, nel cui plinto è incisa la iscrizione:

I 326. AVR · TITIANVS · ET CAYA
NIVS · CRESCES · MIL · CHOR · X · PR
SILV · VOT

Questa vi sarà stata portata dal vicino Castro Pretorio.

C. L. V.

SCOPERTE RECENTISSIME

Sulla piazza del Campidoglio, facendosi i cavi necessari per collocare il cordone metallico destinato a trasmettere l'elettricità per la nuova illuminazione della piazza medesima, sono apparsi due piccoli tratti di antichi muri laterizi a bella cortina. Giacciono a m. 0,50 sotto il selciato della piazza, fra la statua di M. Aurelio e l'angolo orientale del palazzo del museo; sono ad angolo retto fra loro, e distano l'uno dall'altro m. 4,45. La loro larghezza è di m. 0,62, e la costruzione sembra potersi attribuire alla fine in circa del primo secolo o alla prima metà del secondo.

Davanti poi alla scalinata che mette al portico del Vignola, alla medesima profondità di m. 0,50, è tornato in luce un muraglione costruito a grandi parallelepipedi di tufa giallastro, che dall'angolo destro della scala si dirige verso il grande cancello d'ingresso agli uffici capitolini, presso il quale in altra occasione ne fu riconosciuto un altro piccolo avanzo. È stato misurato per una lunghezza di m. 9,30. Altri due simili parallelepipedi di tufa sono stati trovati nella prossima via del Campidoglio, sotto il selciato della strada, a contatto del muro della casa segnata n. 6, ed alla distanza di 10 metri dall'angolo della via di Monte Tarpeo.

I cavi suddetti lungo il lato del palazzo dei Conservatori hanno messo allo scoperto alcuni frammenti di grandi colonne

scanalate in marmo pentelico. Le scanalature, non compreso il listello, sono larghe m. 0,13. Un altro grosso scaglione coll'imo-scapo, e parte della base assai smussata e malconcia, è comparso nel cavo dinanzi alla scala del portico del Vignola. Il suo diametro è approssimativamente di m. 1,20; il quale conviene eziandio alle proporzioni degli altri scaglioni tornati alla luce. La qualità del marmo di tutti cotesti frammenti è identica a quella del grande rocchio di colonna, inserito nel muro divisorio tra la proprietà comunale e il palazzo dell'ambasciata germanica, che fu descritto dal ch. Lanciani e dal p. Bruzza nel *Bullettino* 1875 p. 185-187, e riconosciuto come un avanzo delle colonne del tempio di Giove Capitolino (v. anche Jordan, *Annali dell' Istit.* 1876 p. 151). Alla decorazione di questo celeberrimo santuario ricostruito da Domiziano sembrano quindi potersi attribuire anche i frammenti ora rinvenuti; i quali appartengono a colonne del tutto simili al rocchio sopra ricordato, e soltanto hanno una dimensione alquanto minore di quello, le cui bacellature sono di m. 0,19 ed il diametro circa due metri.

Giova in fine notare, che altri minuti frantumi di simili colonne scanalate, in marmo pentelico, si veggono inseriti nel muro prossimo alle scuderie del palazzo germanico, sulla via di Monte Caprino; e che tutti gli avanzi di siffatte colonne sono stati trovati unicamente da questo lato del monte, che era propriamente il *Capitolium* e dove sorgeva il tempio di Giove Ottimo Massimo.

Gli sterri per le fondazioni del palazzo della Banca Nazionale (cf. *Bull.* 1886 p. 184 e segg.) continuano a rimettere in luce molti avanzi di antiche fabbriche private, alcuni muri delle quali sono decorati con pitture del secolo terzo scadente. Tra queste fabbriche e il lato meridionale delle terme di Costantino si è scoperto il pavimento d'un'antica strada, che corre nella direzione da ovest ad est.

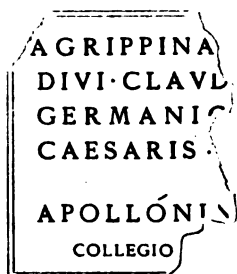
Oltre parecchi frammenti architettonici in marmo, sono state ritrovate due colonne: una intera di granito ed un'altra quasi intera di tufo rivestita di stucco con scanalature. Un frammento di piccolo cippo, od ara votiva, di marmo, conserva soltanto l'ultima linea dell'iscrizione:

1327.

SACR^{um}

Vari frammenti di lastre marmoree, rinvenuti fra le terre e ricongiunti insieme, danno questi avanzi di due epigrafi, scritte con belli caratteri del primo secolo:

1328-29.



La prima iscrizione ricorda Agrippina giuniore; l'altra sembra potersi supplire nelle prime tre linee:

flavia DOMITILLA aVG(usta)
imp. CAESARis
vespASIANI Aug(usti) [uxor].

1330-33. Dei mattoni col marchio di fabbrica, rinvenuti nello stesso luogo, abbiamo notato i seguenti:

- EX PR DOM LVCILLÆ OP DOL
TI CL QVINQVÆ (Marini 53*)
- OP DO EX FIGL FVLVIANIS
LVCILL///// (Marini 92)

rettangolare; piccole e nitide lettere incavate:

L · ANTONIVS	due copie
SYMFILON	(Marini 593)

rettangolare; lettere rilevate:

TI · CLAVDI	due copie
SABINI*	(Marini 739*)

Finalmente sono stati ritrovati due pezzi di fistole aquarie in piombo, sulle quali si legge:

1334. OFFICINA FORTVNI

Si vengono facendo ogni giorno nuove scoperte di sepolcri nel sito già sopra indicato a pag. 287, fuori della porta Salaria. È da avvertire però, che queste celle sepolcrali sono state in altri tempi frugate ed in parte espilate, probabilmente in occasione di lavori agricoli, per la piantagione delle viti. Le olle dei colombari si trovano quasi tutte interamente vuote; mentre le ossa, che quivi erano contenute, sono sparse fra la terra e più spesso accumulate alla rinfusa in una notevole quantità. Nei sepolcri non è stato rinvenuto alcun oggetto di considerazione: appena qualche lucerna e qualche vasetto fittile si sono raccolti fra le terre. Soltanto le iscrizioni tornano in luce assai numerose. Oltre quelle edite di sopra (n. 1297-1320), ne ho già trascritte quasi altre 100, rinvenute in questi ultimi giorni ed in gran parte incise su cippi terminali di travertino, e sulle piccole lastre marmoree, ch'erano affisse ai colombari. Queste ultime per la maggior parte sono state trovate fuori di posto e sparse in mezzo alle terre.

Merita d'essere specialmente notata la scoperta di un sepolcro arcaico, che abbiamo trovato a pochi centimetri sotto il pavimento di una di coteste stanze di colombari. Esso era incavato nel terreno vergine, e coperto da pezzi informi di cappel-

laccio accumulati l'uno sull'altro. La tomba era stata anticamente violata: e della funebre suppellettile, che vi era stata deposta, non abbiamo rinvenuto se non pochi e minuti frantumi di vasi di diversa forma, la maggior parte di bucchero. Taluni hanno semplici linee graffite, o punteggiate, e qualche cordoncino rilevato sul ventre, altri sono tutti lisci. Alcuni piccoli balsamari sono di terra giallastra, e vi sono dipinte fasce ed ornati semplicissimi del tipo più comune.

In un'altra cella sepolcrale si sono trovati addossati alle pareti grandi blocchi rettangolari di tufo, lunghi in media m. 1,10. larghi e profondi m. 0,60. Essi formavano quasi un podio attorno alla stanza; e nel piano superiore contengono parecchie piccole buche incavate in forma di olle. ov'erano deposti gli avanzi dei cadaveri combusti.

G. GATTI

DI ALCUNE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE ALLA SALITA DEL GRILLO

Debbo alla cortesia del collega sig. avv. Rodolfo Fonteanive il poter rendere di pubblica ragione in questo Bullettino due scoperte di non lieve importanza per lo studio della romana topografia, una delle quali sarà appresa con vivo piacere dai cultori dell'archeologia cristiana. Le scoperte si riferiscono ad edifici situati nella regione VI di Augusto, sul declive del colle Quirinale corrispondente oggi alla salita del Grillo.

Il prelodato sig. Fonteanive, studiosissimo delle antiche memorie, ed instancabile ricercatore di tutto ciò che ad esse si riferisce, in alcune diligenti indagini eseguite nei sotterranei della casa ove egli abita, nella via predetta, e distinta col numero civico 17; si è imbattuto in due grossi muraglioni di opera quadrata, costrutta con massi di tufo ordinario e cinereo, ed in una parete laterizia dei bassi tempi imperiali, nella quale è aperto un vano a volta. Questa misura in lunghezza m. 2,68, compresa la luce dell'arco, che è di m. 1,30, ed ha la grossezza di m. 0,59. L'altezza non può calcolarsi stante l'ingombro della terra di cui sono ripieni questi sotterranei. Il dislivello tra il piano antico e quello odierno della via, può calcolarsi a circa m. 3,00.

Sulla parete anzidetta veggonsi cinque brani di intonaco, sui quali rimangono avanzi di pitture cristiane, discretamente conservate. Più conservato è il pezzo d'intonaco che è attaccato alla parete sopra l'arco d'ingresso; e vi sono rappresen-

tate due figure panneggiate, una delle quali con dalmatica e sandali: ma disgraziatamente mancano le teste, che avrebbero dato luce circa i personaggi qui effigiati. L'altezza delle figure, sino alla frattura del collo, è di m. 1,00. Tracce di altre figure scorronsi anche negli altri brani di intonaco.

Il dipinto della parete era terminato in basso da una fascia color rosso cupo, su cui è tracciata a pennello, in bianco, una leggenda della quale rimangono poche parole così disposte:

....OTPTVOAM..... ✠ EGO BE..... PINGE.....

L'iscrizione si supplisce facilmente in grazia delle note pitture esistenti nella vetustissima chiesa di s. Clemente, ed illustrata dal comm. De Rossi nel *Bull. di Arch. Crist.*, e di quella scoperta nell'oratorio dei Sette Dormienti, sul margine sinistro della via Appia, incontro alla chiesa di s. Cesareo, dal ch. prof. Mariano Armellini. Si dovrà quindi leggere: ✠ *Ego Be(no De Rapiza) ... pro tuo a(more) ... pingere feci*.

Sull'età dei dipinti e sul personaggio Beno De Rapiza è superfluo spendere parola alcuna, dopo quanto dal comm. De Rossi e, sulle sue orme, dal prof. Armellini è stato dottamente scritto.

Che queste pitture debbano avere appartenuto alla chiesa di s. Salvatore in *Militiis*, non cade ombra di dubbio, essendo notissima la posizione topografica di questa chiesa, della quale, per tradizione, si è conservata memoria sino ai dì nostri, mediante un'immagine del Salvatore, posta sulla facciata della casa menzionata in principio. Di questa chiesa abbondano memorie. Il Marangoni (*Cose gentilesche* p. 187) conferma l'ubicazione di tale chiesa e la dice situata tra quelle dei ss. Domenico e Sisto e di s. Caterina: queste altre notizie debbo alla cortesia del prof. Armellini che si fè premura di comunicarmele. Il Severano nel codice vallicelliano (G. 28) osserva, che la chiesa di s. Salvatore *de Militiis* dicevasi più anticamente *de Corneliis*, ed era situata nella salita di Monte Cavallo tra le chiese di

s. Caterina e ss. Domenico e Sisto. Lo stesso osserva il Terribilini nelle sue schede della Casanatense. Il Bruzio ne' suoi manoscritti dell'archivio vaticano riferisce alcune memorie di questa chiesa, che sono del XII secolo. Dicevasi anche s. Salvatore *Corneliorum* o *Cornelii*, denominazione che evidentemente ci ricorda la casa di quella celeberrima famiglia romana e che passò poi, corrotta nel catalogo *Nomina Ecclesiar. Saec. XIV* (Ulrichs *Codex top.* p. 170) ove è detto « *In ea parte quae dicitur sanctorum duodecim apostolorum sunt ecclesiae et monasteria infrascripta videlicet..... s. Salvatoris de militiis..... s. Salvatoris de Cornutis.....* ».

Troppo rimarrebbe a dire circa gli avanzi ora scoperti di questa chiesa; ma mi basti aver comunicato la bella scoperta, lasciando libero il campo agli studiosi delle antichità cristiane.

Non meno importante è l'altra scoperta dei due muraglioni di opera quadrata, nei quali sono inclinato a riconoscere avanzi di costruzioni idrauliche de' tempi repubblicani, cioè un serbatoio od opera di difesa dell'antichissima fonte, oggi nota col nome di « fonte del Grillo », le cui acque pare avessero scaturigine sull'alto del Quirinale, e precisamente all'angolo delle vie Mazarino e del Quirinale, ove l'anno 1886 fu chiuso un pozzo profondo m. 17,84, del diametro di m. $3\frac{1}{2}$, nel cui fondo correivano vene limpide e fresche. E che queste acque emergessero alla fonte del Grillo, lo si ricava da un'esperienza (Cassio 1, 45). e cioè, che alcuni grani di miglio gettati nel pozzo sarebbero tornati ad apparire alla fontana (cf. Lanciani, *Acque ed Aque-dotti* pag. 24). Confermano l'ipotesi da me addotta i riscontri che di simili grandiosi costruzioni idrauliche abbiamo, e nel fonte *Tullianum* e nel serbatoio tuscolano (Canina, *Tuscolo*).

L'idea di avanzi delle prische fortificazioni del Quirinale credo debba assolutamente escludersi, stante la giacitura stessa dei due muraglioni di opera quadrata.

LUIGI BORSARI

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

I lavori per la condotta dell'acqua Vergine in via Frattina hanno fatto tornare in luce vari rocchi di grandi colonne di granito rosso orientale. Giacevano quasi tutti parallelamente all'asse della strada, a m. 3 di profondità dal selciato attuale: il loro diametro è di un metro; ed un rocchio, che si ricongiunge con altri due e conserva l'imoscapo della colonna, ha quivi il diametro di m. 1,10. A poca distanza poi si è trovata un'intiera colonna, della stessa grandezza e dello stesso granito, giacente alquanto obliquamente all'asse stradale, e rotta in quattro pezzi. Dalla giacitura di tutti cotesti frammenti è chiaro, la frattura dei grandi monoliti essere avvenuta, allorchè per violenza di terremoto, od altra causa qualsiasi, essi caddero dall'ignoto monumento, al quale appartenevano e che sorgeva alla destra della Flaminia, sul confine tra la settima e la nona regione.

Tale scoperta deve mettersi in relazione con quelle avvenute negli anni scorsi per le fondazioni del palazzo della Posta (v. *Notizie degli scavi* 1876 p. 137, 138; 1879 p. 332; 1880 p. 466), e con quella del giugno passato (v. *Bull.* 1886 p. 193); essendosi rinvenuti un grande masso di trabeazione e molti frammenti architettonici del tempo dei Flavii, ed una colonna del medesimo granito orientale, la quale per la singolarità della sua forma sembrava dover essere stata collocata sull'angolo di un grandioso porticato. Il Canina disegnò nella sua pianta di Roma antica, pre-

cisamente in questo luogo, un portico che attribuisce allo stadio di Domiziano (cf. *Indicaz.* ed. 4^a, 1850, p. 221).

In via Tomacelli, alla profondità di circa quattro metri, è stato scoperto in due punti diversi il selciato d'un'antica strada lastricata coi consueti poligoni di lava: e si è riconosciuto un piccolo tratto di costruzione laterizia, appartenente allo speco di un'ampia cloaca.

Da una casa demolita in via Fiumara è stato tolto uno degli stemmi del rione XI (s. Angelo), quivi collocato nell'anno 1744 in seguito al nuovo ripartimento de' rioni di Roma, ordinato da Benedetto XIV. Il rovescio di questa pietra presenta un frammento di grande iscrizione antica (alt. m. 0,60), incisa in una sola linea e terminata, sopra e sotto, da una elegante cornice a spicchi d'aglio, ovoli e dentelli. Le poche lettere superstiti, alte m. 0,16, sono:

1335.



Nel demolire il muro di cinta della città per l'apertura della nuova porta di s. Lorenzo, si è riconosciuto che un lungo tratto di quel muro, dalla parte interna, non è altro che la parete rettilinea di un antico ninfeo, intieramente incorporata nella costruzione del recinto aureliano. Vi rimangono parecchie nicchie, le quali originariamente erano decorate di statue: ed una ne fu trovata ancora al posto nell'ottobre del 1884 (v. *Notizie degli scavi* 1884 p. 392). Nell'intonaco di tutta la parete sono incastrati i consueti tartari, conchiglie e pezzetti di pomici tinte a vari colori, intramezzate da nicchi marini. La parete poi aveva in alto una cornice, sulla sporgenza della quale resta tuttora una parte dell'antica copertura in lastre di piombo.

La cortina delle mura aureliane fu addossata alla descritta parete, senza guastarla menomamente; anzi fra l'una e l'altra costruzione corre un piccolo interstizio, che si è trovato ripieno di terra battuta. La Commissione archeologica ha avuto cura di far ritrarre in fotografia gli avanzi di cotesto monumento, prima che ne avvenisse la demolizione.

1336. Nei lavori per la costruzione del casamento Cionci, in via Trionfale, ai prati di Castello, sono stati trovati parecchi avanzi di sculture marmoree, ed un cippo di marmo, fastigiato, che reca la seguente iscrizione:

corona
 DIS · MANIBVS
 M · MANNEI
 ADVENIENTIS
 COACTORIS
 A THEATRO
 MARCELLANO
 MANNEIA · TERPVSA
 CONIVGI
 BENEMERENTI

Fuori di porta Salaria, nei terreni dell'Impresa dell'Esquilino, continuandosi gli sterri per l'apertura di nuove strade (v. *Bull.* 1886 p. 287, 303), si vengono scoprendo altre parti dell'antico sepolcreto quivi esistente. Oltre le piccole stanze con colombari, costruite quasi tutte in reticolato, si sono trovate molte arche semplici di terracotta con cadaveri inumati. Queste riposano sul terreno vergine, e sono coperte, come è consueto, con grandi tegole fittili.

Presso un gruppo di cotesti sepolcri è stato scoperto un pozzo circolare, tutto costruito con lastre di peperino, e profondo 22 metri. Ha le pedarole per discendervi; ed in origine era nell'interno rivestito d'intonaco. La bocca del pozzo si è trovata coperta con un frammento di grande dolio. A circa 10 metri di

profondità si apre lateralmente un cunicolo abbastanza ampio, il quale non è stato ancora esplorato.

La ristrettezza dello spazio assegnato in questo fascicolo alle notizie epigrafiche non ci consente di pubblicare per ora le numerose iscrizioni, che continuamente tornano in luce da queste escavazioni, e che toccano ormai il numero di trecento. Tuttavia ne trascelgo alcune che presentano qualche singolarità e meritano di essere prontamente divulgate.

1337. Cippo di travertino terminato a semicerchio:

SOCIORVM

L · IVNIVS · L · L · NICEHORVS

L · IVNIVS · L · L · DEVTERVS

P · VISELLIVS · P · L · FIRMVS

P · MAGVTIVS · P · L · GRATVS

P · MAGVTIVS · P · L · EVNVS

IN FR · P · XII · IN AGR · P · XII

1338. Frammento di cippo in travertino:

ANTIGONO

TI · CAES · SER

VICTVMARIO

1339. Stele marmorea:

D *corona*

CAESIA · C ·

ILIAE · T ·

..... CAESARIS

ser, VOS · MINIS

t RATOR · CONIVN

est · GENIALIS · CAE

SARIS · SERVOS

VICTIMARIVS

GENER · FECERVNT

CAESIAE · TERTIAE

DE SE · OMNI · EX · CA

SA · BEN

1340. Lastra di marmo:

DIS · MANIBVS · SACRVM
 EVPORO · SERVO · VILICO · CAE
 AQVARIO · FECIT · VESTO
 RIA · OLYMPIAS · CONTVB
 ERNALI · SIBI · ET · SVIS · POSTERISQVE
 EORVM

1341. Titoletto da colombaio:

A · ANTONIVS · ALBANVS
 CVRSOR · ET · SVpra ·
 CVRSORES
 FACTIONIS · PRASINAE ·
 TREBONIA · TERTVLLA
 POSVIT

1342. Simile lastrina da colombaio: lettere elegantissime
 e rubricate:

M · MANIVS	↑	M · MANIVS
SYNEPHEBVS	↓	EPHEBVS
	↓	CELLARIVS
	↓	FACTIONIS · PRASINAE

1343. Altra simile:

GIGÁS · AGIT		A · ANTÓNI
FACTIONIS		ADRASTO
PRASINAE		AGITATORI
VCIT · PALMÁS · IN · BIGA		FACTIONIS
XXVI · MAIORES · II		PRASINAE
IIILIS · I		

Nella tenuta della Marranella, posta tra la via Appia e la Latina, nel punto ove gli specchi degli aquedotti divengono sotterranei, il sig. cav. Bertone ha trovato un cippo iugurale di

peperino, collocato parallelamente allo speco reticolato dell'acqua Giulia, dalla cui superficie esterna dista m. 1,35. Cotesto cippo ha un'importanza particolare, per essere il primo che torni in luce con la sola menzione della Giulia; mentre è noto che gli altri simili cippi finora ritrovati lungo il corso dell'aquedotto, tutti portano i nomi delle tre acque, Giulia Tepula Marcia, che giungevano in Roma congiunte, e sono quelli editi nel *C. I. L.* VI, *a-i*, *α* (additam. p. 848 = *Bull. arch. com.* 1876 p. 136).

1344. L'iscrizione del nuovo cippo dice:

IVL
IMP CAESAR
DIVI F AVGVSTVS
EX S C
CLVI
P CCXL

Il numero iugurale CLVI, che qui si legge, corrisponde esattamente alla distanza ove il monumento è stato ritrovato. Questo infatti era collocato al 156° iugero dalla foce, che è quanto dire a 7488 passi romani; i quali equivalgono a poco più di dieci chilometri e mezzo. E tale appunto è la distanza tra l'antico castello dell'acqua Giulia sull'Esquilino e il luogo del trovamento del nuovo cippo nella tenuta della Marranella.

Dei cippi iugerali dell'aquedotto, che portava insieme riunite la Giulia, la Tepula e la Marcia, sono conosciuti soltanto quei dieci che ho ricordato qui sopra, e che portano i numeri 2, 5, 25, 30, 51, 54, 63, 70, 73, 75. Quest'ultimo, che è il più lontano dalla città, distava dal castello 8600 passi, cioè circa cinque chilometri e un terzo (Lanciani, *Acque ed aquedotti* p. 89). Il nuovo cippo era a distanza più che doppia; ed in quel punto l'aquedotto della Giulia non era ancora congiunto con quelli della Tepula e della Marcia.

G. GATTI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

(Tav. X, XI e XII).

Scultura.

Alla tav. X noi diamo la riproduzione della bella ara cilindrica, la quale dicemmo disepellita dal sig. Giuseppe Spithoever nella sua possidenza degli Orti Sallustiani, insieme con altri bei monumenti dell'antica scultura, già da noi accennati più addietro, e sopra alcuno dei quali torneremo di nuovo, quando il progresso delle escavazioni avrà forse aggiunto ai medesimi alcuna delle parti che sono ancora mancanti. L'ara suddetta è ripetuta quattro volte, sotto diverso punto di vista, per farvi comparire le sue quattro rappresentanze. Profilata superiormente di gola e di listelli, dovea avere anche nello zoccolo i membri corrispondenti; ma questo, riportato in altro pezzo di marmo, fu distaccato dall'ara, e non si è finora rinvenuto. È scolpita in marmo di Carrara e misura, nel suo stato attuale, m. 0,74 × 0,56.

Vi sono espressi d'intorno, con arte gentilissima, quattro Amorini, portanti gli emblemi dei quattro tempi dell'anno. Ciascuna figura è isolata dalle altre, per via di quattro eleganti balausti, che sull'alto portano un vasetto, chiuso dal suo coperchio. Arnesi consimili, che prendono anche la forma affine di un balsamario, servirono più volte a dividere i quadri di una medesima

composizione; come si vede, per esempio, in un basso rilievo della villa Albani (Zoega *Bassiril.* I, IX, X). Nel monumento nostro i balausti, oltre lo scopo suddetto, hanno anche quello di sorreggere un cortinaggio, che, passando dall'uno all'altro, forma seno nel mezzo e discende quasi a toccare la testa dell'alato fanciullo; riempiendo vagamente quel vuoto che, senza tale partito, sarebbe rimasto nella parte superiore del campo.

Entro uno dei compartimenti ci si offre il genio della primavera (fig. 1): tiene un cestello di fiori col braccio sinistro ripiegato, dal quale pende anche avvolto il suo mantello; e nella mano dritta abbassata un serto di fiori disciolto, reggendolo per l'uno dei nastri.

Viene appresso il genio della estate (fig. 2). Questo è chiaramente simboleggiato dal sarchiello (*sarculum*), che serve a tagliare la messe; colla mano sinistra tiene un grosso fiore di papavero; fiore il quale, com'è noto, figura sovente fra gli attributi di Cerere, unitamente alle spighe. Lo stesso fiore, pure in compagnia delle spighe, si vede in mano alla figura simbolica della estate in un rilievo della villa Albani, che rappresenta le nozze di Peleo e Teti (Zoega op. cit. tav. 94, 95); ed in una terracotta del Campana, esprimente lo stesso argomento (*Opere di Plastica* tav. 61, 62). Dal braccio sinistro del fanciullo pende similmente il mantello.

Segue il genio dell'autunno (fig. 3). Questo porta attraverso il petto una pelle di capriolo, affibbiata sull'omero sinistro, e colla mano dritta abbassata si appoggia a un grosso *pedo* nodoso, che tiene arrovesciato; attributo bacchico l'uno e l'altro, allusivo alle feste gioconde della vendemmia (*vinalia rustica*); alle quali anche più espressamente accenna il canestro elegante, in forma di vaso, tessuto di vimini, e ricolmo di uve mature, su cui posa il fanciullo la mano sinistra.

Viene da ultimo il genio dell'inverno (fig. 4). Questo non è ignudo come gli altri, ma veste una piccola camicia (*interula*)

che dislacciata si apre sul petto: il suo braccio manco disteso si appoggia ad un oggetto posto in terra, il quale, sia per non esserne terminato il lavoro, o perchè il marmo sia quivi danneggiato, riesce difficile a determinarsi: sembra che potesse esservi rappresentato qualcuno di quegli animali, che sogliono attribuirsi alle personificazioni della stagione invernale, come anitre, lepri, cinghiali. Col braccio dritto il fanciullo si regge sulla spalla un'anfora o *lagena*, tenendola per l'unico manico di detto vaso. Questo attributo allude chiaramente al vino, che preparato in autunno si beve d'inverno: ancorchè, secondo l'antico calendario romano, le feste vinali, che ricordavano l'apertura dei vasi e l'assaggio del vino maturo, si celebrassero in primavera, ai 23 di aprile.

Are di questa forma, per l'uso del culto, ci occorrono sovente effigiate negli antichi monumenti: i soli bassirilievi della villa Albani, già più volte ricordata, ce ne somministrano parecchi esempi (Zoega *Bassiril.* tav. XXII, LXX, LXXVI, XCIV, CXII).

Elegantissimo è lo stile ed il lavoro di questo marmo, che può riguardarsi come una leggiadra opera dell'arte greco-romana, circa i tempi di Adriano. Accennano a lavoro greco-romano la qualità del marmo, la finitezza del lavoro, la scelta degli attributi, che da quelli usati più comunemente dai greci artefici, e passati per tradizione nell'arte romana, si disformano in parte.

Accennai nel fascicolo passato (pag. 297) che presso i nuovi edifici delle Suore di Cluny, in via delle Sette Sale, erano state trovate nuove iscrizioni di artefici, dopo quelle che io avea già divulgate poco prima (ivi, p. 235): e promisi che nella prossima pubblicazione le avrei tutte insieme raccolte, dandone anche riproduzioni a *fac simile*. Vengo ora a sciogliere il debito, posciachè per la cortesia dell'architetto sig. cav. Carimini, cui ne rendo le meritate grazie, mi è stato concesso di fare esattamente disegnare quelle pregevoli epigrafi dalla mano perita del

sig. Gregorio Mariani. Esse vedonsi tutte delineate nelle tav. XI e XII, in proporzione della metà del vero, tranne quella del bassorilievo in palombino (n. 17) che, per essere piccolissima, è stata riprodotta nelle stesse misure dell'originale. E devo avvertire che non fui esatto allorquando dissi, che alcune di queste iscrizioni si leggevano incise in listelli di bassorilievi: perocchè, essendo stati alquanto rinettati quei marmi dalla calcina ond'erano involti, ho potuto assicurarmi, che si tratta sempre di plinti di statue, ad eccezione di due sole iscrizioni, che spettano veramente a bassorilievi, siccome noteremo a suo luogo.

Ho poi stimato opportuno di riunire, insieme alle epigrafi di artisti novellamente scoperte presso le Sette Sale, alcune poche della stessa natura, già dalla nostra Commissione scoperte, o acquistate, le quali si conservano nei magazzini municipali.

1. ΦΛΖΗΝΩΑΡΧΙΕΡΕΥΣΚΑΙΔΙΑΧΜ̃
ΑΦΡΟΔΙΣΙΕΥΣΕΠΟΙΕΙ

Φλ(αούιος) Ζήνων ἄρχιερεὺς καὶ διάστυμο(ς)
Ἀφροδισιεὺς ἐποίηι

Fu rinvenuta nel 1880 murata nelle sostruzioni di un bagno dei tempi di Diocleziano, presso la via Galileo. Fu data dal Lanciani (*Bull. della C. A. C.* 1880 pag. 30), il quale nota che è incisa nel plinto di una statua maggiore del vero, della quale rimane il solo piede sinistro, bellissimo. Si conserva nei magazzini comunali. Marmo di Carrara.

È riportata dal ch. dott. Loewy nel pregevole suo libro: *Inschriften griechischer Bildhauer, mit Facsimiles herausgegeben.* Leipzig, 1885 (pag. 258): ma parmi che a torto egli voglia identificare questa iscrizione con un'altra del medesimo artefice, già contenuta presso il Ficoroni, che il Doni dice incisa: *in ambitu s marmoreae ovalis, in qua supersunt crura alicuius statuae arboris truncus* (Loewy l. c. n. 364). Perocchè non vi si

raffronta nè il luogo della scoperta, nè la distribuzione delle linee, nè la esistenza sul plinto di due piedi e di un tronco di albero. Si tratta evidentemente di due marmi diversi.

2. ΦΛΖΗΝΩΝΑΡΧΙΕΡΕΥΣΚΑΙΔΙΑ
 CHM ΑΦΡΟΔΙ//ΙΕΥΣ////////ΕΙ
 Φλ(αούιος) Ζήνων αρχιερεὺς καὶ διά-
 σιμος Ἀφροδι(σ)ιεὺς (ἐποί)ει

Nel plinto di una statua grande al vero, rotta in due pezzi, con residui di un piede. Marmo di Carrara.

3. ΦΛΖΗ.....ΔΙΑCHMAΦ.....
ΕΙ
 Φλ(αούιος) Ζή(ν)ων αρχιερεὺς καὶ διασήμ(ος) Ἀφ(ρο-
 δισιεὺς ἐποί)ει

Nel plinto di una statua grande al vero, della quale vi rimangono aderenti due piedi robusti, di bella scultura, e fra i due piedi, una specie di riccio, che sembra essere l'estremità di una coda leonina. Sembra certo che la statua rappresentasse Ercole.

4. ΛΖΗΝΩΝΑΡΧ.....
 (Φ)λ(αούιος) Ζήνων αρχ(ιερεὺς).....

In un plinto di statua grande al vero, con qualche traccia di piede. Marmo di Carrara.

5. ΟC ΑΦΡΟΔΙCΙΕΥC ΕΠΟΙΕΙ
(διάσημ)ος Ἀφροδισιεὺς ἐποίει

Parte di plinto di statua grande al vero, con tracce di un piede sinistro. Fu trovato sull' Esquilino nel 1877, pubblicato dal Comm. Lanciani (*Bull.* 1877 p. 56 n. 128), e riportato dal Loewy (op. cit. n. 372). Marmo di Carrara. Si conserva presso la Commissione. La pongo fra le iscrizioni di Zenone, pel solo riguardo

che **queste** sembrano le più numerose. Avverto però, che alla **desinenza** OC potrebbero adattarsi altri nomi di artefici di Afrodisia, ed **uno** ne vedremo in appresso.

6. ΦΛΧΡΥCΕΡΩCΑΦ.....
Φλ(αούιος) Χρυσέρως Ἀφ(ροδισιεύς ἐποίει)

Nel plinto infranto di una statua grande al vero, con avanzi di **un** piede. Marmo di Carrara. Il nome di Flavio Criserote era **finora** ignoto fra quelli degli scultori di Afrodisia, siccome ebbi **occasione** di avvertire nel luogo indicato. A giudicarne dalla **paleografia**, sembra che questi abbia vissuto in età più tarda di **Flavio** Zenone.

7. ΛΧΡΥCΕΡΩCΑΦ.....
(Φ)λ(αούιος) Χρυσέρως Ἀφ(ροδισιεύς).....

Nel plinto di una statua, grande al vero con tracce di piede. **Marmo** di Carrara.

8. ΕΡΩCΑΦΡΟΔ.....
..... (Χρυσ)έρως Ἀφροδ(ισιεύς).....

Frammento di plinto con traccia di piede. Marmo di Carrara.

9. ΥCΕΡΩ.....
..... (Χρ)υσέρω(ς).....

Frammento di plinto. Marmo di Carrara. È la iscrizione già **da** me data nel mese di luglio (pag. 235), dalla quale avevo **dedito** l'esistenza fra gli scultori di Afrodisia di un Criserote; il cui **nome** poi, di fatto, è comparso espressamente nelle iscrizioni **posteriormente** scoperte. Si avverta che nel luogo citato io dissi, per **isbaglio**, che il marmo di questo plinto era greco.

10. ΝΑΞΙΜΑΝΔΡΟΣ.....
(A)ναξίμανδρος.....

In un frammento di bassorilievo, in marmo greco. Fu già da me divulgata nel mese di luglio (pag. 236) dove accennai che vi si vede la testa, con parte delle spalle, di un personaggio greco barbato (forse Ercole) che, rivolto a dritta, appoggia il mento sulla mano sinistra, in atto penseroso. Scultura fatta con bravura e freschezza. Questo Anassimandro (nome rarissimo) non sembra essere degli scultori di Afrodisia. Egli è certamente più antico di questi, e potrebbe essere anteriore al tempo dei Flavii.

11. ΦΛΑΝΔ.....
Φλ(αύιος) Ἀνδ(ρόνικος).....

Questa iscrizione si supplisce in parte con la seguente. È incisa in un frammento di plinto di statua, grande al vero, con piede destro bellissimo. Marmo di Carrara.

12. ΦΛΑΝΔΡΟΝΙ|
Φλ(αύιος) Ἀνδ(ρόνικος).....

In frammento di plinto con traccia di piede. La diedi nei fogli passati (pag. 235) e feci notare, che anche il nome di questo artefice riesce nuovo. Marmo di Carrara.

13. ΕΥΣΕΠΟΙΕΙ
.....(Αφροδισι)εὐς ἐποίηι

In frammento di plinto, con parte anteriore di piede sinistro. Marmo di Carrara.

14. CIEYCE.....

(Ἀφροδί)σιενὺς ἐ(ποίη)ι

In frammento di plinto. Marmo di Carrara. Data nel *Bull.* del mese di luglio p. 235.

15. ΔICIEYC.....

(Ἀφρο)δισιενὺς.....

In frammento di plinto. Marmo di Carrara.

16. ΦΡΟΔΕΙ.....

....(Ἀ)φροδε(σιενὺς).....

In plinto di statua con piede sinistro. Marmo di Carrara.

17. ΠΟΛΥΝΕ

ΚΗCΑΦΡΟ

ΔΕICIEYC

ΕΠΟΙΕΙ

Πολυνε(ί)

κις Ἀφρο-

δεισιενὺς

ἐποίη

Questa epigrafe, data nella stessa grandezza dell'originale, è incisa a caratteri minutissimi in un frammento di bassorilievo in palombino, il quale appartiene alla classe delle così dette *Tavole Iliache*. Vi rimane il piede di una persona che salisce sul ponte di una nave: credo vi fosse rappresentata la partenza di Enea da Troia (ἀπόπλους Ἀνείον) che figura nel mezzo della famosa tavola capitolina (Millin *Gall. Myth.* tab. CL). È d'ignota provenienza; fu acquistato dalla Commissione e si conserva nei suoi magazzini. Fu data dal Lanciani (*Bull.* 1877 pag. 57 n. 129) e dal Loewy (op. cit. n. 371).

Il suolo dà cui vennero fuori tutte queste iscrizioni, e tutti quei frammenti di statue a suo luogo descritti, essendo presso la via delle Sette Sale (così denominata per la nota conserva di acqua delle terme di Tito) cade naturalmente in pensiero, che tali marmi ornassero in origine le terme istesse, le quali niuno ignora avere occupato quelle parti del monte Esquilino, per le quali ora corre la strada suddetta. Ad una tale supposizione arriderebbe il cognome di Flavio, che portano comunemente questi artefici nativi di Afrodisia, metropoli della Caria: quasichè avendo essi, per beneficio di uno di quegli imperatori, conseguito il diritto della cittadinanza romana, avessero assunto, secondo il costume, il gentilizio imperiale.

Ma un esame accurato delle loro iscrizioni ci distoglie dal credere che costoro vivessero al tempo dei Flavii; perocchè la forma delle medesime accenna a tempi meno antichi; come parimente ad età più tarda del primo secolo imperiale ci sembrano spettare alcune di quelle teste, e di quei rottami di sculture, che, secondo ogni apparenza, si connettono con quei plinti di statue che abbiamo descritti.

Oltre di che, l'uso di inscrivere il nome dell'artefice sul plinto della statua, è pratica sconosciuta ai buoni secoli dell'arte, e venuta in costume nei tempi già inoltrati dell'impero romano (Hirschfeld *Tituli sculpt. stat. graec.* pag. 171): mentre poi un altro indizio della stessa natura ci viene fornito dalla circostanza, che nessuno di costoro enunzia il nome del padre.

Del resto, aveasi già documento, che taluno di questi afrodisiensi avesse lavorato in Roma fin circa la metà del secolo IV dell'era volgare (Loewy n. 373). E l'uso costante ch'essi fanno del marmo di Carrara, è una prova ben chiara di loro presenza ed attività nei luoghi stessi, che si venivano ornando delle opere loro.

È cosa probabile che alcuno di costoro si fosse recato a Roma al tempo dei Flavii, trattovi dalla opportunità delle nuove

fabbriche, le quali con grande sontuosità faceano edificare quei principi: e che qui, gratificatosi l'imperatore, e da lui ottenuta la cittadinanza, vi si sia stabilito, e siavi divenuto capo di una famiglia di scultori, la quale poi vi si sarà mantenuta per lungo tempo in appresso.

Circa le altre iscrizioni già note degli artisti di Afrodisia, e sulle loro relazioni con la storia dell' arte, si vegga. dopo il Brunn (*Gesch. der griech. Kunstl.* I p. 573-575) la più volte lodata silloge del sig. dott. Loewy (pag. 257 n. 364-373).

Quanto a Flavio Zenone, del quale omai si conoscono almeno quattro iscrizioni, e che mai non pretermette di qualificarsi per gran sacerdote, e per nato d'illustre famiglia in Afrodisia (illustre forse per l'esercizio dell'arte scultorica), io crederei che costui vivesse circa i tempi di Adriano, o dei primi Antonini: egli è certamente diverso da altri scultori dello stesso nome e della stessa città, che peraltro professano il nome paterno, e *che* ad ogni modo si firmano in modo diverso da lui (Loewy *op. cit.* 365. 366. 367). Lo credo del tempo suddetto, perchè mentre, da una parte, le sue iscrizioni sono di forma migliore delle altre, quelle poche reliquie di scultura che rimangono sui plinti segnati da lui, come p. e. quello coi due piedi di Ercole (n. 2), e l'altro edito prima dal Lanciani (n. 1) presentano uno stile corretto e lodevole di scultura. Notisi ancora, che la rappresentanza di deità dell'antico paganesimo, di cui si ha la prova nell'elenco delle teste da me altrove descritte, può già servire di non lieve argomento morale, per non assegnare a quelle sculture una età tanto bassa.

Quanto agli artefici finora ignoti, Flavio Criserote (n. 6-9) e Flavio Andronico (n. 11-12), ci restringiamo a dire, che la forma delle loro iscrizioni accenna ad età più recente di quella di Flavio Zenone: si potrà forse congetturarne alcun che, se verrà fatto di riunire ai plinti sottoscritti coi loro nomi qualche parte almeno delle figure che vi si ergevano prima.

È cosa manifesta che questa scuola di Afrodisia dovette avere molta riputazione in Roma, dal secondo secolo dell'era volgare in appresso, infino alla decadenza dell'arte: prova ne sia questo numero rispettivamente grande di opere uscite di quelle officine, del quale in breve spazio e di tempo e di luogo avemmo pur ora la testimonianza. Che però nel primo secolo dell'imperio alcuno di quegli artefici non si fosse ancora segnalato, può argomentarsi dal fatto, che Plinio di loro non fa menzione veruna.

Annunzio con piacere, che il sig. cav. Carimini ha dato carico a persona esperta di ricommettere, se sia possibile, le parti sparse di alcuna di quelle statue, od altre sculture, cui la barbarie dei tempi di mezzo avea condannato alla distruzione.

C. L. V.

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Dinanzi al portone d'ingresso al palazzo già Caffarelli, ora dell'Ambasciata Germanica, sul Campidoglio, si è accidentalmente approfondato il terreno per uno spazio di m. $4,50 \times 5,80$, mettendo allo scoperto, per tutta la larghezza del cavo, una parte di quella grandiosa platea, che più volte s'è incontrata in questo lato del colle capitolino, e che si compone di piccoli massi di tufa cinereo sovrapposti gli uni agli altri senza cemento (v. *Bull.* 1875 pag. 178 segg.). Tale sostruzione ha l'altezza di m. 4,30; e consta di undici file di tufi. La profondità del cavo è di 25 metri; e al disotto vi sono voltoni e latomie, per ora inaccessibili.

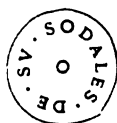
Nella demolizione di alcune case in via della Mortella e nella via di s. Bartolomeo dei Vaccinari, nel rione Regola, le quali avevano piccoli porticati medioevali costruiti in gran parte con antichi frammenti architettonici, sono stati recuperati parecchi fusti e rocchi di colonne di varii marmi; una testa, di bassorilievo, col capo coperto dalla pelle leonina, ed un frammento di sarcofago figurato. Si è pure rinvenuto un frammento di iastrone marmoreo, sul quale sono scolpiti di bassorilievo — nel rozzo stile del secolo ottavo o nono — fogliami ed ornati, con un pavone che si disseta ad un vaso.

Sotto una colonna di granitello, che era inserita nel muro

di una casa in via Rua, sono state trovate tre monete papali, quivi deposte nel secolo XVI, quando fu costruita quella fabbrica. Una è di Pio IV, in bronzo: le altre due sono plateali, di Gregorio XIII e di Sisto V.

Dai lavori del Tevere proviene una tessera circolare di piombo, la quale da un lato rappresenta in rilievo una Vittoria alata, stante supra un globo. Nella mano destra tiene una corona, e nella sinistra un trofeo. Dall'altro lato della tessera si legge:

1345.



cioè: *sodales de suo*.

Dobbiamo questa notizia alla cortesia del ch. prof. Tomasetti; il quale ha altresì trascritto in una privata collezione i seguenti sigilli di bronzo, rettilinei, con manico in forma di anello, provenienti da scavi urbani:

1346-52.	C • ATILII PRIMITIVI	C • CARTILI PRISCI
	Q MINDI PARTENI	M N H M OMIN///
	DO2T2	TII TIIR
		C P F

Demolendosi una casa di fronte alla Chiesa Nuova, per l'apertura del Corso Vittorio Emanuele, è stato recuperato un rocchio di colonna di marmo bianco (lungo m. 1,10, diam. 0,30), sul

quale è scritta la seguente memoria d'una inondazione del Tevere avvenuta il 26 gennaio 1180 :

1353.

///XII·MĒS·IĀN· ·PŌNT·DPI·AĒX·III·PP·AĀN·XX///

///NNEI·M·C·LX·X·B·XXVI·HVCVSQ; CREVIT FLVM//////II/

L'iscrizione dæ leggersi e forse emendarsi così: [*Ind(ictio-
nē)*] XII[I] *me(n)s(e) Ian(uario)*, *pont(ificatus) do(m)p(n)i
Alex(andr)i* III *p(a)p(ae) ann(o)* XX[I], [*a*]nn(o) [*d*](omin)i?
MCLXXX *d(ie)* XXVI *hucusq(ue) crevit flum(en)*..... Il segno
posto fra le due righe indica doversi leggere la data del giorno
dopo quella del mese, cioè: *mense Ianuario die XXVI*.

Di tale inondazione non si ha verun'altra memoria nè sto-
rica nè epigrafica. È questa la prima volta che qui ne tro-
viamo notizia (cf. Gregorovius, *Sulla storia delle inonda-
zioni del Tevere*: articoli pubblicati nella *allgemeine Zeitung*
del 1876, e tradotti dall'avv. Ambrosi nel *Buonarroti* 1876
p. 313 segg., 345 segg.). La più antica iscrizione poi che sia co-
nosciuta, riferibile alle alluvioni del Tevere, è quella che stava
dinanzi la porta della chiesa di s. Maria in Traspontina, e ri-
cordava l'inondazione dell'anno 1230 (Forcella, *Iscriz.* tom. XIII
pag. 209 n. 422).

Nella fondazione di una casa al vicolo Savelli è stato tro-
vato un piccolo peso antico di basalte, ed una lucerna fittile
col marchio di fabbrica

1354.

C · OPPI · RES ·

La seguente lapide iscritta è stata tolta dall'angolo di via
Mortaro, ove trovavasi affissa da più di tre secoli. È una

~~rossa~~ lastra di peperino (m. 0.73 × 0,58) con cornice rilevata:

1355. v Q·EPIVS·Q·F·COR·RVF;
 e CLODIA·C·L·SILENIO
 e EPIA·L·F·PAVL·VOTE
 NNIANA·MATER
 EPIA·M·F·POLLA

Quantunque questa iscrizione sia stata trascritta e pubblicata parecchie volte (v. *C. I. L.* VI. 17247), nessuno dei precedenti editori ha dato le due ultime lettere della prima linea.

Nella demolizione della casa suddetta sono stati trovati due rocchi di colonne: uno di portasanta (lungo m. 1,15, diam. m. 0,30), l'altro di granitello (lungo m. 1,30, diam. 0,30).

I lavori per la costruzione del collettore in via Graziosa hanno fatto tornare in luce, alla profondità di oltre 5 metri dal piano stradale, due lunghi muraglioni paralleli fra loro e distanti l'uno dall'altro circa due metri. Sono costruiti con grossi parallelepipedi di tufo della lunghezza di m. 0,75; e la direzione dei muri è approssimativamente da nord a sud.

Nel prolungamento poi dello stesso cavo verso la piazza della Subura si sono incontrati grandi muri laterizi, orientati in modo analogo ai muraglioni predetti, e certamente ad essi coordinati nel grandioso edificio, al quale appartenevano.

Da questi sterri sono tornati in luce alcuni frammenti di lastre di marmo con iscrizioni, e due statuette fittili: una delle quali acefala, l'altra con diadema sul capo e coperta da largo peplo.

Ricostruendosi una parte del casamento Schiavetti in via Urbana n. 36, sono stati trovati due torsi di statue, uno dei quali di lavoro assai pregevole, ed una grande tavola di marmo con l'iscrizione:

1356. ΕΡΑΘΗΝ ΙΔΙΑΝ ΚΕΛΕΡΕΙΝΑΝ
 CTHCATO ΓΡΑΚΧΟΣ·

che dee leggersi per un verso esametro:

(Τήν) ἐράτην ἰδίαν Κελερείαν στήσατο Γράκχος.

Le iscrizioni che seguono (n. 1357-1361) furono trovate nella fondazione di nuove case all' Esquilino, e sono possedute dal sig. ingegnere Pompeo Cortellacci, il quale cortesemente mi ha permesso di trascriverle e pubblicarle:

1357. Grande tavola di marmo: ,

P · AELI \ o militiae
 PETITORI · C · IVLIVS \ et
 AEL · MAXIMVS · HERED · ET · IVL · PRO
 CVLINA · CONIVNX · EX · PRAECEPTO · TES
 TAMENTI · SVI · FABRICAVERVNT · ME
 MORIA · IN FR · P · XIIIS · IN AGRO · P · XVI · ITEM
 MACERIA · ATPLECTA · IN · F · P · X · IN · AG · P · XVI sic
 LIB · LIBERTABVSQVE · POSTERISQVE
 E O R V M

Nel v. 2 il quadratario avea prima scritto RETITORI, poi cancellò l'asta obliqua.

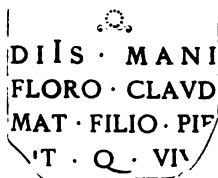
1358. Titoletto da colombario:

CORDIA
 M · L · ANTRACIA

1359. Lastra di marmo:

· D · M ·
 FLAVIO · ARCHLAO · ET · sic
 FLAVIAE · DAFNE · FLAVIVS
 ARCHELAVS · PARENTIBVS
 SVIS · VENE · MERENTIBVS
 FECIT · SVAE · PECVNIAE sic
 SIBI · ET · FILIS · SVIS · FECIT

1360. Frammento di lastra marmorea:



1361. Fronte di urna cineraria in marmo. Sull'angolo v'è scolpita in rilievo una testa di ariete, dalla quale pende un serto di fiori che gira sotto il cartello, ove in lettere minute ed eleganti è scritto:

<i>c n . p o</i>	MPEIVS · CN · F · PRIS
<i>.</i>	VIXIT · ANN · ET · M · VI
<i>p o m p e i</i>	A · CN · F · PROCVLA
<i>.</i>	T · MENSES · XI
<i>fec? cn . pom</i>	PEIVS · FVSCVS · P · FILIS · SVIS
<i>et pompei</i>	A · CN · L · PRIMIGENIA · M · EOR

Nel penultimo verso la sigla P · deve intendersi *Pater*; come nell'ultimo la M · indica *Mater*. — Pompeia Primigenia era liberta insieme e coniuge di Cn. Pompeio Fusco.

Nella villa Lancellotti, già Giustiniani, al Laterano. sono stati ritrovati i seguenti frammenti epigrafici:

1362. Lastra di marmo, di m. 0,20 × 0,20:

<i>... c</i>	L A V D I V S
<i>.....</i>	MA · SIBI · ET
<i>.....</i>	IAE · EVPHROSYNE
<i>con</i>	I V G I · S V A E ·
<i>fec</i>	IT · ET · SVIS

1363. Frammento marmoreo, di m. $0,13 \times 0,10$; belle lettere :

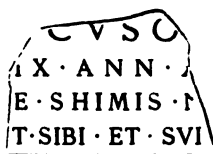


1364. Frammento di grossa lapide cristiana:

+ HIC REQVIE+ *scit ...*
 ANNO *rum*

Dalla demolizione di quel tratto delle mura urbane, ove è stata aperta la nuova porta di s. Lorenzo (v. *Bull.* 1886 pag. 309), provengono 24 frammenti di statue in marmo, alcune delle quali in parte possono ricomporsi; e due frammenti di un lastrone marmoreo scorniciato, nei quali rimangono questi avanzi di un'epigrafe sepolcrale :

1365.



sic

Nel gruppo di sepolcri scoperto nei terreni dell'Impresa dell'Esquilino, fuori di porta Salaria, è tornata in luce una stanza di m. $4,80 \times 4,10$, costruita in reticolato, la cui parete di fondo era decorata con mosaici colorati, chiusi da una cornice di piccole conchiglie. Nelle due pareti laterali erano alcune nicchie; ed

entro la stanza si sono rinvenute le seguenti urne cinerarie tuttora intatte e quasi tutte col coperchio sigillato ai due lati da una striscia di ferro impiombata.

1366. Urna marmorea quadrata con coperchio, nel cui fastigio è scolpito un vaso pieno di uve, con due uccelli che vi beccano sopra. I lati dell'urna sono foggianti a bugne; e nella fronte è incisa la seguente iscrizione fra due pilastri scanalati:

A · CORNELI

A · F · VOL

AFRI

Il digamma eolico adoperato invece della lettera V nella parola VOL, indicante la tribù Voltinia cui era ascritto il defunto, fa attribuire con certezza questo monumento all'età di Claudio.

1367. Urna marmorea semplice, quadrilunga, con doppio titolo sepolcrale, trovata senza coperchio:

C · CORNELIVS ·

GALLI · LIBERT ·

HERMIA ·

CORNELIA ·

MVSARIO ·

1368. Urna marmorea, senza coperchio, adorna di sculture decorative a fiori e fogliami. L'iscrizione dice:

DIOGNETO · TI · AVG · SER

ALYPIANO · QVI · PRAEFVIT

PEDISEQVIS · THYRSVS · VICAR

F · D · S

Nel v. 3 deve intendersi: *Fecit De Suo*. L'ufficio di preposto ai *pedisequi*, ricordato in questo epitafio, non si era finora incontrato giammai nell'epigrafia.

1369. Piccola urna semplice ed oblunga, con suo coperchio.

Vi è scritto :

EGNATIVS
SECVNDVS
VLX·A·I·M·X

1370. Frammento di urna quadrata, senza coperchio, e adorna di rilievi. Dell'iscrizione non restano che le lettere iniziali di ciascuna linea :

M
M
F

1371. Urnetta quadrata di marmo, sulla cui fronte si legge:

DIS · MANIB
NATALI
M·TERENTIVS
AVGVSTALIS

1372. A quest'urna si trovò sovrapposta, a modo di coperchio, una piccola piramide in marmo, con sua base terminata in alto da un globetto, e recante sopra uno dei lati l'iscrizione:

OSSA
TI·IVLI·AÇI
AN·VIX·XXVII
XANTHE·D·D·

1373. Urnetta quadrata scolpita elegantemente, con fregi di spighe ed uccelli vari. Nel coperchio si ha in rilievo una testa, entro la quale introduce la testa un serpente:

D · M
SEPTEMBRI
CORNELIA
PRIMILLA
DELICIO SVG F·

1374. Urna grande e riccamente decorata. Nella fronte si hanno ai lati due colonne tortili; sotto il cartello dell'iscrizione, una porta chiusa. Il coperchio ha nel mezzo, fra due cornucopie ricolme di frutti, una conchiglia; entro la quale sono i busti di un uomo e d'una donna stretti per la mano destra. Due aquile tengono il luogo delle antefisse: i fianchi dell'urna sono scolpiti a bugne. L'epitafio dice:

DIS · MANIBVS
SACRVM
VARIAE
AMOEBE
VIX · ANN · XV
MENS · IIII
DIEB · XVIII

sic

1375. Urna quadrata di marmo, liscia e senza coperchio. L'epigrafe è incisa a lettere minute ed eleganti:

DIS · MANIB
Q · VEVIO · IVSTO
Q · VEVIVS · SECVN
DVS · FECIT · FILIO · SV
VIXIT · ANN · VIII · MES
VIII

1376. Urna quadrilunga di marmo, con una semplice lastra per coperchio. I caratteri dell'iscrizione sono brutti ed assai trascurati, ma di tipo piuttosto arcaico:

sic P · VITRVIVS · DAMA
P · VITRVVIVS · ARISTOBVLVS
P · VITRVVIVS · VARDANVS

In un'altra urnetta marmorea, che conserva il suo coperchio, fu abrasa l'iscrizione; e vi fu sostituita una lastrina scritta, fattavi aderire con lo stucco, del quale rimangono tuttora gli avanzi.

1377. Un'arula marmorea, di piccolissime dimensioni, con l'urceo e la patera scolpiti nei fianchi, ha nella fronte un semplice festone e sovr' esso le lettere:

D · M

1378. Parte inferiore di un grande cippo 'marmoreo, con la patera scolpita sul lato destro; il sinistro manca:

ALVIII ·
 RESTITVTO
 NOMINATI · VERNAE
 V · A · XIIIX
 V · LVCCEIA · M · L · LESBINA
 MATRI · ET · FRATRIBVS
 D · S · F
 IN F · P · IIII · IN A · P · III ·

Si è pure trovata una stanza sepolcrale, il cui pavimento era coperto di varie lastre di marmi colorati. Al lato destro di essa erano due tombe, una accanto all'altra, costruite con grandi lastre di marmo bianco a guisa di sarcofagi. Un lastrone di travertino, lungo m. 1,95, largo m. 0,65, erto m. 0,14, ne formava la copertura. Fra le terre si sono raccolti molti frammenti di una grande tavola marmorea, da ricomporsi, ornata di rami d'alloro, d'edera e di olivo, disposti assai vagamente ed intramezzati da animali scolpiti a finissimo rilievo.

In altra parte poi del sepolcreto sono stati rinvenuti alcuni piccoli dolii ripieni di ceneri, ed arche di terracotta deposte sul terreno vergine. Alla suppellettile funebre contenuta in queste tombe più antiche appartengono alcune fibule e frammenti di vari oggetti in bronzo, assai danneggiati, e rozzi vasi di argilla del tipo laziale.

Fra gli oggetti antichi trovati nello sterrare i vari sepolcri, oltre le numerosissime iscrizioni incise in cippi di travertino, in lastre marmoree e su tioletti da colombari, sono da ricordare:

una grande arca fittile, sull'orlo della quale nei due lati minori è impresso il bollo

1379.

TI · CLAVDIVS
PERIANDER  certio

un'urnetta quadrata di travertino, con una lastra della stessa pietra per coperchio; un'altra simile quadrilunga, con coperchio a due pioventi; un vaso cinerario di marmo, ansato; un piccolo sarcofago in terra cotta, di forma ellittica; un fondo di vaso aretino col bollo

1380.


HERO

parecchi vasi fittili e lucerne di varia forma, una delle quali porta il marchio di fabbrica

1381.

PASAVG


Tutti questi oggetti sono conservati presso la Direzione dell'Impresa dell'Esquilino.

Merita finalmente d'esser ricordata la scoperta di un piccolo tratto del selciato dell'antica via Pinciana; sulla destra della quale si trovano allineati tutti i sepolcri e le stanze di colombari fino ad ora scoperti.

Facendosi il cavo per fondare una nuova casa sulla via Nomentana, è stata trovata la seguente iscrizione, incisa su grande lastra di marmo scorniciata:

1382.

FABIA · THALLVSA
SIBI · ET · SVIS ·
POSTERISQVE
EORVM

Nella vigna Leopardi-Dittajuti, a sinistra della predetta via Nomentana, circa mezzo chilometro al di là di s. Agnese, sono state rinvenute le seguenti lapidi, che quivi stesso ha trascritte il prof. Tomassetti.

1383. Cippo di travertino terminato a semicerchio:

C · CLVI · C · L ·
RVFIONIS

1384. Grande cippo di marmo:

DIS · MAN
FLAVIAE · ATTHI *sic*
FEC · FLAVIVS
MISTICVS · CON · *sic*
OPTIM · VIX · AN
XXXVII · ET · AMPLI
ATO · F · VIX · AN · XIV
ET · ALEXANDRO · FR
VIX · ANN · XXX · IN
AGRO · P · VI · IN · FRON
P · V

1385. Lastra di marmo quadrata:

D	M
STERTINIA · GENICE	
STERTINIO · CRESCENTI	
PATRONO · ITEM · ET	
CONIVGI · SVO · CARIS	
SIMO · B · M · SIBI · ET · SVIS	
POSTERISQ · EOR · FEC	
IN FRONTE · PED · INAGR · P · V	

1386. Lastra marmorea oblunga:

D M
 EVNIAE
 Q·VIX·AN
 VII·M·V
 FECERVNT
 TITIVS EPA
 PHRODIT
 HILARIA
 RESTVTA
 VER·SVAE

1387. Dallo stesso luogo proviene un tegolone bipedale, che porta il bollo circolare (Marini 169):

OPVS DOLIARE EX PRAEDIS AVG N
 C COMini SABINIANI

1388. Cippo marmoreo trovato nella vigna già dei Domenicani, sulla sinistra della via Latina, circa il primo miglio:

Q·ARRIVS·L·F·
 POM
 DECIMVS·IN·FR·
 P·XXIII·EXCEPTIS
 AEDICVLIS
 IN AGR·P

Fuori di porta Angelica, sulla via Trionfale, cavandosi il terreno per fondare un casamento, si è scoperta un'arca fittile, contenente gli avanzi di un cadavere, senz' altri oggetti di sorta. Il sepolcro era coperto da quattro grandi tegoli, in uno dei quali è impresso il bollo circolare (Marini 1096):

1389.

Q OPPI PRISCI

testa di Mercurio
 e borsa da un lato

G. GATTI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE
E DI ANTICHITÀ FIGURATA

(Tav. XIII).

Scultura.

Presso i nuovi edifici, più volte ricordati, delle Suore di **Cluny** si sono rinvenuti tre altri frammenti di plinti di statue, in **marmo** di Carrara, con iscrizioni di artefici di Afrodisia:

18. ΡΩCΑΦ.....

Appartiene a Flavio Criserote, come apparisce dalle già date nel fascicolo passato del nostro Bullettino (pag. 319, nn. 6, 7, 8, 9). **Q**ueste altre due sono incerte, non rimanendovi che la indicazione della patria:

19. C · ΑΦΡΟΔΕ.....

20. ΡΟΔΕΙC.. ...

Questi marmi di scultori afrodisiensi, estratti tutti dal medesimo luogo, sommano ormai a diciassette; caso veramente assai singolare. Converrebbe credere, che nelle terme di Tito e di **Traiano**, od in altro prossimo edificio di questa parte dell'Esqui-

lino, vi fosse stata una qualche sala tutta quanta decorata delle opere di costoro: i quali, del resto, sembra che dai tempi di Adriano in appresso avessero largo campo ad esercitare in Roma il loro scarpello.

Dai medesimi muri dei tempi di mezzo, dai quali dicemmo provenire tutte queste iscrizioni, ed infiniti frammenti di sculture antiche, sono stati cavati fuori parecchi pezzi di un vaso di marmo greco, in forma di cratere, sul corpo del quale ricorrono figure di finissimo intaglio, che doveano rappresentare una qualche scena di sacrificio, per quanto è dato congetturarne dalle parti fino ad ora recuperate. Se questo nobile monumento, dopo nuove indagini, potrà essere, almeno in buona parte, ricomposto, noi vi troveremo un altro esemplare di quei gentili vasi, opere di artisti attici che lavoravano in Roma circa i primordi dell'impero, producendo con elegante artificio, e con gusto arcaizzante, soggetti per lo più non di loro invenzione, ma imitati da concetti e composizioni di più antichi maestri greci. Notissimi sono in questo genere i vasi di Sosibio e di Salpione (Overbeck *Plastik 3 Aufl.* pag. 395, 396): ai quali si deve aggiugnere il vaghissimo *rhyton* di Ponzio Ateniense, già divulgato in questo Bullettino (1885 p. 118 sgg.; tav. XII, XIII), ed esistente nella sala ottagonale del nuovo museo capitolino. Si hanno, per ora, del suddetto vaso:

Porzione della parte inferiore intagliata di baccelli, e dei manichi in forma di viticci, con foglie di acanto.

Due figure che sembrano di villici, in tunica succinta; l'uno dei quali tiene in braccio un vitello, l'altro porta in collo un cinghiale ucciso: note ambedue per altri antichi esemplari.

Una figura, mancante della metà inferiore, che sembra tenere in mano una scure, forse un *popa*.

Un guerriero con torace, ma senza elmo, e con corona in testa, che regge nella dritta abbassata un *corno potorio*.

Una gentilissima figura di Cupidine senz'ali, o di Apolline fanciullo, in atto di tendere l'arco, fra due piante di alloro: ha

la clamide pendente dagli omeri in pieghe salde e simmetriche, secondo lo stile dell'arte arcaica: di questo vago concetto esibiamo una riproduzione alla tav. XIII, per dare un'idea della squisita finezza di questa scultura: avvertendo peraltro che il marmo, non essendo ancora ben rinettato dal cemento che vi aderiva, non fa risaltare quanto merita la gentilezza dell'intaglio. È da sperare che insieme con altre parti del vaso venga fuori anche il nome dell'artefice, che, come in altri di simil genere, forse neanche in questo mancava.

Nel mese di settembre si è data notizia di un antico ninfeo, incorporato da Aureliano colle sue mura, presso la porta Tiburtina, o di s. Lorenzo (*Bull.* 1886 p. 31). In questo edificio furono trovate parecchie statue, per lo più di soggetto bacchico, di piccole proporzioni e di arte mediocre, delle quali si terrà conto negli indici generali al termine del volume. Meritano frattanto ricordo:

Un gruppo molto complicato e strano di due Satiri, del quale, per mala sorte, mancano diverse parti. L'uno dei Satiri è caduto in terra, avvolto e sopraffatto dalle spire di un gran serpente: la sua positura è del tutto simile a quella del così detto *Gladiator Moribondo* del museo capitolino: il dolore e la paura sono espresse nel suo volto. Un suo compagno, di cui non rimangono che le gambe, sembra accorrere in suo aiuto. Buona scultura. Marmo di Carrara lungo cent. 90×45. Si conserva nell'odèo mecenaziano.

Una statuetta di Mercurio fanciullo vestito di camicia, o *subucula*, di tipo notissimo (Visconti *Museo pioclem.* vol. I tav. 5. ed. mil.) ed infinite volte ripetuto. Manca della testa e dei piedi. Marmo di Carrara; alto cent. 60. Si conserva nel medesimo luogo.

Terrecotte.

Alcune lucerne, e frammenti di esse, sono venute in questi giorni ad aumentare la già ricca collezione capitolina. Proven-
gono dalla via Salaria.

Lucerna tonda senza manico, mancante del becco. Terra giallastra. Nel piatto, Vittoria ad ali spiegate, incedente da dritta a sinistra, che innalza uno scudo rotondo col braccio dritto. Bello stile. Diam. cent. 8.

Altra simile, intera. Due donne, l'una ignuda, e l'altra vestita, l'una di fronte all'altra, si incurvano verso un bacino di acqua posto fra loro: scena di toletta, che occorre anche in pitture di vasi, di epoca tarda. Diam. cent. 10.

Altra simile. Nel piatto, entro guida di alloro, tre figure muliebri panneggiate, molto corrose, delle quali quella nel mezzo sembra tenere un cornucopia. Diam. cent. 8.

Altra di argilla rossastra, mancante di parte del piatto. Menade furiosa, con quarto di capriuolo nella sinistra e coltello nella dritta; di concetto ben noto. Diam. cent. 8.

Frammento di lucerna, in argilla rossa. Vittoria di fronte, ad ali spiegate, con palma e corona. Stile rozzo.

Altro di argilla giallastra. Busto di fronte della Luna, su luna falcata.

Pittura in mosaico.

Fra gli antichi edifizî scoperti e demoliti nella villa Casali, sul Celio, si è trovata una stanza con vago pavimento di mosaici a colori, di una grande finezza, imitante un ricco tappeto. La pianta è un rettangolo di m. q. 10, 80.

Tutto lo spazio, cinto da una fascia nera, è diviso in venti scompartimenti quadrati, mediante liste ornate di figure romboidali: entro ciascuno di tali scompartimenti è un piccolo quadrato a fondo nero, i cui lati sono fasciati di ornati molteplici, in forma di guide e meandri: sul fondo nero di ciascun quadrato spiccano, pure a colori, dei simboli diversi, come fiori, rosoni, corone, ancore, cassidi gladiatorie. L'aspetto ne è molto leggiadro per l'armoniosa varietà dei colori. Dei venti compartimenti, quattro se ne trovarono distrutti.

Per cura della Commissione il mosaico è stato cavato fuori dal sito, e si conserva nei suoi magazzini.

Nella villa Spithoever, agli orti sallustiani, facendosi le fondazioni pel nuovo fabbricato del sig. Cesare Bai, si sono scoperte ruine di antichi edifizi appartenuti ai giardini suddetti e serviti, come sembra, per uso di bagni. La più notevole è una stanza, o piuttosto un andito sotterraneo, inferiore di ben 17 metri al piano attuale del sito, diretto da levante a tramontana, e posto al medesimo livello del ben noto ninfeo di quegli orti, chiamato una volta *il tempio della Vestale*, dal quale dista circa 80 metri verso ponente. Questa camera, della lunghezza di metri 7, con una larghezza di m. 3,94, era tutta rivestita, sì nelle pareti e sì nella volta, di una specie di mosaico rustico intramezzato di conchiglie, quale costumavasi nei ninfei; formato con pezzetti irregolari di marmo, collocati sul mastice, e poi dipinti secondo richiedeva il disegno: per modo che l'opera presenta una superficie senza pulimento. Quello che rivestiva le pareti è quasi del tutto perito, come pure il pavimento, in cui rimangono i quadri di peperino: ma si conserva, per circa due terzi, quello della volta, il quale offre bellissimi scompartimenti circondati di fasce con palmette, circoli, meandri, conchiglie, in bella varietà di colori (turchino e violato nel fondo delle fasce; giallo e rosso negli ornati: bruno rossastro il fondo generale) e con eleganza degna dei migliori tempi dell'arte. Alcune delle fasce contengono riquadri con piccole scene di paesaggi, di animali, di fiori. Entro due tondi centrali, orlati di conchiglie, figurano un Amorino volante, ed un citaredo stante, forse Apollo. Di cotesto andito una delle testate era chiusa, e l'altra metteva in luoghi non esplorati; nella testata chiusa si conservava pressochè intatta la decorazione della lunetta, che rappresenta una veduta campestre, con alberi, casolari, ed un pastore seduto che accarezza una capra.

Il luogo di cui si tratta è omai sepolto ed occupato dalle

nuove costruzioni; ma per lodevole cura del sig. Giuseppe Spithoever, è stato cavato un esattissimo disegno a colori di tutto il musaico della volta, che dovrà conservarsi qual documento del gusto squisito che divisava l'ornato di questo edificio: edificio che, per la bassezza grande del livello, e per la bontà delle decorazioni, sarei portato a credere abbia fatto parte dei primitivi giardini di Sallustio.

Nei cavi dei piloni per la nuova fabbrica si osservarono anche altre parti del medesimo fabbricato, ma più malconce e spogliate: ed in mezzo a queste ruine, sul pavimento di una vasta sala, furono rinvenuti i due bellissimi tronchi di statue della Diana, e della fanciulla corritrice, che già accennammo nei fogli passati (pag. 299) e sulle quali torneremo nel fascicolo futuro, posciachè sarà perduta al tutto la speranza di ricuperarne altre parti.

Nell'area che s'interpone fra la proprietà Bai e il nuovo muro di cinta del grande ninfeo, la Commissione nostra ha fatto operare a suo conto escavazioni, che misero all'aperto un muro con nicchie all'esterno, forse il termine del medesimo edificio: queste ricerche sarebbero forse riuscite più fruttuose, se non si fossero dovute, almeno per qualche tempo, interrompere, onde porsi al sicuro dal recar danno alle nuove costruzioni suddette.

C. L. V.

MISCELLANEA
DI NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE E CRITICHE
PER LA TOPOGRAFIA E LA STORIA DEI MONUMENTI
DI ROMA

(Continuazione: v. Bull. 1886 pag. 240)

8. La recente scoperta avvenuta in Roma d'una replica del noto gruppo delle tre Grazie (Bull. com. 1886 p. 163) richiama alla memoria il più celebre esemplare del medesimo gruppo, quello di Siena, che ai nostri dì è stato trasferito al museo dell'opera del Duomo dall'aula dei libri corali, ove l'aveva collocato il cardinale Francesco Piccolomini, detto dai contemporanei il cardinale Senense. È comune opinione, che il cardinale **abbia fatto portare colà da Roma**; ma non se ne avevano **prove** e documenti certi. Ecco le prove desiderate dell'origine **urbana** del gruppo oggi Senese.

Il codice testè venuto alla Laurenziana di Firenze con gli altri del fondo Ashburnham n. 905 contiene una nuova redazione fino ad ora ignota della silloge di iscrizioni antiche composta da Fra Giocondo negli ultimi decenni del secolo XV, riveduta ed accresciuta negli inizi del XVI. Quivi nelle prime carte della raccolta epigrafica si legge: *Romae in baside vetustissima sub tribus Nymphis marmoreis alternis brachiis inter se connexis: erant olim in domo cardinalis de Columna cum subscriptis versibus, nunc vero sunt in domo Rm̃i Cardinalis Senensis et non sunt infrascripta carmina.*

Modèrnam *Sunt nudaè charites aërò de marmore at illas
 Diva columna suis aedibus intus habet etc.*

L'intero epigramma è stampato nel Muratori, *Thes. inscr.* 494, 3, e nell'Antologia latina del Burmanno I, 77 (Meyer n.1555); i quali ben s'avvidero che in cotesti versi si descrivono le Grazie, non Ninfe. Ecco certificato, che le Grazie possedute dal cardinale Senense furono dapprima in Roma nella casa di lui (presso l'odierna chiesa di s. Andrea della Valle); anzi ora impariamo, che egli le ebbe dal cardinale Colonna, e che l'epigramma appartenne alla base di quel gruppo nel palazzo dei Colonnese, la quale base poi divenne inutile e fu rifiutata quando le Grazie divennero Piccolominee ⁽¹⁾. L'epigramma non era antico ⁽²⁾; la *diva columna* è lo stemma dei Colonna; nè può alludere, come sospettò Ennio Quirino Visconti, alla marchesa di Pescara Vittoria Colonna ⁽³⁾, la quale non era nata od era bambina, quando le tre Grazie passarono dal palazzo della famiglia di lei a quello del cardinale di Siena ⁽⁴⁾. Ma possiamo risalire più in alto con le memorie di questo gruppo e della sua origine urbana.

Le parole sopra riferite del codice di Fra Giocondo fino a *de Columna*, erano già state scritte quasi un mezzo secolo prima e premesse all'epigramma della base nel codice Senese K. X. 35 f. 134 ⁽⁵⁾, con una variante però assai notevole. Questa

⁽¹⁾ Questo è il senso delle parole di Fra Giocondo: *et non sunt infrascripta carmina*, cioè *non sunt in domo cardinalis Senensis*.

⁽²⁾ Il Muratori, l. c., avverte che quest'epigramma è stato trovato tra gli scritti del Trissino ed a lui attribuito; ma che il Trissino può averlo soltanto trascritto. In fatti il Trissino fiorì nel secolo XVI, quando l'epigramma era divenuto inutile, nè più se ne vedea l'esemplare marmoreo. Dee esserne stato autore uno dei letterati residenti in Roma circa la metà del secolo XV, come appare dal codice Senese, che poco sotto sarà citato.

⁽³⁾ Monum. scelti Borghesiani ed. del Labus p. 73.

⁽⁴⁾ Vittoria nacque l'a. 1490; il cardinale Piccolomini ebbe il dono del gruppo probabilmente, quando era potente come nipote del papa Pio II (a. 1458-1464), dal cardinale Prospero Colonna morto l'a. 1463. Che se il donatore fosse stato Giovanni Colonna eletto cardinale nel 1480, la donazione sarebbe avvenuta tra quell'anno ed il 1503, nel quale il Piccolomini divenne papa Pio III e dopo pochi giorni morì.

⁽⁵⁾ Il codice, non molto posteriore alla metà del secolo XV, contiene

è, che col *tribus Nymphis* è costruita la frase: *reperitis in aedibus domini de Columna*. La quale lezione fu alterata dal Marcanova e dagli altri collettori di epigrafi nel secolo XV, scrivendo: *reperita in aedibus dominorum de la Colonna*, e riferendo il *reperita* alla base, non al gruppo delle tre statue (¹). Adunque il codice Senese, la cui lezione è evidentemente più autorevole e migliore di quella del Marcanova e dei seguaci suoi, accenna che le tre così dette Ninfe furono *reperitae* nel luogo medesimo, ove furono accolte all'ombra dalla *diva columna*; nelle adiacenze cioè della casa dei Colonnese al ridosso del Quirinale. Indi vedemmo testè tornare alla luce due bellissime statue atletiche di bronzo. Niuna meraviglia, che dal medesimo luogo e dal giardino dei Colonnese al Quirinale sieno tornate alla luce circa la metà del secolo XV le celebri Grazie, ora Senesi, la cui origine era fino ad oggi oscura ed ignota.

9. Tra le epigrafi votive a divinità peregrine trovate testè nel castro degli *equites singulares* presso il Laterano, illustrate dall'Henzen negli Annali dell'Istituto arch. Germ. 1885 p. 235-291 ed in cotesto Bullettino dal Marucchi (1886 p. 124 e segg.), è notevole quella, che essendo dedicata *Soli invicto et genio n(umeri) equitum singularium* sta al lato di due busti di eguali proporzioni e posti sulla medesima linea. Il primo è del sole radiato, cui fa corteggio una piccola testa muliebre della luna; il secondo è d'un uomo barbato senza verun speciale attributo (v. tav. V). L'Henzen (l. c. p. 290) lo ha descritto: *protome barbati sive hominis sive dei*; il Marucchi ha opinato, che sia il ritratto del dedicante *M. Ulp(ius) Chresimus sacerdos Iovis Dolicheni* (l. c. p. 136, 137). Ma l'immagine del dedicante ef-

materia in gran parte proveniente dal celebre Ciriaco d'Ancona; forse raccolta dall'amico di lui letterato e poeta Maffeo Vegio (v. *Inscr. Christ.* II p. 343).

(¹) Vedi *C. I. L.* VI. par. V, p. 4*, n. 3* b.

figiata in siffatte condizioni di assoluta parità con quella della divinità, cui si scioglie il voto, è cosa sconveniente: nè a nostra notizia se ne conosce esempio. Il titolo votivo è dedicato a due divinità; al sole ed al genio degli *equites singulares*: ci sembra evidente, che ambedue sieno rappresentate nella coppia di busti l'uno a lato dell'altro. Il genio degli *equites singulares* è barbato e di tipo peregrino, come coloro il cui *numerus* esso personificava. L'Henzen (l. c. pag. 269 e seg.) ha dimostrato, che sotto Traiano ed Adriano il corpo di quella milizia fu reclutato di preferenza ad ogni altra nazione fra i Traci; i quali col titolo *Cives Thracae eq(uites) singulares (Augusti)* dedicarono un'epigrafe al genio dell'imperatore Adriano ed al loro proprio (Bull. dell'Ist. arch. 1885 p. 53). I nomi del dedicante *M. Ulpius* comuni a molti *equites singulares* dei tempi di Traiano e di Adriano convengono al tempo, in che il loro *numerus* era composto specialmente di Traci.

10. Fra i cimelii in bronzo dell'età del rinascimento delle arti, conservati nel museo reale di Dresda, è stata testè riconosciuta degna di speciale studio la riproduzione in piccole proporzioni della statua equestre di M. Aurelio; opera di Filarete, fatta ai tempi di Eugenio IV, assai prima che Paolo II e Sisto IV avessero ordinato il restauro di quel celeberrimo monumento ⁽¹⁾. L'imitazione è abbastanza fedele, quantunque non scevra di difetti. Mancano il piede dritto anteriore del cavallo, ed il sinistro posteriore; è incerto se per frattura del bronzo di Filarete, ovvero perchè la statua antica fosse ridotta in quello stato. L'epigrafe di Sisto IV, che nel 1474 la fece restaurare, la diceva *vetustate quassatam et collabentem* ⁽²⁾, non mutila. Filarete aggiunse, dinanzi alle zampe anteriori del cavallo, un elmo con

⁽¹⁾ V. Müntz, *Les arts à la cour des papes*, II p. 92, 93; III p. 176, 177; Zahn nel Bull. dell'Ist. 1867 p. 190.

⁽²⁾ Cancellieri, Possessi p. 198; Müntz, l. c. III, p. 177.

grande cimiero, tutto ornato di bassirilievi imitanti motivi di decorazione dell'età classica, i quali hanno grande somiglianza con quelli delle porte della basilica Vaticana. In quel posto le *Mirabilia* pongono il re cattivo *sub ungula equi* (¹). Il sig. L. Courajod, presentando una fotografia del singolare cimelio alla Società degli Antiquari di Francia, ne ha confrontato il tipo artistico con le altre opere di Antonio Averlino detto Filarete (²).

Ma ogni confronto è superfluo, atteso che il bronzo del museo di Dresda ha incisa nel piedistallo della statua un'iscrizione, la quale non solamente rivela il nome dell'artefice, ma ci insegna la data, l'origine e lo scopo dell'opera. Eccone il tenore, secondo l'edizione del Courajod nella *Gazette archéologique* 1885 p. 385:

ANTONIVS·AVERLINVS·AR
CHITECTVS·HANC·VT·VVL
GO·FERTVR·COMMUDI·AN
TONINI·AVGVSTI·AENEAM·S
5 TATVAM·SIMVLQVE·EQVM
IPSV·EFFINXIT·EX·EADEM
IPSIVS·STATVA·QVAE·NVNC·SE
RVATVR·APVD·S·IOHANNEM
LATERANVM·QVO·TEMPORE
10 IVSSV·EVGENII·QVARTI·FABRI
CATVS·EST·ROMAE·AENEAS
portas·TEMPLI·S·PETRI
in vaticano·QVAE·QVIDEM
statua·IPSA·DONO·DAT
15 PETRO·MEDICI·VIRO
INNOCENTISSIMO·OP
TIMOQVE·CIVI
ANNO·A·NATA
LI·CHRISTIANO
20 MCCCCLXV

Nella linea 14 si dee leggere DAT (datur).

(¹) Ulrichs, *Cod. topogr.* p. 99.

(²) Il monumento è riprodotto nella *Gazette archéologique* 1885 tav. 44: cf. p. 382 sgg. V. anche *Bulletin de la Société des antiquaires de France* 1885, p. 275.

Il nome di Commodo attribuito a cotesta statua, che in tutto il medio evo fu appellata e creduta di Costantino, egregiamente conviene all'anno 1465, data dell'epigrafe. Imperocchè in un carme inedito scritto l'anno 1467, quando l'urna di porfido di s. Costanza fu portata dal suo mausoleo presso la via Nomentana al palazzo di Paolo II a s. Marco, si legge:

*Commodus et sonipes hostilia vulnera passi
Pontificis tantum refciuntur ope* ⁽¹⁾.

L'opinione, che la statua fosse di Commodo fu certamente suggerita ai dotti del tempo di Paolo II dalla somiglianza iconografica del volto del figliuolo di Marco Aurelio con quello del padre, che è assai notabile nelle monete. Poco dopo però Bernardo Rucellai restituì alla statua equestre il nome genuino di Marco Aurelio Antonino, confrontandone esattamente il volto con le medaglie di quell'Augusto ⁽²⁾. Di Antonino quella statua è chiamata nelle deliberazioni capitolari Lateranensi del 15 agosto 1498 ⁽³⁾; ed in quelle del 20 ottobre del medesimo anno è scritto: *statua Aureliani vulgariter Constantiniana* ⁽⁴⁾, certo per *Aurelii*, cioè di Marco Aurelio.

La storia delle denominazioni diverse di cotesta celeberrima statua, prima che le fosse restituito il vero nome, è lunga nè è stata ancora ricercata e composta. Poggio Bracciolini, al tempo di Eugenio IV, quando Filarete ne fece una copia, la chiamò di Settimio Severo ⁽⁵⁾. Nicola Muffel di Norimberga visitando Roma

⁽¹⁾ *Oratio urnae invectae ad s. Marcum e.c. aede beatae Agnetis ad illustrissimum principem Sigismundum Malatestam*, cod. Veneto Marc. Lat. XII. 211, f. 180. Della data e delle testimonianze di questa traslazione vedi il Müntz, l. c. II, p. 84, 85; il quale però non cita il carme del codice Veneto.

⁽²⁾ V. Müntz, *Les précurseurs de la Renaissance* p. 246.

⁽³⁾ Galletti, cod. Vat. 8039 C.

⁽⁴⁾ Galletti, cod. Vat. 8036 f. 257.

⁽⁵⁾ *De varietate fortunae Urbis Romae* ed. Giorgi p. 21.

nel 1452 al seguito di Federico V venuto a prendere la corona imperiale, mescolò in uno la denominazione erudita proposta dal Poggio con la nota favola del *gran villano* propagata dalle *Mirabilia*, e scrisse che il villano ebbe nome Settimio Severo ⁽¹⁾. *Gregorius magister*, autore d'una redazione delle *Mirabilia* nota soltanto per gli estratti che ce ne conservò il monaco inglese Ranulfo Hygden ⁽²⁾ nel secolo XIV, della statua equestre conservata nel Laterano scrisse: *peregrini Theodoricum vocant* ⁽³⁾, *vulgus Constantinum, sed clerici curiae Marcum seu Quintum Curtium appellant*. La denominazione più costante però e solenne in tutto il medio evo fu la notissima di *equus Constantini*; intorno alla quale molto è stato scritto ⁽⁴⁾.

Si dee aggiungere alle cose già dette e volgate, che una statua equestre effigiata nel medio evo in molte cattedrali della Francia occidentale, è stata testè riconosciuta con certezza essere di Costantino, come voleva la tradizione ⁽⁵⁾. In una pittura del secolo XI o XII, che ritrae quella statua, sotto essa è stato letto: *CONSTANTINVS*. Nè si dubiti, se quella immagine abbia o no relazione colla equestre costantiniana di Roma, dopo che nel cartulario di *Nôtre-Dame* di Saintes è stato rinvenuto un atto del secolo XII, che la chiama espressamente *Constantinus de Roma* ⁽⁶⁾. In quelle statue e bassirilievi di Francia sotto i piedi del cavallo è posto il captivo, che conviene alla descrizione del cavallo di Costantino nelle favole delle *Mirabilia*.

⁽¹⁾ Nikolaus Muffels, *Beschreibung der Stadt Rom, herausgegeben von Wilhelm Vogt (Bibl. d. litter. Vereins) Stuttgart 1879.*

⁽²⁾ V. de Rossi, *Piante di Roma* p. 77, 78.

⁽³⁾ Della statua equestre di Teoderico in Pavia ed in Aquisgrana v. Bock nel *Jahrbücher d. Ver. d. Alterthumsfr. in Rheinlande* L. p. 1 e segg.

⁽⁴⁾ V. Jordan, *Topogr.* II, p. 370, 371, 388; Stevenson negli *Ann. dell'Ist. arch.* 1877, p. 375; Tizzani, negli *Atti dell'Accad. Rom. di arch.* Nuova serie, tomo I, p. 242 e segg.

⁽⁵⁾ V. Arbellot, *Mémoire sur les statues équestres de Constantin placées dans les églises de l'Ouest de la France*, Limoges e Paris 1885.

⁽⁶⁾ V. Arbellot, l. c. p. 17.

Nelle statue adunque e bassirilievi della immagine equestre del medio evo in Francia abbiamo una rozza e più o meno arbitraria riproduzione della statua creduta costantiniana di Roma; riproduzione di almeno tre secoli anteriore a quella di Filareta. La vista di quelle statue e rilievi sculti in pietra fece credere in Poitiers a chi non aveva visto Roma ed il Laterano, che l'*equus Constantini* fosse di marmo. Perciò Riccardo di Poitiers nel 1293 profetando scrisse:

*Constantine cades equo de marmore facto
Et lapis erectus et multa palatia Romae* (1).

11. In una bolla dell'anno 1115, con la quale il papa Pasquale II conferma al monastero di Grottaferrata varii privilegi e il diritto di possesso su tutti i fondi al medesimo appartenenti, fra questi è ricordata « *in urbe Roma ecclesia s. Laurentii de, quae est iuxta Arcum Stillantem . . . in regione scola Graece* ». Il diploma originale esiste nell'archivio dei Barberini, ed è stato pubblicato nella serie dei documenti comunicati dall'Istituto Austriaco di studii storici al periodico romano *Studi e documenti di Storia e Diritto*, anno VII (1886) pag. 108. Cotesta chiesa di s. Lorenzo *iuxta arcum stillantem in regione scholae Graecae* è al tutto ignota; imperocchè non può essere quella *iuxta flumen*, che è annoverata prima delle chiese *de Marmorata* nel catalogo delle chiese di Roma del codice di Torino. L'*arcus stillans* era lungi dal fiume, presso la vetusta porta Capena. L'antico scoliaste di Giovenale alle parole della satira III v. 11: *veteres arcus madidamque Capenam*, annotò che il poeta allude all'arco d'acquedotto, *quem*

(1) Richard le Poitevin ed. Berger in *Bibl. des écoles Fr. d'Athènes et de Rome* VI (1879) p. 2. Dell'errore di molti nel medio evo, che la statua equestre di Costantino credettero marmorea, vedi Graf, Roma nell'immaginazione del medio evo, II p. 112.

nunc appellant stillantem. Nelle aggiunte alla vita di Stefano I nel *Liber pontificalis* (ed. Duchesne, I p. 154) è ricordato il *carcer ad arcum stellae*: le *Mirabilia* e la *Graphia Urbis Romae* dei secoli XII e XIII identificano l'*arcus stellae* o *stillae* con lo *stillans* della Capena, imperocchè scrivono: *intus portam (Appiam) arcus stillae o stellae — arcus stillae ante septem solia — arcus stillans o stellans post septa solis*, cioè presso il settizonio⁽¹⁾. Coteste indicazioni sono registrate nel paragrafo intitolato: *Loca quae inveniuntur in passionibus sanctorum*, e perciò non venivano dalla viva voce del popolo e dall'uso di quei vocaboli durato fino al secolo XII, ma dai testi antichi degli atti dei martiri.

Il nuovo documento ci insegna chiaramente: che nel 1115 l'antica denominazione volgare della porta Capena, *arcus stillans*, era tuttora viva; che l'arco dell'acquedotto della Marcia cavalcante sopra la Capena, *grandi qua pluit gutta* (Martial. III, 27), tuttora esisteva; e che presso ad esso era dedicata una chiesa al celeberrimo martire s. Lorenzo. Se cotesta chiesa sia stata in alcuna relazione colla memoria del *carcer ad arcum stellae* (l. *stillae*) ricordato nel Libro pontificale e in *passionibus sanctorum*, non è di questo luogo disputare.

12. Il consiglio comunale di Roma ha recentemente approvato un ordine del giorno, diretto a provvedere alla conservazione delle antiche mura urbane; le quali debbono veramente considerarsi come monumento connesso con i diversi periodi della storia della città⁽²⁾. Dagli antichi tempi i dotti d'ogni nazione hanno rivolto i loro studi a quelle mura e le hanno minutamente descritte: della descrizione fattane da Ammone ed Olimpiodoro greci fino dal secolo quinto, ripetuta poi ai tempi di Carlo Magno, vedi de Rossi

(1) Jordan, *Topogr.* I p. 227; II p. 380; Urlichs, *Cod. top.* p. 94, 116, 131.

(2) V. Bull. arch. com. 1886 p. 31, 32.

Piante, p. 65 e segg. Un ms. del secolo XVI conservato nel museo Britannico (fondo Lansdowne n. 720) contiene una particolareggiata descrizione delle porte e di tutto il circuito delle mura di Roma, con le precise misure di distanza da un tratto all'altro, con l'indicazione delle loro varie costruzioni, e con tutte le iscrizioni, che allora esistevano, testificanti i molteplici risarcimenti ad esse fatti dai papi.

Questo testo importante è venuto ora in luce per cura del sig. Müntz nella *Revue archéologique* (1885 II p. 28 segg.; 1886 I p. 124 segg.; 336 e segg.; II p. 33 e segg.), siccome è stato già accennato in questo Bullettino (1886 p. 77). L'anonimo (l. c. p. 337) vide dopo la porta Salaria, tra questa e la Pinciana, « une pierre de marbre en forme quarrée, qui monstre estre fort antique, laquelle est apposée dedans le mur », e ne trascrisse l'epigrafe, ma in modo assai scorretto ed incompleto. Questa è l'iscrizione sepolcrale di M. Calpurnio Niceforo, incisa sulla fronte di un'urna cineraria ivi tuttora esistente, e pubblicata nel *C. I. L.* VI, 14176. Il quale monumento dee essere posto a confronto col sepolcro dei Calpurnii testè scoperto nella villa Bonaparte presso la porta Salaria (cf. *C. I. L.* VI, 14189).

13. Alcune pagine del ms. sopra citato sono dedicate ad uno studio speciale sul Testaccio: e l'anonimo autore, dopo aver indicato le varie opinioni, che correvano circa la formazione di quel monte, segue piuttosto « la plus commune opinion parmy les doctes », cioè « que en ce lieu se faisoient ancienement toutes les poteries de Rome, estant ce quartier destiné pour cest effect ». Delle due discordanti opinioni sulla formazione del Testaccio, la leggendaria del medio evo (che lo diceva un cumulo di rottami dei vasi del tributo di tutte le province alla capitale del mondo) e la erudita dei dotti del secolo XV, vedi de Rossi negli *Annali dell'Istituto archeologico* 1885 p. 232-234. Quivi è dimostrato,

che il giudizio degli *ignari* si avvicinava al vero assai più di quello, che opinavano e sentenziavano *les doctes*.

14. Il conte Sigismondo Malatesta, fra i documenti dell'archivio vaticano pubblicati in appendice al volume « *Statuti delle Gabelle di Roma* », ne trascrive uno del 16 settembre 1397 (pag. 163); nel quale è narrato, che « *magna tesauri quantitas* » era stata trovata in Roma da alcuni privati cittadini, e che il papa Bonifacio IX commise al senatore di Roma di procurare la restituzione del tesoro trovato, accordandosi il meglio possibile con coloro che l'avevano distratto. E nel codice vat. 6952, contenente un indice del bollario di Bonifacio IX, è registrato al f. 235, che il 27 settembre il suddetto papa confermò « *quandam concordiam habitam inter Malatestam de Malatestis senatorem Urbis et Pernam relictam q. Petri Sabbe Iuliani de regione Campitelli de Urbe super quodam thesauro invento prope ecclesiam Lateranensem* ». Dal che è certificato, che la scoperta avvenne presso la basilica del Laterano, e che il *thesaurus* era stato occupato dalla vedova di Pietro di Sabba Giuliano; ma sono ignoti il numero e la qualità degli oggetti trovati.

15. Negli *Studi e documenti di Storia e Diritto*, anno VII (1886) pag. 9, il ch. cav. L. Fumi ha pubblicato due inediti documenti dell'archivio storico d'Orvieto, che ricordano le demolizioni fatte nel Castel s. Angelo dal popolo romano, dopo averne recuperato il possesso sul cadere di aprile dell'anno 1379. Il primo è una lettera di Pietro di Tuzio Angelo di Montefiascone al comune di quella città, in data del 30 aprile; in cui dopo accennata la resa del Castello, si dice che il popolo non volle concederlo al papa, il quale lo avrebbe custodito, ma decise di ritenerlo e demolirlo. Poscia lo scrittore continua: « *Die vero ultimo dicti mensis, scilicet di: sabati, in mane intraverunt in dicto Castro cum vessillis eorum, et inceperunt eum totaliter deponere* ».

L'altro documento è la partecipazione ufficiale, che della resa del Castello e della insigne vittoria riportata sopra i Brettoni e i Guasconi presso Marino, gli anteposti sopra le guerre del popolo romano danno agli orvietani. Essi dicono: « ... *Castrum Sancti Angeli, diutius Urbi noxium et infestum, ultimo die aprilis in manibus nostris habuimus, quod in ruynam dare precipitem populus Romanus incepit, ut amplius contra eum rebellare non posset* ».

Il medesimo cav. Fumi (l. c. p. 58) aggiunge ai due documenti allegati un terzo del medesimo tempo; cioè il poscritto originale d'una lettera anonima al comune di Orvieto, sigillata coll'impronta dello stemma degli Orsini, nella quale si legge: « *hodie quasi prope auroram ... castrum s. Angeli pervenit ad manum domini nostri pape et Romanorum, et derobatum est per Romanos et positum in ruyna* ».

L'*Hadrianium*, cioè il mausoleo di Adriano, rimasto fino all'anno 1379 in stato di molta conservazione, fu allora distrutto dai Romani, per le ragioni che accennano i citati documenti. La distruzione è narrata con molti particolari dal contemporaneo Teodorico da Niem (v. Nibby, *Roma antica* II p. 512 e segg.: cf. Jordan, *Topogr.* II p. 431).

G. B. DE ROSSI

G. GATTI

SCOPERTE RECENTISSIME

Negli sterri per le fondamenta della casa Pisani, sull'angolo formato dalle vie di s.^a Maria Maggiore e dei Quattro Cantoni — ove fu scoperta negli scorsi mesi una sala di tipo quasi basilicale, con pareti di reticolato, e terminata in un'abside decorata da una grande conchiglia in stucco ad altissimo rilievo e da pitture a riquadri, scomparti, fasce, greche ecc. a vivaci colori in fondo bianco (v. *Notizie degli scavi* 1886 p. 121) — è stata in questi ultimi giorni rinvenuta, a livello alquanto inferiore, la parete destra di una piccola camera, la cui volta era tutta adorna di finissimi stucchi. La parte più bassa è dipinta intieramente a colore rosso, e contornata da una fascia verde e da piccole riquadrature bianche. In alto ricorre un elegante fregio, ove sono rilevate a stucco varie erme terminali, intramezzate da vasi e da altri arnesi di domestica suppellettile. Cotesto fregio è coronato da una cornice con ovoli intagliati, la quale serve d'imposta alla volta a botte, sulla cui parte superstite si vedono elegantissimi quadretti contenenti animali fantastici e gruppi di svariata composizione decorativa. Negli spazi liberi si hanno sfingi alate, la cui coda si confonde in un leggiadro nascondimento di fogliami; graziosi genietti che navigano in barche, e pesci e fiori d'acqua. Tutti questi stucchi sono disegnati ed eseguiti con quell'eccellente gusto e perizia d'arte, che è propria del miglior tempo augusteo.

Un grandioso avanzo di antica fabbrica, costruita a blocchi rettangolari di travertino, è stato scoperto nel fondare il casamento, che trovasi allo sbocco di via del Moretto su quella della Mercede. Sta alla profondità di due metri e mezzo dal piano stradale; e la larghezza dei muri è di m. 1,30. Il tratto scoperto corrisponde all'angolo nord-ovest di un'ampia stanza: una parete della quale, lunga sei metri, è parallela all'asse della predetta via del Moretto, e serviva di fondamento alla facciata del fabbricato moderno: l'altro lato è lungo 10 metri. I parallelepipedi di travertino sono in media lunghi m. 1,50, alti e larghi m. 0,75.

L'antico edificio, cui appartenevano i muraglioni ora scoperti, sembra che contenesse un portico; essendosi ritrovate nello sterro parecchie colonne di granito, dell'altezza di m. 3,55 e del diametro di m. 0,45 all'imoscapo.

Proseguendosi i lavori per la fogna di via Cavour, si è incontrato presso la piazza della Subura, a circa 4 metri di profondità, un largo muraglione laterizio, che divide in due parti una serie di ampie stanze, comunicanti fra loro per mezzo di grandi arcate. Ad oriente si sono potute esplorare tre file di coteste stanze, che in media sono larghe m. $3,50 \times 5,00$ ed hanno vòlte a crociera sostenute da grandi piloni costruiti ad eccellente cortina di mattoni. Dal lato opposto del muraglione compariscono le medesime vòlte a crociera: le quali porgono indizio che anche da quella parte debbono esistere stanze con piloni ed arcate, corrispondenti a quelle esplorate.

Nel punto ove il cavo per la fogna passa sopra le vòlte descritte, sono stati riconosciuti gli avanzi di piccole fornaci di riscaldamento; dalle quali era trasmesso il calore alle stanze che vi erano fabbricate al di sopra.

Intorno al casino della villa già Casali al Celio, i movimenti di terra hanno rimesso in luce un busto virile, acefalo, panneggiato, che conserva il suo pieduccio; ed una colonna di granito rosso, del diametro di m. 0,35, alta due metri.

Negli sterri che si vengono facendo a s. Cosimato, si è rinvenuta una figurina panneggiata, che faceva parte di un qualche gruppo scolpito sulla fronte di un antico sarcofago marmoreo.

G. GATTI

Annunziamo con piacere, che le diligenti cure poste dall'architetto, sig. cav. Luca Carimini, in cercare di ricomporre alcuna delle statue, che dicemmo rinvenute in frammenti alle Sette Sale, incominciano ad avere qualche prospero successo. Mi restringo, per ora, all'oggetto principale. In questi medesimi giorni si è potuta in parte ricommettere una statua, grande al vero, di Nettuno, opera di Flavio Criserote, afrodisiense, artefice venuto pur ora in luce per le iscrizioni dai noi divulgate in questi fogli. Sul plinto della statua, rotto in più pezzi, si legge:

ΦΛ·ΧΡΥCΕΡΩ.....ΔΕΙC.....ΙΕΙ

Φλ(αοίιος) Χρυσέρω(ς Ἀφρο)δείσ(ιης) ἑπο)ίη

Della figura si conserva la testa molto bella ⁽¹⁾; il corpo con parte delle braccia e delle gambe, ed i piedi aderenti al plinto, il quale è tutto percorso da linee serpeggianti, per indicazione delle onde marine. Presso il piede destro è la *pistrice*, noto

(¹) È quella medesima che io accennai nel fascicolo di agosto (pag. 297), e che per una certa espressione cupa e severa, avea creduto appartenesse ad una statua di Plutone. — Nella iscrizione del plinto il frammento ...ΥCΕΡΩ.. è quello già da me dato alla pag. 319 n. 9.

emblema di Nettuno e dell'Oceano, ma che io non credo siasi veduto in altra statua di questo nume. Col braccio destro sembra si appoggiasse al tridente.

Speriamo che il seguito delle ricerche ci porrà in grado di dare una riproduzione non tanto manchevole di questa figura, la quale si raccomanda, e per la rarità somma delle statue di Nettuno, e per qualche nuovo lume che potrà recare alla storia dell'arte, circa le opere e lo stile della scuola scultorica di Afrodizia. Accenno frattanto, che lodevole e di molto effetto ne è la scultura, la quale non sarà forse molto distante dalla età di Adriano, e che sembra portare la impronta di quello speciale carattere, che prese l'arte greco-romana pel genio di quell'Augusto.

C. L. V.

UN NUOVO FRAMMENTO
DEGLI ATTI DE' FRATELLI ARVALI

In una vigna dirimpetto alla basilica di s. Lorenzo, sulla via Tiburtina, è stato ritrovato un frammento di grande lastra marmorea, che contiene questo notevole avanzo degli atti de' fratelli Arvali:

1390.

CASSIVS

ANTONIVS A

VS ALEXANDER

ISDEM COS.

S CONCORDIAE FRATRES ARVALES SACR

NVS PROMAG MANIBVS LAVTIS VELATO CAPITE S

LEGIS SVIS INDIXIT

D BONVM FAVSTVM FELIX FORTVNATVM SALVTAREQVE SIT IMP C/

PRONEPOTI T AELIO HADRIANO ANTONINO AVGVSTO PIO PONTIF M/

PARENTIQVE NOSTRO ET M AELIO AVRELIO CAESARI FILIO ET CETERIS

ROMANO QVIRITIBVS FRATRIBVSQVE ARVALIBVS

SACRIFICIVM DEAE DIAE HOC ANNO ERIT ANTE DIEM XVI K IVN DOMI ANTE DI

IVN DOMI CONSVMMABITVR ADFVERVNT IN COLLEGIO TI LICINIVS CASSIVS C/

M FABIVS IVLIANVS HERACLEO OPTATIANVS M VALERIVS HOMVLLVS TI IVLIVS CANDIL

CN CORNELIO PROCVLO D IVNIC

XVI K IVN IN PALATIO IN AEDE DIVORVM PER TI LICINIVM CASSIVM CASSIANVM PRO
SACRIFICIVM DEAE DIAE TVRE VINO FECERVNT IBIQVE DISCVMBENTES TORALIBVS SEGMENT/

PATRIM ET MATRIM SENATORVM FILI PRAETEXTATI CVM PVBLICIS AT ARAM RETVLERVNT L

CALPVRNIANVS A LARCIVS LEPIDVS PLARIANVS Q IVNIVS MAVRICVS ADFVERVNT IN COLLEGIO T

MAG TI IVLIVS CANDIDVS CAECILIVS SIMPLEX TI IVLIVS IVLIANVS ALEXANDER L ANTONIVS

M VALERIVS IVNIANVS M FABIVS IVLIANVS HERACLEO OPTATIANVS L DIGITIVS BASSVS

ISDEM COS . XIII . K .

ILVCO DEAE DIAE TI LICINIVS CASSIVS CASSIANVS PRO MAG AD ARAM IMMOLAVIT PORCAS PIA
ET OPERIS FACIVNDI IBIQVE VACCAM HONORARIAM ALBAM AD FOCVLVM DEAE DIAE IMMOLAVIT

La fortunata circostanza, che già altri tre piccoli frammenti della stessa tavola sono stati restituiti alla luce dal medesimo luogo, ci pone in grado di ricostituire quasi intiera quella pagina marmorea, su cui furono scritti gli atti dei fratelli Arvali, relativi alla principale festività sacra da loro celebrata nell'anno 145. Il primo frammento fu trascritto nel maggio 1768 dal Reggi « in un vasto cimitero esistente nella vigna Viscardi quasi in faccia a s. Lorenzo fuori le mura » (1); e contiene le prime linee della tavola con la indicazione dei consoli ordinarii al principio dell'anno 145, e della presidenza del sodalizio tenuta allora da M. Aurelio Cesare. Gli altri due frammenti sono stati trovati recentemente nella vigna medesima, in occasione di scavi che la Commissione per le antichità cristiane ha eseguito nel sottoposto cimitero (2). Il nuovo frammento, che ora pubblichiamo, appartiene alla stessa pagina; e vi sono notati gli atti solenni celebrati dagli Arvali nei giorni 7 gennaio, 17 e 19 maggio 145. Questi sono: la proclamazione dei giorni festivi ad onore della dea Dia (7 gennaio) fatta nel pronao del tempio della Concordia; il sacrificio del primo giorno (17 maggio) fatto *in Palatio, in aede Divorum*; e la prima parte delle cerimonie compiute il secondo giorno (19 maggio) nel bosco sacro sulla via Portuense. L'ultima parte del secondo giorno, e le funzioni del terzo (20 maggio), col quale si compieva la maggiore tra le feste sacre di quel sacerdotale collegio, si ricavano da uno dei due frammenti rinvenuti negli ultimi anni. Egli è evidente che nella grande dispersione delle tavole arvaliche, quella ov' erano registrati gli atti dell'anno 145 fu tutta intiera trasportata dalla

(1) Marini *cod. Vat.* 9118 e *Arvali* tav. XXIX: cf. Henzen, *Acta Fratrum Arvalium* p. CLXVIII e *C. I. L.* VI n. 2085. Il cimitero sotterraneo indicato dal Reggi è quello che il comm. de Rossi ha riconosciuto come il cimitero di s. Ippolito, illustrandone la storia ed i monumenti nel *Bull. di arch. crist.* 1882 fascicolo 1°: cf. specialmente pag. 48.

(2) V. *Bull. d. Instit.* 1882 p. 72, 1883 p. 110.

via Portuense alla Tiburtina, e quivi adoperata nel sotterraneo cimitero di s. Ippolito.

L'illustrazione di cotesto insigne monumento sarà data dal ch. prof. Henzen, al quale spetta di pieno diritto tutto ciò che si riferisce agli atti de' fratelli Arvali. Noi ci limiteremo soltanto a dare qui appresso ricongiunti insieme tutti quattro i ricordati frammenti; supplendoli con la sicura scorta delle consimili tavole arvaliche pubblicate dall'Henzen, e specialmente di quella spettante all'anno 155 (Henzen, *Acta fr. Arval.* p. CLXIX segg., *C. I. L.* VI n. 2086), le cui formole più di qualunque altra sono [analoghe a quelle del frammento testè scoperto. Le poche lacune che restano corrispondono a nomi propri di persone, per i quali non è possibile proporre alcun supplemento.

Le novità principali che il nuovo frammento ci ha rivelato sono i nomi di taluni personaggi, che erano ignoti, cioè: Ti. Licinio Cassio Cassiano, *pro magistro* del sacerdotale collegio; L. Digizio Basso, fratello Arvale; e, ciò che ha maggiore importanza, i consoli suffetti alle calende di maggio dell'anno 145, Gneo Cornelio Proculo e Decimo Giunio..... (il cognome è perito), de' quali non si aveva finora notizia.

La pietra originale, per cura della nostra Commissione archeologica, è stata aggiunta alla grande serie degli atti arvalici esistente nel museo Kircheriano.

Nel testo che segue, le parole in corsivo indicano la parte supplita.

G. GATTI

Imp. Caesare T. Aelio Hadriano

Antonino Aug. Pio iii

M. Aelio Aurelio Caesare ii cos

iii non. Ianuarias

magisterio

M. Aeli Aureli Caesaris

per Ti. Licinium Cassium Cassianum promagistrum

In Capitolio votorum nuncupandorum causa pro salute imp. Caesaris T. Aeli Hadriani Antonini Aug. Pii patris patriae fratres aruales convenerunt Ti. Licinius Cassius Cassianus promag.

..... L. Antonius Albus
Ti. Iulius Iulianus Alexander.

isdem cos: vii idus ianuarias

In pronao aedis Concordiae fratres aruales sacrificium deae Diae indixerunt, ibique Ti. Licinius Cassius Cassianus promag. manibus lautis velato capite sub divo, columine contra orientem, sacrificium deae Diae cum collegis suis indixit.

Quod bonum faustum felix fortunatum salutareque sit imp. Caesari divi Hadriani filio divi Traiani nepoti divi Nervae pronepoti T. Aelio Hadriano Antonino Augusto Pio pontif. maximo trib. potest. viii cos. iiii imp. ii patri patriae principi parentique nostro, et M. Aelio Aurelio Caesari filio, et ceteris liberis totique domui eius, et senatui, populoque romano Quiritibus, fratribusque arvalibus.

Sacrificium deae Diae hoc anno erit ante diem xvi k. iun. domi, ante diem xiiii k. iun. in luco et domi, ante diem xiii k. iun. domi consummabitur. Adfuerunt in collegio Ti. Licinius Cassius Cassianus promag., ...
M. Fabius Iulianus Heracleo Optatianus, M. Valerius Homullus, Ti. Iulius Candidus Caecilius Simplex.

Cn. Cornelio Proculo D. Iunio cos.

* xvi k. iun. in palatio in aede divorum per Ti. Licinium Cassium Cassianum promag. *fratres aruales praetextati sacrificium deae Diae ture vino fecerunt, ibique discumbentes toralibus segmentatis ture et vino fecerunt: pueri patrimi et matrimi sonatorum filii praetextati cum publicis ad aram retulerunt* L.
 Calpurnianus, A. Larcus Lepidus Plarianus, Q. Iunius Mauricius. Adfuerunt in collegio Ti. Licinius Cassius Cassianus pro mag., Ti. Iulius Candidus Caccilius Simplex, Ti. Iulius Iulianus Alexander, L. Antonius Albus, ...
 M. Valerius Iunianus, M. Fabius Iulianus Heracleo Optatianus, L. Dignitius Bassus.

isdem cos. xiiii k. iunias

In loco deae Diae Ti. Licinius Cassius Cassianus promag. ad aram immolavit porcas piaculares duas luci coinquinandi et operis faciendi, ibique vaccam honorariam albam ad foculum deae Diae immolavit, *ibique sacerdotes in tetrastilo consederunt et ex sacrificio epulati sunt; sumptisque praetextis et coronis spicteis vittatis lucum deae Diae summoto ascenderunt, et per Ti. Licinium Cassium Cassianum promag. et per. pro flamine agnam optimam immolarunt, perfectoque sacrificio omnes ture vino fecerunt: deinde coronis inlatis signisque unctis*
 ex saturnalibus primis in saturnalia secunda magistrum annum fecerunt.

isdem cos. xiii k. iunias

. a frugum repetit
 rit sacro facto
 ibique in tetrastilo discumbentes apud M. Aelium Aurelium Caesarem mag. epulati sunt: *post epulas riciniatus soliatu coronatus Ti. Licinius Cassius Cassianus promag. summoto supra carceres ascendit et signum quadrigis et desultoribus misit; praesidente Ti. Iulio Iuliano Alexandro, victores palmis et coronis argenteis honoravit. Adfuerunt in collegio* Ti. Licinius Cassius Cassianus promag. Ti. Iulius Candidus Caccilius Simplex

TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA E LA EPIGRAFIA URBANA

Dalle fabbriche demolite per l'apertura del nuovo ponte in via dell'Orso, sono stati recuperati tre rocchi di colonne di granitello, ed uno di marmo bianco.

Un simile rocchio in marmo bigio si è rinvenuto in via del Mortaro; e vari altri fusti di colonne, la maggior parte di granitello, si trovano nelle case che vengono attestate in via Rua e in via della Mortella, nel rione Regola.

Nelle demolizioni del lato settentrionale del palazzo già Vidoni, ora Bandini-Giustiniani, sul nuovo Corso Vittorio Emanuele, sono stati rinvenuti i seguenti oggetti:

Testa colossale muliebre, appena abbozzata, che forse può credersi di personaggio imperiale.

Cinque frammenti di urna marmorea ellittica, decorata di strie e di una testa leonina.

Parte di colonnina, già candelabro per cereo pasquale, con mascheroncino in rilievo e due piccole figure: una delle quali tiene un grappolo d'uva, l'altra un amo, onde pende un grosso pesce — noti simboli ed allusioni sacramentali. Questo monumento sembra potersi attribuire al secolo settimo.

Boccaletto di maiolica, ordinario, ad imitazione delle fabbriche di Faenza, con lo stemma dei Caffarelli; i quali edificarono cotesto palazzo nel secolo XVI.

Stemma circolare di marmo, con foglie d'alloro all'estremità: nel mezzo, uno scudo bipartito, a forma di mandorla, in cui sono un leone rampante e due triangoli.

La notizia di tali ritrovamenti ci è stata comunicata dal prof. Tomassetti; il quale ha trascritto altresì i due seguenti frammenti epigrafici trovati nel medesimo luogo:

1391. Lastra di marmo bianco:

	D · M
... <i>an</i>	TONIVS · CALLISTI
<i>a n</i>	VS · SIBI · ET · SVIS
<i>lib. li</i>	BERTABVSQVE
<i>poste</i>	RISQVE · EORVM

1392. Frammento di fronte di sarcofago marmoreo, con pesci ed onde a rilievo:

XIT
CIT
SCE
ERVN
// S

Lo stesso prof. Tomassetti ci ha dato notizia di questi altri sigilli in bronzo, che provengono dal suolo urbano e si conservano in una collezione privata:

1393-95.	ONAGRI)	C · PLOTI
<i>sic</i>	ATENAIDIS	CVPIDI)
	CITATI)	
<i>sic</i>	EVTCHETIS	

Presso il ponte Fabricio, sulla sponda sinistra del fiume, è stato ritrovato, infisso ancora al suo posto, uno dei grandi cippi della terminazione delle ripe del Tevere, posto da Augusto nell'anno 7/6 av. Cr., e ristabilito poi dai cinque curatori nominati a

tal uopo da Tiberio nell' anno 15 (cf. Henzen, *C. I. L.* VI p. 266). È il primo esempio di cippi augustei restituiti dai *curatores aquarum*. Il frammento superstite così dee supplirsi nella parte mancante:

1396. *im p. caesar divi f.*
 augustus
 PONTIFEX maximus
 TRIBVNIC · *potest. xvii*
 EX · S · C · TER *minavit*
 CVRATORES · RIPARVM · *qui primi*
 TERMINAVERVNT · E · *x.s.c. restituer.*

I lavori per la costruzione dei muraglioni del lungo-Tevere dal lato transtiberino hanno messo allo scoperto la testata dell'antico ponte Emilio, o Palatino, costruita in eccellente opera quadrata con blocchi di tufa, perfettamente squadrati ed assai bene connessi.

A poca distanza da tale luogo si è raccolta fra le terre una bella testa-ritratto di Giulia di Tito, in marmo pario; e si è pure rinvenuta l'iscrizione seguente, incisa sopra una grande lastra di marmo scorniciata:

1397. MELLAX · VEIDIANVS ·
 DECVR · ITER ·
 PARIETES · ET · CAMARAS
 SCALARIORVM · OPERE
 TECTORIO · EXPOLITVM
 D · S · P · D · D
 C · CAESARE · L · PAVLLO · COS

Dalla quale epigrafe apprendiamo, che presso l' indicata riva del Tevere il collegio degli *scalarii* (fabbricatori di scale) doveva avere la propria *schola*, ossia residenza; le cui stanze furono intonacate ed abbellite dal socio *Mellax*, a proprie spese, nell'anno 1 di Cr., essendo egli in quel tempo decurione del

collegio per la seconda volta. — Le sigle del v. 6 si leggano:
De Sua Pecunia Dono Dedit.

Negli sterri della villa Sciarra al Gianicolo è stato ritrovato questo frammento d'iscrizione in marmo:

1398.

corona/
 D .
 POMPEIA · C
 VIX · AN · XVI
 DOMITIA · P
 POMPEIV
 EI

Riedificandosi un casamento nella via di s. Giovanni Decollato, è stato scoperto un muro di grossi blocchi rettangolari di tufa, che si estende per tutta la lunghezza della fabbrica, e sul quale anticamente era stato costruito un altro muro laterizio. La direzione del muraglione è da oriente ad occidente, cioè ad angolo retto con la facciata della chiesa di s. Maria della Consolazione.

Negli sterri che si eseguono presso il casino nobile della già villa Casali al Celio, si sono raccolti: una testina di fauno, un piccolo torso muliebre panneggiato, due aghi crinali, una grande lucerna fittile, sei monete di bronzo, e i due seguenti monumenti epigrafici:

1399. Lastra di marmo, ricavata da un frammento architettonico. La primitiva iscrizione fu abrasa, quando la pietra venne adoperata per la seconda volta in un sepolcro d'età posteriore.

D . M
 DIIS · MANIBVS
 P · HELLENIVS · HIERAX

1400. Frammento di lastrina da colombario, scritta in ambedue le faccie.

Da un lato si legge:

dall'altro:

{ · AVG
{ AE
{ MATRI

{ NIB
{
{ ET

Nel casale rustico della stessa villa è stata trovata una lapide marmorea, che in origine formava la fronte di un sarcofago. Vi è scritto:

1401. CALPVRNIAE · PIAE
VXORI · SANCTISSI
MAE · PHILOGVVS
MARITVS · ET · L · CAL
PVRNIVS · EVFRATES
MATRI · DVLCISSIMAE
B · M · FECERVNT

1402. Il seguente frammento di piccola lapide si è rinvenuto in vicinanza della Scala Santa al Laterano:

{ EVERA
{ II · SIBI · ET
{ LAETO

1403. Presso la chiesa di s. Bibiana è stato trovato un frammento di grande lastra marmorea, sul quale si legge a caratteri trascurati:

{ D · N · C MESSIO · QVINTO · TR *iano decio*
{ AVG · II · ET ·
... *ve* { TTIO · GRATO · CoS
{ KAL · FEBR
- ... *cae* { CINA · LARGO · PRAET · A
{ T · FVVIO · MAGNIANO · V *sic*

L'iscrizione spetta all'anno 250: ed è il primo monumento epigrafico, che menziona i consoli ordinari di quell'anno, confermando pienamente l'opinione emessa dal Klein (*Fasti coss.* p. 105 nota 8) circa il nome gentilizio di Grato, che nei documenti storici è corrottamente appellato *Deltius*, *Vicius*, e *Vitius*. I due personaggi, Cecina Largo *praef(ectus) a(nnonae)* ovvero *a(limentorum)*, e Fuvio (?) Magniano, sono del tutto sconosciuti.

Fuori di porta Salaria, gli sterri che si vengono facendo dalla Società dell'Esquilino per l'apertura delle nuove strade di comunicazione fra il quartiere suburbano e quello della villa Ludovisi, hanno rimesso in luce gli avanzi di un grandioso monumento, che sorgeva sul margine sinistro dell'antica via Salaria. Esso aveva la fronte di forma semicircolare, ed era costruito con grandi parallelepipedi di tufa, coronati da lastroni di peperino. Fino da tempo remoto fu intieramente devastato; e ne rimangono appena pochi ruderi. L'iscrizione sepolcrale è incisa a bellissimi e grandi caratteri (alti dai 7 ai 10 centimetri) sopra massi curvilinei di marmo, che si sono trovati rotti in più di 20 pezzi. Ricercati cotesti frammenti con ogni cura, e ricongiunti insieme, danno l'epigrafe quasi tutta intiera nel modo seguente:

1404. m. | IVNIVS · M · L · MENANDER
 | SCR · LIBR · AED · CVR · PRINCEPS
 | ET · Q
 v | IVNIA · M · L · CALLISTE
 | IVNIA · C · L · SOPHIE
 | VXIT · ANN · VIII

Il monumento dista dalle mura odierne della città circa 60 metri, sulla linea perpendicolare dalla terza torre a sinistra della porta. Presso al medesimo si sono rinvenuti, sconvolti fra la terra, molti dei poligoni di selce, che formavano il pavimento dell'antica via Salaria.

Continuano poi nel medesimo terreno le scoperte di nuove stanze sepolcrali con colombari (v. fasc. preced. p. 391); e si accresce sempre più il numero delle lapidi iscritte, trovate quasi tutte distaccate dai propri loculi e sparse fra la terra.

Oltre i cippi terminali dei sepolcri già editi in questo Bullettino (1886 p. 288, 289 e 311 n. 1297-1302. 1337. 1338), sono stati trovati anche i seguenti, che per la maggior parte erano infissi nel terreno dinanzi all'ingresso delle molte celle dei colombari. Le misure dell'area spettante a ciascuno di costesti sepolcri, e segnate ora nei cippi, ora nelle lapidi, — fatta eccezione per quelle poche tombe che avevano appena 2 o 3 piedi di superficie per lato — danno quasi costantemente la lunghezza di 12 piedi *in agro*. In alcuni casi poi questa misura è doppia, cioè di 24 piedi; mentre poi è variabilissima la larghezza di ciascun sepolcro, *in fronte*.

1405. Frammento di cippo in travertino:

LIBERTORUM
ET FAMILIAE
.....

1406. Simile:

CURVS
NIVS·TI·L
ETVS
a LFINIA·L·L·HALIA
IN FR·P·XIII
IN AGR·P·XII

1407. Cippo di travertino:

ANNIENA
Q·L·PRISCA
HIC·SITAST sic

1408-10. Tre cippi rettangolari di travertino, il secondo dei quali assai consunto:

C · ANTONIVS · C · L	C · ANTONIVS C L	C · ANTONIVS ///
CHILO	CHILO	CHILO
IN FR P XII	IN FR P XII	
IN AGR P XIIX	IN AGR P XIIX	

1411-12. Due cippi di peperino, nei quali fu totalmente abrasa la primitiva iscrizione:

////////////////
 //////////////////
 //////////////////

////////////////
 //////////////////
 //////////////////

C · APONI · MAHE
 L · TONGILI · DIOCLIS
 IN FR · P · XV
 IN AGR · P · XXIV

L · TONGILI · EVANGELI
 M · LICINIVS
 MAHE

Nel secondo di questi cippi la terza riga cancellata conserva le tracce del nome L · FABRICI MANI ///.

1413. Cippo rettangolare di travertino; lettere molto danneggiate:

M · ATEILI
 PHIL M VSI
 OSSA SITA

1414. Cippo di travertino:

ATINIAE · L · L
 HILARAE
 VSTRINVM
 INF · P · VIS · INAG
 P · XII

1415. Cippo di tufa:

L · AVILLI · L · L
 MENOPHILI
 L · POLLI · L · L
 CALLICLE
 POLLIA · L · L
 MVSARIVM
 INFRO · P · XVI
 INAGRO · P · XIII

1416. Cippo di travertino:

BENNIA · L · l.
 CHRESTE ·
 L · BENNIVS · D · l.
 FAVSTVS ·
 L · BENNIVS · D · L ·
 LVCIFER ·

1417. Cippo di travertino:

CLODIVS
 MENELAVS
 INFR · PE · XVI
 INAG · P · XII

1418-19. Due cippi di travertino eguali fra loro:

M · DOMITIVS
 SP · F · POM
 SECVNDVS
 SIBI · ET
 SCANTIAE · SP · F
 PRIMILLAE
 CONIVGI · SVAE
 INFR · P · VII
 INAG · P · XII

M · DOMI
 SP · F · POM
 SECVNDVS
 SIBI · ET
 SCANTIAE · SP · F
 PRIMILLAE
 CONIVGI · SVAE
 INFR · P · VII
 INAG · P · XII

1420. Cippo di travertino:

V^V EVCTENIS
A · AEMILIVS
A · L · SAMPSAEV^S
INFR · P · IIS
INACR · P · IIS
I · ALEROTII

Le lettere dell'ultimo verso sono incertissime.

1421. Simile:

C · FLAVIVS
C · L · APELLA
FLAVIA · MVSA
CIP · IN SVO · DON
IN · FRONT · P · XIII IN · AGR · P · XIII

Nel v. 4 si legga: *cip(pum) in suo don(avit)*.

1422. Simile:

GRAICINIA
L · L · Q · VARIA
MARCI
L · TISINIO

1423. Simile:

P · LVCRETIVS
P · F · PROCVLVS

IN FR · P · II
IN AGR · P · III

1424. Simile:

Q · Q · MARCI
Q · L · PHILO · ET
FELIX · SIBI · ET · SVIS
IN · FRO · P · IIS · IN · AG · P · II

1425-27. Tre cippi di travertino: i primi due sono di dimensione minore del terzo:

MVNATIA · ∩ · L	MVNATIA · ∩ · L	MVNATIA · ∩ · L
HALINE	HALINE	HALINE
L · MVNATIVS · ∩ · L	L · MVNATIVS · ∩ · L	L · MVNATIVS · ∩ · L
PHILODAMV _s	PHILODAMVS	PHILODAM///
IN · FRONT · P · XII	IN FRO · P · XII	IN FRO · P · XII
IN · AGR · P · XII	IN AGR · P · XII	IN AGR · P · XII

1428. Cippo di travertino, con lettere rubricate:

C · NORBANVS
 C · L · STEPHANVS ·
 NORBANA
 LAVDICE
 IN · FRO · P · XII
 IN · AGRO · P · XII

1429. Grande cippo di travertino:

A · PAXAEA
 A · L · NARDIS
 TITVLVM · MEMORIAE
 SVAE · FECIT · ET · SVIS
 PRIMO · F · QVI · DECESSIT
 ANNORVM · XXX
 PATRIQVE · EIVS
 A · PAXAEO · PHILOXENO
 e A · PAXAEO · RVFO

Questo monumento è notevole, per il prenome portato da una liberta, che l'avea derivato, insieme col gentilizio, dal padrone ond'era stata manomessa.

1430. Cippo di travertino:

M · PESCENNI
M · L · HERAE

1431. Simile:

POMPILIA
IVCVNDI · L · PHASCVSA
VIXIT · ANNOS · XIII

1432. Simile:

A · P V P I V S
C · L · T H O P H I L V S

1433. Simile:

A · S A V F E I V S
A · L · D I O C L E S
I N F R · P · I I X
I N A G R · P · X I I

1434. Simile; lettere cattive, irregolari e molto guaste, onde
ne rimane alquanto incerta la lettura:

? T R E M I L I O R V M
GLAVCI ANDRO^{NICE}
TERTI · EXSINIS
FELICIS · RODAE
CLADI
L MARCI TISINI^O
I N F /// I X
I N /// P X X I V

1435. Simile, molto consunto e di lettura assai difficile:

M · TERENTIVS////////OPHILV///
 · M · TERENTIVS//// CHARITO
 LAELIA · P · L · POSTVMA
 M · TERENTIVS · M · L · FELIX
 LAELIA · C · L · HILARA
 M · LAELIVS · C · L · ///TVRNINVS
 IN FR · P · XII IN AGR · P · XXIV

1436. Simile:

L · VALERIVS
 L · L · CLARVS

IN FR · P · XVI · IN A · P · XII

1437. Simile:

P · //////////NIVS
 //////////////////

IN · F · P · XXVI
 IN · A · P · XXIV

1438-40. Tre frammenti di cippi in travertino:

ELIA
 IOI

GR · PED · XXIII

MANIB
 CRVM
 IA · C · L

1441. Una lastra marmorea con cornice, trovata nell'escavazione di questo sepolcreto, reca il seguente elenco di persone, che erano legittimamente associate in collegio funeraticio privato, e che possedevano uno dei colombari quivi esistenti. È questa l'unica iscrizione che sia stata rinvenuta con data con-

solare, e spetta ai primi mesi dell'anno 9 di Cr. Vi sono pure menzionati i due *curatores*, che in quell'anno reggevano l'amministrazione del sodalizio.

<i>sic</i>	Q · SVPICIO · CAMERINO · C · POPPAEO · SABINO · COS CVRATORIBVS · HÍ S QVE · L · MVNIO · GNOMONE · Q · VOLVMNIO · AMPHIONE · QVI · RECTE · SOCI · MONVMENTI · SVNT ·	
	C · CVRTIVS · THEOTÍMVS · L · MARCIVS · PHILOMVSVS · M · REMMIVS · IVCVNDVS · SESTIA · R V F A · C · NAVTIVS · AMPHIO · M · PECCCELLIVS · HILARVS · ARISTIA · PITHVSA · L ICINIA · EPIGONE · C · FLAVIVS · SOSIA · C · PETRONIVS · VARIA · M · ALLIVS · SABINVS ·	CLODIA · AVTOMATE · A · VALGIVS · EROS · POLLIA · M · F · M · LIVIVS · ANTEROS · CORDIA · NARDIS · LVTATIVS · HILARVS · RABIRIA · ECVMENE · <i>sic</i> L · MARCIVS · PRIMVS · HELVIA · HELPIS · FANNIVS · PELOPS · AELIA · THALEA · L · SESTIVS · PHILEROS ·
<i>sic</i>	TIBERIVS ·	L · SESTIVS · PRIMIGENIVS ·

Le iscrizioni che seguono sono tutte incise su lastrine da colombari. Molte conservano ancora i chiodi, coi quali furono affisse.

1442-49.

SEX · ACELLIVS C · L SALVIVS	ACTE · CAESIAE · T F · GALLAE · ANCILLA VIX · ANN · XIX
M · AEFVLANVS M · L · PRIMVS	AEBVTIA · L · L · OPTATA SIBI · ET · SVIS
ANTEROTIS AEMILI	v · L · AEMILIVS · FELIX
<i>sic</i> L · AIMILI · P · L SEVERI	LIO · ALBANO V · OPTATA · PATRO

1450-69.

} AE · ALEXANDRI
 }//////////RTAE

C · ALFIVS · C · L ·
 EROS

M · AELIVS
 L · F · VOT ·

C · ANINIVS
 FORTVNATVS
 VIXIT · ANN · VII

L · ANNAEVS
 MVSICVS

L · APONIVS · L · L ·
 PHILEROS

ASINIA
 PRIMA
 v} IX · AN · XVIII

ATALENAE
 GEE

C · ATTIVS · C · L
 PHILOXENVS
MAPTIIA · EMIT

P · AVFIDIVS ·
 P · L · PRINCEPS

AVTRC }

BAIA · L · L ·
 CLEOPAT }

L · BAIVS · C · L ·
 LICINIA · L · ET · C · L ·
 LICINIA · C · L · LV
 ANNOR · XXI · C

IA · RO · S · V · A · O · R
 BASSVS
 ELIO · PRIMIGENIO

YL
 be NIGNA

C · CAENIVS
 PHOENIX

C · CAIVS · C · F · COL
 BASSVS
 C A I A · C · L
 ARBVSC · LA

CALISTE

C ◊ CAMERIVS ◊ C ◊ L
 VICTOR ◊ HIC ◊ CVBAT ◊
 ANNORVM · VII

CAPRI
 c PRILIA

1470-87.

VS CERD
NIVS · NO
ILIS

CESTVS
C·CESTI·L
V · A · III

CHIVS
V · A · X

M · L · CIMBER
L · TYRANNIS

TI · CLAVDIV ·
TI · L · FAVSTVM
VIX · ANN · XXXV ·

T · CLAVDIVS · SAL
V · A · XXX
CLAVDIA · CROC

A · COME
L · SPERATA
vix·an· IS · DVOBVS

v COMINI
SIBI ET
COMINIA ·
VALERIA
VIVIAVI?

Q · CONSIDIVS
Q · L · ANTIOCHVS
CONSIDIA · Q · L · HESYCHIO

C · CORNELI
AMETHYSTI
GALLI · LIBERTO

C · CORNELIVS
CALIVS
C · CORNELIVS
APOLLONIVS

C · CORNELIVS
C · L · FELIX

CORNELIA
DEVTERA

CORNELIA ·
C · L · EROTIS ·

CORNELIA · SP · F
SECVNDILLA
P · CORNELIVS · SP · F
CERIALIS

L · COSSVTI ·
7 · L · LENAE
COSSVTIA · 7 · L
HILARA

C · DECIMIVS
C · L · ACVTVS

DECIA · D · L ·
LYCNINIS
V · M · VETTIENI · M · L
PHILANTROPHI

1488-1507.

P · L · DIONYSIA
· HILARVS

A · EVT
INIA · ET

FELIX
OPPI

Q · FICTORIVS
OPTATVS

G · FOLIVS · 7 · L ·
PHILOCOMVS

IRIVS · F
for VNATVS · V

FORT *unat...*
OCT *avi...*
EVT *ych...*
DELI *cium*

FVRIA · CAPRATINA
VIX · A · IIII · M · VIII
L · FVRIVS · CELER · LIBERTAE

A · GESSIVS · A · L ·
ZEPHYRVS
VIXIT · ANN · XI ·

SEX · GRANI · SEX · F
AEM

C · GRATILIVS
D · L · FAVSTVS
VIX · ANN · I ·

PRIMA · GRATIA ·
SARCINATRIX ·
FECERVN · QVI
DEBVERVN

T · HATERIVS
SPERATVS

C · L · HÉLICE
CATTIO TIBAEo
GI · SVO
ISSIMO

HERA
FECIT · F
ET · SIBI

VS · L · L ·
VS
hy MENAEVS

CN · IVLI
CN · F · QVI

C · IVLIVS · I
FEL

C · IVLIVS · C · L ·
GALATIO

IVLIA · OL ·
ANTIOGHIS *sic*

1508-27.

IVLIA
DAPHNIVLIA
THALASSIAC·IVNI·C·L·PoTA
MONISi/ NIAE·C·L
MOSCHARIONISL·LAELIVS·L·F·FAB
CLEMENSM·LICINI
ET·M·LICIN
VEIVS·Esic | ·LICINIVS
RABBV
·ET·SVISM·LICINIVS·
BASSVS·
VIXIT·ANN·XXXVP·LONGIN
P·L·SVRI
OLLA·ILVCRETIA
Q·F·
SECVNDAC·MANI
PHILMANLIVS
EROSma NLIA·LEVCA
ONIVS·EROSL·MARCIVS·L·F·
RVSTICVS·V·A·IV·ME
NSES·VIIISEX·MARCI
TERTVLLV
SIBI·ET·
PAPIRIAE·REMARIA·EROTIS
/////////
SEX·MARIVS////////C·MATIVS
D·L·DIOCHARESC·MATIVS·D·L
SATYRVSm NIVS·L·L
ENOPHILVSMIA·MINIS·
I

1528-45.

C · MIT

Q · MVCIVS · Q
L · OPTATVSP · MVLVI · ATHENODORI
OSSA · SITA · SVNTMVNIA · L · L ·
MENOPHILA
HIC · SITA · ESTC · MVSA nio
PHILARGYR o
SVO · B^r
MVSANIA ·MVTIA · SEX · L
HELICEER
v NERINONIA
C · L ·
EROTISC · NORBANVS
C · L
FAVSTVSOECONO
BISGIAE
N · XII
ONESIMOPPIA · M · L
CALISTEOPPIAE · HE
SANTISSIM
Q · OSTORIVS · THIAOPPIA · C · L · NYMPHE
ANNOR · XVIINIVS · OPTA
NIA · C · L · TYCH
ANN · XXIS · A · L · ORIENS
CALYTICL · PAPIVS · L · L ·
EROS
PAPIA · L · L ·
ATNEISSEX · PESCE
NIVS · SEX · SEX
· L · FELIX ·

1546-63.

SEX · PESCENNIVS

SEX · SEX · SEX · L · PRIMVS

PHILIPPA

SCAeva

SVO

SEX · POMPEIVS

FORTVNATVS

MVSAE · ET · CELADI

FILIVS · VIX · AN · XIII

POMPONIA

T · L

ANTHUSA

POMPONIA
HELPIAPONTIA · C
CONILLA · IM · POPI
SP · F · MENSINIA
PRIMA
VIX · AN · XVIIIILIVS
qua RTVSIAE
ARTAE
OSSAL · RV////////L ·
T////////C · SAENIVS · C · L
HEBVRP · SAFINIVS
M · F · VOT · RVFVSSALVIA
M · C · L ·
COMMVNIS · V · A · XIIIXSALVIA
PHILVMINASEMPRONIA
C · L · GRATASERVILIA · P · ET · C · L
ROMANA · VIXIT · AN · X
ET · MENSES · IV · DIES · XXIII
CLODIA C · L

sic

M · SILIVS
APOLLINARIS
V · A · VII ·

1564-81.

SODALA
RVFA
IC·SITA·SVNT

I·VS·L·L·SPINTHER
AE·RVFAE·C·LIBERTA
COIVNX

NA·D·L·STACTE
A·CHELIDONI
sic FECECERVNT·V·A·
I

st LACCIVS·NIC
MYR
D·III

SVESTILIA·D·L
EVCHE

SYMPHERVSA
VIXIT·AN·
XXIV

M·TERENTIVS
·M·L·
AMARANTHVS

M·TERENTIVS
M·L·
APOLLONIVS

C·TERENTI·
C·L·NICASION

TERENT
LALAGE

TIMOTES·VIXIT
ANNOS·XVIII

L·TIT
EVCL

TITINIAE·D·L
EVNIAE
C·COCCEIVS·C·L
STEPHANVS
POSVIT

L·TONGILIVS·L·L·DIOCLE^s
TONGILIA·L·L·RVFA

L·TONGILIVS·L·D·L·PI
T·PEDVCAEVVS·T·L·

L·TREBONIVS
L·L
ONESIMVS

Q·TRESI·ISOCRYSI
TRESIA·EVTICIS

TRYPHE·S
SVAE

1582-89.

LIBERTAE
ERVNT
LIO · TYRANNO
TRONO · SVO

VARIAE · AMOEB
ONESIMVS · CON
LI · B · M · ET SIBI · POST
EORVM

L · VATRONIVS
D · L · SVAVIS · OSSA · HIC
SVNT

VSAE · L
ENVSTA 

VITALIS · VIXIT
ANNIS · XVII
PARENTIBVS · SVIS
CARA

P · VITRVVI
SIPYLI

VITRVVIA · P · L · LYCNIS
VXOR
//////////EPAPHVS
VIR

VRBANA · E · MAI
MONTANI · DISPENS
NORBANORVM

1590. L · CAESIVS · CAE *sia*
L · L · CILIX L · L ·
LAMPAD

1591. ca SSYMERIVS  CASSYMERIA
D · L D · L
cINNAMVS PLATE *sic*

1592. C · CLODIVS · APPI · C · CLODIVS · GA' · L ·
L · GA' · HILARVS ·
TREBONIA · MATER ·

1593. CLODIA · D · L · SECVNDA · VXO
C · ANTONIVS · C · F · OV · F · RVMILO

1594. corANI · C · ET · D · L  CORANA · D · L ·
ATAE VRBANA

1595. V · CRESTE · FECIT · SIBI · ET ·
OPTATAE · FILAE · V · A · V · III ·
V · GEMELLO

1596. EGNATIA | Q · MINVCIVS
FELICVLA | ANTHVS
VIX · AN · XXII

1597. ATRONAE | R
HALINE | N

1598. IVLIA · ICETE · DVLCISSIM
PARENTIBVS · SVIS · VIX · AN · XXII

1599. Q · MAENIVS · Q · L | Q · MAENIVS · Q · L
ATHENIO | CRESCENS
MAENIA · Q · L · PAPHTE | VIX · AN · I · MENS · X

1600. C · MATIVS | MATIA · D · L
HILARVS | PYRINE

1601. C · OBELLIVS | OBELLIA
STEPHANVS | CANTABRA
FILIA · V · A · VII

1602. PATVLCIA · L · L · || C · IVLIVS · D · L
AMMIA | FELIX

1603. PLOTIA | CIV
D · L ·
MENPIS

1604. C · SALLVSTIVS · C · L · EVCLES

S MONVMENTO · SVO

1605.

v
vM · VINEIVS IVLIA · L · C ·
M · L · PISTVS RVSTIC /
VIX · A · XX

I titoletti riportati ai n. 1444, 1457, 1489, 1522, 1526, 1592 sono in marmo bigio, quelli dei n. 1486, 1518, 1521, 1541, 1549, 1551 sono in giallo antico, e i n. 1490, 1525, 1539 in travertino: tutti gli altri sono di marmo bianco.

Divulgando nel precedente fascicolo (pag. 327 n. 1353) un' iscrizione del secolo XII, trovata recentemente in piazza della Chiesa nuova, e posta a ricordare la inondazione del Tevere avvenuta ai 26 di gennaio 1180, dissi che di tale inondazione non si aveva altra memoria nè storica nè epigrafica. Ciò è inesatto. Imperocchè nella Cronaca di Fossanova (Muratori, *Script. rer. Italic.* VII col. 874) quel disastro è ricordato fra gli avvenimenti dell'anno 1180, ma senza veruna indicazione del giorno (cf. Gregorovius, *Storia di Roma nel medio evo* IV, 690 in fine della nota 2). Laonde il monumento testè rinvenuto, se non è l'unica memoria di quella alluvione, giova nondimeno a fissarne con precisione la data; ed è sempre il più antico monumento epigrafico conosciuto, che si riferisca alle inondazioni del Tevere.

G. GATTI

TROVAMENTI DI OGGETTI D'ARTE E DI ANTICHITÀ FIGURATA

(Tav. XIV - XV)

Scultura.

Annoverando in questi fogli le belle scoperte avvenute ultimamente nella villa Spithoever agli Orti Sallustiani (*Bull.* 1886 p. 299) annunziai che, oltre il bellissimo torso della Diana cacciatrice, del medesimo tipo di quella ben nota di Versailles, vi si era anche disepellito un tronco di altra statua muliebri, di commendevole scultura, che dissi rappresentare una vergine greca in atto di correre nello stadio olimpico. Di questo bel marmo, notevole anche per la rarità del soggetto - se io non vado errato nello spiegarlo - diamo ora alla tav. XIV-XV la riproduzione fototipica, di fronte e di lato; essendo omai esaurite le ricerche e perduta la speranza che, o di questa, o della statua di Diana, possano ricuperarsi altre parti. La figura, lavorata in marmo greco, era grande al naturale: nel suo stato attuale misura cent. 98. Manca della testa, delle due braccia e delle gambe. — Nelle *Notizie degli scavi* pel mese di Agosto è accennato il ritrovamento di ambedue questi marmi (pag. 272).

Che il soggetto della statua sia quello da me pur ora enunciato, parmi che possa provarlo il testo di Pausania, allegato già da E. Q. Visconti, per dichiarare l'altra statua del museo pio-

clementino, di analoga rappresentanza, ma di stile più antico e severo (3, XXVII ed. mil.). Narra Pausania, che nei giuochi Erèi, che in onor di Giunone si celebravano in Elide, le fanciulle coreano nello stadio - diminuito per loro di una sesta parte - con le chiome disciolte, con la tunica scendente poco sopra il ginocchio, coll'omero destro denudato fino al petto: καθεῖται σφισιν ἡ κόμη, χιτῶν ὀλίγον ὑπὲρ γόνατος καθήκει, τὸν ὤμιον ἄχι τοῦ στέρθους φαίνοσσι τὸν δεξιόν (V. XVI). Tutti questi particolari dell'assetto si osservano nella nostra figura, comechè assai mutilata: nella quale poi, e le forme giovanili del petto e della persona, e la movenza che conviene alla corsa, mi sembrano conformarsi alla natura del soggetto che io vi credo rappresentato ⁽¹⁾.

Egli è manifesto che la figura dovea posare in terra il piede della gamba sinistra protesa, e dovea con la punta del piede dritto toccare appena il suolo, dopo averne preso l'impulso per lanciarsi in avanti: movenza, che si osserva anche nella suddetta statua vaticana di egual soggetto, sebbene in questa, per la natura stessa dello stile, la persona sia meno slanciata: e si osserva pure ne' due ben noti atleti di bronzo del museo di Napoli (Clarac *Mus. de sculpt.* pl. 860, 2196 B, 863, 2196 A). Ma una differenza notevole fra la statua vaticana e la nostra sta nella positura delle braccia; perchè, mentre quella le tiene abbassate, questa invece portava il sinistro braccio elevato, forse in lieto segno di vittoria nell'appressarsi alla meta.

So bene che per la spiegazione di questa figura potrebbesi anche pensare a qualche soggetto mitologico: ma, quanto a me, io terrei per fermo, che la persona giovanile, l'atto del correre, la breve tunica, la mammella destra scoperta e le chiome disciolte, formino un complesso di circostanze, che tanto bene colli-

(1) Nella nostra riproduzione fototipica di profilo l'atto del corso è meno evidente che in quella di fronte, perchè il tronco della statua fu posto verticalmente, mentre dovea esser posto alquanto inclinato in avanti.

mano col testo di Pausania, da far pendere la bilancia in favore della interpretazione da me proposta.

Paragonando questo marmo con quello del museo vaticano, si ravvisano a colpo d'occhio i tratti che distinguono lo stile elegante e raffinato, cui spetta la statua nostra, da quelli dello stile severo, cui l'altra appartiene. Qui l'attitudine è molto più vivace e meno composta; i capelli, trattati liberamente, scendono a profusione sulle spalle, fino a toccare i lombi: la tunica spartana, in luogo di una larga fascia, è stretta alla vita da uno strofio; e agitata dal moto arrovescia i lembi, aprendosi sul fianco dritto, e lasciando tutto il lato scoperto: la qual circostanza, come pure lo aderire strettamente della veste alle forme del ventre, rivela la intenzione dell'artefice di dare al soggetto alcun che di voluttuoso; cosa che dal sentimento dell'arte più antica è molto lontana. Io crederei che l'età, cui debba assegnarsi questa scultura, pregevole, del resto, e pel concetto e per la esecuzione, sia quella medesima che suole attribuirsi alla Diana di Versailles, cioè, i primi tempi all'incirca dell'età imperiale. Oltre i caratteri dello stile, vi consente, in certo modo, anche il fatto che questa, ed una Diana di quel tipo, furono ambedue disepellite nel medesimo luogo, cioè, in una parte dei giardini di Sallustio, che forse non è lontana dal tempo della prima fondazione di quei luoghi di delizia.

Quanto al tronco della Diana, riguardevole per la bontà e finezza della scultura, debbo avvertire, che sebbene identico, quanto al tipo generale, colla statua del museo di Parigi, presenta qualche differenza da quella nello aggiustamento delle vesti; perchè quella porta l'*himation* avvolto sui fianchi, a modo di cintura, e questa invece ha il chitone dorico stretto da un cinto, che nel punto dove si riunisce con la tracolla della faretra ha un fermaglio in forma di testa arietina: e l'*himation*, portato attraverso il petto, lascia i lembi pendenti sul fianco dritto.

SCOPERTE RECENTISSIME

In via de' Banchi vecchi fondandosi il nuovo casamento di proprietà De Nicolò, a tre metri di profondità si è rinvenuto un condotto di piombo, che portava l'acqua ad un antico edificio. Estrattone non senza difficoltà un piccolo tratto, lungo m. 0,40, si è letta su di esso la seguente iscrizione a lettere rilevate:

1606.

faCTIONIS PRASINAE

Lo *stabulum* della fazione circense, che portava il nome di *prasina* dal color verde delle vesti degli aurighi, è dai topografi collocato in prossimità della basilica di s. Lorenzo in Damaso, la quale appunto nel medio evo trovasi anche appellata *in prasino* (v. Fonseca, *De basil. s. Laur. in Damaso* pag. 204; Marquardt, *röm. Staatsverw.* III, 500 nota 4). Nel palazzo della Cancelleria esisteva pure un grande cippo con l'iscrizione di M. Aurelio Libero *agitor* della stessa fazione (*C. I. L.* VI, 10058). Il tubo dunque testè rinvenuto conduceva l'acqua al grandioso e splendido edificio, ove quella fazione risiedeva, ed ove l'imperatore Caligola era solito di cenare e di trattenersi frequentemente (Sueton. *in Calig.* 55; cf. Dio. Cass. 59, 14).

Per le fondazioni di un nuovo casamento in via Torino, essendosi posto mano ad uno sterro dietro l'essedra delle terme diocleziane, sono tornati in luce avanzi di antiche costruzioni in opera laterizia. Cotesti muri distano variamente dall'essedra, cioè dai 10 ai 20 metri; ed appartengono forse a fabbriche anteriori alle

terme. Tre rocchi di colonna di cipollino stavano rovesciati su di un pavimento, che era formato di lastre di marmo.

Continuandosi a sterrare il vasto sepolcreto, del quale più volte abbiamo dato notizie, fra l'antica via Salaria e la Pinciana, si è trovato un gruppo di colombari spettanti a liberti della gente Appuleia. Quattro cippi rettangolari, in travertino, erano infissi nel terreno davanti alle celle sepolcrali, e portano le iscrizioni seguenti:

1607. L · APPVLEIVS · C · L · SOLO
 L · APPVLEIVS · C · L · ZETHVS
 L · APPVLEIVS · C · L · ANTIOCHVS
 L · APPVLEIVS · C · L · THIASVS
 LOCVM · IN FR · P · XII · IN AGR · P · XII
 CONLIBERT · ET · CONLIBERTABVS
 DE SVO · DEDERVNT
1608. ~~L~~ · APPVLEIVS · C · L · THIASVS
 L · APPVLEIVS · C · L · ANTIOCHVS
 L · APPVLEIVS · C · L · ZETHVS
 L · APPVLEIVS · C · L · SOLO
 LOCVM · IN FR · P · XII · IN AGR · P · XII
 CONLIBERT · ET · CONLIBERTAB
 DE SVO · DEDERVNT
- 1609-10. L · APPVLEIVS · L · C · L L · APPVLEIVS · L · L
 TAVRISCVS SALVIVS · FAB · POSI
 L · APPVLEIVS · L · L L · APPVLEIVS · L · L · L
 AVCTVS FELIX · SINA^p
 INF · P · XII^s · IN AG · P · XII INF · P · XIIS · IN AG · P · XII
 CONLIBERTIS · ET CONLIBERTIS · ET
 CONLIBERTABVS CONLIBERTABVS
 DE SVO DEDERVN̂ DE SVO DEDERVN

Il terzo di questi cippi (n. 1609) conserva tracce di minio nelle lettere. Nel v. 4 dell'ultimo cippo (n. 1610) le lettere

SINA sembrano ripetere quelle del v. seguente, cioè la cifra numerale S e la formola IN A(gro). Delle sigle FAB · POSI, che chiaramente si leggono nel v. 2, non saprei proporre soddisfacente spiegazione.

1611. Un altro grande cippo, similmente di travertino, terminato a semicerchio, dice:

L · APPVLEIVS · Ǿ · L · HERACLID_A
L · APPVLEIVS · Ǿ · L · CERDO

Appartengono ai colombari limitati dai suddetti cippi i ti-toletti seguenti, quasi tutti trovati ancora al proprio luogo. Pa-recchi loculi erano chiusi con piccole lastre anepigrafe.

1612. Lastra di marmo:

L · APPVLEI^{us}
LOCVM · MC^{numenti}
DEDI^t

1613. Lastra di giallo brecciato:

L · APPVLEIVS
LL · ET · Ǿ · L
ALEXA ·

1614. Lastrina da colombario, assai erta:

L · APPVLEIVS
L · L ·
AMPHIO ·

1615. Lastrina ansata; le lettere sono tuttora riempite di stucco rosso:

L · APPVLE
CILIO
L · APPVLEIC
L · L · M

1616-31. Titoletti di colombari:

L · APPVLEIVS
 LL·ET·O·L
 DIOMEDES

L · APPVLEIVS
 L·L·ET·O·L
 FAVSTVS

l · appulei VS · L · L · EROS ·
 NOS · SECV_M
 DOS · TVLIT · M · XL

L · APPVLEIVS
 L·L·ET·O·L·
 DORVS

L · APPVLEIVS
 L·L·ET·O·L·
 PHILARGVRVS

L · APPVLEIVS · L · L
 PHILODESPOTVS
 ET · CISSO · LIB

l · APPVLEIVS
...l · p RIMVS · TECTOR
.....c NIVGI · SVAE

L · APPVLEIVS
 L · L · ET · O · L · PRISCVS

L · APPV^{leius}...*l* ·
 SALV^{ius}
 L · APPV^{leius}.....

L · APPVLEIVS
 L·L·O·L·SODAL
 A

L · APPVLEIVS · L · 7 · L
 TAVRISCVS
 APPVLEIA · L · 7 · L
 FAVSTA

APPVLEIA
 LL · L ·
 ACANTIS

APPVLEIA · L · L
 ET · O · L ·
 A R @ E

APPVLEIA · L · L · O · L ·
 ATHENAIS

APPVLEIA · L · L
 HEDYLIO

APPVLEIAE
 POLLAE

1632-36.

$\overline{A}P$ *puleia*.....
 L·APPV *leius*.....

l. appule IVS · L · L
 ERATVS

l. appu LEIVS

PHILEMO

VRBANA

Le lastrine n. 1616, 1623, 1628 sono di giallo antico; il 1626 di alabastro; tutte le altre di marmo bianco. Il frammento n. 1632 ha le lettere rubricate.

Dalle medesime escavazioni proviene un grande vaso ossuario in travertino, ansato e munito di coperchio, sul quale è scritto:

1637. MEMMIAE · C · L · PERGAMINIS

Le lettere furono in origine riempite di smalto, od altra simile materia tenace, di cui peraltro ora non restano che i forellini delle impernature. Nella sommità del coperchio è praticato un foro abbastanza ampio; la cui destinazione, incerta finora in siffatto genere di monumenti, è stata chiarita dalle recentissime escavazioni di Pompei. Quivi in fatti si viene dissotterrando, in prossimità dell'anfiteatro ed all'esterno della città, una nuova strada, che usciva dalla porta Nucerina ed era fiancheggiata da una serie continua di nobili sepolcri. Parecchie olle ed altri vasi cinerari, trovati intatti al loro posto, conservano tuttora un tubo di piombo; il quale entrando dall'alto del coperchio, a tal uopo forato, va a toccare gli avanzi umani custoditi nel cinerario. Il tubo dunque, immesso nell'olla, dovea servire, nei riti funebri, per le libazioni ad onore del defunto; al quale uso medesimo erano pure destinate quelle piccole concavità, bucherellate nel fondo, che spesso si veggono nel mezzo di talune lapidi sepolcrali.

G. GATTI

BIBLIOGRAFIA

Mittheilungen des kais. Deutsch. Archaeol. Instituts, röm. Abtheil. I. fascic. Rom, Loeschér, 1886.

G. GATTI. *Alcune osservazioni sugli orrei Galbani.* — La pianura fra l'Aventino e il Tevere e i tratti adiacenti a settentrione e a mezzogiorno, erano il centro della vita commerciale di Roma, ed ivi trovavansi i magazzini e il principale deposito dei generi specialmente annonarii. Di codesti magazzini o *horrea* i più rinomati furono gli *horrea Galbana*. Questi sorgevano nei predii della gente Sulpicia, come è provato anche dal ritrovamento ivi presso fatto, del sepolcro di Ser. Sulpicio Galba. Detti dapprima *Sulpicia*, furono poi chiamati *Galbana*, ma anteriormente all'imperatore Galba, il quale pertanto non fondò, ma solo accrebbe questi *horrea*. Del resto, i più importanti magazzini annonarii del I secolo, appartenevano al patrimonio imperiale. Le tre *cohortes* degli *horrea Galbana*, delle quali occorre menzione nell'epigrafia, dinotano forse le tre distinte parti dei medesimi magazzini, i quali dagli sterri fatti si riconoscono realmente composti di tre parti distinte. -

F. M. NICHOLS. *La Regia.* — Dietro il tempio del Divo Giulio sono alcuni pochi avanzi di un edificio, i cui muri erano di marmo bianco. I fasti capitolini, che non erano incisi sopra lastre di marmo, ma sulle pareti di un edificio costruito con blocchi

intieri di marmo, sarebbero stati incisi sulle pareti di questo edificio, il quale probabilmente è la *regia*, riedificata da Domizio Calvino nel 718 di Roma.

H. JORDAN. *Gli edifizî antichi fra il tempio di Faustina e l'atrio di Vesta*. — La topografia di questo tratto è stata meglio dichiarata in seguito a scavi e tassi sistematici, dai quali è risultato che la *Via Sacra* non passò davanti all'atrio e al tempio di Vesta. Inoltre si trovarono i muri di fondamento e i resti di due edifici, l'uno del tempo augusteo e l'altro del repubblicano. L'edificio augusteo di grandi dimensioni, con pavimento di marmo bigio ec. sarebbe la *regia*, cioè quella eretta da Domizio Calvino, come già hanno detto il Dutert ed il Nichols. L'altro edificio, del tempo della repubblica, attiguo al muro di cinta dell'atrio delle Vestali, sarebbe l'antica *regia*.

F. VON DUHN. *Due bassorilievi del palazzo Rondinini*. — I due bassorilievi facevano parte di una più grande rappresentanza relativa all'isola Tiberina, e agli edifizî sacri di essa. Essi sono del tempo di Antonino Pio, e rappresentano edifizî costruiti o restaurati probabilmente da quell'imperatore nell'isola tiberina e in onore di Esculapio. La sorgente di acqua, che si vede in uno dei bassorilievi, sarebbe la *vena* del puteale che è dentro la chiesa di S. Bartolomeo.

Revue Archéologique, Juillet-Août 1886. Paris, Leroux, 1886.

E. MÜNTZ. *Les monuments antiques de Rome à l'époque de la Renaissance (suite et fin)*. — Seguito e fine del testo anonimo del XVI secolo, sulle mura e circuito di Roma (v. questo Boll. p. 77, 218).

Bulletin Monumental, VI sér., tom. II. Paris, H. Champion, Caen H. Delesques, 1886.

E. MÜNTZ. *Les mosaïques byzantines portatives*. — I piccoli quadri portatili, formati di cubi di smalto e di laminette di metallo, sembra che durante tutto il medio evo non provenissero se non da Costantinopoli. In questo articolo sono noverati i pochi esemplari di questo genere di mosaici, alcuni dei quali si conservano attualmente o si conservavano in Roma.

The american Journal of Archaeology ecc. Baltimore, Septemb., 1886.

E. MÜNTZ. *The lost mosaics of Rome (I)*. — In questo primo articolo sono noverati, colla citazione degli autori che li menzionano, i molti mosaici ora scomparsi, i quali adornavano: 1° la basilica, il sepolcro di S. Sisto I, il battistero e nove oratori vaticani; 2° la basilica e tre oratori lateranensi, e il triclinio di Gregorio IV; 3° la chiesa di S. Agata alla Suburra; 4° la chiesa dei SS. Apostoli. Più a lungo si ragiona del mosaico che stava nell'abside di S. Agata alla Suburra, e di uno dei tre mosaici eseguiti sotto Paolo I (757-767) nell'oratorio di S. Maria in Turri (vaticano). Quest'ultimo mosaico poco e mal conosciuto finora, vien dichiarato coll'aiuto di un nuovo documento, e ne vien dato il disegno.

O. MARUCCHI. *Recent excavations in Rome*. — Scavi e scoperte fatte nello scorso inverno sul Palatino e nominatamente alla porta Romana e località adiacenti. Le rovine ora meglio scoperte presso la porta Romana, potrebbero essere delle torri che difendevano questa parte della cinta di Romolo. — Scavi nel cimitero di S. Sebastiano. — Cripta storica nel cimitero di Massimo, ove erano sepolti S. Felicità e S. Silano.

I. G.

NOTIZIE DEL MOVIMENTO EDILIZIO DELLA CITTÀ IN RELAZIONE CON L'ARCHEOLOGIA E L'ARTE.

A) *Sepolcri della via Salaria.*

Più volte nel *Bullettino* del corrente anno abbiamo dato notizia dei trovamenti avvenuti nel terreno appartenente alla Impresa dell'Esquilino, e posto fra la moderna via Salaria e la Pinciana, a breve distanza dalle mura della città. Dei numerosissimi sepolcri incontrati nel tracciare le nuove strade in quella vasta area, della suppellettile funebre in essi rinvenuta, e sopra tutto delle iscrizioni incise sulle urne cinerarie, sui cippi terminali, sui tioletti marmorei dei colombari, abbiamo pubblicato tutto ciò che noi stessi potemmo osservare sul posto ed al momento della scoperta.

Ma chi per avventura avesse in animo di visitare quell'esteso gruppo di sepolcri, e di riconoscerne le parti tornate alla luce nelle recenti escavazioni, non troverebbe che appena qualche meschina ed informe traccia dei tanti monumenti esplorati. I due grandiosi sepolcri d'età repubblicana, di cui restavano avanzi sul margine sinistro dell'antica via Salaria, sono stati intieramente demoliti: le piccole celle con colombari, le tombe isolate, i monumenti d'ogni specie, tutto è stato distrutto per modo, che neppure i loculi e le olle murate nelle pareti sono sfuggite alla più completa devastazione. Vero è, che molti sepolcri erano stati già frugati e danneggiati per l'addietro, probabilmente in occasione di lavori agricoli: ma la necessità di abbassare e di spia-

nare il terreno al livello delle nuove strade ne ha compiuto la distruzione totale, anche in quelle parti che erano tuttora assai ben conservate.

La nostra Commissione archeologica non ha potuto far altro — trattandosi di proprietà privata e di lavori non compresi nel piano regolatore della città —, che prender nota delle scoperte e far disegnare accuratamente nella pianta archeologica del suburbio quei numerosi monumenti sepolcrali, di mano in mano che venivano sterrati e demoliti.

B) *Edificio medioevale nel Ghetto.*

In fondo alla piccola piazzetta presso l'angolo di via Rua, di fronte agli avanzi del portico d'Ottavia, è stata demolita una casetta, edificata fra il secolo decimoterzo e il decimoquarto. La parete del prospetto era costruita in selce, ad opera incerta: verso l'alto sporgevano alcuni conci di travertino bucati, secondo il consueto, per sostenere le assi di un velario. Una scala esterna conduceva al primo piano, il quale avea la porta decorata con mostra e cimasa in marmo, del secolo XV, ed una graziosa finestra bifora in peperino, con archi circolari trilobati e sostenuti da un piccolo pilastro, al quale è addossata una mezza colonna. Questa costruzione però non era che il rivestimento esteriore di una torre più antica, la quale è stata scoperta per intero nell'interno della fabbrica. Essa è costruita in laterizio, e risarcita soltanto nella parte più alta con opera principalmente di tufi: ha forma rettangolare, e la sommità è munita di merli. Prima che venga demolita, ne saranno tolte le fotografie.

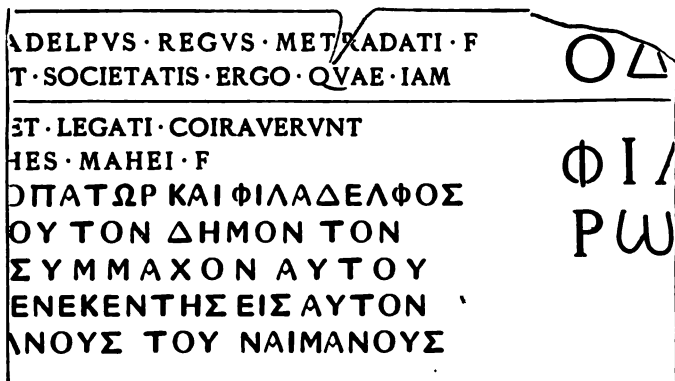
Tutte le parti decorative di questo elegante edificio d'architettura borghese del medio evo, sono asportate e conservate per cura della Commissione.

G. GATTI

**TROVAMENTI RISGUARDANTI LA TOPOGRAFIA
E LA EPIGRAFIA URBANA**

Ricostruendosi il casamento posto in piazza della Consolazione, e precisamente sull'angolo formato dalla via dello stesso nome con quella di s. Giovanni Decollato, a tre metri di profondità si è rinvenuto fra le terre un grande masso rettangolare di travertino, lungo m. 0,94, alto m. 0,58 e profondo m. 0,40, rotto in più pezzi. Sulla fronte vi è incisa in belli caratteri del secolo settimo di Roma la seguente iscrizione, nella quale i punti sono di forma quadrata :

1638.



Questo importante frammento epigrafico appartiene alla serie di quei monumenti, che il Mommsen (*C. I. L.* I p. 170) ha riconosciuto essere stati dedicati al popolo romano, dopo la prima guerra Mitridatica, dai legati di vari popoli dell'Asia, venuti a Roma per ringraziare della libertà ottenuta e per confermare i trattati d'alleanza. L'iscrizione, ripetuta in latino ed in greco, fu posta a

nome di un personaggio di alto grado, forse un re, cognominato *Φιλοπάτωρ καὶ Φιλάδελφος*, e figlio di un re Metradate ⁽¹⁾. Costui, già amico e *socio* del popolo romano, mandò a Roma i suoi legati, i quali offrirono il donario e curarono (*coiraverunt*) la dedicazione del monumento.

Erano già conosciuti alcuni altri pochi avanzi di simiglienti iscrizioni, incise tutte sopra identici massi di travertino ⁽²⁾. Due anzi ne furono trovati sul Campidoglio: ed essendo in ambedue nominato anche il Giove Capitolino, il Mommsen giudicò assai probabile (*Ann. d. Istit.* 1858 p. 206), che siffatte memorie fossero poste nello stesso tempio di Giove Ottimo Massimo, ove appunto erano custoditi i trattati internazionali e gli atti di confederazione coi popoli stranieri ⁽³⁾. Il frammento testè rinvenuto sulla piazza della Consolazione, che è immediatamente sottoposta all'antico *Capitolium*, ove sorgeva il tempio di Giove, non solo è buon argomento per confermare l'esposta opinione; ma è puranco un'altra prova indiretta, che il *Capitolium* era realmente da questo lato del colle, e non sull'opposta altura dell'Aracoeli.

Negli sterri pel fabbricato medesimo è stato recuperato questo frammento di antica lapide sepolcrale in marmo:

1639. *d* · M · S ·
 D I A · E R O
 tis fe C I T · S I B I ·
 e t s V I S · L I B E R
 tis L I B E R T A B V S
 que p O S T E R I S Q V
 e o r u m

(1) Si noti la desinenza greca del genitivo in *ovs*, *regus*, invece di *regis*.

(2) *C. I. Gr.* 5880, 5881, 5882 A, B; *C. I. L. I.* 587-589; VI, 372-374.

(3) Polyb. III, 26; Liv. XXVI, 24; Sueton. *Vespas.* 8; SC. de Asclep. *C. I. L. I.* 203; *C. I. Gr.* 2485; Mommsen, *röm. Forsch.* p. 185 nota 4; *Bull. d. Comm. arch. com.* 1886 p. 241.

Nel cortile del palazzo Sforza Cesarini, demolendosi un grosso muro che viene traversato per intero dal nuovo Corso Vittorio Emanuele, si sono trovate dentro il muro stesso quattro colonne ottagonone di travertino, del diametro di m. 0,75. Esse distano l'una dall'altra m. 3,30; e restano tuttora al proprio posto, formando quasi l'ala di un porticato. Sembrano appartenere a qualche edificio della fine in circa del secolo decimoquinto.

Demolito intieramente il casino nobile della già villa Casali, gli sterri, che ivi si fanno per le fondazioni di una parte del grande ospedale militare, hanno rimesso in luce vari muri laterizi di un'antica casa privata. In un solo punto cotesti avanzi di fabbrica presentano una particolarità degna di nota, essendosi scoperta una stanza, quasi quadrata, di circa 6 metri per lato, decorata nel mezzo della fronte da due colonne, che rimangono tuttora al proprio luogo. Da prima le colonne erano isolate: poscia dai due pilastri, che formano gli angoli della stanza, il muro fu continuato fino ad addossarlo alle medesime. La distanza fra le due colonne è di m. 2,35. Esse poggiano sulle loro basi, ed hanno capitelli ionici: ambedue si compongono di due pezzi, l'inferiore di bigio, baccellato; il superiore di marmo bianco con semplici scanalature. Hanno l'altezza di m. 3,30, il diametro di m. 0,35. Sui capitelli impostava un arco laterizio, costruito quando furono chiusi gli intercolumnii laterali. Il pavimento della stanza è di grossolano mosaico a scaglie di pietra: solamente addosso alla parete sinistra se ne vede un piccolo tratto lastricato di marmo.

Fra le terre sono stati raccolti: un piccolo busto di Giove Serapide, in terracotta; un frammento di piccolo gruppo, egualmente fittile; un leoncino accovacciato, in marmo; un frammento di gruppo, ed una testa virile, parimenti in marmo, assai corrosa; una caldaia di bronzo, guasta ed ammaccata; un manico osseo di coltello; uno spillo d'ago con testina; un grosso puntale di ferro, e questi due frammenti epigrafici:

1640. Frammento di fregio in marmo; lettere di bella forma:



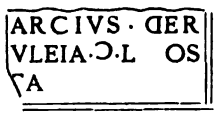
1641. Frammento di lastra marmorea:



In seguito ad alcuni sterri praticati in prossimità della chiesa di s. Stefano Rotondo, si è scoperto che sotto gli archi dell'acquedotto Claudio quivi passava un'antichissima conduttura. Questa è formata da una linea continua di grandi massi rettangolari di tufo, aderenti l'uno all'altro, ed aventi nel centro un foro abbastanza ampio, destinato al corso dell'acqua.

Dalla demolizione di una casa in via dell'Agnello proviene un frammento di grossa lastra di travertino, con cornice, sul quale si legge:

1642.



Il tipo dei caratteri è degli ultimi tempi repubblicani. Le lettere finali del v. 2 OS debbono congiungersi con le ultime del v. 1; onde si avrà il cognome EROS. La sigla, che precede questo cognome, non può essere che un nesso delle lettere C·L, cioè *Gaii libertus*.

Attraverso il cavo per la fogna nel proseguimento della via Cavour, a breve distanza dalla predetta via dell'Agnello, si è incontrato un muraglione composto di grandi parallelepipedi di travertino. In direzione perpendicolare ad esso, ed alla profondità di circa sei metri dal piano stradale, si sono vedute le tracce

d'un'antica via romana a poligoni di selce, la quale in linea retta metterebbe capo alla basilica di Costantino.

Nell'area della villa Ludovisi, a poca distanza dalla porta Pinciana, si sono ritrovate due colonne intiere di cipollino, giacenti orizzontalmente l'una accanto all'altra. Ambedue sono lunghe m. 4,92, ed hanno il diametro di m. 0,65. Presso queste colonne si vede interrato un frammento di cornicione marmoreo, scolpito di buona maniera.

Entro l'area della villa medesima, costruendosi la fogna per la nuova strada che da s. Nicola da Tolentino si dirige alla porta Pinciana, è comparso un grandissimo deposito di anfore (alte m. 0,70) disposte in molti ordini e tutte eguali fra loro. La forma di esse è quasi sferoidale, e corrisponde al n. 11 della tavola pubblicata dal ch. dott. Dressel in questo Bullettino, anno 1879 tav. VII-VIII (cf. pag. 143). Allorquando furono incominciati gli sterri nella villa predetta, a destra del grande viale che dava accesso alla porta Pinciana — cioè a non molta distanza dall'odierna escavazione — fu trovato lo stesso deposito di anfore per una superficie di circa m. 20 × 10. Ne furono contati fino a 14 e 15 strati densamente sovrapposti, che scendevano sino alla profondità di dodici metri dal piano della villa.

La maggior parte di coteste diote non portano iscrizioni: e tre sole ne sono state raccolte con bollo di fabbrica. Due hanno impresso in ambedue i manichi il marchio:

1643.

C · V · A

la terza ha sopra un manico soltanto l'impronta:

1644.

L · V TROPIM

(Marini p. 413)

Inoltre sopra quattro di queste anfore e sopra qualche altro frammento, che è stato messo in disparte, si veggono tracce di scrittura dipinta a pennello.

Continuandosi a sterrare alcuni dei sepolcri rinvenuti fra la via Salaria e la Pinciana, è stata rinvenuta un'arca sepolcrale, composta di grosse lamine di piombo ripiegate ed unite insieme con lunghi chiodi di ferro. Conteneva gli avanzi di uno scheletro, senza altri oggetti.

Si è parimenti trovato un cinerario con tre distinti loculi incavati in un solo blocco rettangolare di marmo. È lungo m. 0,66, alto m. 0,40, erto m. 0,20, ed ha l'esteriore apparenza di un piccolo sarcofago. Sulla fronte corrispondono a ciascun loculo altrettante tabelle scorniciate, ma intieramente lisce; le quali furono preparate per scrivervi i nomi delle tre persone, le cui ceneri avrebbero dovuto esservi deposte.

Fra le iscrizioni più recentemente tornate alla luce meritano di esser notate le seguenti:

1645-47. Tre cippi di travertino trovati ancora al posto, a piccola distanza l'uno dall'altro:

DAMAE
ET·SOCIORV·OCTO
IN FRO · P · XII
IN AGR · P · XIIX

OSCIA · ST · F
IN FR · P · XII
IN AGR · P · XIIX

OSCIA · ST · F
IN FR · P · XII
IN AGR · P · XIIX

1648. Grande cippo di travertino:

IN FR · P · XIII
IN AGR · P · XVI
T · OPPIVS · M · F
TRYPO
M · OPPIVS M · L
HILARVS
C · PLOTIVS C · L
PHILOMVSVS
M · LVCILIVS · C · L
SASSA

1649. Frammento di lastrina marmorea:

C · REVENTIV
HONORES
FVIT · CORONA
AVREAM
CONLIBV

1650. Simile:

ag-ITATORI factionis
PRA|sinae

1651. Frammento di lapide opistografa:

da un lato:
 AEDICVLAM · O
 MONVMENTO · ME
 PROXSIME · HORTOS · SA
 PATRONAE · MEAE · ET · L · E
 MEA · POSITA · ERVNT ·
 IN · DE · MOVISSE · VELI
 AB · ALENARE · VELI
 VT · ITA · CAVEAT · A
 NIVE · MEVM · ERAS
 VELIT · IN · EORVM · LO
 NISI · SIQVID · HERED
 ADICIAT · SIQVIS · AD
 ARIO · SATVRNI · C
 ICERIT · HS · V · N
 ELATORI · D

dall'altro:
 D M
 FELICI · ET · MEM
 MIAE · LAIDI ·
 FECIT · MEMMIA
 CORINTHIAS
 CONIVGI · ET
 MATRI · BENE
 MERENTIBVS

1652. Stele di marmo:

· D · M · S ·
 IVLIAE · DONA
 TAE · VIX · ANN ·
 XXXV · M · VI · D · XII
 Q · SITTIVS · IVLI
 ANVS · MIL · COH ·
 XI · VRB · FRA ·
 TER · PIISSIMVS ·

I punti sono di forma trian-
 golare.

1654. Lastra di marmo:

D · M · L · VARIO
 ALB ANO
 MIL ° ° GOH
 III · VIG
 L · VARIVS · SECVN
 DVS · FR · K ·

1656. Titoletto di colombario:

ETRONIVS · P · F · POL ·
 RTIVS · FORO · CORNEL
 PRAETORIAE

1653. Stele di marmo:

D *corona* M
 M · VALERIO
 IVSTO · MIL ·
 CHO · XI · VRB
 7 · CORNELIA
 NI · FECIT ·
 CLODIENV
 SEVERVS ·
 COMMANI
 PVLARI ·
 · B · M ·

1655. Lastra di marmo:

POLL
 DOMI ·
 MIL · COH
 DVLSI · MIL
 AN · VI · VIXIT · AN · XXII ·
 C · VENNONIVS · SABINVS
 ET · L · ABVXELLIVS ·
 SEVERVS · AMICO ·
 CARISSIMO · BENE ·
 MERENTI · DE · SE ·
 FECERVNT

1657. Frammento di grande lastra di marmo:
 1658. Lastra di marmo: grandi e belle lettere:

S MIL · AN
 VIXIT · ANN
 CLAVDIA · A/
 ET · L · GAVIV
 LVS · MIL · CO
 M V N I A T

AVDIVS · AVG · L
 THER · SIBI
 E · HERMONIDI
 CARISSIM

1659. Frammento di lastra marmorea:
 1660. Stele di marmo:

dis MANIBVS
 E · FILIAE · ALBA
 ER · SERVOS
imp. do MITIANI · CAE
saris au G · GERMANI
ci fecit e T · SIBI

D · M
 M · COCCEI
 O · ALCIMO · AVG
 LIB · COCCEIA · LO *sic*
 LIA · FECIT · PAT
 RONO · SVO · DE
 NE · MERENTI

1651. Frammento di lastra marmorea:
 1662. Stele di travertino; lettere cattive e consunte:

LSIADIAE
 OPTATAE
 VIXIT · AN · XLV
 FECIT
 OLSIADES
 FE /// X
 CO

OSSA · HIC SITA SVN
 OLVM PHEI
 LICINI NERVÆ
 SER
 THERES · DE
 SVO FECIT
 SEIBI · ET · SVEIS

1663. Lastra di marmo: lettere rubricate:

N · QVINCTIVS · N · N · O · L ·
 CERDO · IN FR · P · XII · IN AGR · P · XVI
 HVIVS · MÔNVMENT · PART · DIM *id.*
 EMIT · ET · MANCIP · ACCEPIT · SIBI · ET · *uis*

1664. Lastra di marmo:

SALLVSTIA · CRISPI · L · HELPIS	
HERMOGENI /	AMERIMNO
VIRO	FILIO
CHRYSEROTI · F	CHIO · F

Presso il monumento di M. Giunio Menandro, la cui scoperta abbiamo annunciato alla pag. 371, è tornata in luce una piccola cella sepolcrale col pavimento a mosaico colorato. Se ne conservava soltanto un angolo, di circa m. 1,30 per lato, che è stato con diligente cura trasportato nei magazzini della Società dell'Esquilino. Vi è rappresentato un *cantharos*, dal quale si diramano due grandi tralci di vite. Al di là del vaso si vede quasi intiera la figura di un uomo salito sopra una scala, ed intento a raccogliere i grappoli delle uve. Simili scene della vendemmia, come pure quelle della mietitura, alludenti tutte al termine della vita, sono assai comuni nelle pitture e nelle sculture decorative dei monumenti funerari.

Al primo miglio della via Salaria, nel sito ove si è rinvenuta recentemente una parte del cimitero sotterraneo di s. Felicità, costruendosi un edificio dal sig. Nodari, è stata ritrovata una lastra di marmo, che reca la seguente iscrizione:

1665.

corona

D	M
IVLIAE · FELICIS	
SIMAE · ANIMAE	
SANCTAE · QVAE	
VIX · ANN · PLVS ·	
MINVS · XXV · FEC ·	
P · AVRELIVS · HERMES	
CONIVGI · B · M ·	

Negli sterri per le nuove fabbriche, che si costruiscono sulla destra della via Nomentana entro l'area della già villa Patrizi, è stato rinvenuto un antico orologio solare in marmo. È ben conservato, quantunque rotto in vari pezzi, ed ha tuttora la propria base sorretta da due robuste mensole. Le linee orarie sono incise sulla parte concava della superficie emisferica; e nel punto della loro convergenza rimane il foro, ove era incastrato il gnomone metallico.

Ivi stesso è stato trovato un frammento di lapide in marmo, ove si legge:

1666.

D
HYPSE
PATR
M · VLP
////////

ed i seguenti bolli di mattoni:

1667-69.

○ EX · PR · DOMITIAE LVCILLAE EX FIG DOMIT
MINORIB · OP · DOL · AELI ALE (Mar. 72)
X A N D R I

○ EX FIG DOM LVC O D DION DOM LV SE
SERVIANO III ET VARO C°S (Mar. 471)

○
X
/ EX P CAES N FMARC
ANICETIANI

In una vigna posta al primo chilometro in circa della via Tusculana, a destra, il sig. ispettore cav. Marsuzi ha osservato i due monumenti epigrafici che seguono, e che trascivo da calchi trasmessi dal medesimo ispettore.

1670. Frammento d'urna marmorea:

S /// I H A N O
A B · A E G R I S
C V B V C L A R I O R
V L P I A · I T A L I A
V X O R · B · M · F E C

Questa iscrizione si trova edita, con qualche varietà, nel *C. I. L.* VI, 8770 sopra apografi del secolo decimosesto. Lo Smezio la vide meno mancante nella parte superiore, avendovi letto:

VG · L
STEPHANO *etc.*

Probabilmente è da riferirsi ad un M. Ulpio Stefano, liberto di Traiano.

1671. Cippo sepolcrale in marmo:

Θ K
Θ Ε Ο Φ Ρ Α Κ Τ Ο C
Α Λ Κ Ι Β Ι Α Δ Ι
Α Π Ε Λ Ε Υ Θ Ε Ρ Ω
Μ Ν Η Μ Η C
Χ Α Ρ Ι Ν

Cavandosi alcuni tufi per fabbrica, in una vigna posta nella collina di Monte Verde, al primo miglio della via Portuense, sono state ritrovate le seguenti lapidi sepolcrali, i cui tipi paleografici sono da riferire alla fine in circa del secolo terzo.

1672. Lastra di marmo, di m. 0,45 × 0,34:

D M
A V R E L I V S · N I C E
T A · A V R E L I A E · A E L I
A · N E T I · F I L I · A E · B E N E
M E R E N · T I · F E C I T ·
F O S · S O R · V I D E · N E
F O D I A S · D E V S · M A
G N V O C L V · A B E T · V I
D E · E T T V · F I L I O S · A B E S

ELENCO

degli oggetti di arte antica
scoperti per cura della Commissione archeologica comunale
dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1886.

~~~~~

### SEZIONE PRIMA

—

#### PITTURA

—

##### I.

##### Pitture di pareti.

1. Nell'intonaco di una parete, ricavato in frammenti dalla casa dei Nummi Albini: il consueto sacrificio del Mitra Taurotono, in quella forma e con quegli accessori che da tanti altri monumenti di questo culto vengono rappresentati. Stile mediocre. (È descritto ed illustrato dal testè defunto cav. Alessandro Capannari, in questo volume a p. 18-22). Tutti gli oggetti appartenenti a questa classe si conservano nei magazzini capitolini.

2. Brano d'intonaco a fondo bruno; vi è dipinta, a color bianco, una cicogna (di m. 0, 10 × 0, 08). Si rinvenne sull'Esquilino.

## II.

## Musaici.

1. Pavimento di una stanza a mosaici bianchi e neri, con rappresentanza di quattro figure di Atleti, grandi al vero, due delle quali distinti dai loro nomi. (È descritto ed illustrato a p. 49 e seg.) Metri quadrati 6. — Proviene, insieme al seguente, dagli sterri della già Villa Casali sul Celio.

2. Altro pavimento di antica stanza, scoperto nella medesima villa. Dipinto a varî colori, imita un ricco tappeto, secondo un partito usitato molto presso gli antichi (descritto c. s. a p. 342). La pianta è un rettangolo di m. q. 10, 80.

---

---

SEZIONE SECONDA

---

## I.

## Statue.

1. Mercurio fanciullo. Statuetta acefala, vestita di camicia, o *subucula*, di tipo notissimo; è mancante dei piedi, (marmo lunense, alta m. 0,60). Proviene dal ninfeo tornato in luce presso la porta s. Lorenzo: è descritta in questo volume a p. 341. Si conserva nell' Odeo.

2. Ercole in riposo. Adagiato sul lato sinistro, presenta il medesimo tipo del noto Ercole colossale del museo Chiaramonti (marmo pentelico, lunga m. 0,76). È descritta in questo volume a pag. 52. Dal Testaccio. Si conserva nei magazzini capitolini.

3. Bacco bambino. Statuetta, mancante delle gambe, del braccio dritto e della mano sinistra, di buona scultura (alta m. 0,44). Descritta in questo volume a p. 297. Si conserva nell' Odeo.

4. Gruppo molto complicato di due Satiri, uno dei quali atterrato da un serpente: ne mancano diverse parti (marmo lunense, alto m. 0,90). Buona scultura. Proviene dal noto ninfeo di porta s. Lorenzo; è già descritto a p. 341.

5. Genio. Statua minor del vero, acefala e mancante dell'antibraccio dritto e dei piedi. È del tipo consueto: regge con la sinistra il cornucopia, (marmo lunense, alta m. 0,50). Descritta in questo volume a p. 53. Dalla già Villa Casali al Celio. Nei magazzini capitolini.

6. Statua muliebre, acefala, alata, grande al vero di maniera arcaistica e di stile architetonico: veste un chitone talare, che scende ai piedi con poche pieghe dritte e parallele (marmo pentelico, alta m. 1, 40). Proviene dagli sterri degli orti Salustiani; è descritta in questo volume a p. 51. Ivi.

7. Statua di fanciullo, acefala, e mancante dei piedi, grande al vero, in atto di portare un piccolo cane. Buona scultura (marmo lunense, alta m. 0, 62). Già descritta in questo volume a p. 52. Dalla già Villa Casali. Ivi.

8. Statua virile, acefala e mancante della mano sinistra, e di gran parte del braccio dritto. È interamente ignuda: insiste sulla gamba dritta cui serve di appoggio un tronco. Ambedue i piedi poggiano in terra. Le robuste forme della persona fanno credere che potesse rappresentare un Marte, o un Atleta (marmo greco, alto m. 0, 78). Dal ninfeo a porta s. Lorenzo. È posta nell' Odeo.

9. Statua muliebre, acefala, e mancante in gran parte delle braccia, vestita di tunica con mezze maniche, e di pallio: inchina fortemente la persona a dritta verso un tronco di albero, sul quale striscia una grossa lucertola. Mancando la testa e le braccia, non può riconoscersi quale ne fosse l'azione (marmo lunense, alta m. 0, 95). Ivi. Ivi.

## II.

### Busti e teste.

1. Testa di Venere, già parte di una statua, col solito nodo di capelli sul capo. Ha gli occhi pupillati: è di buona scultura del tempo degli Antonini (marmo greco, alta m. 0, 20). Proviene dall'Esquilino. Si conserva nel Tabulario.

2. Altra simile, alquanto minore (marmo greco, alta m. 0, 15). Ivi. Si conserva nell' Odeo.

3. Testa di Cupidine, grande circa il vero, di mediocre scultura (marmo lunense, alta m. 0,10). Ivi. Ivi.

4. Testa minor del vero di Panisco, con corna nascenti, e con orecchie faunine: piegata alquanto a sinistra, mostra quella espressione melanconica che si è notata in una simile testa già della Villa Albani, ora nel Museo di Monaco (marmo greco, alta m. 0,20). Pregevole scultura, che sarà divulgata nel *Bullettino*. Proviene dalla Villa già Casali. Nei magazzini capitolini.

5. Lucio Vero. Testa grande al vero, che sembra adatta: si su di un busto clamidato. Manca del naso (marmo greco, la testa è alta m. 0,26, il busto m. 0,45). Si rinvenne presso la via Labicana; fu acquistata dalla Commissione. Si conserva nell'Odeo.

6. Busto esprimente un ritratto di donna, in età molto giovanile: ha i capelli calamistrati e formanti cannelli paralleli diretti dalla fronte verso l'occipite (marmo greco; alto compreso il peduccio m. 0,65). Proviene, insieme ai seguenti fino al n. 12, dagli sterri della Villa già Casali. È descritto in questo volume a p. 108. Si conserva, insieme con gli altri, nei magazzini capitolini.

7. Altro, di giovinetta molto somigliante alla precedente. (Marmo greco, alto, compreso il peduccio, m. 0,63), descritto a p. 109.

8. Testa esprimente un ritratto di donna, in età piuttosto avanzata. È fatta per essere incastrata in un busto. Ha un'acconciatura che ricorda quella di Marciana, e di Matidia. (Marmo lunense, alta m. 0,30). Descritta a p. 109.

9. Busto fino a mezza vita di una giovinetta: manca della testa che vi era inserita. (Marmo lunense, alto m. 0,30). Descritto a p. 109.

10. Testa, molto danneggiata, di personaggio imberbe, appartenuto ad alto rilievo. (Marmo lunense, alta m. 0,25).

11. Busto muliebre: cefalo, tunicato e palliato; nel car-



tello del peduccio le lettere D · M · (marmo lunense, alto m. 0,45).  
Proviene, come il seguente, dalla villa già Casali.

12. Busto virile, acefalo, tunicato e togato, con la mano dritta fra le pieghe della toga (marmo greco, alto m. 0,56).  
Descritto a p. 359.

### III.

#### Torsi e frammenti di statue

1. Pianta di una statua di Venere, grande al vero, su cui rimangono i piedi con parte delle gambe. Era nell'attitudine consueta di aver deposto le vesti per entrare nel bagno; queste posano, raggruppate, sulle spalle e sulla testa incurvata di un Amorino, accovacciato sopra un suppedaneo che fiancheggia la figura (marmo greco, alto m. 0,75). Dalla via di S. Martino. Nell'Odeo di via Merulana.

2. Torso molto danneggiato di statuetta di Mercurio, con clamide sulle spalle, che fu dipinta di rosso (marmo lunense, alto m. 0,48). Ivi. Ivi.

3. Torso di statuetta di Diana. La testa, che manca, era inserita: è vestita di tunica stretta sui fianchi da un nastro e porta, sopra a questa, una pelle di capriolo, le cui zampe pendono sulla spalla sinistra. Ha poi la tracolla della faretra, che pende dietro le spalle (marmo lunense, alto m. 0,15). Dalla già villa Casali. Nei magazzini capitolini.

4. Torso di statua ignuda di Bacco, con ciocche di capelli sulle spalle. È acefala e manca delle braccia e delle gambe (marmo greco, alto m. 0,65). Proviene dalla via Labicana: fu acquistato dalla Commissione. Si conserva nell'Odeo.

5. Torso di statua muliebre, acefala, panneggiata; rappresentante, forse, la Fortuna. Con la mano sinistra reggeva il cor-

nucopia; col dritto si appoggiava al timone (marmo lunense, alto m. 0,52). Dalla villa già Casali. Nei magazzini capitolini.

6. Parte di piccolo gruppo, rappresentante il supplizio di Marsia. Comunque assai mutilato, si rende notevolissimo per offrire un tipo scultorico di questo soggetto, totalmente diverso da quello ben noto, di cui esistono molti esemplari (marmo greco, alto m. 0,23). Già descritto a p. 109. Ivi. Ivi.

7. Frammento di Cariatide, acefala (marmo lunense, alto m. 0,36). Già descritto in questo volume a p. 48. Proviene dai Prati di Castello. Nei magazzini capitolini.

8. Testa e collo di toro, cui aderisce una mano con pugnale; apparteneva ad un Mitra taurotono, o ad una Vittoria immolante (marmo greco, alto m. 0,40). Esquilino, presso S. Martino. Si conserva nell'Odeo.

9. Parte inferiore di statua muliebre, seduta, grande al vero (marmo lunense, alta m. 0,70). Dagli sterri del nuovo quartiere del Testaccio. Nei magazzini capitolini.

10. Torsetto di statua ignuda di giovinetto (marmo greco, alto m. 0,46). Esquilino. Si conserva nell'Odeo.

#### IV.

##### Rilievi, o frammenti di rilievi

1. Due frammenti di grande altorilievo: l'uno di questi rappresenta la metà inferiore di personaggio militare, seduta; l'altro, la metà superiore di altro personaggio militare, acefalo, parimente seduta. Appartengono evidentemente ad un grande rilievo storico (marmo greco, alto il primo m. 0,64, il secondo m. 0,74). Sembra appartenere allo stesso anche il frammento seguente. Provengono da scavi fatti in via Labicana: furono acquistati dalla Commissione. Si conservano nell'Odeo.

## SEZIONE TERZA

---

### METALLI

---

#### I.

##### Oro

1. Piccolo orecchino, sformato, e con cerchio distaccato (diam. mill. 15). Dagli sterri dell'Esquilino. Si conserva presso la Commissione.

#### II.

##### Argento

1. Cucchiaino della consueta forma, con manico terminante in piede di capriolo. La sola coppa è d'argento; il manico è di bronzo (lungo cent. 14). Dagli sterri del Testaccio. Si conserva presso la Commissione.

#### III.

##### Bronzo

1. Piccolo erma itifallico di Priapo, o Bacco Barbato. La testa, volta alquanto a dritta, è coperta di un panno, i cui lembi cadono riccamente sul lato manco. Bello stile (alto m. 0,10).

Proviene dal Testaccio. Si conserva presso la Commissione, unitamente a tutti gli altri che seguono.

2. Maschera ammonia di elegante stile, adoperata per boccaglio di fontana (alto m. 0,10). Si rinvenne, insieme ai seguenti oggetti, fino al n. 6 presso la chiesa di S. Martino ai Monti. Sono descritti in questo volume a p. 170.

3. Testa di tigre, di stile imitante l'arcaico, egualmente servita per uso di fontana (alta m. 0,04).

4. Altra simile più piccola (alta mill. 36).

5. Altro boccaglio in forma di testa di lupo (alto m. 0,05).

6. Candelabro. Ha la cappa in forma di cratere, con globuli sull'orlo superiore del labbro: il fusto è rivestito di ornati anelloidi; il piede, baccellato, posa su tre zampe leonine. Bella conservazione. Proviene dall'Esquilino. Descritto in questo volume a p. 196.

7. Tripode con cerchio di piastra, con anse e piedi a nastro, inginocchiati: da un lato pinsette pendenti da catenella: sul cerchio piccola patera in gran parte mancante. I piedi sono riuniti e rafforzati da triplice staffa intestata ad un cerchio (alto m. 0,33, diametro della patera 0,11). Dalla via Salaria, insieme ai due seguenti.

8. Altro simile, più grande, ma più danneggiato e mancante (alto m. 0,41, diam. del cerchio 0,19).

9. Dieci frammenti della natura dei suddescritti.

10. Patina, o piccola caldaja, sformata per molte ammaccature (diam. m. 0,28). Proviene dagli sterri che si eseguirono nella villa già Casali al Celio.

11. Altra simile, più grande e più danneggiata, con vari frammenti che sembrano appartenere (diam. m. 0,40). Proviene, dagli sterri pel prolungamento della via dello Statuto, insieme ai seguenti fino al n. 14.

12. Altra in molti frammenti.

13. Altra più piccola (diam. m. 0,25).

14. Altra simile, mancante in parte (diam. m. 0,20).
15. Vaso con manico e becchetto, in forma di *oenochoe*, mancante del fondo; nel corpo, cerchi rozzamente graffiati (alto m. 0,15). Questo e i tre seguenti vasi provengono dagli sterri pel prolungamento della via dello Statuto.
16. Altro con imboccatura in forma di trifoglio, danneggiato estremamente dall'ossido (alto m. 0,15).
17. Altro in forma di fiasca, col corpo schiacciato, mancante del collo (alto m. 0,16, diam. m. 0,20).
18. Altro simile, sommamente danneggiato (alto m. 0,15).
19. Balsamario con ventre schiacciato ed a ciglio acuto nel mezzo; manca dell'orifizio (alto m. 0,10, diam. m. 0,04). Quest'oggetto e il seguente provengono parimente dalla via dello Statuto.
20. Manico mobile, in forma di doppia testa di cigno, coi due anelli che servirono a fermarlo sul corpo del vaso, l'uno dei quali ornato di una maschera, l'altro in forma di foglia (lungo m. 0,12).
21. Grande manico di patina, in forma di nastro (lungo m. 0,28). Dagli sterri del Celio.
22. Altro di orciuolo, della medesima forma (lungo m. 0,25). Dagli sterri della via dello Statuto, insieme ai seguenti, fino al n. 36.
23. Altro simile, con l'estremità biforcata (lungo m. 0,15).
24. Altro simile, con maschera nella parte inferiore e piccola figura nella sommità (alto m. 0,15).
25. Altro con l'estremità in forma di foglia (alto m. 0,16).
26. Strigile, mancante dell'estremità (alto m. 0,13).
27. Sperone, guasto alquanto dall'ossido ed intorto (diam. m. 0,09).
28. Fibbia di cinturone, con piastra per inserirvi il cuojo (larga m. 0,05).
29. Altra simile, più piccola, senza ardiglione (larga m. 0,05).

30. Altra, più danneggiata (larga m. 0,04).
31. Altra di forma ovale, senza ardiglione (larga m. 0,03).
32. Altra quadriforme, con denti sporgenti e ardiglione.
33. Grande tintinnabulo, mancante alquanto presso gli orli (alto m. 0,16, diam. m. 0,08).
34. Altro piccolissimo (alto m. 0,04, diam. m. 0,03).
35. Serratura di forma cilindrica, con i congegni di ferro molto ossidati (lunga m. 0,11, diam. m. 0,03).
36. Altra simile, più danneggiata, ma nella quale sono assai conservati gli interni congegni di ferro (lungo m. 0,08, diam. m. 0,06).
37. Coperchio di caldaja, alquanto danneggiato agli orli, con ansa in forma di anello schiacciato (diam. m. 0,30). Dalla villa Casali.
38. Grossa serratura cilindrica (vedi Bull. 1886, p. 43).
39. Puntale di lancia (vedi Bull. 1886, p. 43).

#### IV.

#### Piombo

1. Ornato di forma circolare, consistente in una corona a due giri di perle, con parte che pare servisse di appiccagnolo (diam. cent. 8). Si rinvenne nei distretti di via Graziosa, insieme al seguente. Sono tutti conservati presso la Commissione.

2. Altro poco diverso (diam. cent. 7).

3. Teca di lucerna, imitante la forma della lucerna stessa che serviva per portarla comodamente; è mancante della parte anteriore; sul manico l'iscrizione retrograda

MAQ

(diam. cent. 8). Fu donata alla Commissione, insieme alle due seguenti (vedi Atti della Commissione e doni ricevuti).

4. Altra simile, intera (diam. cent. 6); sul manico l'iscrizione.

LV2VMACV C

5. Altra più piccola e senza iscrizione.

6. Altra simile, più grande e di migliore conservazione (diam. cent. 8). Proviene dal Mitreo di via Firenze.

V.

Monete

Monete imperiali di bronzo, n. 691.

N. B. Allorchè siano state rinettate, si avrà cura di pubblicare nel Bullettino quelle che potranno meritarlo.

---

## SEZIONE QUARTA

---

### TERRACOTTA E VETRO

---

#### I.

##### Terracotta.

1. Statuetta, forse di Giunone, vestita di tunica discinta e di manto, una parte del quale vela il capo ornato di stefane. Colla mano sinistra, elevata, solleva alquanto il velo; col braccio dritto sostiene a mezza vita il manto. Manca dei piedi (alta m. 0,19). Dai lavori pel prolungamento della via Cavour. Si conserva, insieme ai seguenti, presso la Commissione.

2. Altra di giovinetta, in espressione sorridente, con la testa velata dal manto, e con tunica che lascia scoperto il seno dalla parte sinistra. Il manto, scendendo dalle spalle, si avvolge alla metà inferiore della persona. La mano dritta è appoggiata al fianco, la sinistra, avvolta nel manto, è pendente. Manca dei piedi (alta m. 0,08). Dalla già villa Casali.

3. Statuetta muliebre, acefala. Appartiene al genere delle votive: è vestita di chitone doppiamente succinto, e di peplo. La mano dritta è pendente; la sinistra, che sostiene il lembo del manto, si appoggia sul fianco (alta m. 0,13). Dalla nuova via Cavour.

4. Parte di piccolo gruppo burlesco, forse giuocattolo modellato con lo stecco imperfettamente. Figura ridicola a cavalcione di un asino, alla cui testa si attiene con ambo le mani.



Del quadrupede non esiste che la testa e le spalle (alto m. 0,04). Dalla villa Casali.

5. Testa di Arianna, o Baccante, modellata con lo stecco; spettante, come sembra, ad alto rilievo. La testa, di bello stile, è alquanto volta a sinistra (alta m. 0,12). Dalla via del Mortaro. (Descritta in questo vol. a p. 219).

6. Altra di Satiro, con lunga barba a punta, e capelli pettinati aderenti alle tempia. Ha lunghe orecchie, una delle quali è mancante. È imitazione di stile molto arcaico: sembra avere appartenuto ad un alto rilievo (alta m. 0,10). Dalle demolizioni della via Fiumara.

7. Parte anteriore di testa muliebre, lavorata con lo stecco: manca di un occhio (alta cent. 12). Proviene dagli sterri che si eseguirono al Campo Verano.

8. Frammento di rilievo: metà superiore di una figura muliebre, di fronte. È vestita di tunica discinta; quattro ciocche attorte di capelli, pendono sulle spalle: due zampe di leone appoggiate presso le ascelle, fanno credere che la figura rappresentasse Cibele, avente a dritta e a sinistra i due leoni satelliti sollevati sulle zampe posteriori (m. 0,11 × 0,10).

9. Frammento di fregio. Biga con parte dei cavalli (m. 0,19 × 0,11).

10. Altro. Rappresentava il medesimo soggetto omerico che si conserva intero in una terracotta del Museo Britannico illustrato dal Combe (*Descript. of. the collect. of. ancient terracottas in the British Museum* n. XX, pag. 14), e si conserva in parte in un bassorilievo della villa Albani edito del Winckelmann (*Mon. Ined.* n. 127); cioè, Macaone ferito e trasportato nella tenda di Nestore. — Vi rimane la parte superiore della figura di Macaone seduto in atto di appressare alle labbra la bevanda ristoratrice. Bello stile.

11. Altro. Biga con parte dei cavalli (m. 0,19 × 0,11). Dalla villa Casali.

12. Parte di fregio. Un cratere fra due leoni, terminanti in pesce, cavalcati da Genietti (cent.  $45 \times 14$ ). Dagli sterri del Campo Verano, insieme ai seguenti, fino al n. 25.

13. Altro. Delfino cavalcato da Genietto (cent.  $12 \times 14$ ).

14. Altro col solo delfino (cent.  $12 \times 10$ ).

15. Altro. Una sfinge accovacciata, mancante di parte della testa (cent.  $22 \times 20$ ).

16. Altro. Leone acefalo in corsa; dietro, una pianta (cent.  $15 \times 18$ ).

17. Antefissa in forma di palmetta; alla base due delfini (cent.  $20 \times 14$ ).

18. Altra: entro palmetta, testa muliebre di fronte (cent.  $18 \times 9$ ).

19. Altra simile: maschera sorridente, con artificiosa acconciatura (cent.  $11 \times 11$ ).

20. Altra in tutto simile.

21. Frammento. Figura di giovinetta con corti capelli sciolti, in atto di camminare a sinistra. È vestita di tunica e di pallio, che scende poco sopra il ginocchio (m.  $0,21 \times 0,10$ ). Orti Salustiani.

22. Altro, con una delle consuete scene di vendemmia: sotto un tralcio, ricco di grappoli, la metà superiore di un Satiro, con pelle di capriolo e coda cavallina, volto a dritta, in atto di portare un canestro di uva (m.  $0,14 \times 0,10$ ). Dal Celio.

23. Altro del medesimo fregio: vi rimane la sola testa del Satiro, e nel fregio superiore un ornato di palmette (di m.  $0,15 \times 0,11$ ). Ivi.

24. Altro con soggetto analogo. Un Sileno con ricca clamide pendente sul dorso, porta da dritta a sinistra un canestro di uve appoggiandolo col ginocchio (m.  $0,20 \times 0,12$ ). Ivi.

25. Altro. Busto di Arianna, o Baccante, uscente da nascondimento di foglie, con le mani sollevate sorreggeva due coppe, cui si dissetavano due pantere. Il busto e la parte corrispon-

dente del fregio, mancano a dritta: il campo è sparso di viticci (m.  $0,22 \times 0,13$ ). Orti Sallustiani.

26. Antefissa in forma di palmetta; nel basso, due teste di aquila; inferiormente festoni (di m.  $0,22 \times 0,19$ ). Dagli sterri degli Orti Sallustiani, insieme al seguente.

27. Frammento d'antefissa: ovolo e due volute (m.  $0,20 \times 0,11$ ).

28. Altro simile. Maschera Gorgonia di fronte, con lingua pendente (m.  $0,14 \times 0,10$ ). Dalla via del Mortaro.

29. Gruppo di oggetti votivi in terracotta, composto di n. 3. gambe senza piede, e trenta piedi, o frammenti di piedi, tutti di arte pregevole; più, un frammento di busto, ornato della trabea consolare, grande poco meno del vero, con mano distaccata, appartenente, come sembra, al medesimo; ed una figura di bove, mancante del capo e della schiena. Tutti questi oggetti, che si raccolsero presso la testata cistiberina del ponte Fabricio, provengono probabilmente dalle favisse del gran tempio di Esculapio, esistente in quei dintorni. Si conservano presso la Commissione.

*Avvertenza.* — Si avverta che il riguardevole gruppo di 268 frammenti di figure ed altri oggetti in terracotta, di un' arte bellissima, appartenuti come sembra, ad un antico frontone di edicola, disseppelliti, son già molti anni, presso il secondo miglio dell'Appia Nuova, e sommariamente descritti nel presente volume del Bullettino (p. 205 e seg.) sono una medesima cosa con quelli, dei quali si era già dato l'annunzio fra gli Atti della Commissione dell'annata precedente del Bullettino medesimo (p. 219, lettera b).

(I seguenti oggetti, divisi per gruppi, si rinvennero in due antichissime arche funebri, rozzamente formate con pezzi di tufo, che si cavarono sull'Esquilino pel prolungamento della nuova via dello Statuto. Vedi *Bull.* 1884 p. 264 e 1885 p. 39 e sgg.).

*Prima Arca.*

30. Due vasi fittili ad una sola ansa fatti a mano, con bitorzoli nella parte esterna del corpo.

Verticchio fittile.

Un anello da dito in bronzo; due pezzi di fibula a navicella, avanzo di collana composto di piccoli anelli di bronzo (Descritto in questo vol. a p. 248).

*Seconda Arca.*

31. Grande fibula in forma di navicella, con tre anelli piatti, di bronzo, inseriti (lunga m. 0,09, larga m. 0,06).

Piccolo cerchio di bronzo (diam. m. 0,06). — Ciotola di terra rossa, di forma schiacciata, con ansa elevata, in forma di foglia; nel corpo tre bitorzoli. Nella parte anteriore sembra annerita dal fumo (diam. m. 0,09).

32. Lucerna di argilla rossa, di forma rotonda. Nel piatto pescatore assiso su di uno scoglio in atto di pescare. Bellissimo stile (diam. cent. 8) Proviene, insieme alle due seguenti, dagli orti Sallustiani: sono già descritte in questo volume a p. 53.

33. Altra simile. Capra incedente da sinistra a dritta, presso la quale un bambino che verso quella solleva le mani, in atto di chiedere le poppe.

34. Altra simile bilicne, ma con manico in forma di testa di papavero. Nel piatto, corona di quercia.

35. Lucerna mancante del fondo. Due guerrieri portano. l'uno da capo, e l'altro da piedi il corpo ignudo di un estinto. (diam. cent. 9). Già descritta a p. 236.

36. Manico di grande lucerna, in forma simile ad una foglia

di edera. Ulisse avvinto all'albero della nave, presso l'isola delle Sirene. (diam. cent. 8). Descritta a p. 237.

37. Piatto di lucerna. Aquila che ha ghermito una lepre. Descr. ivi.

38. Altro simile. Due putti aggruppati reggono congiuntamente, al disopra delle loro teste, un oggetto di forma allungata che sembra essere la pelle di un cervo. Descr. ivi

39. Frammento di coppa aretina. Vi rimane la testa dell'Oceano quasi di fronte, con lunghi capelli pettinati e cinti di tenia. Descr. ivi.

40. Lucerna di forma rotonda. Nel piatto, colomba od altro volatile. Questa lucerna, unitamente a molti frammenti di altre, tutte di buona fabbrica e quasi tutte con erudite rappresentanze, provengono dagli sterri che si fanno sul Gianicolo (sono descritte in questo volume a p. 11 e seg.).

41. Lucerna di terra gialla, nel piatto, testa di cinghiale. Dagli sterri del Testaccio. (Descr. in questo volume a p. 47).

42. Lucerna in terra nera, mancante del becco. Nel piatto aquila ad ali spiegate. Bello stile (diam. cent. 8). Proviene, insieme alle due seguenti, dal Campo Verano.

43. Altra di terra giallastra. Satiro con oggetto indistinto, forse una buccina, (diam. cent. 7). Sotto, il marchio:

#### PALLAS

Altra, più piccola, in terra rossa, senza ornati (diam. cent. 5).  
sotto:

#### COMNIS

## II.

### Vetro.

1. Disco vitreo. Vi è improntato un Amorino cavalcante un cigno (diam. mill. 40). Proviene, insieme al seguente, dall' Esquilino. Sono tutti conservati nell' Ufficio della Commissione.

2. Piatto in più frammenti ricongiunti, mancante di qualche parte (diam. m. 0,24).

3. Orciuolo con imboccatura a tre lobi, di bella fattura, e perfettissima conservazione (alto m. 0,14). Dagli sterri del Testaccio.

---

## SEZIONE QUINTA

### FRAMMENTI ARCHITETTONICI ED ISCRIZIONI

#### I.

##### Frammenti architettonici.

1. Colonna di granito orientale (lunga m. 2,00 diam. 0,35). Proviene dagli sterri della villa già Casali. È posta, insieme a tutti gli altri oggetti appartenenti a questa classe, nei vari magazzini comunali.

2. Altra di granitello (di m. 3,60, diam. 0,74). Proviene, insieme alle quattro seguenti, dalle demolizioni che si eseguirono per l'attuazione del piano regolatore.

3. Altra di marmo bianco (lunga m. 2,60, diam. 0,30).

4. Altra di marmo bigio (lunga 1,82, diam. 0,28).

5. Due colonne di marmo greco (lunghe m. 2,60, diam. 0,74).

6. Quattro colonne di marmo bianco (lunghe m. 1,89, diam. 0,32). Provengono dalla demolizione di una cappella della Chiesa d'Aracoeli.

7. Tredici rocchi di colonne di breccia corallina, africano, pavonazzetto, granito ecc. Provengono, coi seguenti, dalle varie demolizioni.

8. Tredici capitelli in marmo.

9. Dieci basi di colonne in marmo.

10. Tre mensole, intagliate in marmo.

- 
11. Diciassette frammenti di cornici intagliate, in marmo.
  12. Otto blocchi di cipollino e di africano. Dagli sterri pel nuovo quartiere del Testaccio.
  13. Tre blocchi di settebasi. Dalla già villa Casali.

## II.

### Iscrizioni.

1. Cippi con iscrizioni, n. 12.
2. Iscrizioni intere, n. 64.
3. Frammenti d'iscrizioni, n. 74. Tutte queste iscrizioni sono state divulgate nel presente volume del *Bullettino*: si conservano nei magazzini della Commissione.

C. L. V.



SEZI

SUPPELLET

(N.B. Nei seguenti quadri si ripete la indicazione 10)

| O G G E T T I         | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo |
|-----------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|
| Accette. . . . .      | "   | "       | "      | 3     | "      | "     |
| Aghi crinali. . . . . | "   | "       | 2      | "     | "      | "     |
| Anelli . . . . .      | 1   | "       | 3      | 2     | "      | "     |
| Anfore . . . . .      | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Antefisse. . . . .    | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Balsamarî . . . . .   | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Bandelle. . . . .     | "   | "       | 2      | 6     | "      | "     |
| Campanelli. . . . .   | "   | "       | 2      | "     | "      | "     |
| Catini . . . . .      | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Cilindri . . . . .    | "   | "       | 1      | "     | "      | "     |
| Cinerari . . . . .    | "   | "       | "      | "     | "      | 1     |
| Coltellacci. . . . .  | "   | "       | "      | 1     | "      | "     |
| Condotti . . . . .    | "   | "       | "      | 15    | "      | "     |
| Coperchi. . . . .     | "   | "       | 2      | "     | "      | "     |
| Cucchiari. . . . .    | "   | 1       | "      | "     | "      | "     |
| Dischi . . . . .      | "   | "       | 2      | "     | 1      | "     |
| Doli . . . . .        | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Fibule . . . . .      | "   | "       | 7      | "     | "      | "     |
| Fiasche . . . . .     | "   | "       | 2      | "     | "      | "     |

## TA

## UTENSILI

i già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

| Oaso | Pasta | Vetro | Terracotta | Smalto | Totale | OSSERVAZIONI                          |
|------|-------|-------|------------|--------|--------|---------------------------------------|
| "    | "     | "     | "          | "      | 3      |                                       |
| 10   | "     | "     | "          | "      | 12     |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 6      | Uno con chiave.                       |
| "    | "     | "     | 15         | "      | 15     | Alcune timbrate o scritte a pennello. |
| "    | "     | "     | 6          | "      | 6      |                                       |
| "    | "     | 9     | 11         | "      | 20     |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 8      | Non intere.                           |
| "    | "     | "     | "          | "      | 2      |                                       |
| "    | "     | "     | 3          | "      | 3      |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 15     | Scritti. Più K. 214.                  |
| "    | "     | "     | 4          | "      | 6      |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 3      |                                       |
| "    | "     | "     | 2          | "      | 2      |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 7      |                                       |
| "    | "     | "     | "          | "      | 2      |                                       |

SEZI

SUPPELLET

(N.B. Nei seguenti quadri si ripete la indicazione di)

| O G G E T T I         | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marino |
|-----------------------|-----|---------|--------|-------|--------|--------|
| Accette. . . . .      | "   | "       | "      | 3     | "      | "      |
| Aghi crinali. . . . . | "   | "       | 2      | "     | "      | "      |
| Anelli . . . . .      | 1   | "       | 3      | 2     | "      | "      |
| Anfore . . . . .      | "   | "       | "      | "     | "      | "      |
| Antefisse. . . . .    | "   | "       | "      | "     | "      | "      |
| Balsamari . . . . .   | "   | "       | "      | "     | "      | "      |
| Bandelle. . . . .     | "   | "       | 2      | 6     | "      | "      |
| Campanelli. . . . .   | "   | "       | 2      | "     | "      | "      |
| Catini . . . . .      | "   | "       | "      | "     | "      | "      |
| Cilindri . . . . .    | "   | "       | 1      | "     | "      | "      |
| Cinerari . . . . .    | "   | "       | "      | "     | "      | 1      |
| Coltellacci. . . . .  | "   | "       | "      | 1     | "      | "      |
| Condotti . . . . .    | "   | "       | "      | 15    | "      | "      |
| Coperchi. . . . .     | "   | "       | 2      | "     | "      | "      |
| Cucchiai. . . . .     | "   | 1       | "      | "     | "      | "      |
| Dischi . . . . .      | "   | "       | 2      | "     | 1      | "      |
| Doli . . . . .        | "   | "       | "      | "     | "      | "      |
| Fibule . . . . .      | "   | "       | 7      | "     | "      | "      |
| Fiasche . . . . .     | "   | "       | 2      | "     | "      | "      |

TA

## UTENSILI

già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

| Oss | Pasta | Vetro | Terracotta | Smalto | Totale | OSSERVAZIONI                          |
|-----|-------|-------|------------|--------|--------|---------------------------------------|
| "   | "     | "     | "          | "      | 3      |                                       |
| 10  | "     | "     | "          | "      | 12     |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 6      | Uno con chiave.                       |
| "   | "     | "     | 15         | "      | 15     | Alcune timbrate o scritte a pennello. |
| "   | "     | "     | 6          | "      | 6      |                                       |
| "   | "     | 9     | 11         | "      | 20     |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 8      | Non intere.                           |
| "   | "     | "     | "          | "      | 2      |                                       |
| "   | "     | "     | 3          | "      | 3      |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 1      |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 1      |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 1      |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 15     | Scritti. Più K. 214.                  |
| "   | "     | "     | 4          | "      | 6      |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 1      |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 3      |                                       |
| "   | "     | "     | 2          | "      | 2      |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 7      |                                       |
| "   | "     | "     | "          | "      | 2      |                                       |

## SUPPELLETT

| O G G E T T I                 | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo |
|-------------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|
| Fregi. . . . .                | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Lucerne . . . . .             | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Macinelli da colori . . . . . | "   | "       | "      | "     | "      | 1     |
| Male peggio . . . . .         | "   | "       | "      | "     | 1      | "     |
| Manichi . . . . .             | "   | "       | 1      | "     | "      | "     |
| Martelli . . . . .            | "   | "       | "      | 3     | "      | "     |
| Mattoni . . . . .             | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Manopole . . . . .            | "   | "       | 1      | "     | "      | "     |
| Pesi . . . . .                | "   | "       | 1      | "     | "      | 4     |
| Puntali . . . . .             | "   | "       | "      | 3     | "      | "     |
| Olle . . . . .                | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Ornatini . . . . .            | "   | "       | 2      | "     | "      | "     |
| Ronche . . . . .              | "   | "       | "      | 1     | "      | "     |
| Scalpelli . . . . .           | "   | "       | "      | 1     | "      | "     |
| Serrature . . . . .           | "   | "       | 2      | 2     | "      | "     |
| Sgommarelli . . . . .         | "   | "       | "      | 1     | "      | "     |
| Spilli . . . . .              | 1   | "       | 4      | "     | "      | "     |
| Tazze . . . . .               | "   | "       | "      | "     | "      | "     |
| Tecche di lucerne . . . . .   | "   | "       | "      | "     | 4      | "     |
| Trepiedi . . . . .            | "   | "       | "      | "     | 2      | "     |
| Uncini . . . . .              | "   | "       | 3      | "     | 2      | "     |
| Vasi . . . . .                | "   | "       | 3      | "     | "      | "     |

## UTENSILI

| Oss. | Pasta | Vetro | Terracotta | Smalto | Totale | OSSERVAZIONI                        |
|------|-------|-------|------------|--------|--------|-------------------------------------|
| "    | "     | "     | 6          | "      | 6      |                                     |
| "    | "     | "     | 100        | "      | 100    | Alcune timbrate ed alcune figurate. |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                     |
| 1    | "     | "     | 12         | "      | 14     |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 3      |                                     |
| "    | "     | "     | 62         | "      | 62     | Timbrati.                           |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                     |
| "    | "     | "     | 1          | "      | 6      |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 3      |                                     |
| "    | "     | "     | 3          | "      | 3      |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 2      |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 4      |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 1      |                                     |
| 24   | "     | "     | "          | "      | 29     |                                     |
| "    | "     | "     | 11         | "      | 11     |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 4      | Due delle quali scritte.            |
| "    | "     | "     | "          | "      | 2      |                                     |
| "    | "     | "     | "          | "      | 5      |                                     |
| "    | "     | "     | 27         | "      | 30     |                                     |

ATTI DELLA COMMISSIONE E DONI RICEVUTI

---

*Atti della Commissione:*

1. La Commissione archeologica comunale, in conformità dei patti consueti di riserva, nelle espropriazioni degli oggetti d'arte e di valore, ha tolto d'opera l'altar maggiore, con quattro altri altari minori, ornati di marmi antichi e preziosi, i quali facevano parte della chiesa di s. Bartolomeo detta dei Vaccinari, posta nella via del medesimo nome, e demolita per l'esecuzione del piano regolatore, riguardante il Ghetto e sue adiacenze.

2. Per l'esecuzione del medesimo piano regolatore, riguardante l'allargamento di via de' Chiavari, dovendosi demolire la chiesa di s. Elisabetta, dei Fornari tedeschi, ne ha trasportato via due colonne di verde antico, appartenenti all'altar maggiore, ed altri, marmi pregevoli.

3. Ha fatto porre in serbo nei magazzini un portone della casa Marteli all'Orso, ornato di uno stemma contornato da cornici di fiori e frutta a rilievo (opera del Sansovino, vedi *Bull.* pag. 275). Un altro portone con ornati, da una casa del vicolo Savelli (opera del secolo XVI). — Un terzo da una casa attenente al palazzo della Valle, con architrave intagliato a foglie d'alloro (scultura romana antica) e pilastri del secolo XVI.

3. Ha concorso alla mostra nazionale dei metalli in Roma, disposta nel palazzo delle Belle Arti, esponendo i seguenti oggetti:

Ornamenti della persona, armi, utensili in argento, bronzo, ferro ecc., usati dai primitivi abitatori del suolo di Roma, e rinvenuti nelle tombe scoperte in piazza Vittorio Emanuele (epoca arcaica).

Cornici in bronzo intagliate a finissimi ornati. — Collezione d'oggetti appartenenti a Ninfei ecc., cioè: targhe di fistule aquarie plumbee scritte, chiavi regolatrici e boccagli scolpiti a foggia di teste di tigri, di cinghiali ecc., in bronzo. — Statua di Lare in bronzo, col corno potorio nella destra e con la coppa nella sinistra. — Statuette in bronzo di Lari ed altre divinità; di figure sceniche ed animali di varia specie ecc. — Gruppo di lucerne in bronzo, alcune delle quali di cospicua grandezza, sormontate da piccole statue, maschere ecc., e cesellate in argento. — Collezione di forchette da mensa in argento e bronzo (epoca imperiale).

4. Ha dato norme opportune all'ufficio tecnico speciale per la sistemazione del Tevere, onde preservare da ruina il Fornice delle antiche *Horrea*, denominato volgarmente l'Arco di s. Lazzaro.

5. Ha ceduto quattro colonne intiere di granitello all'ufficio di Edilità, per la costruzione di nuovi edifici annessi alla chiesa d'Aracoeli.

6. In considerazione, del merito artistico, e sotto il semplice punto di vista di conservare la classica opera del palazzetto di Bramante, situato tra la via del Governo Vecchio e il vicolo omonimo, e l'altro dell'Arco della Chiesa Nuova, ha espresso il voto, che si aderisca alle proposte dei proprietari, sigg. Cavi, Ziluca, Emiliani e Cola, tendenti allo scopo suddetto.

7. Ha fatto pratiche presso l'on. Sindaco perchè voglia prendere in cortese considerazione le relazioni dell'Ispettorato Archeologico Comunale, e del sig. prof. Ludovico Seitz, concernenti la tutela dei chiaroscuri e graffiti di Polidoro da Caravaggio, esistenti in Borgo Nuovo, nella casa al vicolo del Campanile n. 3 e 4.

8. Ha preso opportuni provvedimenti perchè il Mausoleo con



l'iscrizione di Servio Sulpicio Galba, già descritto nel Bollettino (1885 pag. 160) scoperto nei lavori del Testaccio, sia posto in evidenza in una piazza del quartiere medesimo.

9. Ha fatto voti all'on. Sindaco per l'acquisto della casa Vitali, onde isolare il Tempio di Marte Ultore nel foro di Augusto, impedendo per tal modo la deturpazione del monumento, ed effettuando il conseguente isolamento del foro suddetto dalla parte esterna, tanto più che il Comune di Roma trovasi già possessore dell'interno.

10. Ha dato unanime parere adesivo circa la proposta presentata dal Consiglio Direttivo del Museo Artistico Industriale di fare un reciproco scambio, tra il menzionato Consiglio e la Commissione, di taluni oggetti dell'antichità classica posseduti dal primo, e di tali altri posseduti dalla seconda, riguardanti l'epoca medio evale.

11. Ha proposto all'onorevole Giunta Comunale di concorrere all'adornamento della chiesa Nazionale, che si sta costruendo in Assab, offrendo al R. Ministero degli affari Esteri un ricco ed elegante altare composto di pregevoli marmi, già appartenuti alla demolita chiesa di s. Bartolomeo de' Vaccinari, e conservato nei magazzini della Commissione.

12. Ha avuto cura di far ritrarre in fotografia gli avanzi di una parete rettilinea di antico Ninfeo, scoperti nel demolire il muro di cinta della Città, per l'apertura della nuova porta s. Lorenzo.

13. Si è adoperata a concordare la cessione al Comune dell'Ipogeo degli Scipioni, del casino dell'antica vigna Sassi fabbricato sopra quell'insigne monumento, e del terreno circostante; come pure del Colombario di Pomponio Ila, e di tutti gli oggetti d'arte e di antichità che vi si conservano.

14. Nominando un Consiglio di Amministrazione speciale per il Bollettino, ne ha riformato la pubblicazione, da trimestrale rendendola mensile, con aumento di fogli di stampa e d'illustrazioni, e corredandola di nuove rubriche, nelle quali si dà conto

delle scoperte giornaliere, e del movimento edilizio della Città, in relazione con l'archeologia e l'arte.

15. Ha somministrato dei marmi antichi colorati all'ufficio di Edilità, pel restauro del monumento sepolcrale eretto a Raffaele Macconi, artista, letterato e poeta del secolo XVI, presso il Portico del Vignola sul muro esterno dell'Áracoeli.

16. Demolendosi presso il monte Testaccio la casa, in cui era affissa la lapide con divieto di pascolo, l'ha fatta togliere per unirla alla collezione delle iscrizioni urbane dei secoli moderni, destinate ad essere situate nella scala della Torre Capitolina.

17. In ordine al progetto presentato relativamente al nuovo fabbricato da erigersi sull'Esquilino, in via Carlo Alberto, dirimpetto alla chiesa di s. Antonio, ha prescritte le norme da osservarsi per la conservazione dell'avanzo delle mura Serviane, quivi lasciato come importante testimonianza dell'andamento delle medesime mura.

18. Ha fatto unanimi voti perchè l'Autorità Comunale riesca ad impedire la grave jattura che soffrirebbe il patrimonio storico e monumentale della città, se, secondo il progetto dell'ufficio del Tevere, venissero distrutti i due bastioni della cinta rettangola di Castel s. Angelo, ricostruiti da Alessandro IV Borgia.

19. In seguito a transazione, che ha avuto luogo tra il Comune e la chiesa anglicana, ha recuperato il blocco di porfido su cui si era agitata questione giudiziaria.

20. Ha fornito all'ufficio l'elenco degli antichi edifici messi in luce mediante l'ingrandimento di Roma capitale d'Italia, e le accurate investigazioni della Commissione Archeologica Comunale.

21. Per cura dell'ufficio sono stati compiuti i restauri del mosaico di Vigna Pia, rappresentante il ratto di Proserpina, e le stagioni appartenenti al suo fregio; come pure di alcune statue in peperino; dei numerosi busti provenienti dalle escavazioni fatte per la costruzione del nuovo ospedale militare al Celio; di una bella statua di Paride, e di altre piccole statue venute in luce dai

medesimi scavi; di due tripodi di bronzo arcaici; di monili di ambra ecc.: sono stati altresì preparati, restaurati e messi in ordine tutti gli oggetti appartenenti alle classi destinate per la prima sezione del nuovo museo urbano.

22. La Commissione ha fatto insistenti premure perchè il grande recipiente di bronzo, col relativo apparecchio di calefazione, trovato nelle fondazioni di una fabbrica in via Merulana ed accuratamente descritto in questo volume del *Bullettino* a pag. 224 seg.; venisse in possesso dei musei comunali. Ed è lieta di annunciare, che siffatte pratiche hanno ottenuto pienamente l'effetto desiderato; essendo stato gratuitamente ceduto alla Commissione Archeologica quel singolare cimelio, dalla cortesia del sig. avv. cav. Latmiral Direttore della Compagnia Fondiaria Italiana.

23. Da sepolcro antichissimo, scoperto nel territorio di Marino, è stato ricavato un grappo di funebre suppellettile arcaica, la quale venne acquistata per cura della Commissione. Sarà questa accuratamente descritta ed illustrata nei futuri fascicoli del *Bullettino*. Annunziamo frattanto, che si compone principalmente, di un tripode in lamina di bronzo, di due grandi collane di ambra, di circa sei fibule di varia forma e grandezza, di alcuni ferri ed armi, e di parecchi frammenti di bronzo, osso, ed altre materie.

*Per le collezioni epigrafiche ha fatto acquisto:*

(a) di una doppia urna cineraria in marmo, di forma rettangolare, già descritta in questo volume a p. 155.

(b) di una iscrizione in marmo, già descritta a p. 156.

(c) di sei pezzi di fistule aquarie con iscrizione, già descritte a p. 103, 104, 105.

(d) di tre sarcofagi, due dei quali con protome nel clipeo ed iscrizione, (vedi Bull. 1885 p. 106).

*Per le collezioni artistiche:*

(a) di un sarcofago notevole (m.  $2,15 \times 0,63 \times 0,57$ ) senza iscrizione. Il campo è baccellato. Presso gli angoli, Geni della Morte appoggiati alle faci, con corone in mano. Nel mezzo un giovane pastore, con capelli ricciuti, porta un agnello sulle spalle; due altri agnelli sono ai suoi piedi: da una tracolla gli pende sul fianco sinistro lo zaino pastorale. Nelle due testate, Chimere.

(b) di sette frammenti di bassorilievo, ed un frontone, il tutto in marmo, rinvenuti sulla via Salaria. Nel frontone è rappresentata una figura mostruosa che può essere il Caronte etrusco: ma questi rilievi sembrano di dubbia antichità.

(c) di un gruppo di frammenti di scultura rinvenuti sulla via Labicana già descritti nella sezione delle sculture.

22. Ha pubblicato il XIV volume del suo Bullettino, primo della terza serie novellamente iniziata, il quale si compie col presente fascicolo.

23. Ha fatto continuare i rilievi topografici dell'antica città, massimamente nei nuovi quartieri.

24. Similmente ha fatto continuare lo schedario dei verbali delle sedute della Commissione.

25. E finalmente ha fatto proseguire la compilazione dei seguenti registri.

(a) Relazioni quotidiane degli ispettori sulle scoperte.

(b) Giornale quotidiano degli oggetti scoperti con la indicazione della loro provenienza e consegna in ufficio.

(c) Repertorio generale degli oggetti raccolti.

(d) Catalogo annuo degli oggetti ordinati e messi in pronto per il loro collocamento definitivo.

*Doni ricevuti:*

1. Dal sig. marchese Patrizi ebbe in dono:
  - (a) Due cippi con iscrizioni.
  - (b) Ventiquattro iscrizioni, in marmo (già pubblicate in questo volume a p. 82 segg.)
2. Dal sig. Castellacci:

Stipiti e architrave, intagliati in marmo, che ornavano il portone del palazzetto della Valle.
3. Dal sig. colonnello Calandrelli, ispettore edilizio:

Tre iscrizioni in marmo (pubblicate in questo volume a p. 294).
4. Dal sig. prof. Giuseppe Tomassetti:
  - (a) Tre teche di lucerna in piombo, due delle quali scritte (descritte in questo volume a p. 427).
  - (b) Lucerna in terracotta, di fabbrica cristiana.
  - (c) Un piccolo peso in marmo.



Annunziamo con vivo rammarico la perdita di uno dei nostri più diligenti collaboratori. Il cav. prof. **Alessandro Capannari**, cessava quasi improvvisamente di vivere nella sera del 24 dicembre, varcato di non molto il trentesimo anno. Valente nell'architettura e nell'arte del disegno, che professava nelle scuole comunali annesse al museo artistico-industriale, egli coltivò con passione gli studi archeologici, e sopra tutto quelli dell'antica topografia romana. Con pubbliche gratuite conferenze, periodicamente tenute dinanzi a numerosissimo uditorio, avea preso da molti anni a dichiarare i principali monumenti della nostra città, ridestandone la memoria e l'amore, e rendendosi per tal via benemerito anche della istruzione ed educazione del popolo. Dotato di bell'ingegno, di facile e limpida parola, fornito di singolare bontà d'animo e di straordinaria modestia, egli fu sinceramente stimato ed amato da quanti lo conobbero. E se morte cotanto immatura non lo avesse rapito ai prediletti suoi studi, avrebbe potuto rendere i più rilevanti servigi alla nostra Commissione archeologica, la quale meritamente ne apprezzava e ne rimpiange le rare doti della mente e del cuore.



## AVVERTENZA

---

L'annata del Bullettino (terza Serie) che si compie col presente fascicolo, contiene più di 28 fogli di stampa, e 15 tavole, e varie incisioni inserite nel testo. La nostra promessa essendo di dare agli associati circa 24 fogli di testo, e circa 16 tavole, è manifesto che abbiamo con grande esuberanza corrisposti all'assunto impegno.

C. L. V.

## INDICE GENERALE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME QUATTORDICESIMO  
DEL BULLETTINO  
DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE  
PRIMO DELLA TERZA SERIE

---

(Gennaio-Dicembre 1886)

---

|                                                                                                                                   |        |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
| <i>Prefazione. Sig. march. FRANC. NOBILI VITELLESCHI.</i>                                                                         |        |
| Vice-Presidente della Commissione. . . . .                                                                                        | Pag. 5 |
| <i>Di un Mitreo pertinente alla casa de' Nummi scoperto nella via Firenze. Sig. cav. ALESSANDRO CAPANNARI. (Tav. IV). . . . .</i> | " 17   |
| <i>Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e l'arte. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI . . . . .</i>  | " 27   |
| <i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI . . . . .</i>                         | " 42   |
| <i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata. Sig. comm. C. L. VISCONTI. . . . .</i>                                   | " 49   |
| <i>Sopra una statua di Giovane nel palazzo dei Conservatori. Sig. prof. OTTO BENNDORF. (Tav. I-III, e 6 zincotipie) . . . . .</i> | " 54   |
| <i>Bibliografia. Sig. prof. IGNAZIO GUIDI . . . . .</i>                                                                           | " 77   |
| <i>Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e l'arte. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI . . . . .</i>  | " 79   |



|                                                                                                                                       |         |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI, sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>  | Pag. 81 |
| <i>Fistole aquarie letterate, aggiunte di recente alla collezione capitolina. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI . . . . .</i>               | " 102   |
| <i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata. Sig. comm. C. L. VISCONTI . . . . .</i>                                      | " 106   |
| <i>Scoperte recentissime. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI. . . . .</i>                                                                    | " 112   |
| <i>Bibliografia. Sig. prof. IGNAZIO GUIDI . . . . .</i>                                                                               | " 115   |
| <i>Legio I Liberatrix Macriana. Sig. prof. LUIGI CANTARELLI . . . . .</i>                                                             | " 117   |
| <i>Il culto delle divinità peregrine nelle nuove iscrizioni degli equiti singolari. Sig. prof. ORAZIO MARUCCHI. (Tav, V). . . . .</i> | " 124   |
| <i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI, sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>  | " 148   |
| <i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata. Sig. comm. C. L. VISCONTI . . . . .</i>                                      | " 163   |
| <i>Scoperte recentissime. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI, sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                        | " 170   |
| <i>Iscrizione greca portuense. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                                | " 173   |
| <i>Epigrafe votiva alla Dea Trivia. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                           | " 181   |
| <i>Delle scoperte avvenute nei disterri del palazzo della Banca Nazionale. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI. . . . .</i>                   | " 184   |
| <i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                               | " 192   |
| <i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata. Sig. comm. C. L. VISCONTI. (Tav. VII) . . . . .</i>                          | " 208   |
| <i>Scoperte recentissime. Sig. comm. RODOLFO LANCIANI, sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                        | " 215   |

|                                                                                                                                |          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Bibliografia. Sig. prof. IGNAZIO GUIDI . . . . .</i>                                                                        | Pag. 217 |
| <i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia</i>                                                                    |          |
| <i>urbana. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI. . . . .</i>                                                                              | " 219    |
| <i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i>                                                                   |          |
| <i>Sig. comm. C. L. VISCONTI. (Tav. VIII) . . . . .</i>                                                                        | " 232    |
| <i>Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per</i>                                                                    |          |
| <i>la topografia e storia dei monumenti di Roma.</i>                                                                           |          |
| <i>Sig. comm. G. B. DE ROSSI, sig. prof. G. GATTI. . . . .</i>                                                                 | " 240    |
| <i>Scoperte recentissime. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                              | " 248    |
| <i>Dei vigili sebaciari e delle sebaciaria da essi compiute. Sig. cav. ALESSANDRO CAPANNARI (con una</i>                       |          |
| <i>zincografia) . . . . .</i>                                                                                                  | " 251    |
| <i>Il portico di Livia nella terza regione di Roma.</i>                                                                        |          |
| <i>Sig. prof. GIUSEPPE GATTI. (Tav. VIII). . . . .</i>                                                                         | " 270    |
| <i>Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e l'arte. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i> | " 275    |
| <i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia</i>                                                                    |          |
| <i>urbana. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                                             | " 277    |
| <i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i>                                                                   |          |
| <i>Sig. comm. C. L. VISCONTI. . . . .</i>                                                                                      | " 296    |
| <i>Scoperte recentissime. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                              | " 300    |
| <i>Di alcune scoperte archeologiche alla Salita del Grillo.</i>                                                                |          |
| <i>Sig. LUIGI BORSARI . . . . .</i>                                                                                            | " 305    |
| <i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia</i>                                                                    |          |
| <i>urbana. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                                             | " 308    |
| <i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i>                                                                   |          |
| <i>Sig. comm. C. L. VISCONTI. (Tav. X, XI e XII). . . . .</i>                                                                  | " 314    |
| <i>Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia</i>                                                                    |          |
| <i>urbana. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                                             | " 325    |
| <i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i>                                                                   |          |
| <i>Sig. comm. prof. C. L. VISCONTI. (Tav. XIII). . . . .</i>                                                                   | " 339    |

|                                                                                                                                                   |          |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e la storia dei monumenti di Roma.</i>                                      |          |
| <i>Sig. comm. G. B. DE ROSSI, sig. prof. G. GATTI.</i>                                                                                            | Pag. 345 |
| <i>Scoperte recentissime. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI,</i>                                                                                          |          |
| <i>sig. comm. prof. C. L. VISCONTI. . . . .</i>                                                                                                   | " 357    |
| <i>Un nuovo frammento degli atti de' fratelli Arvali.</i>                                                                                         |          |
| <i>Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                                                                        | " 361    |
| <i>Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana.</i>                                                                                |          |
| <i>Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                                                                        | " 366    |
| <i>Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.</i>                                                                                      |          |
| <i>Sig. comm. prof. C. L. VISCONTI. (Tav. XIV-XV).</i>                                                                                            | " 390    |
| <i>Scoperte recentissime. Sig. prof. GIUSEPPE GATTI.</i>                                                                                          | " 393    |
| <i>Bibliografia. Sig. prof. IGNAZIO GUIDI . . . . .</i>                                                                                           | " 398    |
| <i>Notizie del movimento edilizio della città in relazione con l'archeologia e l'arte.</i>                                                        |          |
| <i>Sig. prof. GIUSEPPE GATTI . . . . .</i>                                                                                                        | " 401    |
| <i>Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana.</i>                                                                                |          |
| <i>Sig. prof. GIUSEPPE GATTI. . . . .</i>                                                                                                         | " 403    |
| <i>Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti per cura della Commissione archeologica comunale, dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1886.</i> |          |
| <i>Sig. comm. prof. C. L. VISCONTI . . . . .</i>                                                                                                  | " 415    |
| <i>Atti della Commissione e doni ricevuti. . . . .</i>                                                                                            | " 442    |
| <i>Cenno necrologico. . . . .</i>                                                                                                                 | " 449    |
| <i>Avvertenza. . . . .</i>                                                                                                                        | " 450    |



4

100

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1

1



SECRET

Fig. 1

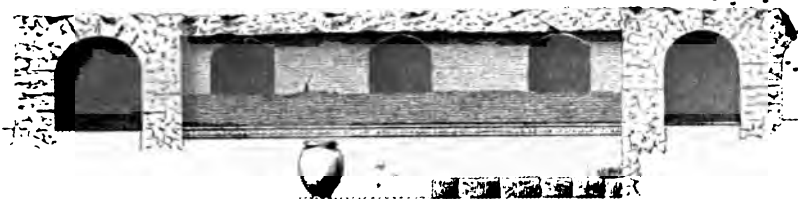
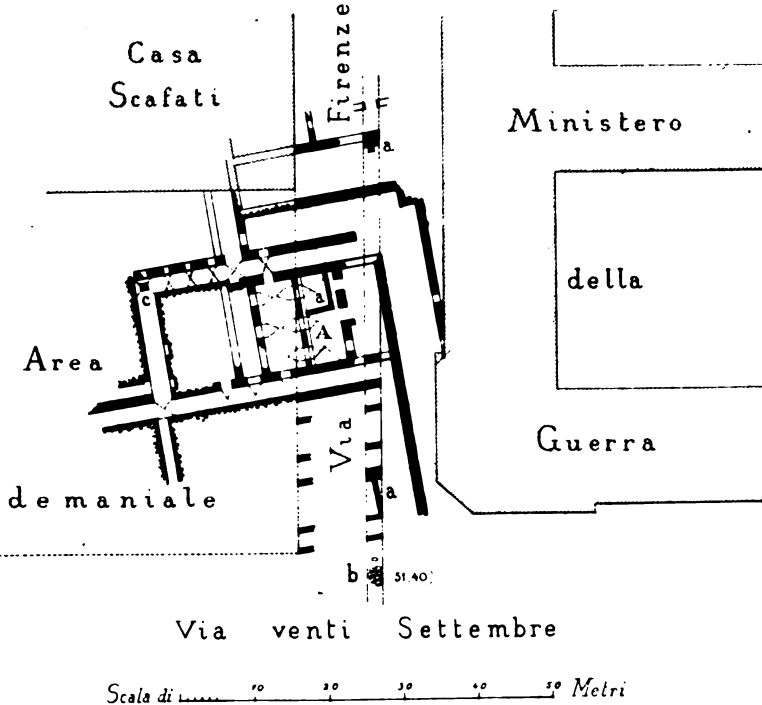


Fig. 2



Scala di 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Metri

Fig. 3





2001-2002



UNCLASSIFIED









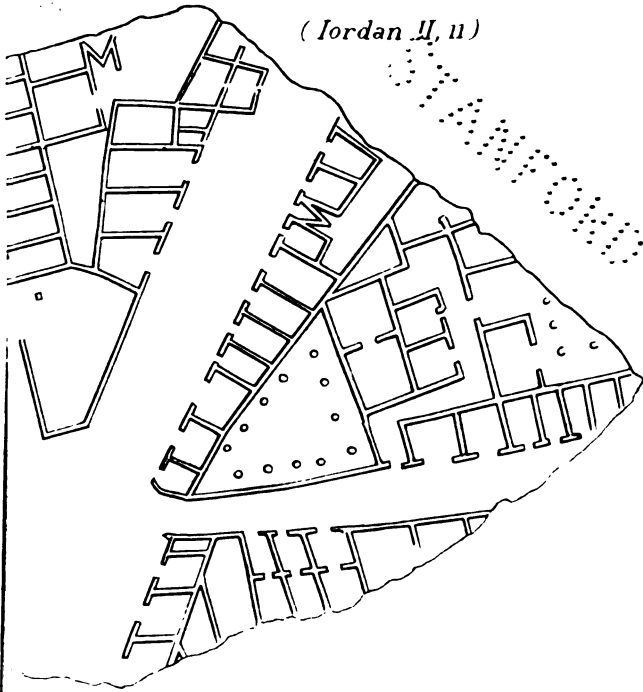




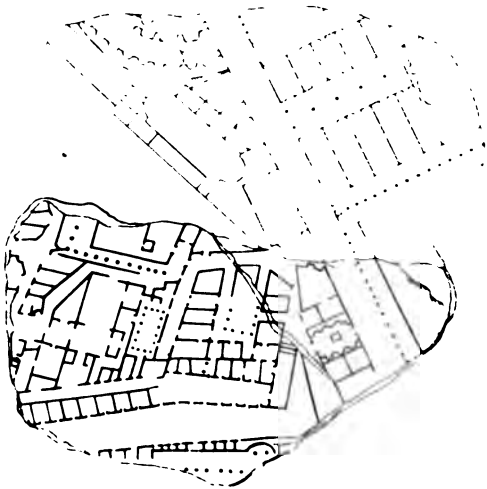
WALL BOUNDARY



( Jordan II, 11 )



( Jordan XVI, 109 )



SECRET

Λ

Cl

2

ΛΖΗΝΩΝΑΡΧΙΕΡΕΥΣΚΑΔΙΑ  
 ΧΗΜΑΦΡΟΔΙΣΙΕΥΣΕΠΟΙΕΙ

ΑΦΡΟΔΕΙΣΙΕΥΣΕΠΟΙΕΙ

Φ

ΕΡΩΣΑΦΡΟΔ

Δ

ΦΛΑΝΔΡΟΝΙ

ΦΡΟΔΕΙ

ΠΟΛΥΝΕ  
 ΚΗΣΑΦΡΟ  
 ΔΕΙΣΙΕΥΣ  
 ΕΠΟΙΕΙ

SECRET



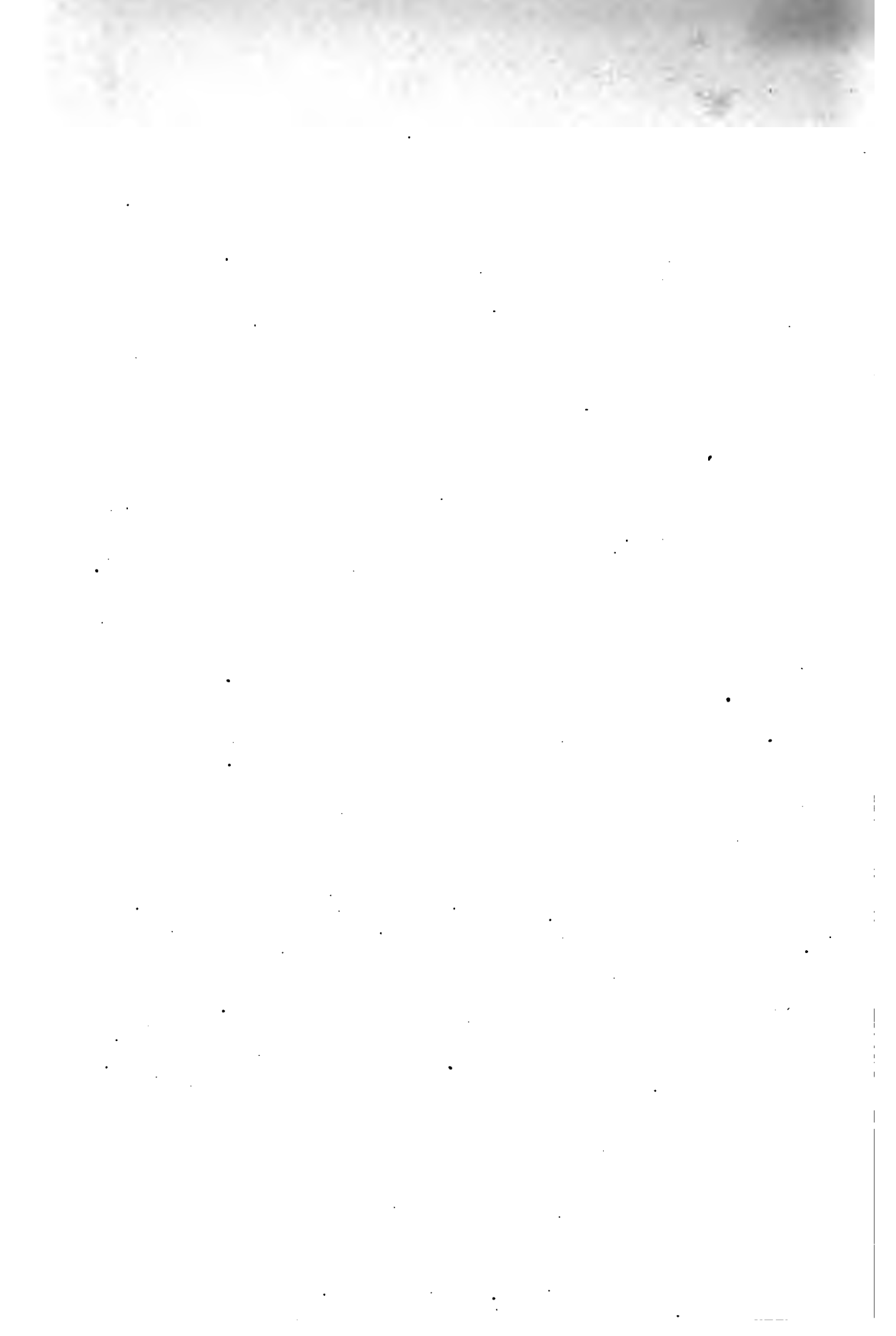






SECRET

SECRET







Stanford University Libraries



3 6105 013 618 496

DG  
12  
R7  
v. 14

CECIL H. GREEN LIBRARY  
STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES  
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6063  
(650) 723-1493  
greencirc@stanford.edu

All books are subject to recall.

DATE DUE

JAN 10 2006  
OCT 20 2005